

Paolo Basilici

FAMIGLIE

CAPITANI

DELLE MARCHE

**Un percorso genealogico ad ostacoli
da Arcevia fino ad Ancona
e ad Ascoli Piceno**

Prima edizione, agosto 2021

Ho avuto sempre una gran voglia non di sicurezze speciali, ma di visitare il tempo, perché ha dentro tutto quello che mi stupisce, e che amo senza capirne bene la ragione.

Questa è una modernità che pensa solo ai numeri e ai consumi. E per realizzare i suoi primati dimentica le ricchezze più grandi, a cominciare dalla bellezza.

... ..

Camminando nella mia valle spesso sosto davanti ai piccoli rettangoli d'erba dove si trovano delle croci arrugginite, senza nome.

Mi sembra il punto giusto della morte. Sono contrario alle fotografie, alle statue, a tutta la messinscena di cimiteri senza nessuna poesia.

Nei nostri cimiteri della valle la morte è presente in modo più totale e dolce, è un respiro che resta nell'aria, un volo. Ed è un rapporto col silenzio, e anche con la dimenticanza.

Tonino Guerra

Indice

Una premessa doverosa.....	
Guida alla lettura	
Cap. 1 Le origini.....	
Cap. 2 I Capitani rimasti ad Arcevia.....	
Cap. 3 Filone di Camerino-Muccia-Pollenza-Treia.....	
Cap. 3.1 Genealogia dei Capitani di Pollenza.....	
Cap. 3.2 Genealogia dei Capitani di Treia-Cingoli	
Cap. 4 I Capitani di Serra San Quirico.....	
Cap. 5 Filone dell'Ascolano.....	
Cap. 5.1 Genealogia di Giuseppe Capità (*5.1.1770)	
Cap. 5.2 Genealogia di Emidio Capitani (*16.6.1824)	
Cap. 5.3 Genealogia di Vincenzo Leone Capitani (*4.8.1849)	
Cap. 6 Filone di Rosora – Mergo – Vallesina.....	
Cap. 6.1 Genealogia di Sante Capitani (*1790)	
Cap. 6.2 Genealogia di Giovanni Capitani (*1794)	
Cap. 6.3 Genealogia di Girolamo Capitani (*1798)	
Cap. 7 Filone di Osimo – Offagna.....	
Cap. 7.1 Filone di Camerata Picena – Ancona.....	
Cap. 7.2 Genealogia dei Capitani di Sirolo	
Allegati	
Bibliografia	
Grazie a: (in ordine di apparizione)	
Fine	
A voi quasi una dedica	

Una premessa doverosa

Mio padre da giovane si era fatto stampare dei biglietti da visita suoi, personali.

C'era scritto ELIO BASILICI CAPITANI, doppio cognome. Mia madre ce l'ha preso in giro tutta la vita. Infatti mio padre non li ha più usati, in pratica non li ha mai usati; e se non li avessi trovati fra le scartoffie della sua scrivania non avrei mai saputo della loro esistenza.

Però questi due cognomi erano nell'aria, stavano nelle memorie di famiglia e se ne parlava a volte nelle riunioni con i vecchi.

E allora, quando nel 1992 ho iniziato questa avventura delle ricerche genealogiche mi sono messo a cercare sui BASILICI e sui CAPITANI, che dovevo fare? Questi due cognomi avevo!

Cercare sui Basilici e/o Capitani è stata per me una ricerca che è durata più di 25 anni, che ha conosciuto alti e bassi, momenti di impegno assoluto e momenti di stanca, se non addirittura di stallo.

In principio ho cercato sui Basilici. Pensavo fosse facile perché il cognome è raro in Italia. Invece ci ho lavorato per più di 10 anni e ho composto 18 alberi genealogici, alcuni anche molto grandi, tutti localizzati in una vasta area dell'Italia centrale. Più andavo avanti e più ne trovavo. Per poterli far meglio comprendere li ho accompagnati con racconti che narrano l'evolversi delle famiglie. Li ho chiamati "Storie di famiglia" sono 10, per un totale di 957 pagine.

Il tutto è al sito www.basilici.info.

Da tutte queste ricerche, alla fine un risultato è venuto fuori... cioè che io non sono né un **Basilici**, né un **Capitani**! È venuto fuori che io mi chiamo **Basilici** perché provengo dai **Basili** di Fermo, in particolare da un ramo familiare identificato con il soprannome **Capità**, poi italianizzato in **Capitani**. È venuto fuori che nell'800 un certo Giovanni Agostino Basili Capitani si è trasferito da Fermo a Montolmo e lì ha avuto un cambio di cognome: da Basili a Basilici. La mia famiglia di Corridonia (già Montolmo) nasce da lui. Con una certa delusione ho travasato i dati raccolti in un racconto, narrando tutte le evoluzioni del mio cognome e l'ho chiamato "Lo strano caso del mio cognome". Delusione a non finire anche per i miei parenti stretti che vedevano sfumare la presunta discendenza greco-macedone.

Ma oramai il cognome **Basili** era entrato nella mia testa e allora mi sono spinto più indietro, molto più indietro, perché i Basili portano un cognome antico e sono diffusi nelle Marche sia nella zona di Urbino e dell'Urbinate, Pesaro, Senigallia e dintorni, sia nella zona del Fermano. Sono tanti, ma nessuno ha voglia di indagare sulle proprie origini.

Ho iniziato da Urbino. Ho cercato per due anni e mezzo. Ne è venuta fuori una storia straordinaria che parte dal 1330 e si chiama né più né meno "I Basili di Urbino".

Ma i dati raccolti erano talmente numerosi che quasi subito è arrivata la prosecuzione del racconto che questa volta ha riguardato le famiglie Basili dell'Umbria, intitolata "Un po'

di luce sui BASILI umbri”. Ho scoperto così, quasi per caso, una dinastia di musicisti bravi e famosi, che inizia nel ‘600 e termina alla fine dell’Ottocento e che mi ha portato ad organizzare nel 2017 a Loreto un convegno ed un concerto dedicati a costoro.

A questo punto ho dovuto realizzare un secondo sito, dato che i Basili cominciavano ad essere tanti. L’ho chiamato www.basiliebasilici.it.

Infine mi sono rivolto ai Basili della parte sud delle Marche, iniziando la ricerca da Fermo per poi allargarla a tutto il territorio, arrivando a nord fino a Civitanova e a Sud fino a San Benedetto. La storia che ne è venuta fuori, dopo altri due anni di ricerche è anch’essa ponderosa e si intitola “Un mare di Basili”. L’ho potuta terminare grazie al coronavirus e alla forzata reclusione; pubblicata a maggio 2020. È un malloppo di 252 pagine!

Bene. Adesso rimangono i **Capitani**!

Nel cercare sui Basili-Capitani di Fermo mi son reso conto di aver accumulato tutta una serie di dati su altri Capitani che non avevano relazione con la storia che avevo seguito.

Capitani Capitani stavolta. Ne ho un fascicolo pieno, e ho altri dati che dormono in archivio, trovati nelle farfuglianti ricerche della prim’ora. Sia ben chiaro; io con questi Capitani non c’entro niente; è solo una questione di omonimia, forse di omogenesi.

Però durante il cammino ho conosciuto delle persone con le quali sono diventato anche amico, ho scritto lettere, ho cercato in tanti archivi, parrocchiali e non, ho rotto le scatole a tanta gente, ho raccolto una messe di dati che sarebbe proprio un peccato buttare via.

Nella mia mania di collezionismo, di perfezionismo, con la mia istintiva propensione a far bene le cose e a portarle a termine, ma anche ad andarmi a cacciare nei problemi (quanto devo essere scemo!) mi sembra sia arrivato il momento di mettere in ordine questo materiale e, se serve, anche completarlo, per poterlo esporre non solo sotto forma grafica di albero genealogico, ma anche sotto forma di racconto leggibile e comprensibile.

Mi interessano, anche in questo caso, soprattutto i movimenti migratori del cognome, che già si intravedono e che appaiono interessantissimi. Vorrei raccontare la storia delle famiglie Capitani sparse in tutta la regione Marche.

Mi passa per la testa addirittura di aprire nella narrazione finestre di racconti familiari o personali specifici, facendomi aiutare in ciò da qualche volenteroso esponente dei tanti ceppi dei Capitani esistenti.

Sarà forse l’ultima fatica. Dopo basta!



Guida alla lettura

Quest'opera cerca di dar conto di tutte le famiglie Capitani presenti sul territorio della regione Marche.

Da un'antica origine comune, le famiglie con questo cognome si sono successivamente suddivise in tanti filoni, ciascuno dei quali si è poi evoluto, frammentato e dislocato in territori diversi, andando ad occupare in pratica tutte le provincie marchigiane.

Capitoli

Per raccontare nel migliore dei modi l'evoluzione storica ho analizzato un filone alla volta, dedicando a ciascuno un capitolo es. (Cap. 3). Per i filoni più articolati il capitolo è stato suddiviso in sottocapitoli es. (Cap. 3.1, Cap. 3.2 ecc.).

Colori delle liste

Per facilitare la descrizione delle composizioni familiari, sovente, all'inizio e dentro i vari capitoli, i figli di una coppia sono mostrati in una lista, questa permette di cogliere con un colpo d'occhio il luogo e la data di nascita, il luogo e la data di morte di ciascuno di essi. Queste liste sono rappresentate come schede e contrassegnate da colori di sfondo, diversi per ogni filone, che tendono a facilitare l'identificazione della famiglia e, nel caso di visioni o riproduzioni parziali del testo, rendono più chiara la collocazione della lista all'interno dei diversi filoni. I colori sono così individuati:

I Capitani rimasti ad **Arcevia**

Filone di **Camerino-Muccia-Pollenza-Treia**

Filone dell'**Ascolano**

Filone di **Rosora – Mergo – Vallesina**

Filone di **Osimo – Offagna**

Le generazioni

L'evoluzione generazionale e le migrazioni territoriali delle tante famiglie Capitani sono raccontate per un intervallo di tempo che dura più di quattro secoli, fino alla contemporaneità.

Ho fatto ricorso alla numerazione delle varie generazioni, affinché chi legge possa capire subito a che altezza temporale ci troviamo, e possa individuare in maniera univoca i vari nomi che si ripetono spesso uguali di generazione in generazione.

Subito dopo aver mostrato una lista di nomi, o nel descrivere un personaggio, indicherò quindi la generazione a cui costoro appartengono, iniziando dalla **generazione zero**, giù giù fino alla **quindicesima generazione** che, per ora, è l'ultima.

Le indicherò proprio come le ho scritte sopra, evidenziando cioè la numerazione col colore blu chiaro.

Grado

Sempre nello sforzo di facilitare la leggibilità, per meglio individuare le relazioni padre-figlio, nel raccontare la storia di ogni filone ho adottato un indicatore di grado.

Il grado, in una sequenza di nomi, individua quali sono i fratelli, quali i figli, chi i nipoti, ecc. così che in una descrizione che si dilunga nel raccontare i figli e poi i figli dei figli, si possa ritornare senza confusioni alla sequenza originaria interrotta.

A partire dal livello più alto i vari gradi sono rappresentati da nomi scritti con caratteri tipografici di diversa dimensione ed espressione, come nell'esempio sottostante:

Francesco	1°
C esare	2°
E ugenio Capitani	3°
Federico Capitani	4°
• Antonio	5°
Roberto	6°

Questa è la scala completa, ma non è detto che ogni volta vengano usati tutti i gradi sopra riportati.

Alberi genealogici

Parallelamente al delinearsi del racconto della storia, il lettore può avere una visione sinottica dello sviluppo e della diramazione dei vari filoni consultando gli alberi genealogici espressi in forma grafica, uno per ogni filone.

Un solo schema che li potesse comprendere tutti sarebbe risultato ingestibile, oltre che di ardua consultazione, tenuto conto che i nomi presenti nel data base che li governa tutti sono al momento 1705, e sono in continua crescita.

Tutto il lavoro FAMIGLIE CAPITANI DELLE MARCHE verrà inserito nel sito www.basiliebasilici.it

La storia narrata che state leggendo nella sezione VOLUME

Gli alberi genealogici nella sezione ALBERI GENEALOGICI

I cognomi delle mogli dei Capitani o dei mariti delle donne Capitani nella sezione COGNOMI CORRELATI.

Questo volume non verrà stampato in forma di libro, ma sarà pubblicato in Internet a disposizione gratuita di tutti. Il formato elettronico permetterà di correggere il testo ed eventualmente integrarlo nelle future edizioni annuali del sito.

La storia è scritta in corpo 12, così che non c'è bisogno di ingrandirla per visionarla al monitor, ed è impaginata in modo tale da poterla stampare, volendo, in modalità fronte/retro. È fornita in formato PDF, così che nessuno la possa modificare creando versioni apocrife.

La “forma” finale dello scritto, il lavoro paziente e arduo di revisione e correzione, lo devo alla competenza amorevole della prof.ssa Oriana Nabissi alla quale sono grato per la cura che ha voluto offrirmi.

Buona lettura.

Cap. 1

Le origini

Per ora il Capostipite dei Capitani delle Marche è un certo **Antonio detto Capitano**, nato verso il 1625, con molta probabilità nel territorio di Arcevia.

Prima di lui non esistono (diciamo che finora non ho trovato) altri individui che portino o che possano ricondursi a questo appellativo.

L'ho individuato attraverso una ricerca approfondita condotta nel luglio 2012 all'archivio parrocchiale di Serra San Quirico. Viene descritto come il nonno al battesimo di suo nipote **Antonio**, figlio di suo figlio **Sante**, il 6 maggio 1681.¹

Ma come nasce il "cognome" Capitani?

Come molti cognomi odierni nasce da un soprannome. E il soprannome interrompe la serie dei patronimici usati fino ad allora per cui le persone si chiamavano solo con il nome proprio e il nome del padre.

Antonio non era un Capitano. Antonio era un povero contadino del territorio di Arcevia, che allora si chiamava Rocca Contrada.

Il nostro Antonio fino ad allora non aveva un cognome ma, con tutta probabilità, aveva avuto la ventura di lavorare per un Capitano. Un Capitano (di armi) e proprietario terriero lo aveva quindi come contadino, perché è di contadini che si parlerà in questa storia, di contadini per secoli e di figli di contadini, poi divenuti mezzadri, e qualche rara volta di contadini proprietari della terra che coltivavano, ma pur sempre contadini.

Solo in tempi recentissimi per le famiglie Capitani si verificano mutate condizioni di lavoro e, conseguentemente, redditi migliori e una diversa collocazione sociale.

Quindi; un Capitano proprietario terriero di Arcevia aveva dato un marchio di qualità al nostro Antonio; una denominazione caratteristica che in qualche modo lo identificava, perché fino a quel punto lui era semplicemente Antonio, figlio di Pinco Pallino, uno tra i tanti Antonio figli dei tanti Pinco Pallino. Gli altri contadini, i vicinati, lo chiamavano "**Antonio del Capitano**". Da quel momento in poi lui e più avanti la sua famiglia nella parlata popolare è stata indicata come quella "del Capitano" e i suoi figli sono detti i figli di "Antonio del Capitano".

Sarà stata anche una burla, uno sfottò, ma il nostro Antonio vive il soprannome come un motivo di vanto, e quindi ne fa uso; più che altro lo usano gli altri verso di lui.

¹ Archivio parrocchiale Serra San Quirico, Parrocchia S. Quirico, nel Centro storico, 2° Registro dei Battesimi (dal 1646 al 1707), d'ora in poi APSSQ.

anno dicto (1681) die vero sexta mense maij

Baptizatus fuit a me infrascriptus infantem natus ex Sante q^m Antonij, et D. Bernardina coniugibus, cui impositus est nomine Antonius. Matrina fuit D. Maria vidua relicta q. Jo: Battista Venturini de hac parochia.

Antonius Angelettus Plebanus

E siccome i figli di Antonio soprannominato “del Capitano” nelle scritture in latino sono detti ... *alias Capitani*, ecco che il cognome scritto e parlato, progressivamente diventa **Capitani**.

Per evitare confusioni tra i vari nomi che incontreremo nella nostra storia sarà bene individuare fin da subito le generazioni che nel corso degli anni si sono succedute.

Metto questo misterioso **Antonio detto Capitano** alla **prima generazione**.

Suo padre, che chiamo **Sconosciuto Capostipite di Arcevia**, che stimo nato verso il 1600, ma del quale non ho nessuna informazione e che probabilmente nemmeno veniva detto Capitano lo metto alla **generazione zero**.

Ho cercato con ostinazione ad Arcevia per scoprire chi può essere stato il Capitano misterioso, origine di tutta la storia. Ho chiesto informazioni agli storici locali e ho cercato nei libri e nei registri, ma non sono giunto ad alcun esito definitivo.

Con buona probabilità il personaggio di riferimento potrebbe essere il Capitano Alessandro **Bettanzi**.

Costui era un personaggio noto ad Arcevia, città sempre in armi, citato nelle cronache locali. Come tutti gli uomini d'arme il nostro aitante Capitano cerca di contrarre un matrimonio conveniente con una donna di buona famiglia, che possa portargli in dote un cospicuo capitale.

Infatti, a Rocca Contrada

“Adì 2 de Gennaro 1595

Madonna Cicilia di Messer Pietro Manillo da la Rocca fu sposata al Capitano Alexandro Betazio et prima se sono fatte le tre domeniche nella chiesa de Santo Medardo et non fu trovato impedimento di sorta e li conjunsi in Matrimonio.

*Io don Costantino in presentia de don Serafino Sacrestano et Sig.r Flaminio Manelli da la Rocca ”.*²

Betazio è Bettanzi, Manillo è Mannelli.

I **Mannelli** erano un'antica nobile famiglia di Rocca Contrada, divisa in più rami, era proprietaria di bei palazzi in centro. Paolo Santini, nella sua guida di Arcevia, ne cita almeno due, il palazzo Mannelli delle Logge e il palazzo Mannelli Pianetti, il primo, costruito per volontà di Paride Mannelli (†1562) agli inizi del XVI secolo all'angolo della Piazza, il secondo costruito da Flaminio Mannelli senior (*1536 †1606) nell'anno 1600. Alla famiglia Mannelli appartiene il vescovo di Nocera Mons. Girolamo (*1520 † 1591). Questo palazzo conservava la ricca quadreria di famiglia, tra cui una tela del Pomarancio.³

Anche i **Bettanzi** erano una famiglia del patriziato di Arcevia. Pure i Bettanzi avevano un palazzo, che si trovava nel largo di San Medardo, oggi via Ramazzani 121. Ludovico Bettanzi, letterato, pubblicò nel 1621 “La Rocca Contrada, prologo in versi con notizie storiche su Arcevia commentato dal cav. Girolamo j. Mannelli”.

² Dall'Archivio della parrocchia di S. Medardo di Arcevia, registro dei matrimoni, per gentile interessamento di Paolo Santini.

³ Cfr. Paolo Santini, *Arcevia, Nuovo itinerario nella storia e nell'arte*, in bibliografia.

Ma per inquadrare meglio il periodo in cui inizia la nostra storia e il territorio in cui si svolge, si rendono necessarie alcune considerazioni su Arcevia.

Arcevia (Rocca Contrada) era stata nel '400 una città importante e ricca. La sua posizione era strategica, situata com'era sulla via di comunicazione tra le Marche, la Toscana e l'Umbria. Già al confine tra il Regno longobardo e l'Esarcato bizantino, era una terra di passaggio e di scontri. Faceva gola a tutti.⁴

I signori stavano in città; i contadini abitavano il territorio in condizioni miserrime lavorando una terra scomoda e dura. Ma, strano a dirsi, anche il contado aveva potuto beneficiare in qualche modo della ricchezza della città, Arcevia nel '400 è stata una città continuamente in guerra e l'arruolamento dei contadini permetteva di alleviare le croniche condizioni di vita da fame cui erano sottoposti.

Questo nel Quattrocento, l'età delle Signorie e del massimo splendore di Rocca Contrada. La più conosciuta fu la Signoria di Braccio Fortebracci da Montone detto **Braccio da Montone** (1368 - 1424). Chiamato all'inizio per difendere la città, ne divenne il Signore. Poi venne la signoria di Francesco Sforza e quella dei Malatesta che riportò Rocca Contrada sotto la sovranità della Chiesa.

Nel '500 la nuova condizione di sottomissione alla Chiesa aveva generato una serie di cambiamenti; positivo era il fatto che finalmente il territorio aveva goduto di un momento di pace, quindi di relativa tranquillità. Purtroppo però le conseguenze della carestia, del terremoto, delle epidemie che avevano squassato l'Italia, non risparmiarono Rocca Contrada e anch'essa si avviò ad un periodo di progressivo declino.⁵

Il nostro "**Antonio del Capitano**" nasce proprio in questo periodo e vive questa situazione.

Le Marche del '600 sono oramai pacificate e saldamente sotto la sovranità papale. Nel 1636 infuriò di nuovo la peste.

Il papa, tra le sue truppe utilizzate per il controllo del territorio aveva anche una compagnia di soldati scelti di Rocca Contrada. Illuminante il contenuto di una lettera del 1643 di Pietro Rotati, capitano delle milizie di R. C. indirizzata a Taddeo Barberini, generale di S.R. Chiesa.

"[...] molti soldati di questa milizia della Rocca sono fuori per la campagna di Roma a faticare, l'altri che marciarono sotto il mio comando due o tre mesi sono, pure dopo licenziata la mia compagnia a Viterbo, se ne andarono alla volta di Roma e ultimamente molti altri partiti di qua un mese fa in circa essendo per il più soldati contadini debbono essere richiamati"⁶

⁴ il pensiero va subito alla **Marca d'Ancona**, una provincia amministrativa dello Stato della Chiesa che a partire dalla fine del sec. XI (dopo la Marca di Fermo e quella di Camerino, da cui le Marche), comprendeva quasi tutta la regione dal Tronto al Foglia; però verso la metà del '400 tutta la parte settentrionale **a partire proprio da Senigallia venne separata** per costituire un distretto politico-amministrativo distinto con la denominazione di **Ducato di Urbino**.

⁵ Il periodo più critico fu toccato negli anni 1590-1592, segnato anche da una terribile epidemia di peste che seminò devastazione e morte.

⁶ Archivio vaticano, Barberini Later. 9476.

Povert , scarsi raccolti, pestilenze; in quel momento Arcevia era diventata un luogo da cui scappare, da cui emigrare. Tutti se ne andavano.

Tra tanti se ne vanno anche i Capitani.

Il nostro Antonio, detto Capitano, coltivava a met  del XVII secolo un terreno collocato in una parte precisa del territorio di Rocca Contrada che potremmo individuare posto tra il castello di Avacelli⁷, Pr sano e Colle (Colleaprico).

⁷ AVACELLI, castello (castrum Lavacellorum)   uno dei pi  importanti castelli arceviesi, posto ai confini del territorio comunale verso Serra S. Quirico.

Il castello di Avacelli, posto ad un'altitudine di 485 m. sul livello del mare ed in una zona ricca di fossi e torrenti tributari del fiume Misa, deriverebbe il suo nome (castrum Lavacellorum) da un possibile "labes", frana, luogo scosceso o piuttosto da "lavaclum" (lavacrum), bagno, fonte.

Avacelli sorge entro gli antichi confini del ducato longobardo di Spoleto ai limiti con i territori bizantini della Pentapoli, nel gastaldato di Castello Petroso (Pierosara di Genga). Il ducato estendeva verosimilmente la sua influenza ad est di Arcevia fino a Santa Croce, S. Maria delle Grazie ed il monte S. Angelo e verso Senigallia fino a Castiglioni, Montale e Piticchio almeno sino a che queste ultime localit  divennero possesso feudale, dopo il Mille, del vescovo di Senigallia.

Nell'alto medioevo il ducato di Spoleto era collegato con l'Adriatico attraverso un itinerario che per Colfiorito, Camerino raggiungeva Castello Petroso proseguendo da una parte per la gola della Rossa lungo l'Esino, dall'altra per S. Ansuino di Avacelli lungo il Misa. Castello Petroso rappresentava dunque l'epicentro di collegamento di una vasta area, a forte presenza longobarda, di rilevanza strategica fra l'alto Esino e il Misa.

Il territorio di Avacelli, in cui   documentata dal 1082 la chiesa di S. Ansuino, fu assoggettato alla giurisdizione della diocesi di Camerino.

Il documento pi  antico che ricorda la villa di Avacelli (Lavacelli)   del 1248 in occasione della sua sottomissione all'emergente comune di Rocca Contrada.   possibile che Avacelli sia stato edificato a seguito dell'abbandono del pi  antico insediamento di Castelveccchio, individuabile nell'omonimo toponimo a nord del castello.

La fortificazione di Avacelli risale ai primi anni del 1400. La sua cinta muraria con la porta di accesso ad arco acuto e l'annessa torre semicircolare, pur avendo subito numerosi restauri, conservano ancora oggi la loro struttura originaria.

Nel 1407 il castello venne preso dalle milizie di Lodovico Migliorati che assediavano Rocca Contrada. Il contingente arceviese comandato da Matteo di Giovanni Angelucci fu sopraffatto dagli assalitori guidati da Ciccolino da Perugia. Il castello fu liberato da Braccio da Montone dopo che, rotto l'assedio del Migliorati, fu proclamato signore di Rocca Contrada.

Dopo la morte di Braccio, avvenuta nel 1424, Rocca Contrada torn  sotto il dominio della Chiesa ed il governatore della Marca, Pietro Colonna, ne prendeva possesso il 13 ottobre dell'anno dopo essere passato per Avacelli e Magnadorsa. Nel 1426 il castello di Avacelli fu concesso a Ludovico Colonna che lo tenne per  solo qualche anno. Nel 1431 era infatti gi  tornato sotto Rocca Contrada che nominava un capitano per governarlo.

Anche Avacelli come gli altri castelli arceviesi mantenne fino all'unit  d'Italia una certa autonomia amministrativa con proprie rendite ed entrate, un consiglio, un'abbondanza, un forno, un proprio capitano e successivamente un sindaco.

Nel 1861 perse le prerogative di comune appodiato fu confermato ad Arcevia. Nel censimento effettuato nel dicembre dell'anno risultavano nel castello 48 famiglie con 219 abitanti, nei dintorni gli abitanti erano 232.

Nel 1867 Avacelli e Prosano avanzarono al Prefetto di Ancona la richiesta di separazione dal comune di Arcevia per essere aggregati a Serra S. Quirico. Tra le motivazioni addotte, la lontananza dal capoluogo, la mancanza di buone strade, l'eccessivo carico di tasse. Ma la ragione vera era forse da ricercare nel possibile collegamento diretto con la linea ferroviaria Roma Ancona che aveva scalo nella stazione di Serra S. Quirico. La richiesta fu per  respinta. Verso la fine del XIX sec. il comune di Arcevia riusc  comunque a dotarsi di un'efficiente rete viaria che consent  di collegare in modo rapido le sue frazioni al capoluogo ed il suo territorio ai maggiori centri della regione.

Questa individuazione è fondamentale per comprendere il proseguimento della storia e capire perché le mete di emigrazione dei Capitani sono state quelle e non altre.

Il vasto territorio di Arcevia era diviso in quell'epoca tra quattro diocesi; Senigallia, per i territori ad Est, Camerino, per i territori a Sud, Nocera Umbra, per i territori ad Ovest, Fossombrone, per i territori a Nord.

Le diocesi erano il nome della suddivisione territoriale di allora, retaggio di quelli che un tempo erano chiamati "Comitati", documentati fin da prima dell'anno 1000.

I nostri "Capitani" erano posizionati in quella parte del territorio di Rocca Contrada che ricadeva sotto la diocesi di Camerino. Camerino perciò costituiva un preciso richiamo per gli abitanti di quelle contrade, quei castelli.

Anche Angelo Rocca, il famoso cardinale erudito nato a Rocca Contrada nel 1545 aveva sentito questo richiamo ed era andato a sette anni nel convento agostiniano di Camerino.⁸

Rocca Contrada è soggetta così ad un notevole fenomeno emigratorio. Nel 1636 contava circa 11.000 abitanti, già meno del passato, e un secolo dopo era scesa a 9.000.

Inoltre il territorio abitato dai nostri: Avacelli, Pròsano, Colle (Colleaprico)⁹ risentiva di una caratteristica morfologica infelice data l'eccessiva pendenza dei terreni, il loro dilavamento e le conseguenti frane, che rendevano poco fruttuosa la coltivazione. A ciò si aggiunge l'inadeguatezza delle strade, cosa che rendeva difficili i collegamenti.

Ma ritorniamo alla nostra storia. Figlio di Antonio detto Capitano è **Sante alias Capitano** (*Rocca Contrada circa 1650), che verso il 1675 si sposa con **Bernardina**. Lo mettiamo alla **seconda generazione** dei Capitani.

Attualmente il castello è apprezzato specie nei mesi estivi per il suo clima, la bellezza del suo paesaggio fitto di boschi, i vini ed i prodotti genuini. Nel mese di maggio vi si svolge una rinomata sagra degli asparagi.

Paolo Santini, dal sito www.arceviaweb.it

⁸ Anche oggi l'Archidiocesi di Camerino comprende il territorio di 34 comuni delle Marche in 2 distinte province:

3 comuni in provincia di Ancona: Mergo, la maggior parte del territorio di Serra San Quirico e Avacelli, frazione del comune di Arcevia;

31 comuni in provincia di Macerata: Acquacanina, Apiro, Belforte del Chienti, Bolognola, Caldarola, Camerino, Camporotondo di Fiastone, Castelraimondo, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Esanatoglia, Fiastra, Fiordimonte, Fiuminata, Gagliole, Monte Cavallo, Muccia, Pievebovigliana, Pieve Torina, Pioraco, Poggio San Vicino, Ripe San Ginesio, San Ginesio, San Severino Marche, Sarnano, Sefro, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Ussita, Visso, e Santa Maria Maddalena, località del comune di Gualdo.

⁹ COLLEAPRICO (nel medioevo *Villa di Rocca Contrada*) era il nome ad uno dei sestri in cui fu diviso il territorio arceviese. Al 1275 risale il documento più antico che menziona il sesto di Aprico: un suo abitante, il notaio Stefano, è designato a svolgere un incarico per conto del Comune. Aprico è ancora menzionato dal Tasti, attorno al 1630, tra le località dell'arceviese.

La parrocchiale dei SS. Primo e Feliciano è molto probabilmente da identificare con la chiesa di S. Feliciano di Serra Albrici ricordata nelle *Rationes decimarum* del 1290. Menzionata come S. Feliciano di Colle Aprico tra le parrocchie dell'omonimo sesto arceviese dal 1376 al 1520, risulta successivamente intitolata ai SS. Primo e Feliciano. Questa parrocchia attualmente è sede nei mesi estivi della Colonia Montana del Sacro Cuore.

Nella chiesa è conservata la tela con la Madonna di Loreto, i SS. Primo e Feliciano e la beata Alessandra Sabini (1499 † 1589), originaria di questo luogo. La bella tela, ridotta in precarie condizioni, sarebbe da assegnare a Claudio Ridolfi il Veronese o alla sua bottega.

Figli conosciuti (per ora) di Sante e Bernardina sono:

- **Giovanni alias Capitano** (*forse Avacelli circa 1676)
- **Antonio alias Capitano** (*Serra San Quirico 6.5.1681 †22.11.1740)
- **Sconosciuto alias Capitano** (*Serra San Quirico circa 1690)

Appartengono alla **terza generazione**.

Non è detto non ce ne possano essere altri, soprattutto figlie femmine, che però rimangono nell'ombra. Come ho detto in altre occasioni, le femmine nel '600 all'interno delle famiglie rappresentavano soltanto un costo perché non lavoravano la terra e per di più per poterle sposare bisognava provvederle di una dote.

Questi esponenti della terza generazione sono coinvolti nel fenomeno di emigrazione di massa da Rocca Contrada e anche da Serra San Quirico. Prima di loro anche il loro padre aveva avuto la stessa sorte trasferendosi da Rocca Contrada (Arcevia) a Serra San Quirico.

Sante con il soprannome **Capitano** si sposta a Serra San Quirico verso il 1680. Lo fa perché Rocca Contrada /Arcevia è un posto da cui si può solo partire, e le migrazioni del XVII secolo, come detto, sono numerose, soprattutto per i contadini.

Diverse famiglie Capitani sono coinvolte.

Varie le mete, l'epoca e le cause. Vediamo in dettaglio.

Le prime famiglie Capitani emigrano da Rocca Contrada verso **Camerino** nella prima metà del '600. Il grandissimo territorio della diocesi di Camerino comprendeva anche una estesa parte dell'alta Val di Chienti, con centri come Muccia, Pieve Torina, Ussita, Visso. Ma prima di arrivare a questi c'erano Apiro e soprattutto San Severino, posto nella valle del Potenza, con il suo vasto territorio.¹⁰

I contadini Capitani non si insediano certo a Camerino città, ma nel suo territorio e, a quanto pare la prima meta è stata la frazione di **Casale di Camerino** e **Muccia**, lungo la Via Lauretana che passava in Val di Chienti. Ritengo lecito pensare che gli spostamenti verso quest'area siano stati motivati dall'alternarsi di coltivatori su terreni di proprietà della Chiesa, del vescovo, o di qualche Congregazione ecclesiastica. La marcia dei Capitani è proseguita, trovando un punto di stasi durato diverse generazioni tra **Monte Milone**, oggi Pollenza, e **Montecchio** (oggi Treia), nella valle del Potenza. La storia di questo filone non finisce qui e ha dei risvolti interessantissimi, tutta da leggere.

Un altro filone di emigrazione, avvenuto nello stesso periodo, è stato verso **Serra San Quirico**, verso cioè la parte più bassa del crinale di aspre colline su una delle quali era posta Rocca Contrada. Se ne vanno alla ricerca di terreni meno pendenti, di condizioni di lavoro più favorevoli e di padroni più permissivi. I terreni di Arcevia erano infatti caratterizzati da forti pendenze, da calanchi, da fitti corsi d'acqua che solcano e frammentano il territorio rendendo quasi inaccessibili i fondi in certe stagioni. Un panorama bello da guardare per i turisti di oggi, ma scomodo da lavorare per i servi della gleba di allora, terreni condizionati per di più da una scarsa produzione.

¹⁰ Alla fine del capitolo mostro una mappa del territorio della Diocesi di Camerino.

Serra San Quirico aveva vicini i centri di **Mergo** e **Rosora**, simili per fattezze, piccoli di abitato ma larghi di territori. Un territorio sparso, punteggiato da case in pietra abitate solamente da contadini! Mergo e Rosora sono talmente vicini e interdipendenti che per qualche tempo hanno costituito un unico comune. C'è da dire poi che anche questi luoghi erano sotto la diocesi di Camerino.

Una terza direzione per fuggire da Rocca Contrada è stata quella verso **Osimo**. Osimo aveva un vasto territorio di colline molto più dolci e abbordabili. Osimo era una ricca e grande città, abitata da persone facoltose, che possedevano vasti terreni. Anche Osimo era sede vescovile, il che la rendeva una città appetibile. Anche qui i nostri si insediano in campagna, più esattamente in quella parte di territorio rivolta verso la Val Musone, con le Contrade di **San Paterniano** e **Il Bincio**.

Abbiamo poi il caso di un'emigrazione verso territori remoti, appartenenti all'**area dell'Ascolano**, territori alquanto distanti per storia e per cultura, simili per condizioni geomorfologiche, caratterizzati da forti pendenze, calanchi e scomodità di strade.

Che cosa abbia portato i Capitani, un solo individuo si badi bene, verso aree così lontane rappresenta per me ancora un mistero. Sta di fatto però che questo è il primo filone in assoluto dei Capitani che ho individuato e studiato. Un filone di famiglie che, secondo gli esponenti attuali, doveva costituire l'unico depositario del cognome nelle Marche.

Unica motivazione che timidamente posso ipotizzare è che quelli erano territori legati al papa Sisto V, papa marchigiano, che a Roma aveva costituito un fortissimo polo di attrazione per i marchigiani.

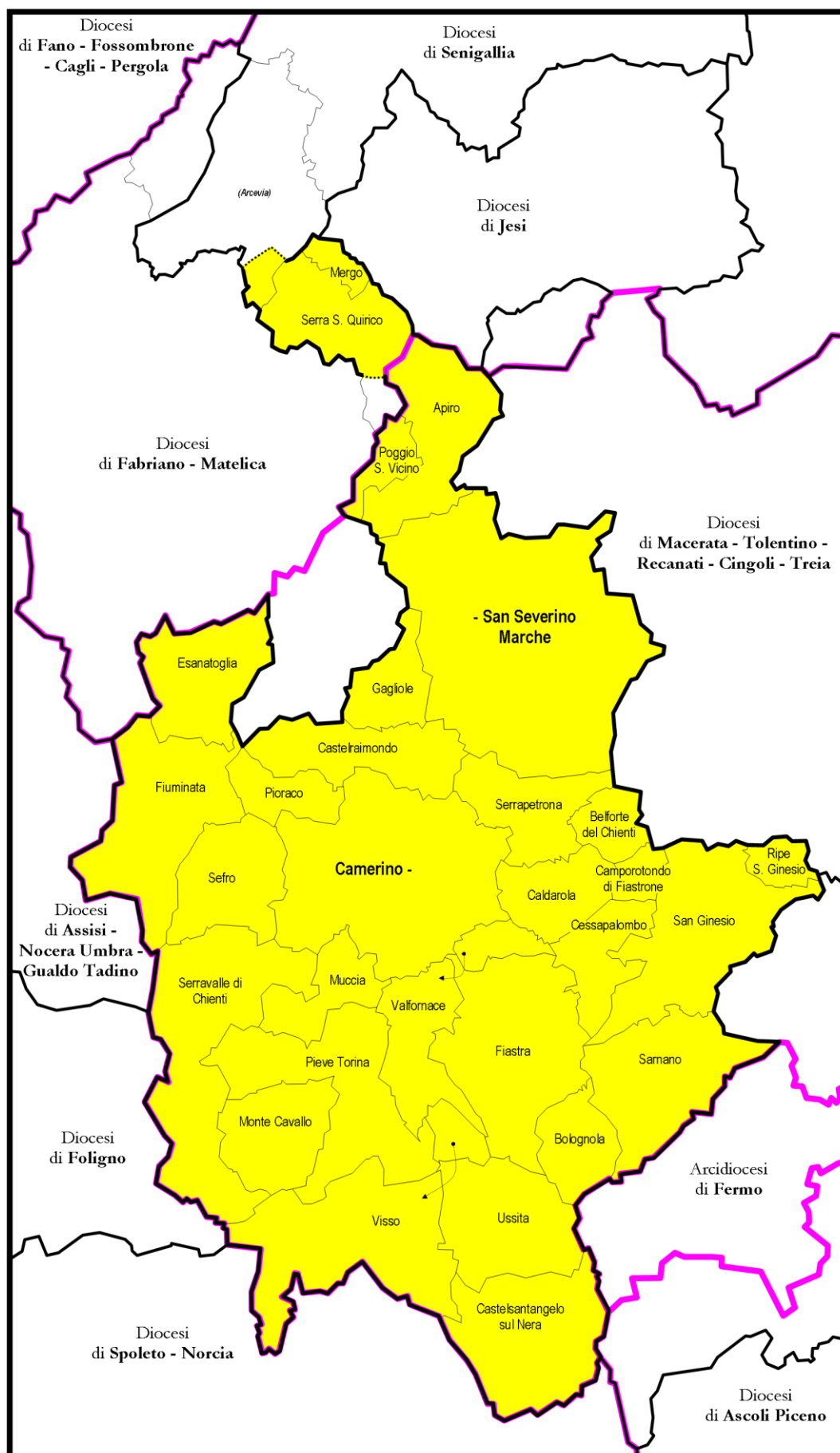
Le mete precise che interessano questa migrazione sono dapprima **Montelparo**, nel Fermano, e poi, subito dopo, **Montedinove**, vicinissimo, ma già nell'Ascolano, per poi proseguire verso **Castignano**, **Rotella** e dilagare infine verso **Ascoli Piceno**.

Con una ramificazione così complessa, per rendere più chiara l'esposizione, occorre procedere nel racconto ricorrendo ad alcune distinzioni, non semplificazioni, dato che lo spostamento delle famiglie sul territorio è per me l'aspetto più interessante di tutta la storia.

Dividerò quindi il racconto in capitoli, riguardanti ciascuno un ramo della famiglia, più precisamente un'area territoriale nella quale un certo numero di famiglie si è sviluppato. Seguirò quest'ordine:

- le famiglie Capitani rimaste ad **Arcevia**.
- le famiglie di **Camerino-Muccia-Pollenza-Treia**.
- le famiglie dei Capitani che sono andate a **Serra San Quirico**.
- da questi prendono il via due filoni: quello "schizzato" lontano, nell'**Ascolano**
- quello che progressivamente si è sparso a **Rosora - Mergo** e poi giù giù per tutta la Vallesina.
- infine i Capitani emigrati ad **Osimo**

Di seguito la mappa dei territori appartenenti all'Archidiocesi di Camerino.



Cap. 2

I Capitani rimasti ad Arcevia

Per raccontare la storia dei Capitani rimasti ad Arcevia (Rocca Contrada) è necessario iniziare proprio dalla generazione zero, quella dove troviamo il nostro “**sconosciuto capostipite di Arcevia detto Capitano**”.

Il suo arco temporale di vita va presumibilmente dal 1600 al 1660 circa.

Alla generazione successiva ho inserito **Antonio detto Capitano**. La scelta di usare questo appellativo iniziale non è casuale, ho cercato con ciò di mettere in risalto l'esile inizio del cognome, che si forma da un soprannome, prosegue per semplice tradizione che nei registri dei battesimi è indicata con “**alias**”, si rafforza con l'uso nella forma **Capitano** fino a diventare un cognome nella forma genitiva latina **Capitani** (figlio di) italianizzato poi e stabilizzato nella forma **Capitani** fino ad arrivare ai nostri giorni.

Sarà opportuno ribadire che il cognome Capitani nasce a Rocca Contrada e si forma da un soprannome dato ad un contadino a servizio di un capitano; non è proprio il caso quindi di parlare di cognome nato da mestieri, professioni, titoli o condizioni, come per (Ferrari, Barbieri, Medici, Giudice, ecc.), o anche per la carica, l'ufficio, il titolo, o il grado sociale, militare o religioso della famiglia o dell'individuo, come per (Confalonieri, Vassallo, Cardinali, Piscopi, Preti, ecc.); piuttosto, come già avevo potuto constatare per Fermo, è più opportuno parlare di individui legati a Capitani, a servizio di qualche Capitano, o contadini che coltivano la terra di qualche Capitano.

Questa è almeno la genesi del cognome Capitani nelle Marche.

Il cognome Capitani è diffuso soprattutto nel Centro Italia, ma presente anche in altre regioni. Ci sono circa **1253** famiglie che portano il cognome **Capitani** in Italia. Forse, in altre regioni la genesi può essere stata diversa.

Nelle Marche sono presenti 91 famiglie con questo cognome, con una percentuale di diffusione del 7% sul totale italiano. In Toscana la percentuale sale al 22%.¹¹

All'interno della regione Marche il cognome è così distribuito:

Ancona	51%
Macerata	34%
Ascoli	8%
Fermo	5% ¹²

¹¹ Fonte: Cognomix

¹² Fonte: Mappa dei cognomi.

Il lento procedere della genesi cognominale ha fatto sì che proprio a Rocca Contrada ci siano state modifiche al cognome Capitani, quando questo era solo allo stadio di soprannome.

A Rocca Contrada nel '600 tra i rari, certamente pochi, contadini del territorio ad essere detti **Capitano**, forse tra fratelli che avevano questo soprannome, sicuramente non sarà mancato quello che era il più piccolo, che coltivava terreni più ridotti, che aveva la famiglia meno numerosa, la vita più tribolata. Ecco, nella fantasia popolare che affibbiava nomignoli a tutti, questo qualcuno ha ricevuto il marchio di “**Capitanello**”. I figli del Capitanello sono stati poi “battezzati” **Capitanelli**.

Questa deve essere di certo la ragione per cui a Rocca Contrada, oggi Arcevia, troviamo quasi solo il cognome **Capitanelli**.

Dirò di più; questa “frangia” familiare, se così la vogliamo chiamare, è proprio quella che rimane ad Arcevia. Gli altri, i **Capitani**, se ne vanno subito verso le più disparate destinazioni, come vedremo nei vari capitoli.

Ad Arcevia una sola linea superstita di persone con il cognome Capitani attraversa i secoli e riesce ad arrivare fino a noi.

Di questi Capitani poche sono le notizie che ho potuto racimolare finora. In mancanza degli archivi, parrocchiali e non, le uniche fonti disponibili sono le ricerche altrui, le varie pubblicazioni ed i contatti ravvicinati - anche solo telefonici - che ho potuto avere con i viventi. La quarantena da pandemia ha anche questi risvolti nefasti.

Dobbiamo venire verso di noi di due secoli circa.

Le prime informazioni le troviamo nel Catasto Gregoriano del 1818 del castello di Caudino, annesso ad Arcevia. Qui compare un **Capitani Filippo** q.m Gio Batta, abitante di Caudino¹³ che paga le tasse su una casa presa in affitto.

A Caudino le terre coltivabili sono poche, tutte situate nei punti meno scoscesi, la montagna è coperta di bosco ancora oggi. Unica via di transito era la mulattiera che andava verso Pergola, oggi la SP 15 con tutte le sue curve, che più avanti si congiunge con la strada provinciale Sterleto.

Questo Filippo Capitani citato nel catasto potrebbe essere quel **Filippo Capitani**, figlio di sconosciuto, nato a Serra San Quirico nel 1798, del quale si parlerà più avanti, oppure potrebbe essere uno qualunque dei tanti Capitani che mai conosceremo, appartenenti alla linea di continuità dei Capitani di Arcevia.

Veniamo ancora verso di noi e spostiamoci ad Avacelli di Arcevia, dove nascono nel 1870 **Lucia Capitani**, e nel 1871 suo fratello **Eugenio Capitani**.

Lucia Capitani, vedova **Serafini** (*10.9.1870 †8.11.1949), è sepolta nel minuscolo cimitero di Avacelli, una delle sepolture più antiche, a quanto pare.

Purtroppo non ci sono notizie sui loro antenati, che possiamo solo congetturare come i prosecutori della linea di continuità genealogica del Capitani di Arcevia.

¹³ Dato fornitomi da Paolo Santini, che ringrazio. Caudino è uno dei castelli di Arcevia situato in direzione Nord-Ovest verso Pergola.

Un Eugenio Capitani, ad esempio, che potrebbe essere il nonno del nonno di questi fratelli, potrebbe risultare alla quarta generazione, per cui è possibile collocare questa **Lucia** e suo fratello **Eugenio** alla **ottava generazione**. Il loro padre, lo **sconosciuto capostipite** dei Capitani di Avacelli, nato all'incirca nel 1845, lo mettiamo alla **settima generazione**.

Basta ora con le congetture e proseguiamo con dati certi.

Eugenio Capitani (*Avacelli 3.11.1871 †22.3.1943) era sposato con **Anna Abbondanzieri**, di Arcevia (*9.1.1879 †16.8.1930). È sepolto nel piccolo cimitero di **Pròsano**, mi raccomando l'accento sulla **o**.

Erano contadini, si capisce. Il cognome di lei non deve trarre in inganno, esso prosegue uno degli antichi cognomi della città, portato con successo da Antonio (†1749) e da suo figlio Francesco (*1708 †1763), laureato in filosofia ad Urbino, avvocato nella Curia romana, poi segretario comunale ad Arcevia, letterato, storico, poeta.¹⁴

Abbondanzieri è uno di quei cognomi che derivano dall'esercizio di un'attività specifica. Nel Medioevo *l'abbondanzieri* era il magistrato preposto agli uffici della pubblica annona, detta "Abbondanza", cioè colui che era addetto ad assicurare il rifornimento dei viveri e degli altri approvvigionamenti della città, altrimenti noto come l'"ufficiale dell'abbondanza".

Forse il bisnonno dei nonni di Anna era stato abbondanzieri secoli prima. Lei, oramai solo in possesso del suo aulico cognome, si ritrova sposata con questo contadino poveraccio che con fatica coltiva uno sperduto campicello di Avacelli.

Vediamo la lista dei loro figli.

Figli di Eugenio Capitani (*3.11.1871) e Anna Abbondanzieri

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Rosa	Avacelli	14.3.1899	Pròsano	6.4.1994
Emma	"	9.7.1901	"	9.1.1957
Nunziata	"	?	?	?
Attilio	"	19.1.1907	"	16.1.1975
Aristide	"	27.11.1910	"	30.12.1984
Richetta	"	?	?	?
Maria	"	26.2.1917	"	10.1.2008

Appartengono alla **nona generazione**, riprendendo la numerazione che mi sono dato fin dall'inizio.

Non avendo in questo caso la garanzia che deriva dalla continuità generazionale, cosa che sarà possibile ritrovare invece nei prossimi capitoli, potrei aver fatto un errore di valutazione, ma non credo più di un grado.

Vediamo meglio ora i vari personaggi.

¹⁴ Cfr. Paolo Santini, *Arcevia, Nuovo itinerario nella storia e nell'arte*, in bibliografia.

Rosa Capitani si è sposata con **Ottavio Fedeli** (*16.11.1894 †25.11.1956). È vissuta la bella età di 95 anni. Di loro non ho notizie, ma sono sepolti entrambi al cimitero di Prosano.

Emma Capitani si è sposata con **Adelino Gianlorenzi** (*19.8.1891 †3.5.1966) nato in toscana. Sono sepolti al cimitero di Prosano. I figli sono emigrati in Belgio.

Annunziata (Nunziata) Capitani si è sposata con **Silvio Duca** (*? †?).

Attilio Capitani, sordomuto, non sposato, è sepolto al cimitero di Prosano.

Aristide Capitani si è sposato con **Ernesta Foglia** (*Recanati 27.6.1916 †10.8.2000). Hanno avuto una discendenza, proprio quella nella quale mi sono imbattuto inizialmente in modo del tutto casuale e fortunoso, mentre cercavo sui Basili-Capitani del Fermano. Questa è la discendenza che due anni fa mi ha condotto ad Arcevia. Sono sepolti al cimitero di Prosano. Vedremo i loro figli tra un attimo.

Richetta Capitani è un personaggio che conosco solo attraverso i Record Matches di MyHeritage. In mancanza di informazioni preferisco tacere.

Maria Capitani (*26.2.1917) ha una storia particolare. A Prosano aveva avuto un figlio da un uomo sconosciuto che non lo aveva voluto riconoscere. Lei lo ha chiamato **Gianfranco Capitani** dandogli il proprio cognome ma, stanti le condizioni economico-culturali di Prosano, era stata scacciata di casa dai suoi genitori. Con il bambino piccolo al seguito, dopo due anni era andata a servizio presso una ricca famiglia di Senigallia. Qui, dovendo lavorare duramente, aveva collocato il figlio in collegio, dove ha trascorso gli anni giovanili.

- **Gianfranco Capitani** (*10.7.1944) si è sposato a Senigallia con **Maria Catani** (*1.10.1947), nativa di Santa Maria Nuova. Vivono a Senigallia.

Il loro figlio si chiama **Massimiliano** (*18.6.1971) e vive a Senigallia.

Vediamo adesso la discendenza di Aristide Capitani e sua moglie Ernesta.

Figli di Aristide Capitani (*27.11.1910) e Ernesta Foglia

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Otello	Pròsano	9.8.1938	Pròsano	15.3.1993
Eugenio	“	20.12.1944		
Marino	“	29.2.1948	Como	26.10.2017
Fernando	“	27.2.1950		

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Otello Capitani** è, almeno per ora, uno sconosciuto.

- **Eugenio Capitani** è un gentilissimo signore che abita a Prosano. Con lui sono intercorsi rapporti telefonici e incontri personali. Sue sono le preziose indicazioni per cercare al cimitero di Prosano, ma ogni volta si andava di fretta e quindi non mi ha potuto dire niente della sua vita; so a mala pena il nome della moglie: **Liliana**. Pazienza, ritenterò.
- **Marino Capitani** è emigrato da Prosano verso Roma per lavoro. È stato sposato con **Giovanna Lorenzi**. Deve aver avuto una vita intensa, perché è morto a Como, dove si era trasferito sempre per lavoro. È sepolto al cimitero di Prosano.
- **Fernando Capitani** vive ad Avacelli. Anche con lui ho avuto fugaci rapporti telefonici. Conosco a malapena i suoi dati biografici e quelli della moglie, **Graziella Marchegiani** (*25.10.1951 †10.4.2016).

Conosco bene invece una delle sue figlie, che si chiama **Eleonora** (*26.2.1975), laureata agronoma, consulente e certificatrice in agricoltura. Con suo marito **Enzo** conduce un'azienda biologica a Ponzano di Fermo, dove allevano bovini di razza marchigiana.

Contattata casualmente, cercando sui Capitani di Fermo lei, gentilissima, mi ha rivelato le sue origini arceviesi. Mi si è aperto un mondo, e mi si è chiuso un cerchio.

Attraverso le sue indicazioni ho preso contatto con i suoi parenti ad Arcevia e poi ho iniziato a frequentare la città.

L'altra figlia di Fernando Capitani si chiama **Silvia** (*4.2.1978), sposata **Allegrezza Giulietti**, la coppia abita a Jesi.

Eleonora e sua sorella Silvia appartengono alla **undicesima generazione**.

Qui termina il racconto sugli unici Capitani che ancora abitano ad Arcevia e dintorni.

Parliamo brevemente adesso dei **Capitanelli**.

Al cimitero di Arcevia ci sono solo sepolture Capitanelli, nemmeno un Capitani; vuol dire che da almeno un secolo e mezzo i Capitani sono spariti dalla circolazione, tutti emigrati, tranne quelli di cui ho parlato sopra.

Nei dintorni di Arcevia ho trovato altri Capitanelli nei cimiteri dei cosiddetti "Castelli di Arcevia": uno al piccolo cimitero di Castiglioni di Arcevia, tre al cimitero di Colle Aprico (Arcevia).

Ma poi anche i Capitanelli, come già era successo per i Capitani, hanno iniziato ad emigrare, hanno percorso per lo più la Vallesina installandosi via via nei vari centri. Ne ho trovati: uno al cimitero di Castelplanio, uno al cimitero di Maiolati, cinque al cimitero di Monte Roberto, sei al cimitero di Montecarotto, sei al cimitero di Serra de' Conti, una infinità al cimitero di Jesi.

E per finire ritengo utile fare qualche riferimento all'evoluzione, tutta particolare e relativamente recente, che il cognome Capitani ha subito quando è arrivato al massimo della distanza da Arcevia e alla massima distanza temporale dal suo esordio.

Qui ha assunto la forma **Catani**, evidente contrazione fonetica di Capitani o, come si dice nel linguaggio specialistico, “forma ipocoristica”.

E così, sempre cercando nei cimiteri, ho trovato tre Catani a San Marcello di Jesi, uno ad Agugliano, uno a Castelbellino, cinque a Moie di Maiolati, uno a Castelplanio, 14 a Jesi, tre a Villa Strada di Cingoli, sette a Monte San Vito, tanti e solo Catani a Santa Maria Nuova, qualcuno anche ad Ancona.

Ma Jesi sembra in assoluto il comune dove il cognome ha avuto maggior diffusione.

A tal proposito potrei aggiungere che i tanti Catani presenti a Jesi testimoniano spostamenti antichi o antichissimi in zona di presunte famiglie Capitani. Quei pochi Capitani presenti sono il frutto di emigrazioni recenti o recentissime, provenienti soprattutto da Cingoli e dintorni.

Sui **Capitanelli** e sui **Catani** non aggiungo altro.

Cap. 3

Filone di **Camerino-Muccia-Pollenza-Treia**

Emigrare nel '600 da Arcevia verso Camerino non significava certo per i nostri Capitani approdare nella città di Camerino. A Camerino c'era il vescovo, anzi, l'arcivescovo; i Capitani erano contadini e stavano in campagna. E la campagna era quella rivolta verso la valle del Chienti, più esattamente la contrada **Casale di Camerino**.

Alcuni si sono spostati ancora, posizionandosi dapprima nel territorio di **Muccia**, poi, nel corso dei secoli, hanno percorso le valli seguendo i fiumi, andando a stabilirsi nel territorio di **Montemilone**, l'attuale Pollenza e di **Montecchio**, l'attuale Treia.

Dal territorio di **Muccia** poi naturalmente i Capitani hanno seguito il classico esodo di fine '800 e del primo dopoguerra verso Roma, quando la montagna si spopolava e Roma e la sua campagna costituivano un polo di forte richiamo. Per questo affermo sempre che la capitale delle Marche è Roma!

Dire Roma significa ancora una volta dire il territorio del circondario di Roma. Abbiamo così molti Capitani a **Monterotondo**, in Provincia di Roma.

Solamente più tardi, nel XX secolo, andare a Roma significava davvero Roma città con la sua sterminata periferia.

A Monterotondo, a Torrita Tiberina e a Nazzano i Capitani di questo filone sono tuttora presenti.

Provenienti da Muccia i Capitani si sono posizionati fin dal '600 a **Montemilone**, l'attuale **Pollenza**, lì si sono radicati e si sono moltiplicati.

Per tutto l'800 e il '900 abbiamo numerose famiglie sparse in questo territorio, presenti anche attualmente. Una propaggine è giunta anche a Recanati.

Alcuni poi da Pollenza si sono spostati a Tolentino e a Macerata.

Molti, di recente, hanno scelto addirittura la via di Civitanova Marche arrivando così fino al mare. Ce ne sono attualmente diversi, intenti alle professioni più disparate.

Una scheggia dei Capitani di Pollenza nella prima metà dell'800 ha preso la strada di **Treia**, localizzandosi nella frazione **Chiesanuova**, contrada **Schito**. Poi ha percorso l'itinerario a tappe per Avenale, Troviggiano e Villa Torre di Cingoli - Staffolo - Cupramontana - Moie in Vallesina.

Oriana Capitani, che vive e lavora a Jesi è una discendente di questo filone di Capitani. La sua famiglia era originaria di Villa Torre di Cingoli.

A **Staffolo**, più precisamente in Contrada Breccione, nella val Musone, ho incontrato Francesco Capitani, ultimo esponente in loco della sua famiglia che è prossima all'estinzione. Suoi discendenti sono oggi a Moie e a Jesi.

Questa, in sintesi, è la trama del racconto del Filone che prenderemo in considerazione in questo capitolo.

Pur essendo molto ricco, esteso e per certi versi documentatissimo, questo filone presenta dati ancora frammentari, soprattutto per quanto riguarda le “Storie di famiglia”.

All'inizio ho affrontato l'argomento cercando di coglierlo da più punti di vista: ho visitato i cimiteri di Camerino, Muccia, Pollenza, Treia, Cingoli, Staffolo, Moie, senza in verità trovare molto e raccogliendo solo notizie frammentarie. I cimiteri, si sa, sono luoghi muti, ma sono molto eloquenti per reperire date su coloro che sono nati dal 1850 circa in qua e che sono morti anche ieri. Se uno è nato prima non sta più al cimitero. Se uno non è ancora morto il cimitero non ti dice niente! Se poi trovi un nome, ecco che non gli puoi più telefonare per chiedergli informazioni!

Successivamente ho cercato di contattare quante più persone viventi possibile, per telefono, via mail, attraverso WhatsApp, di persona, anche in questo caso con scarsi risultati, perché i viventi spesso risultano reticenti o di memoria corta e si ricordano sì e no il nome del nonno. Ho ricevuto anche qualche rifiuto di collaborazione, ma ho incontrato pure persone loquaci e di buona memoria che mi hanno aiutato molto nelle ricerche.

Poi ho tentato la via dei registri comunali di Anagrafe e Stato Civile. Questa è stata la strada più ardua e più inconcludente. Gli impiegati comunali volevano da me i dati sulla persona che stavo cercando e solo allora avrebbero cercato nel registro. Quando dicevo che non sapevo niente e mi aspettavo da loro qualche nome per iniziare, mi rispondevano che la cosa non si può fare, che non funziona così, accampando anche questioni di privacy!

Un aiuto è venuto in alcuni casi da Internet, più esattamente da MyHeritage SuperSearch. Questa strada è più costosa, ma a volte fa scoprire storie belle e particolari. Talmente approfondite che a volte mettono in imbarazzo e costringendomi ad ulteriori ricerche. In questo caso più ne sai e meno ne sai!

Da ultimo ho tentato la strada dei registri parrocchiali. Anche questa si è rivelata una strada infruttuosa, sia perché oggi le diocesi hanno impartito ai parroci modalità molto restrittive per la consultazione degli archivi da parte di terzi, sia a causa del coronavirus che ha distanziato tutti e tutto.

L'ultima speranza è appesa ad un filo; si tratta dell'Archivio diocesano di Camerino, chiuso a causa del terremoto, ma con speranza di riapertura, almeno parziale e su prenotazione tra breve.

Perdonate lo sfogo sulle difficoltà di ricerca, che non vuol essere un mettere le mani avanti. Comunque sia, cominciamo.

La ricerca è iniziata da Muccia.

I dati più antichi li avevo trovati da tempo all'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Camerino – San Severino Marche (ASCACS), più precisamente nel Censimento-Statì d'Anime dell'intera diocesi condotto nell'anno 1847.

Si riferiscono a Muccia, parrocchia di San Biagio. C'è una famiglia Capitani.

Famiglia 128

Capitani Pasquale	anni56	maritato	colono (nato a) Montemilone
Anna	anni58	moglie	“ “
Pietro	anni 33	celibe	colono
Lucia	anni 21	celibe	“
Violante	anni 19	celibe	
Giustina	anni 17	celibe	
Domenica	anni 15	celibe	
Catervo	anni 16	inserviente	

Attraverso i dati del documento si può affermare che sia il nostro **Pasquale Capitani** che la moglie **Anna** erano nati a Montemilone (antico nome di Pollenza), lui nel 1791, lei nel 1793. Il figlio Pietro nasce a Montemilone nel 1814 e per essere arrivato ai suoi 33 anni senza moglie, è pensabile non l'abbia mai presa.¹⁵

Interessante anche la presenza di un giovane in famiglia (detto *inserviente* nel documento), il quale era chiamato a contribuire al lavoro in una famiglia con tante figlie femmine. Il suo nome poi ci fa chiaramente capire che veniva da Tolentino, dove San Catervo è il santo protettore e il suo nome è diffusissimo.

Facciamo due conti. Stando alla sequenza delle generazioni che abbiamo stabilito, Pasquale dovrebbe appartenere alla **sesta generazione** dei Capitani provenienti da Arcevia. Tante migrazioni e spostamenti territoriali erano già accaduti, ma trovandoci così vicino all'origine della serie lo sfalsamento di date di nascita tra esponenti di filoni diversi è ancora limitato. E se **Pasquale** appartiene alla sesta generazione, suo figlio **Pietro** (*1814) appartiene alla **settima generazione**.

La risoluzione di ogni dubbio è al capitolo successivo, che riguarda specificatamente i Capitani di Pollenza.

Veniamo allora alla storia del filone Capitani emigrato da Arcevia o Serra San Quirico verso Camerino, precisando però che i dati iniziali fin qui raccolti sono al momento alquanto nebulosi.

L'artefice dello spostamento ci è sconosciuto.

Un nome verosimile potrebbe essere **Giuseppe**, della **sesta generazione** dei Capitani di Arcevia. L'anno della sua nascita potrebbe essere il 1780. Ovviamente non si conosce il nome della moglie.

¹⁵ Prendiamo con le molle queste affermazioni: i libri degli Stati d'Anime venivano sì iniziati nella data indicata, ma poi venivano integrati e modificati fino a che non si faceva un altro censimento, in genere ogni due anni, o anche più. Raro il caso di Stati d'Anime compilati tutti gli anni. I preti avevano altro da fare.

Suo fratello maggiore non si era spostato da Serra San Quirico, perché si sa, cambiare aria, traslocare, era per lo più una peculiarità dei fratelli più piccoli. Questa costumanza, dai tempi del “Ver Sacrum” è rimasta e si è protratta fin quasi ai nostri giorni.¹⁶

Figlio di questo sconosciuto è certamente **Domenico Capitani**, nato a **Casale di Camerino** all'incirca nel 1805, sposato con **Annunziata Capocci**, figlia di Giuseppe, anche lei di Casale di Camerino. Ci devono essere certamente altri fratelli e sorelle, ma per ora non si conoscono. Domenico Capitani appartiene alla **settima generazione**.

Figli di questo Domenico sono “**forse Giuseppe**” (*circa 1825) e **Venanzio** (*1839), che appartengono alla **ottava generazione**.¹⁷

Teniamo per un attimo da parte il nostro “**forse Giuseppe**” e seguiamo **Venanzio** (*21.7.1839 †1871), che porta il tipico nome del santo protettore di Camerino.¹⁸

“Lo seguiamo” è proprio il termine giusto da usare, perché **Venanzio Capitani**, contadino di Camerino, si trasferisce nel Lazio, in quella che oggi è la provincia di Viterbo, più esattamente a **Villa San Giovanni in Tuscia**,¹⁹ dove si sposa con **Ursula Tufelli** (*6.8.1844 †3.9.1903).

Venanzio vive solo 32 anni e muore da militare all'ospedale di Firenze nel 1871.²⁰ La moglie Ursula, o Orsola, dichiarata nullatenente, si risposa.

Figlio unico della coppia è **Nicola Capitani** (*3.11.1870 †8.4.1947) che appartiene alla **nona generazione**, il quale il 4.11.1894 si sposa a Villa San Giovanni in Tuscia con una giovane del luogo: **Domenica Giuseppa Todini** (*2.5.1876 †1948).

Nicola intraprende nella piccola ma graziosa località un'attività di Oste.

Figli della coppia: **Roberto** (*1901), che era negoziante, sposato con **Elisabetta Urbani**, **Venanzina**, sposata con **Dante Valeri**, **Francesco**, sposato con **Brigida Moretti**. Tutti costoro appartengono alla **decima generazione**.

¹⁶ Suo fratello potrebbe essere Tommaso (*12.3.1777), rimasto a Serra San Quirico.

¹⁷ Perdonate le approssimazioni, utili a tenere legata la storia. Il “forse Giuseppe” l'ho introdotto io ed è tutto da verificare. Il Venanzio invece è certo ed ha una data documentata che deriva da una scoperta su MyHeritage SuperSearch. Una sua discendente, Elisabetta Capitani, ha ricercato su di lui e la sua discendenza ed ha pubblicato i dati in rete.

La dizione ufficiale della località è “Casale di Camerino”, ma i locali la nominano spesso come “Casali”.

¹⁸ Cfr. Parrocchia del Duomo di Camerino, Liber XI Baptizatorum, pag. 48.

¹⁹ La località all'epoca era in provincia di Roma e si chiamava San Giovanni di Bieda. Solo nel 1927, quando venne istituita la provincia di Viterbo, San Giovanni di Bieda passò dalla provincia di Roma a quella di Viterbo, e il comune fu aggregato a quello di Blera. Nel 1945 San Giovanni di Bieda fu staccato nuovamente dal comune di Blera, e nel 1961 cambiò denominazione in Villa San Giovanni in Tuscia.

²⁰ Certamente Venanzio Capitani faceva parte dell'esercito dello Stato della Chiesa, impegnato nel 1870 alla difesa dei confini e della capitale, scontri che portarono alla capitolazione e alla breccia di Porta Pia. L'invasione dell'esercito italiano ebbe inizio all'alba del 12 settembre 1870: le truppe sabaude, al comando del generale Raffaele Cadorna penetrarono nello Stato Pontificio in tre punti: la II Divisione, al comando del generale Nino Bixio, attraversò il confine da nord-est muovendosi lungo la strada che costeggia ad est il lago di Bolsena.

Abbandoniamo ora questa famiglia che ci ha condotto nel Lazio e ritorniamo a Camerino. Ritorniamo a quel “**forse Giuseppe**” della **ottava generazione**, (*circa 1825) che avevamo incontrato poche righe fa.

Da questo personaggio, solo ipotizzato, scaturisce il **capostipite dei Capitani di Muccia**, anche lui purtroppo per ora senza un nome accertato. Se proprio vogliamo dargliene uno, chiamiamolo **Domenico**.

Lo dobbiamo immaginare nato verso il **1850**. Appartiene alla **nona generazione**.

Con molta probabilità abitava nella località **Casale, o Casali di Camerino**, una delle tante frazioni sparse nel vasto territorio della città, che è rivolta verso sud, verso Muccia, e guarda la valle del Chienti. Un sopralluogo sul posto mi ha fatto capire immediatamente perché i Capitani si siano insediati in questi luoghi. Qui la terra è esposta a Sud, è poco pendente, e l’acqua non manca. È vero che d’inverno nevica, ma la neve si scioglie presto.

Dobbiamo immaginare anche che il suo spostamento da Camerino a Muccia sia avvenuto verso il 1870/72. Come è facile immaginare anche il nome della moglie, probabilmente proprio di Muccia, ci è sconosciuto.

Da questo capostipite provengono tre figli, gli unici che fino a questo punto conosciamo: **Giuseppe, Luigi e Francesco** Capitani, che appartengono alla **decima generazione**.²¹ Analizziamoli uno ad uno.

Giuseppe Capitani (*circa 1875 †?) nei primi anni dopo la Grande guerra, è emigrato dapprima a Roma, dove si arrangiava come pittore edile. Ha dato poi origine ai Capitani di Monterotondo, anzi, a più famiglie, che vivono oggi nei dintorni di Roma e che si sono sviluppate nella zona della bassa Sabina.

Per raccontare l’evoluzione di queste famiglie faccio parlare direttamente Marco Capitani, un esponente di questo ceppo, interessato alla storia dei suoi antenati.

Buongiorno Sig. Paolo, mi chiamo Marco Capitani, sono il padre di Valentina Capitani; prima di tutto vorrei congratularmi con Lei per questa importante iniziativa che sta portando avanti da anni e che ritengo sia molto interessante. Risalire alle proprie origini ripercorrendo generazione dopo generazione, capire come i nostri antenati hanno vissuto, lavorato, credo sia importante anche per comprendere meglio noi stessi. Per adesso, il contributo e gli elementi che possiamo darle hanno molte lacune e le informazioni non sono molte; le posso anticipare che, per quanto ne sappiamo, il nostro ramo della Fam. Capitani ha origini Marchigiane ed in particolare da un paesino chiamato Muccia (MC).

²¹ Ragionevolmente si può pensare che da questo capostipite dei Capitani di Muccia provengano quei Capitani che, varcando l’appennino in direzione di Foligno si sono trasferiti in Umbria, esattamente dalle parti di Montefalco, Castel Ritaldi o Spoleto, luoghi più pianeggianti e più facilmente coltivabili, ma anche verso Mucciafora e Usigni, percorrendo la Valnerina o, più recentemente, verso Ponte Felcino, nei pressi di Perugia. Sono uomini che hanno formato una famiglia e donne che sono andate a sposarsi là. Ho incontrato i loro nomi nel 2014 e qualcuno di recente, attraverso anche contatti ravvicinati con i discendenti. L’arco temporale della loro vita sostiene tale ipotesi. Sarebbe certamente opportuna una indagine ulteriore e specifica se si volesse verificare la catena generazionale.

Il mio Bisnonno si chiamava Giuseppe Capitani ed era un pittore/artigiano; il quale dopo la prima guerra mondiale si trasferì a Roma dove poi si sviluppò la famiglia di Capitani Duilio (mio nonno); Duilio era un calzolaio e produttore di calzature artigianali molto bravo, dopo alcuni anni si trasferirono fuori Roma a Torrita Tiberina per lavorare in un Calzaturificio e da qui si sono sviluppate le famiglie dei figli (Sergio e Mario dalla prima moglie Amelia e Giuseppe, Francesco, Lidia, Renata, Paola dalla seconda moglie Elda) tra i paesi di Torrita Tiberina e Nazzano in Prov. di Roma

Negli anni '80 una parte dei figli di mio nonno Duilio e della seconda moglie Elda si sono trasferiti a Monterotondo ed attualmente vivono ancora in quell'area (Monterotondo-Mentana).

Di seguito le allego uno schema che ho cercato di mettere insieme, non ci sono le date di nascita, le dovrò collezionare; tuttavia io so che un mio cugino (Sandro Capitani) qualche anno fa aveva fatto uno studio sulla provenienza della nostra famiglia e cercherò di chiedergli se ha qualche informazione più completa.

Cordiali Saluti

Marco Capitani

In una mail successiva del 23.09.2020 Marco Capitani scrive ancora:

Buonasera Prof. Paolo,

Io ho 61 anni (16/8/1959) sono un dirigente di una Multinazionale che si occupa di Prodotti e Servizi informatici e per adesso, ancora al lavoro!!...;

ho un ufficio a Roma ed uno a Milano, prima del Covid viaggiavo molto ma come può immaginare nell'ultimo periodo sono in Smart Working e sto lavorando da casa.

Viviamo con la mia famiglia in un paesino che si chiama Nazzano (RM), io, mia moglie Nadia che è casalinga e mia figlia Valentina di 33 anni, avvocato civilista con Studio a Monterotondo. Abitiamo in campagna e siamo amanti della natura e dei prodotti che la stessa può produrre; abbiamo vari animali, polli, conigli, pecore etc. e ci divertiamo a fare vino, olio, marmellate, pomodori etc.; questo tipo di vita mi aiuta molto a gestire lo stress lavorativo conseguente alle responsabilità che ho in azienda.

Anche io sono stato sempre interessato alle origini della mia famiglia ma non ho mai avuto il tempo di cimentarmi in ricerche specifiche; mio padre Sergio (N.24/1/1929 M.5/3/2011) mi parlava dei suoi ricordi e della sua infanzia da bambino vissuta a Roma ma non aveva molti dettagli sulla provenienza. Mi diceva che la nostra famiglia veniva dalle Marche e per questo motivo erano molto bravi sui mestieri legati alla produzione di calzature.

Mi è rimasto un buon ricordo di nonno Duilio, era un calzolaio ma con un coefficiente intellettuale molto elevato e con delle solide basi culturali, aveva una capacità di scrittura e di relazionarsi con gli altri veramente di alto livello e ricordo che mi incuriosivano molto queste attitudini che non ritrovavo in nessuno della famiglia... mio padre mi diceva sempre che il nonno Duilio aveva ripreso dai suoi antenati i quali venivano da una famiglia di nobili e personaggi illustri.

Un altro buon ricordo che mi è rimasto è quello di mio Zio (Mario Capitani) anche lui calzolaio ma con un passato molto interessante; nella guerra del 43 è stato prigioniero per diversi anni degli Inglesi/Americani ed aveva avuto la capacità di imparare l'Inglese in modo ottimale; lui era un bravo cantante ed era riuscito a consolidare un ottimo rapporto con Inglesi ed Americani cantando le canzoni Romane in inglese nelle loro feste!!...ricordo poi che negli anni successivi, nelle feste di famiglia, non perdeva mai l'occasione di raccontare il periodo della sua prigionia e di cantare le canzoni romane in Inglese che cantava agli Americani!!!

Attualmente, non ho molti contatti con i miei zii ed i miei cugini che ho a Monterotondo e a Torrita Tiberina, ci sentiamo saltuariamente al telefono e ci incontriamo poco;

purtroppo o per fortuna le famiglie si allargano e non è facile mantenere relazioni stabili e continue con tutti.

Mi scusi della lunghezza di questo messaggio ma ho voluto condividere con Lei queste cose, visto la sua passione su questa tematica e sull'importanza della "Famiglia".

Le chiedo cortesemente di tenermi aggiornato sulla sua ricerca e sulla storia che andrà a scrivere; nel frattempo, appena avrò ulteriori elementi per il nostro ramo famigliare Le manderò la mappa aggiornata.

La Saluto cordialmente e Le mando anche i saluti da Valentina

Buona serata

Marco

A proposito di Monterotondo. Oggi a Monterotondo sono presenti tre famiglie Capitani. Sono:

CAPITANI BERNARDINO

CAPITANI CLAUDIO

CAPITANI PASQUALE

Ho trovato i loro nomi consultando l'elenco del telefono, ma non potrei giurare provengano proprio da questo filone.

Seguiamo ora **Luigi Capitani**, il secondo fratello.

Luigi Capitani, contadino, si stabilisce nella frazione **Costafiore di Muccia** ed è proprio questo signore con i baffoni dall'aspetto fiero e determinato, del quale mostro la foto, presente sulla sua sepoltura al cimitero di Muccia, un cimitero bello, antico e silenzioso, purtroppo rattoppato dopo i fatti sismici del 2016.



Avevo trovato la sua sepoltura in un solitario sopralluogo di qualche tempo fa.

Sulla spinta di questo fortuito ritrovamento, il 10 ottobre 2020 mi sono recato a Muccia.

Nella circostanza ho potuto incontrare in pratica tutti i Capitani lì residenti. Sono persone disponibili e comprensive che hanno dimostrato grande interesse per questa ricerca e mi hanno fornito quanti più dati erano in loro possesso.

Faccio tesoro delle loro preziose informazioni e metto qui di seguito la storia che se ne può ricavare.

Muccia oggi è un paese terremotato; in pratica un borgo abbandonato. Il prete non c'è più, la chiesa è chiusa, il Comune è oberato di pratiche per la ricostruzione, il Covid 19 impazza; insomma, non è proprio questo un bel momento per le ricerche genealogiche.

Luigi Capitani (*15.6.1878 †3.1.1954) si è sposato due volte: la prima, verso il 1910, con **Pompilia Moretti**, detta **Ludovina**, di Massaprofoglio, frazione di Muccia, la seconda, verso il 1918, con **Rosa Fedeli** (*5.2.1887 †27.8.1952), di Muccia.

Ha avuto figli sia dalla prima che dalla seconda moglie. Da lui hanno inizio tutti gli attuali Capitani di Muccia.

Ecco in lista i figli avuti dalla prima moglie.

Figli di Luigi Capitani (*15.6.1878) e Pompilia (Ludovina)Morelli

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Elena (Lina)	Muccia	1911	Muccia	?
Ernesta	“	5.8.1912	“	6.5.1997
Giuseppe	“	10.9.1913	“	7.8.1984
Alessandro	“	1915	Roma	?

Vediamo adesso i figli i figli avuti dalla seconda moglie.

Figli di Luigi Capitani (*15.6.1878) e Rosa Fedeli

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Domenico	Muccia	26.11.1919	Muccia	14.7.1928
Agapito	“	7.12.1921	“	6.1.1987
Michelina	“	2.5.1925	“	3.2.2003
Pierino	“	20.3.1929	“	4.8.2007
Celeste (Teresina)	“	29.6.1934	“	6.5.1997

Seguendo il computo generazionale, tutti questi figli appartengono alla **undicesima generazione**.

Analizzerò per primi i figli di secondo letto, sui i quali ho notizie più stringate, poi parlerò di quelli di primo letto, che continuano la stirpe a Muccia.

Domenico Capitani, nato e morto a Muccia, è vissuto solo nove anni. È sepolto al cimitero di Muccia.

Agapito Capitani non si è sposato.

Michelina Capitani si è sposata con **Onorio Fanelli** (*30.7.1915 †27.3.2001), di Muccia. Sono sepolti al locale cimitero.

Pierino Capitani non si è sposato.

Celeste Capitani, chiamata in famiglia **Teresina**, non si è sposata.

In attesa di informazioni più estese su questi figli, parlo adesso dei figli di primo letto di **Luigi**, quelli avuti con **Pompilia (Ludovina) Morelli**. Il matrimonio è stato celebrato intorno al 1910 e la moglie deve esser morta durante il periodo bellico della Grande Guerra.

Elena Capitani, detta Lina, si è sposata con Si sono trasferiti a

Ernesta Capitani si è sposata con **Carlo Almasi** (*4.10.1910 †3.4.1998). I due si sono trasferiti a Roma, dove hanno vissuto. Sono sepolti al cimitero di Muccia.

Giuseppe Capitani (*10.9.1913 †7.8.1984) si è sposato con **Eva Pagnanelli** (*8.2.1922 †17.7.2009), sembra originaria di Roma. Sono rimasti sempre a Muccia e hanno una discendenza, di cui parlerò tra un attimo.

Alessandro Capitani si è sposato con una tal **Agnese**, di origini locali. Hanno vissuto a Muccia fino alla loro vecchiaia, quando si sono trasferiti a Roma per seguire i figli, che sono:

- **Nello Capitani**, sposato con una **sconosciuta**, si è trasferito in Argentina, dove è rimasto. La notizia mi è stata fornita dai Capitani di Muccia, ma non è supportata da nessun documento.

Se la cosa fosse vera si tratterebbe di uno degli ultimi trasferimenti in ordine di tempo di italiani verso l'Argentina.

- **Fernanda Capitani**, si è allontanata da Muccia e si è sposata a Roma, dove vive.
- **Luigi Capitani**, anche lui si è allontanato da Muccia e vive, si dice, in una località prossima al lago di Bracciano.

Vediamo adesso i figli di **Giuseppe Capitani** ed **Eva Pagnanelli**.

Il primo è

- **Elio Capitani** (*14.1.1945), sposato con **Marisa Funari** (*25.9.1951). Sono agricoltori a Muccia e hanno un'azienda dove coltivano cereali, foraggio, altri seminativi e un grande e moderno allevamento di bovini da carne e ovini situato nella frazione Costafiore di Muccia.

Hanno due figli:

Giorgio (*13.11.1977), sposato con **Alexandra Bogdana**.

Fabrizio (*12.4.1982) che, oltre ad aiutare il padre nella conduzione della stalla, gestisce un bar, ora collocato in un prefabbricato in legno lungo la S.S.77.

Il secondo è

- **Mario Capitani** (*2.5.1949) sposato con **Santa Tesei**. È stato impiegato al Comune di Muccia, ora è in pensione e fa il nonno. Ha due figli:

Claudio (*22.8.1972).

Claudia (*9.5.1974).

Il terzo è

- **Renzo Capitani** (*28.6.1951), sposato con **Fausta Serfaustini** (*29.7.1951).²²
Renzo mi ha accolto con molta disponibilità fornendomi nomi e date, mi ha anche accompagnato con la sua auto alla frazione Costafiore a vedere la sua casa terremotata e inagibile. Voglio ringraziarlo qui per il tempo che mi ha dedicato.

Suoi figli sono:

Francesca (*5.3.1977).

Fabio (*10.11.1981), che ha un negozio di tipicità alimentari in Frazione Bivio Maddalena di Muccia, anche questo, purtroppo, alloggiato in un prefabbricato.

Qui di seguito mostro la casa dei Capitani di Costafiore di Muccia così come è ridotta oggi, dopo i terremoti del 1997 e del 2016.



L'ultima figlia di Giuseppe è

- **Elia Capitani** (*4.7.1956), sposata con **Valerio di Felice** (*1949). La coppia vive a Norcia dove lui, insieme ad un socio, ha una ditta di produzione di norcinerie.

Con le notizie relative ai quattro figli di **Giuseppe Capitani** ed **Eva Pagnanelli**, tutti viventi, appartenenti alla **dodicesima generazione**, termina il racconto dei Capitani di Muccia. Oltre non voglio andare per evidenti questioni di privacy.

Francesco Capitani (*circa1880 †?), è il terzo fratello ed è rimasto a Casale di Camerino. Era contadino e si è sposato con una non meglio identificata **Rosa**.

²² Marito e moglie sono nati a Muccia ad un mese esatto di distanza uno dall'altro e si conoscono fin dall'infanzia. Lei in effetti è nata il 18 luglio, ma la denuncia in Comune è avvenuta tardivamente e così è stata registrata il 29.

Loro unica figlia è stata **Venanza**, detta **Venanzina** (*Camerino 17.10.1917 †14.5.2011), sposata con **Gino Caprodossi** (*27.9.1910 †15.1.1996). Sono sempre vissuti a Casale e sono sepolti al cimitero di Camerino.

Parenti viventi della coppia mi descrivono un “cugino” di Venanzina, non meglio precisato, di nome **Sante**, nato approssimativamente nel 1930, trasferitosi prima a **Cesi** (frazione di Serravalle del Chienti) e da lì poi emigrato a Roma, insieme a tre sue sorelle: **Luisa**, **Livia** e **Nella**, tutte e tre sposate a Roma.

Livia, oramai novantunenne, è ancora vivente.

Detto ciò, salutiamo Muccia e trasferiamoci a **Pollenza**.

Cap. 3.1

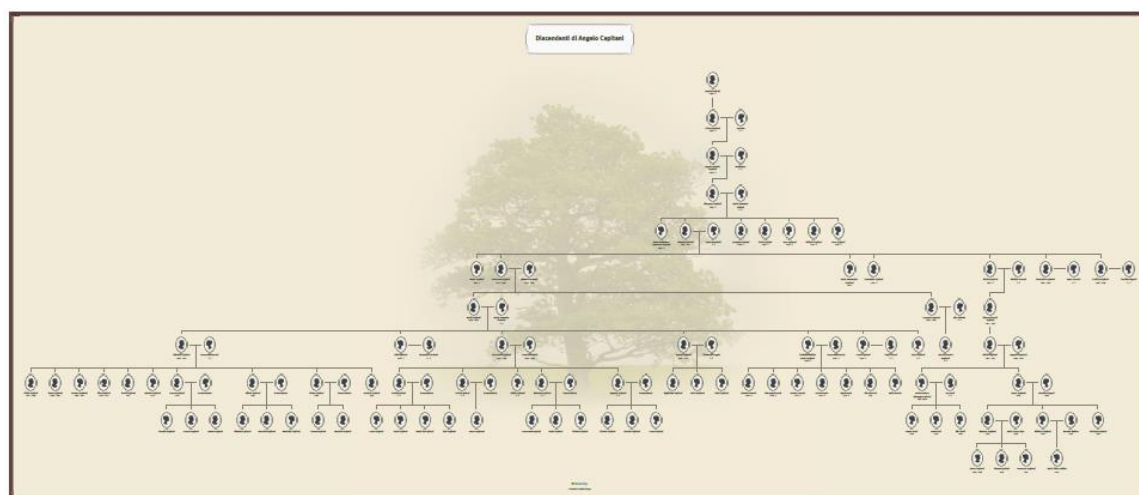
Genealogia dei Capitani di Pollenza

Anche qui ho cercato inizialmente informazioni al cimitero, dove le sepolture dei Capitani sono tante. Il cimitero fornisce parecchi nomi e parecchie date, che però all'inizio facevo fatica a legare in una catena genealogica.

Un valido aiuto mi è arrivato insperato quando ho telefonato una mattina a Mario Capitani di Pollenza; una delle tante telefonate a rischio cui ricorro in questi casi. Lui mi dice bel bello che ha condotto anni fa una ricerca sulle famiglie Capitani di Pollenza spingendosi indietro fino al 1620!

Il signor Mario Capitani, geometra in pensione residente a Pollenza, con cui peraltro abbiamo scoperto di avere molte conoscenze in comune, con estrema gentilezza mi ha spiegato le sue motivazioni ed è stato ben felice di condividere con me il risultato del suo lavoro, che aveva raccolto in un albero genealogico.

Pieno di meraviglia gli faccio mille complimenti e lui mi manda via mail questo documento, che riproduco in miniatura.



Guardo con curiosità e attenzione. Molti nomi coincidevano con quelli trovati ai cimiteri, per molti di essi potevo integrare addirittura le date mancanti, per i nomi più antichi c'era solo da fidarsi, perché siamo fuori dalla portata dei cimiteri.

Per le generazioni più antiche lo schema propone una catena genealogica ristretta a padre - figlio - nipote. Mi domando se il criterio di ricerca seguito sia stato condizionato da esiguità di dati o da scelte personali, mi chiedo se sia stato corretto e fino a che punto siano affidabili i nomi e le date riportate. Ho manifestato le mie perplessità al sig. Mario e lui mi ha dato la sua disponibilità a riparlare insieme.

Estendendo la ricerca mi accorgo che la sequenza di nomi, evidentemente divulgata dal sig. Mario nell'ambito delle sue parentele, è stata adottata e fatta propria da molte persone, che in questo modo hanno approfittato della sua ricerca organica, pubblicandone anche in rete i risultati.

Me ne servirò anch'io, tenendola come traccia, ringraziando il signor Mario e rendendo a lui il merito di tanto lavoro.

Il nome più antico che l'albero genealogico presenta è quello di **Angelo Capitani**, nato non si sa dove nel 1620.

Prendo per buona questa notizia, non avendo modo di verificarla, almeno in tempo di pandemia. Un fatto però risulta evidente, i Capitani a Pollenza sono presenti fin dal '600, sono tanti e ben radicati. Osservo che tale presenza è addirittura più antica di quella che avevo trovato a Muccia, quindi la "scheggia" di Muccia potrebbe essere, almeno in parte, una derivazione dei Capitani di Montemilone, non viceversa, come pensavo. Ricordo infatti che il personaggio più antico incontrato a Muccia proveniva proprio da Montemilone.

Un'ipotesi credibile potrebbe essere che queste due destinazioni siano il frutto di una stessa corrente migratoria proveniente da Arcevia e diretta dapprima verso Camerino e il suo circondario.

Osservo anche con un certo compiacimento che la data di nascita di questo Angelo Capitani lo pone in relazione con quel famoso "Antonio detto Capitano" che avevamo incontrato a Serra San Quirico. Questo **Angelo** nato nel **1620**, quell'**Antonio** nato nel **1625**. I due potrebbero essere fratelli, o figli di fratelli, quindi cugini, cosa che li porrebbe comunque sullo stesso livello generazionale.

Mentre mi arrovellavo su ipotesi temporali e generazionali altri due aiuti fondamentali mi sono arrivati inaspettati: quello della professoressa **Daniela Tasso**, di Macerata, e quello dell'insegnante **Bruna Nardi**, questa addirittura residente a Recanati, sposata con un signore che conosco da più di 40 anni, ma con la quale non avevo mai avuto contatti ravvicinati. La prima mi ha indicato la seconda e la seconda mi ha fornito gli appunti originali della ricerca di suo zio, il maestro Bruno Capitani (*1930 †2016) su tutta la lunga sequenza di nomi dei Capitani e dei Caporicci di Pollenza. Un materiale rivelatosi preziosissimo, per il quale non la ringrazierò mai abbastanza.

Ho capito anche che la ricerca del maestro Bruno Capitani era quella originale e solo successivamente il geometra Mario Capitani di Pollenza l'aveva "adottata".

Ho impiegato giorni e giorni per digerire questo materiale, per analizzarlo nel dettaglio e metterlo in relazione con i dati che possedevo, per verificarlo con occhi disincantati.

Ho trovato interessantissime occasioni di approfondimento, ma anche alcuni errori dovuti forse a inesperienza o ad affrettate conclusioni. Una cosa è certa: chi cercava era solo interessato a ricostruire la propria storia personale/familiare; in poche parole, a "dissotterrare" le proprie radici.

Integrando i nuovi dati con le acquisizioni consolidate, ho in pratica riscritto tutto il capitolo che avevo già abbozzato, per cui la narrazione che farò da qui in avanti, sarà il frutto di una elaborazione coordinata e sinergica delle informazioni.

La catena sequenziale dei nomi e delle generazioni inizia proprio da **Angelo Capitani**. Questo personaggio, avvolto come si conviene in un'aura di mistero, dovrebbe essere

nato **all'incirca nel 1665**, non nel 1620, certamente non a Montemilone, ma probabilmente proprio ad Arcevia o a Camerino!

Il nostro **Angelo Capitani** è quindi da porre in relazione con **Sante “alias Capitano”** nato forse a **Rocca Contrada** intorno al **1650**, come indicato al **capitolo 1**.

Inserisco dunque anche questo Angelo alla **seconda generazione**, come avevo fatto per **Sante**. I due potrebbero essere fratelli, figli di quello che avevo chiamato **Antonio detto Capitano** (*1625) o figli di fratelli, quindi cugini tra loro, cosa che li porrebbe comunque sullo stesso livello generazionale.

Per essere nato così prossimo alla formazione del cognome, forse sarebbe più corretto chiamare **Angelo** non **Capitani** ma **“alias Capitano”**. La cosa però è di poca rilevanza.

Il figlio di Angelo è **Pietro Capitani** (*circa 1690). Anche lui non è nato a Montemilone,²³ forse ci si è sposato o ci si è trasferito da ragazzo in cerca di fortuna. Lo consideriamo quindi il vero *Capostipite dei Capitani di Pollenza*. Non si conoscono fratelli. Dalle carte di Pollenza non risultano. Potrebbero essercene, anzi, dico che ce ne saranno stati certamente, ma è chiaro che Pietro si è trasferito a Montemilone da solo.²⁴

Appartiene alla **terza generazione**. Risulta sposato con una non meglio identificata **Caterina**, che mi piace pensare possa essere di Montemilone.

Passiamo alla **quarta generazione**. Qui troviamo **Angelo Antonio Capitani** (*circa 1720), nato a Montemilone, sposato con **Maria Maddalena**. La ripetizione del nome **Angelo**, come il nonno, appare quasi doverosa, ma la comparsa del nome **Antonio** ci dice che potremmo trovarci sulla strada giusta.

Altra figlia di Pietro e Caterina è **Maria Maddalena** (*2.6.1725). Qui gli atti di Battesimo della parrocchia di S. Andrea di Pollenza ci restituiscono una data completa. Non risultano altri fratelli.

Angelo Antonio Capitani e Maria Maddalena hanno avuto una schiera di figli, tutti nati a Montemilone, dove oramai la famiglia era stabile.

Li mostro in lista qui di seguito.

Figli di Angelo Antonio Capitani (*circa 1720) e Maria Maddalena.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Giuseppe	Montemilone	1750	Montemilone	<1805
Francesco Maria	“	10.7.1752	?	?
Antonio Maria	“	11.4.1755	?	?
Maria Cattarina	“	14.5.1757	?	?
Angelo	“	23.3.1761	?	?
Pietro Orazio	“	15.8.1764	?	?
Cinzia Rosa	“	1.2.1767	?	?

²³ Montemilone è stato il nome medievale di Pollenza. Il nome attuale è stato adottato dopo l'Unità d'Italia, intorno all'anno 1862. Il paese riprese così l'antico nome romano di Pollenza. Anch'io rispetterò la sequenza temporale, cercando di individuare per ciascuno il luogo di nascita con il nome corretto.

²⁴ Una ipotesi attendibile potrebbe essere che questo Pietro sia il fratello di quel Paolo (*circa 1685) capostipite dei Capitani di Osimo.

Appartengono alla **quinta generazione**.

Due sono i nomi evidenziati in neretto, gli unici che abbiano avuto discendenza certa.

Gli altri, o sono femmine sposate, e quindi le perdiamo di vista, o sono figli morti infanti, come purtroppo avveniva spesso. Per nessuno abbiamo le date di morte, nemmeno presunte.

Lo schema del sig. Mario e i dati della signora Bruna non forniscono indicazioni supplementari circa l'attività svolta dai vari soggetti; direi che non ce n'è proprio bisogno; erano tutti contadini! Stavano in campagna nel territorio di Montemilone, più precisamente in **Contrada Cantagallo**, posta sul crinale collinare che scende declinando da Pollenza in direzione ovest e si affaccia verso la valle del Chienti.

A questo punto, per poter proseguire il racconto senza affollare la pagina di nomi e di schemi, sono costretto a fare le prime scelte.

Tra i due figli di Angelo Antonio Capitani e Maria Maddalena che hanno avuto discendenza, scelgo di seguire solo il primo, **Giuseppe** (*1750), che ha avuto discendenza nutrita, ramificata e lunga fino ad arrivare all'attualità.

Per l'altro, **Antonio Maria** (*1755), che ha avuto discendenza decisamente più breve e meno significativa, elencherò i vari figli e ne darò una spiegazione immediata, così non ci penso più.

Cominciamo allora.

Antonio Maria Capitani si è sposato intorno al 1785 con un'altra **Maddalena** (doveva essere proprio un nome in voga nelle famiglie contadine della Montemilone del tempo) e ha avuto figli che elenco nell'ordine: **Nicola** (*28.1.1786 †1786), **Nicola** (*19.9.1787 †1787), **Nicola** (*4.12.1788 †?). I primi tre, dunque, sono tre maschi e si chiamano tutti Nicola. I primi due sono morti infanti e il nome è stato ripetuto per il terzo. Tanta insistenza mi induce a pensare che così si doveva chiamare il nonno materno.

Abbiamo poi una femmina, **Anna Antonia** (*17.1.1792), con il nome che potrebbe rinnovare quello della nonna materna. La serie continua con **Caterina** (*10.5.1794), che sembra riproporre il nome della bisnonna paterna, e termina con **Filippo** (*25.2.1800), l'unico che continua la dinastia. Costoro appartengono alla **sesta generazione**.

Filippo Capitani si è sposato nel 1820, quindi assai giovane, con **Lucia Cardini** e da questo matrimonio è nata subito una figlia femmina: **Maria Anna**. Ma la figlia muore alla nascita e con lei la madre nel darla alla luce. **Filippo** si risposò subito allora con la sorella della moglie deceduta, **Santa Cardini**. Non c'è da meravigliarsi di questa pratica, che era consuetudine nelle famiglie contadine. Sposare la sorella della prima moglie voleva dire per il marito conoscere già la famiglia con cui si aveva a che fare, voleva dire per la nuova moglie avere familiarità con i figli nati dal primo matrimonio (la nuova mamma non era una matrigna ma piuttosto una zia), voleva dire conservare la terra che si coltivava e soprattutto, per il padre delle mogli significava evitare di approntare una nuova dote.

Figli di Filippo e Santa:

- **Antonina** (*16.9.1823),
- **Pietro** (*10.12.1826),

- **Maddalena** (*25.1.1830),
- **Antonio Maria** (*28.4.1834),
- **Agostino** (*circa 1837),
- **Niccola** (*19.11.1840).

Costoro appartengono alla **settima generazione**.

Tra questi, l'unico che ha avuto discendenza è Agostino, che si è sposato con **Lucia Terenzi** e con lei ha procreato due figli (almeno questi sono i conosciuti): **Ildegonda** (*2.8.1876) e **Nicola** (*10.9.1878). Costoro appartengono alla **ottava generazione** e la discendenza di questo ramo finisce con loro.

Seguiamo adesso, come preannunciato, la discendenza di **Giuseppe Capitani** (*1750) della **quinta generazione**, fratello maggiore di Antonio Maria.

Giuseppe Capitani si è sposato intorno al 1778 con **Maria Domenica Belloni**, o **Bellomi**.

Qui per la prima volta troviamo anche un cognome per la moglie. E per la prima volta troviamo anche una schiera numerosa di figli.

Prima di passare alla descrizione della sua discendenza voglio riportare un episodio che lo riguarda, tratto dal libro "Il sapore verde delle erbe di campo" scritto da Bruna Nardi, una sua discendente.

Un giorno dell'anno 1789 Giuseppe si alzò presto, custodì gli animali nella stalla, diede uno sguardo ai suoi campi e rientrò in casa dove la moglie, Maria Domenica, stava bollendo il latte per Carlo, il più piccolo dei suoi figli. Era un bambinetto di tre anni, molto gracile, biondo, che se ne stava quieto in un angolo accanto alla finestrella, tentando di acchiappare la polvere che danzava nell'aria dorata dei raggi del sole che si riflettevano sui vetri appannati.

- Oggi facciamo festa, non si va in campagna, ho sentito che fondono in piazza la campana da mettere sulla torre. Andiamo tutti a vedere!

Si babbo, andiamo a Monte Milone a vedere la campana! – gridarono Antonio e Pasquale, saltellando felici.

Maria Domenica lo guardò perplessa, era una donna timida e schiva e non amava uscire dal suo rifugio, la sua piccola cucina. Si sentiva a disagio a non le piaceva confondersi tra la gente del paese.

- Vai tu, io ho tante cose da fare! Devo raccogliere l'erba per i conigli.

- No, tu mi accompagni perché dobbiamo portare anche i figli a vedere come si fa una campana, Presto preparati!

Capì che Giuseppe ci teneva troppo ad assistere all'avvenimento, finì di far bollire il latte, vestì il bambino, mentre il marito chiamò a raccolta i due figli più grandi e Maria Maddalena, la piccola donna di casa che aveva già nove anni:

- Andate a vestirvi belli che si va a Montemilone!

Maria Maddalena aiutò i fratelli a vestirsi e la famigliola tutta allegra si avviò verso il paese.

Era una bellissima giornata di sole e lungo la strada incontrarono altri vicini, vestiti a festa, che avevano avuto la stessa idea, Bevvero alla Fonte Leone e ripresero il cammino.

Attraverso la Porta del Colle, oramai malandata, giunsero nella piazza. Era gremita di contadini, artigiani, bambini che correvano da un angolo all'altro, donne del popolino,

signore in cappellino e ombrello che erano uscite dai loro palazzi, curiose di assistere a quell'avvenimento.

[...] Il metallo era quasi pronto e la gente rumoreggiava intorno, quando dalla folla si staccò una donna elegante che con gesto repentino si tolse gli orecchini, si avvicinò al Maestro fonditore con passo leggero e disse:

- Fondete i miei orecchini, voglio lasciare qualcosa di me al mio paese!

A quel gesto altre donne si avvicinarono e donarono le loro fedi nuziali, i loro anelli d'oro, altre andarono a prendere nei lori palazzi piatti e posate di argento, affinché venissero fusi nell'amalgama quasi pronta.

Per questa donazione spontanea, si dice che il campanone di Pollenza abbia un suono così armonioso.

La moglie di Giuseppe Capitani non aveva oro da donare, abbracciò il suo piccolo e non si mosse dall'angolo in cui si era rifugiata, osservando curiosa, mentre i figli più grandicelli saltellavano intorno, fino a quando il marito non le disse che si era fatta ora di andare. Con Carlo appeso al collo e Maria Maddalena per mano ripercorse l'affollato corso salutando le conoscenti che si dirigevano con passo frettoloso verso casa.²⁵

A Giuseppe Capitani avevano affibbiato il soprannome “**Munina**”.

Con questo soprannome è stato conosciuto, forse ancor più che con il cognome Capitani, cosa che lo distingueva da suo fratello minore Antonio Maria, che invece è stato chiamato sempre e solo Capitani.

Avranno il soprannome **Munina** anche i vari figli di Giuseppe, soprannome che questi trasmetteranno alle generazioni successive in tutte le varie terminazioni e che rimarrà in famiglia fin quasi all'oggi.²⁶

A Pollenza, ad esempio, oggi ci sono due grandi nuclei familiari di Capitani: quelli di Cantagallo e quelli di Morazzano. Sono divisi e sembra non abbiano niente a che fare gli uni con gli altri. Invece il soprannome è lo stesso!

²⁵ Il racconto è di certo romanzato, ma i fatti accaduti sono reali, e anche le date sono vere.

²⁶ Ho cercato di documentarmi sullo strano soprannome; due sono le ipotesi etimologiche che più mi sembrano plausibili.

- La prima deriva da **Munina** parola nel dialetto del Canton Ticino che significa **Muschio**.

Muschio potrebbe essere l'erba che nasceva nel terreno di Giuseppe, esposto a nordovest; il dialetto nordico di ispirazione francese ci fa pensare agli anni della prima Campagna d'Italia di Napoleone (1796-1797), anni che Giuseppe attraversò.

- La seconda ipotesi è che la radice dello strano nome potrebbe trovarsi nel termine latino **munus**, sostantivo neutro (*munus -neris*) la cui traduzione è quanto mai estesa: significa infatti dono, regalo, ma anche dovere, incarico (pubblico), funzione, impegno, tributo, spettacolo, compito, carica, tassa, favore. Quindi **munus** è insieme dono e obbligo, e **munina**, che suona come plurale diminutivo del termine, potrebbe essere interpretato come “tanti piccoli doveri” intesi come obblighi da dare in dono.

L'ipotesi non è così peregrina; un contadino a mezzadria aveva tanti obblighi di doni (regalie) da offrire al suo padrone. Evidentemente Giuseppe ne aveva tanti, troppi, ragion per cui l'appellativo datogli dai suoi conterranei suonava come una burla, un sommesso insulto per la condizione di sottomissione nella quale era tenuto.

Qualcuno potrebbe pensare ad una ipotesi fantasiosa, ma i contratti di mezzadria o lavoriccio dell'epoca venivano fatti davanti ad un notaio perché i contadini erano analfabeti, e qualche volta lo erano anche i padroni. Nel contratto notarile, redatto in latino, talora capestro per il contadino, erano elencati i tanti obblighi che il colono e la sua famiglia dovevano rispettare, pena l'allontanamento dal terreno.

Con ciò non si può certo dire ci sia parentela stretta tra i due ceppi, ma il soprannome comune ci fa certo pensare che all'origine ci sia un unico soggetto.

È il momento di mostrare la lista dei figli di Giuseppe e Maria Domenica.

Figli di Giuseppe Capitani (*1750) e Maria Domenica Belloni/Bellomi.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
M. Maddalena	Montemilone	11.1.1780	?	?
Angelo Antonio	“	24.3.1782	Montemilone	1871
Pasquale	“	17.5.1784	“	?
Carlo	“	4.11.1786	“	?
Rosa	“	26.9.1789	“	?
Michele	“	28.9.1791	“	?
Rosa	“	1.7.1798	“	?

Appartengono alla **sesta generazione**.

I nomi in neretto sono quelli che hanno avuto discendenza. Tutti hanno conservato il soprannome “Munina”.

Vediamoli uno per uno da vicino.

Di **Maria Maddalena** non abbiamo notizie.

Angelo Antonio, chiamato in famiglia per lo più solo **Antonio**, si è sposato all'inizio del 1809 con **Lucia Benedetti**, di Pollenza, della quale però non abbiamo notizie.

La loro è decisamente la dinastia più importante. Sarà analizzata nel dettaglio più avanti. Ora passo a completare l'analisi degli altri fratelli e le loro discendenze.

Pasquale è il Pasquale che abbiamo incontrato a Muccia. Come già anticipavo, la sua data di nascita ufficiale a Montemilone e quella dedotta dallo stato di Anime di Muccia differiscono un poco. Questa (*1784) è assolutamente attendibile, così come si è rivelata vera la sua collocazione alla sesta generazione che avevo ipotizzato allora.

Pasquale, intorno al 1813 si è sposato con **Anna Caponi**, figlia di Antonio Maria. Hanno avuto dieci figli, nati tra il 1814 e il 1833. I loro nomi sono già comparsi al capitolo 3. Inutile qui ripeterli.

Basterà dire che si è trasferito a Muccia con la moglie e i figli superstiti, tutti tranne il secondogenito **Vincenzo Filippo** (*4.4.1816), che si era sposato a Montemilone e lì era rimasto, ed una figlia, **Maria Palma** (*23.3.1823) anche lei sposata a Montemilone e lì rimasta.

Il figlio primogenito **Pietro** (*17.7.1814) ha seguito invece il padre a Muccia e non si è sposato. La famiglia di Pasquale a Muccia era quindi composta di quasi tutte femmine, ragion per cui, come già accennato, aveva dovuto provvedersi di un aiutante, un garzone, solo sulla carta chiamato *inserviente*, in realtà un uomo di fatica che sgobbava come e più di un figlio.

Vincenzo Filippo, intanto, a Montemilone aveva costituito una famiglia ed aveva avuto anche figli, che qui tralascio per non confondere ulteriormente i miei lettori. In ogni caso i nomi di tutti compaiono nell'albero genealogico dei Capitani di Pollenza.

Carlo si è sposato con **Lucia di Pietro Nini**, o **Pietrini**. I due hanno generato una serie di sette figli, nati tra il 1812 e il 1825, quasi tutte femmine. Appartengono alla **settima generazione**. Tralascio anche questi perché la discendenza di Carlo - almeno quella conosciuta - termina con loro.

Rosa deve essere morta infante.

Michele è il figlio successivo. Michele Capitani si è sposato intorno al 1811 con **Giuseppa Parrucci**, di Montemilone. Con lei ha generato una sola figlia, **Violante** (*10.10.1812), morta appena nata insieme alla madre che l'aveva messa al mondo.

Michele allora si risposò nel 1814 con **Teresa Parrucci**, la sorella della moglie defunta. Come si vede il copione si replica. Lui aveva 23 anni, lei doveva essere ancora più giovane.

La loro discendenza è complessa, perciò conviene partire dai loro tanti figli, elencati in lista.

Figli di Michele Capitani (*28.9.1791) e Teresa Parrucci.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Pasqualina	Montemilone	23.1.1815	Montemilone	?
Caterina	“	22.12.1816	“	?
Giuseppe	“	15.4.1818	“	?
Maddalena	“	4.3.1820	“	?
Leone Giuseppe	“	24.5.1821	“	?
Maddalena	“	21.10.1822	“	?
Anna Maria	“	15.4.1824	“	?
Annunziata	“	6.11.1825	“	?
Agostino	“	15.7.1827	“	?
Sante	“	22.10.1828	“	?

Appartengono alla **settima generazione**.

Praticamente Teresa era sempre incinta. Nel giro di 13 anni aveva sfornato la bellezza di dieci figli!

Due soli sono i figli evidenziati in carattere neretto: **Leone Giuseppe** e **Sante**. Tralascio gli altri, anche perché alcuni di loro saranno morti piccoli, e parlo solo di questi due.

Leone Giuseppe Capitani, al battesimo Leone Giuseppe Antonio, ma chiamato solo **Giuseppe**, si è sposato intorno ai suoi 29 anni, con **Pasqualina Nobili** di Montemilone.

Indico in modo sintetico la serie dei loro figli, che appartengono alla **ottava generazione**.

La prima è:

- **Ermelinda** (*21.8.1851 †19.10.1920), sposata con **Telemaco Paolucci**, della quale si conosce anche la data di morte, perché è sepolta al cimitero di Pollenza.

Seguono:

- **Enrica** (*1853),
- **Gaspere Pasquale** (*Pollenza circa 1855 †Macerata 16.5.1921) chiamato solo **Gaspere**, falegname rifinito trasferitosi a Macerata.
- **Pietro** (*1.7.1857), baritono lirico, attivo nei teatri di Milano, Como, Tortona, Sampierdarena, Sassari, Gubbio, ecc. Operante tramite l'agenzia Carozzi di

Milano. Citato da “il Teatro illustrato” nel 1889 per la potenza di voce esibita nel *Ruy Blas* di Filippo Marchetti andato in scena con successo al teatro Cavour di Porto Maurizio (Imperia), che cantò anche alla corte dello Zar Nicola II. Si racconta anzi che girasse con al dito un vistoso anello d'oro ornato di uno splendido rubino, dono dello Zar.

- **Nazzareno** (*23.7.1860),
- **Francesco** (*20.12.1864),
- **Giacomo** (*30.11.1867),
- **Rodolfo** (*27.5.1870).

Tra questi, l'unico che ha una discendenza conosciuta è **Gaspere**.

Gaspere Capitani probabilmente si è sposato due volte. Forse proprio a causa del secondo matrimonio con **Ersilia Foresi** (*1866 †1948) si è trasferito a Macerata. Lì sono nati i suoi tre figli:

Dante (*Macerata 20.1.1896), morto in età giovanile nella Grande guerra, Caporale del 28° Reggimento Artiglieria da Campagna, deceduto il: 23.10.1918 a Cittadella per malattia (epidemia Spagnola).

Pietro (*Macerata 16.10.1901 †3.8.1967), sposato con **Francesca Ravaioli** (*21.8.1907 †10.12.1995), figlia di Amilcare, commerciante all'ingrosso di Frutta, di origini emiliane, che per fare migliori affari emigrò a Bonn, in Germania. Rientrato in Italia allo scoppio della Grande Guerra, era andato ad abitare con la famiglia a Torino, Venaria Reale.

Pietro Capitani è stato tra i fondatori del Partito Comunista a Macerata, picchiato ed indagato ripetutamente durante il ventennio fascista, incarcerato nel 1926, poi esiliato politico in diverse città ed infine, rientrato a Macerata alla fine del secondo conflitto bellico, dal 1944 al 1946 assessore al Comune di Macerata.²⁷

Calzolaio e appassionato di musica, ha cantato nel coro dello Sferisterio per la storica prima rappresentazione dell'Aida nel 1921.

Aveva conosciuto la moglie a Torino in una delle sue tante peregrinazioni, lì si era sposato e lì erano nate le sue prime due figlie.

Margherita (*Torino 24.8.1905 †Macerata 13.5.1989), sposata in tarda età con **Domenico Morresi**, lui alle sue seconde nozze.

Tutti costoro, che appartengono alla **nona generazione**, sono vissuti a Macerata e sono anche sepolti a Macerata.

Figli di **Pietro Capitani** e **Francesca Ravaioli** sono:

Margherita (*Torino 27.3.1934 †11.7.1943),

Anna (*Torino 18.2.1940), attiva ottantenne, come lei si definisce. Ma di sé dice anche, raccontando la sua vita: «Residente a Macerata, due figli, Stefano e Marco, pensionata e

²⁷ Pietro Capitani è citato più volte nel libro di Matteo Petracci “Pochissimi inevitabili bastardi”, che tratta dell'opposizione al fascismo a Macerata. Il testo riporta interessanti episodi della sua vita e delle sue traversie legate alla sua appartenenza alla cellula maceratese comunista clandestina. Uno scritto di Anna Capitani, con una personale biografia del padre Pietro è alla sezione Allegati.

divorziata, ho tre splendidi nipoti. La mia vita lavorativa si è svolta sia nella Pubblica Amministrazione sia nel Privato. Ho iniziato a scrivere dopo la morte di mio figlio Marco: mettere nero su bianco mi è stato di aiuto per esorcizzare, in parte, il dolore. Amo l'arte in tutte le sue espressioni».

Rossano (*Macerata 29.9.1944), sposato con **Ena Carbonari** (*Chiesanuova di Treia 8.2.1952). La coppia ha avuto due figlie:

Manuela (*25.4.1973), nata e vissuta a Macerata, diplomata all'Istituto d'Arte, titolare di un negozio di gioielleria che ha aperto col suo nome, caso vuole, proprio sulla piazza di Pollenza.

Eleonora (*7.2.1977), assistente sociale a Trani.

Queste due sorelle appartengono alla **undicesima generazione**.

Sante Capitani si è sposato intorno al 1853 con **Rosa Merlini**, di Montemilone. Anche per questa coppia indico sinteticamente la schiera dei figli.

- **Luigi** (*22.8.1854), sposato con **Rosa Romagnoli**.
- **Antonio** (*1856 †circa1891), al battesimo Antonio Leone, che intorno al 1882 si sposa con **Angela Romagnoli**, la sorella più piccola di Rosa.

Due fratelli sposati con due sorelle. Antonio e Angela fanno appena in tempo a mettere al mondo un figlio: **Giuseppe** (*20.11.1883) che Angela muore, forse per le conseguenze del parto.

Evidenzio questo **Giuseppe Capitani**, figlio unico nato dal primo matrimonio di Antonio, perché di lui tratterò nel prossimo capitolo.

Antonio Capitani si risposò intorno al 1885 con **Anna Romagnoli**, la sorella più piccola di Rosa e di Angela (*27.7.1864 †12.11.1952). La costumanza di sposarsi con la sorella della moglie morta in questo caso è alla sua massima espressione.

Dal nuovo matrimonio nascono tre figli: **Augusto** (*6.5.1886), **Nazzareno** (*1.4.1888) e **Giovanni** (*9.10.1890).

Ma Antonio (Antonio Leone) muore prematuramente intorno al 1891 e dopo la sua morte la vedova si risposò con un tal **Sileoni**. Aveva avuto tre figli dal matrimonio con Antonio Capitani, altri ne avrà avuti con il suo secondo marito.

Continuiamo a scorrere la serie dei figli di Sante Capitani.

Vengono poi:

- **Enrica** (*1858),
- **Maria Teresa** (*13.5.1860),
- **Giuseppe Pietro** (*14.2.1862),
- **Natalina** (*2.11.1865),
- **Filomena** (*9.2.1872).

Ma ritorniamo al nostro **Michele Capitani** (*28.9.1791).

Dopo aver messo al mondo il figlio **Sante**, **Teresa Parrucci**, la sua seconda moglie sempre incinta, muore.

Michele, non contento di avere una così bella serie di figli, anzi, proprio perché aveva il problema di come gestire la sua figliolanza, si risposò per la terza volta.

Stavolta la fortunata (si fa per dire) è **Rosa Gubbiesi**, che molto probabilmente non era di Montemilone.²⁸

Rosa Gubbiesi, terza moglie, aveva come compito principale quello di badare ai figli del marito, l'ultimo dei quali era neonato e gli altri erano ancora piccoli, era chiamata inoltre ad aiutare il marito nei lavori di campagna, così come hanno sempre fatto le *vergare* marchigiane. Ma Michele, per non farle torto e non farla sentire solo una *matrigna*, fa altri quattro figli con lei, che si aggiungono ai dieci che già aveva.

I figli di Michele e Rosa Gubbiesi sono nell'ordine i gemelli **Francesco** e **Maria Antonia Filomena** (16.4.1834), che muore infante, ancora una **Maria Antonia** (*23.9.1835) e **Luigi** (*circa 1838).

Appartengono anche loro alla **settima generazione**. Sono stati tutti soprannominati "Munina".

È venuto ora il momento di interessarci della discendenza di **Angelo Antonio Capitani** (*1782) e di sua moglie **Lucia Benedetti**, lasciata in sospeso qualche pagina fa.

Angelo Antonio, chiamato in famiglia sempre e solo **Antonio**, era naturalmente contadino, contadino mezzadro, e coltivava la terra in Contrada Cantagallo a Pollenza. La contrada Cantagallo di Pollenza è tristemente famosa perché proprio lì è avvenuta la battaglia tra l'Armata di Gioacchino Murat e le truppe austriache il 2 e 3 maggio 1815. Il nostro Antonio Capitani si è trovato proprio lì ad un passo dal luogo dello scontro, curioso e timoroso testimone. Così racconta l'episodio Bruna Nardi.

La battaglia di Cantagallo

Antonio Capitani era cresciuto in fretta ed era diventato un bel ragazzo. Con i suoi numerosi fratelli e sorelle aiutava i genitori nei lavori sulla poca terra che avevano e si era sposato con una ragazza del luogo, Lucia Benedetti. Avevano avuto già tre figli.

Un giorno, verso la fine di aprile del 1815, tornando da Monte Milone, raccontò ai suoi familiari che nel paese, tra i vicoli e nella piazza aveva notato uno strano fermento. C'erano soldati con divise straniere che con sguardo torvo scrutavano e ispezionavano ogni angolo. I paesani si erano rinserrati nelle modeste casette circondate dalle mura. I vicoli erano deserti, il paese sembrava attendere in un silenzio irreale.

Giuseppe, ormai vecchio e pieno di acciacchi, lo guardò preoccupato:

- Non è che ci prepariamo ad una nuova guerra?

- Non lo so cosa significa, ma la cosa non mi piace per niente! – disse guardando la moglie Lucia.

- Non sarà che Napoleone vuole farci un altro scherzo? - intervenne Giuseppe.

Lucia, con fare protettivo, chiamò vicino a sé Maria la figlia più grande e raccolse da terra Maria Annunziata, di pochi mesi, che dormiva beatamente sopra una coperta di lana.

Vedendo la madre preoccupata, il figlioletto Francesco lasciò i suoi giochi, una palla di stracci e dei turaccioli di sughero e si aggrappò ai pantaloni del padre.

²⁸ Il cognome Gubbiesi è chiaramente un toponimo e indica l'antica provenienza della famiglia da Gubbio.

Negli occhi di Antonio improvvisamente comparvero i fantasmi della guerra tra le truppe pontificie e l'Armata di Napoleone dentro e fuori le mura di Macerata. Ricordò quante tasse e gabelle avevano dovuto sborsare tra il 1797 e il 1799 per saziare le fameliche truppe francesi. Il trattato di Tolentino tra i rappresentanti di Pio VI e Napoleone Bonaparte obbligava la popolazione al mantenimento dei soldati napoleonici stanziati nelle città marchigiane. Ogni giorno dovevano essere rifornite di pane, vino, carne, paglia e fieno, legna e carbone.

La miseria regnava sovrana nelle casupole di terra dei contadini maceratesi e questa decisione tra potenti l'acui maggiormente. In quegli anni Giuseppe e la moglie a fatica racimolavano un pranzo e una cena [...] I frutti dell'orto, della stalla, dei campi arati, i pochi soldi guadagnati facendo qualche giornata a cottimo come manovale erano serviti ad ingrassare i soldati francesi.

Napoleone ci ha sfruttati fino all'osso! – sospirò Giuseppe guardando lontano.

- Ma che dici? Napoleone è prigioniero all'isola d'Elba! Non essere sempre pessimista, quel periodo ormai è finito! – replicò Antonio guardando il vecchio padre con uno sguardo di commiserazione.

[...] Nemmeno Antonio era tranquillo e quando vide la moglie che tornava dalla fonte con la brocca in testa e un mazzo di fiori gialli di campo sentì un lungo brivido percorrerli la schiena. [...] Napoleone era prigioniero, non poteva far loro del male. Non immaginava che questa volta il pericolo veniva da sud, dal Regno di Napoli, da Gioacchino Murat, cognato di Napoleone.

[...] La mattina dopo, il 2 maggio 1815, Antonio si alzò presto, aveva dormito poco e male sul pagliericcio che scricchiolava maledettamente. Anche la moglie si era girata e rigirata nel letto matrimoniale.

Era una giornata fredda e piovosa. Una nebbia fitta nascondeva anche le querce davanti la casa. Era sparita la collina di Cantagallo, il boschetto di lauri nella zona di Santa Lucia, la spianata di Rambona e il campanile dell'abbazia.

[...] I bambini e il vecchio Giuseppe ancora dormivano. Antonio indossò un paio di pantaloni pesanti, i ciocchi, una vecchia giacchetta di fustagno ed aprì la porta della cucina, dove sua moglie stava accendendo il fuoco per preparare la colazione.

- Vado a ripulire la stalla, poi voglio andare a vedere cosa sta succedendo.

- Ma sei matto? È pericoloso! Non ti devi muovere! - disse la moglie apprensiva.

[...] Antonio era già nella stalla e non sentì la moglie che recitava spaventata tutte le giaculatorie che conosceva, mentre gli preparava un tozzo di pane con una fetta di lardo rancido e le erbe avanzate dalla sera.

Antonio, preso il fagotto, uscì di casa. Non sapeva dove dirigersi; si udivano rumori indistinti di fucili in ogni direzione. Sparavano sul Colle della Croce, al Trebbio, a Santa Lucia, sul Monte Franco, in contrada Molino, a Rote di Chienti, alla Castelletta e Rambona. Sparavano anche a ridosso delle mura cittadine.

[...] Non sapeva che tra Macerata, Pollenza e Tolentino bivaccavano ventimila soldati dell'Armata di Gioacchino Murat che era giunto il giorno prima da Ancona a Macerata inseguito dalle truppe austriache, altrimenti si sarebbe rinserrato in casa chiudendo la porta a doppia mandata.

... Indeciso dove andare, incontra un amico e insieme decidono di andare verso Santa Lucia, una contrada da cui si poteva dominare tutta la vallata del Chienti. Pioveva, faceva freddo, erano fradici. A Villa Lauri sentirono degli spari, allora ripiegarono verso il Trebbio. La nebbia del mattino si era diradata e si riusciva a vedere la vallata dove scorreva placido, come sempre, il Chienti.

L'esercito di Gioacchino Murat, guidato dal re stesso che si spostava velocemente col suo cavallo bianco per infondere coraggio ai suoi soldati, fronteggiava le truppe austriache in tutta la spianata. Il rimbombo dei fucili e dei cannoni provenienti dalle campagne di Tolentino assordava l'aria, rintronando nelle loro orecchie.

[...] Sul campo, al calar della sera, riversi nel fango, irriconoscibili, giacevano più di mille soldati. Con il buio lo strepito delle armi e il rimbombo dell'artiglieria cessarono.

I due, usciti dal loro nascondiglio, si diressero verso le loro case con l'anima bucata dai colpi di cannone e non riuscirono a dire una parola ai familiari che aspettavano con ansia.

La mattina dopo, il tre maggio, la battaglia riprese con vigore e il fuoco dell'artiglieria divenne terribile sulle colline di Cantagallo e nei dintorni del Castello della Rancia. Murat aveva stabilito il suo quartier generale nella casa Sileoni...

[...] Fischiarono le bombe per tutta la mattinata, i due eserciti contrapposti avanzavano, ripiegavano, si fermavano...

[...] Gli ufficiali napoletani, confusi, davano ordini concitati alla cavalleria ed all'artiglieria, bombardata dai cannoni austriaci appostati sulle colline vicino Tolentino...

Le case di terra dei contadini, colpite dalle bombe, bruciavano in un battibaleno. I napoletani furono costretti ad avanzare sotto il fuoco nemico su un terreno brullo ed accidentato, reso scivoloso dal fango per la pioggia, si sbandarono e si sciolsero, lasciando migliaia di morti e feriti sul campo. Alle due del pomeriggio i soldati di Gioacchino Murat lasciarono il campo di battaglia e si diressero verso Macerata...

[...] i campi erano coperti di cadaveri... qualche ferito, abbandonato senza pietà, respirava ancora. I cadaveri, raccolti ed ammassati in grandi cataste, furono dati alle fiamme prima che sorgesse il pericolo di un'epidemia.

Antonio tramandò quel ricordo indelebile a suo figlio Nicola, che nacque nel 1821, e questi lo passò a suo figlio David.

Dopo questo racconto sulle vicende storiche, ma allo stesso tempo così personali, del nostro Angelo Antonio (Antonio) Capitani, detto "Munina", passiamo a vedere in dettaglio la sua discendenza

Ecco l'elenco dei suoi figli in lista:

Figli di Angelo Antonio Capitani (*24.3.1782) e Lucia Benedetti.

Nome	nato a	data	morto a	data
Maria	Montemilone	6.11.1809	?	?
Francesco	"	22.12.1811	Pollenza	1896
Maria Annunziata	"	18.11.1814	?	?
Costantino	"	1.10.1818	?	?
Nicola	"	6.9.1821	Pollenza	?
Benedetto	"	27.7.1824	"	1904
Pacifico	"	15.5.1827	?	?

Appartengono alla **settima generazione**.

I nomi in neretto stavolta sono numerosi, poiché sono tanti i maschi e ciascuno di loro ha avuto una discendenza interessante. Tutti sono rimasti di sicuro a Montemilone, hanno messo su famiglia e hanno generato molti figli, la qual cosa ci costringerà ad una articolata analisi.

Le donne, sposate, potrebbero essersi trasferite in campagne limitrofe, magari nel territorio di Treia.

Prendiamo un respiro profondo e incominciamo.

Maria è una perfetta sconosciuta.

Francesco si è sposato intorno al 1839 con **Annunziata Monti**, ed ha continuato a coltivare il terreno che era del padre. È quindi rimasto in **Contrada Cantagallo**. Ha avuto una ricchissima discendenza che arriva fino ai giorni nostri. La analizzeremo tra un attimo.

Maria Annunziata idem come Maria.

Costantino (*1818) si è sposato intorno al 1846 con **Anna Parrucci**, di Montemilone, dei Parrucci soprannominati “**Mariani**”. Questo Costantino, che in un primo tempo avevo considerato poco interessante, si è rivelato invece, alla luce degli ulteriori approfondimenti, un personaggio di un’importanza straordinaria perché attraverso di lui e la sua discendenza i Capitani di Montemilone prendono il largo verso Treia e poi verso Cingoli. Se ne parlerà diffusamente nel prossimo capitolo. Per ora basterà rappresentare in lista i suoi figli.

Figli di Costantino Capitani (*1.10.1818) e Anna Parrucci.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Rosa	Montemilone	13.2.1847	?	?
Maria	“	circa 1849	?	?
David	“	29.9.1851	Cingoli	?
Giuseppe	“	circa 1853	“	?

Appartengono alla **ottava generazione**.

Di **Rosa** e **Maria** non si hanno notizie, più interessanti le storie dei maschi che verranno approfondite con dovizia di particolari al capitolo successivo, cui si rimanda. Non risultano al momento altri figli.

Nicola, o **Niccola**, si è sposato intorno al 1850 con **Giuditta Farroni**. Nicola si è separato dal fratello e si è spostato in **Contrada Coldorso**, detta anche **Morazzano**. Ha avuto una discendenza che arriva fino ai giorni nostri e che verrà analizzata per intero dopo quella di Francesco.

Benedetto si è sposato intorno al 1849 con **Anna Crocetti**, Sono rimasti sempre a Pollenza e hanno avuto una certa discendenza. Verrà analizzata come terza.

Pacifico (15.5.1827) porta un nome che fa pensare a San Pacifico, patrono di San Severino Marche, santo cui forse la famiglia era devota.²⁹

Pacifico si è sposato due volte. La prima volta verso il 1854 con **Antonia Palmucci**, forse di Treia. Dal matrimonio è nata una sola figlia, chiamata **Palmina**, che certamente è morta infante, e con lei è morta anche la madre.

Nel 1859 Pacifico si sposa di nuovo, questa volta con **Carolina Dignani**. Le notizie sulla loro discendenza, reperite a Pollenza, si limitano ai nomi e alle date di nascita dei figli.

²⁹ Il nome è anche diffuso nell’areale che comprende Cingoli e diversi centri della Vallesina.

L'elenco dei figli di **Pacifico Capitani** e **Carolina Dignani** è il seguente:

- **Filomena** (*8.4.1860),
- **Costantino** (*20.3.1861),
- **Lucia** (*20.3.1861),
- **Anna Maria** (*6.3.1864),
- **Palmira** (*23.7.1865),
- **Anna** (*9.3.1867),
- **Domenica** (*5.7.1868),
- **Lucia** (*3.10.1871).

I primi sono nati a Montemilone, gli ultimi a Pollenza, perché il paese nel frattempo aveva cambiato nome.

Sono otto, e sono quasi tutte femmine, tranne **Costantino**, gemello di **Lucia**.

Di **Lucia** ce ne sono due, perché la prima, gemella, è morta infante.

Costantino, il gemello, poi chiamato da tutti **Pacifico**, come il padre, è vissuto ed ha avuto una discendenza che analizzerò nel prossimo capitolo. Le altre figlie si saranno certo sposate e forse se ne sono andate da Pollenza seguendo i mariti.

In ogni caso tutti costoro appartengono alla **ottava generazione**.

Finita questa anteprima sui figli di **Angelo Antonio Capitani** (*24.3.1782) e di **Lucia Benedetti**, procedo con l'analisi approfondita delle discendenze di ciascun figlio.

Poiché di **Pacifico** si è già detto e di suo figlio **Costantino** si parlerà nel prossimo capitolo, esaminerò in questo capitolo tre discendenze: quella di **Francesco**, quella di **Nicola** e quella di **Benedetto**, che descriverò arrivando fino ai giorni nostri.

Francesco

Figli di Francesco Capitani (*22.12.1811) e Annunziata Monti.

Nome	nato a	data	morto a	data
Maria Carolina	Montemilone	13.5.1840	Pollenza	2.11.1918
David	“	1842	“	1909
Pasquale	“	1.6.1845	“	13.9.1908
Luigi	“	circa 1848	“	?
Rosa	“	21.1.1850	“	?
Concetto	“	21.1.1850	“	?
Luigi	“	6.6.1852	“	?

Appartengono alla **ottava generazione**.

Vediamoli nel dettaglio:

Maria Carolina Capitani (*13.5.1840 †2.11.1918), chiamata solo **Maria**, si è sposata con un tal **Camillucci**. È rimasta vedova ed è sepolta al cimitero di Pollenza. La sua è in assoluto la sepoltura più antica dei Capitani di Pollenza. Sulla sua lapide, ora rimossa, c'era scritto:

UNA PRECE
ALL'ANIMA BENEDETTA
DI CAPITANI MARIA VED. CAMILLUCCI
MORTA IL 2.11.1918
IN ETÀ DI ANNI 78
I PARENTI RICONOSCENTI

David Capitani (*1842 †1909) si è sposato verso la fine del 1874 con **Maria Domenica Pierucci**, di Montemilone. Hanno avuto una lunga discendenza che arriva ai giorni nostri.

Figli di David Capitani (*1842) e M. Domenica Pierucci

Nome	nato a	data	morto a	data
Enrico (Alberico)	Pollenza	11.10.1875	Pollenza	20.12.1961
Alba (Albina)	“	3.1.1877	“	?
Nazzareno	“	16.7.1879	“	14.10.1950
Cesare	“	8.9.1881	“	4.11.1916
Palmina	“	1886	“	?
Lucia	“	circa 1890	“	?
Laura	“	1894	“	?

Appartengono alla **nona generazione**. Sono tanti e ciascuno merita più che una esposizione sintetica. Vorrei descrivere per ognuno la discendenza fino all'attualità cercando di essere il più chiaro possibile.

Alberico è stato in pratica il nome con cui è sempre stato chiamato **Enrico Capitani**. Verso l'anno 1900 si è sposato con **Nazzarena Maccari** (*1882 †17.7.1943), di Pollenza. Sono rimasti sempre a Pollenza, contadini in Contrada Cantagallo, proprio nei pressi della Villa di Cantagallo e della fonte omonima. Avevano un gran bel terreno, della consistenza di una ventina di ettari. Hanno fatto una bella schiera di figli, che vado ad esporre in lista:

Figli di Alberico Capitani (*11.10.1875) e Nazzarena Maccari.

Nome	nato a	data	morto a	data
Plinio/Primo	Pollenza	24.11.1901	Pollenza	28.4.1922
Bruno (Enrico)	“	16.12.1903	“	16.1.1992
Barbara	“	1906	“	1961
Elisa	“	1910	“	1911
David	“	1911	Tolentino	29.11.1980
Antonia	“	13.6.1914	Treia	2.5.2000
Cesare	“	31.5.1918	Pollenza	5.7.2000
Albino	“	12.5.1921	“	25.6.2005
Primo	“	2.2.1925	“	19.2.2018
Antonio	“	5.11.1926	Montecassiano	12.11.1994

Appartengono alla **decima generazione**. Vediamoli uno ad uno.

Plinio/Primo. Quasi un rebus il nome di questo giovanotto, morto a nemmeno 21 anni di età. Alberico, prevedendo che i suoi figli sarebbero stati tanti, chiama il primo con il numero ordinale. Così viene riportato sulla sua tomba al cimitero di Pollenza. Nell'albero di famiglia di Mario Capitani il suo nome viene però indicato come **Plinio**, che suona quasi simile.

Plinio/Primo non è morto di influenza “spagnola”. L'ondata pandemica era già passata nel '22 e quindi dobbiamo ritenere che **Plinio/Primo** sia morto per altre cause, fatto sta che la perdita del primogenito aveva creato in famiglia un profondo stato di malessere, ragion per cui il figlio nato successivamente alla sua morte, maschio (*1925), è stato prontamente chiamato **Primo**, in sostituzione del defunto.

Bruno, chiamato sempre **Enrico**, vissuto la bellezza di 89 anni, si è formato una famiglia con **Emma Forconi** (*6.2.1906 †15.10.2000).

Nel 1952 si sono trasferiti a Morrovalle, in Contrada Montanari. Erano contadini a mezzadria.

Loro figli, tutti nati a Pollenza prima del trasferimento, sono stati:

- **Pierino** (*6.3.1929 †...8.1980), che si è sposato con **Bruna Monachesi** (*12.2.1936 †26.10.2007). Sono vissuti a Morrovalle fino al 1970 e lì sono nati i figli **Giorgio** (*13.9.1957), **Rosalba** (*1959), **Anna Maria** (*1966).

Fino al 1970 marito e moglie sono rimasti a Morrovalle, poi si sono trasferiti a Macerata, dove nel frattempo si erano trapiantati i figli. Sono sepolti al cimitero di Macerata.

- **Umberto** (*7.5.1933 †11.9.1983), si è sposato con **Maria Schiavoni**. È vissuto a Trodica di Morrovalle dove faceva il cantoniere per la Provincia.

- **Maria** (*29.9.1937), sposata con **Luigi Biondi** (*2.1.1926 †10.5.1992) vive a Morrovalle.
- **Agostino** (*30.8.1950), vivente a Morrovalle, sposato con **Maria Lunci** (*21.11.1955) ha tre figli.

Barbara, chiamata in famiglia **Barbarina**, è stata sposata con un tal **Paciaroni**, è vissuta 55 anni. Mezzadri, hanno vissuto proprio all'interno del Castello della Rancia di Tolentino, prima che questo venisse evacuato e restaurato.

Elisa è morta all'età di un anno.

David, stesso nome del nonno, ma chiamato per lo più **Giuseppe**, si è sposato con **...** **Paciaroni**, sorella del marito di Barbara. Figli della coppia sono **Fernando** (*) e **Nazzareno** (*1946).

- **Fernando** è carabiniere e vive a Chieti.
- **Nazzareno** si è sposato a Tolentino con **Milvia Marcelli** (*1948) e lì si è trasferito. Figli della coppia **Emanuele** e **Denise**. Appartengono alla **dodicesima generazione**.

Quando i figli di David hanno preso la loro strada e il figlio Nazzareno si è trasferito a Tolentino, lui, rimasto vedovo, lo ha seguito.

Antonia si è sposata con **Fernando Leonardi**, di Treia (*4.9.1912 †4.9.1998). Sono vissuti sempre a Treia, sono sepolti al cimitero locale.

Cesare, da tutti chiamato **Nello** si è sposato a Pollenza con **Pierina Cicconi** (*3.3.1924 †7.1.2008). Coltivavano terra a Pollenza in Contrada Cantagallo. I loro figli:

- **Franco** (*27.3.1949 †24.3.2019), vissuto a Macerata.
- **Attilio** (*†25.8.1953).
- **Nenella**, sposata **Ricciardi**, vive a Sambucheto.
- **Sandro** è stato postino a Pollenza.

Cesare/Nello, la moglie Pierina e il figlio Franco, deceduto a Macerata, sono sepolti nella tomba della famiglia Capitani nella parte nuova del cimitero di Pollenza.

Una bella storia riguarda i fratelli **Sandro** e **Franco** Capitani. Nel 2015 sono stati i patrocinatori del restauro della Fonte di Cantagallo, vicinissima alla loro casa e i loro nomi sono immortalati in una lapide apposta sulla fonte.³⁰

³⁰ Ringrazio Mario Capitani per la segnalazione e per le spiegazioni che mi ha dato quando mi ha accompagnato a fare un sopralluogo.



Albino si è sposato a Pollenza con **Ida Maccari** (*5.7.1924 †26.12.2004). Sono sepolti al cimitero di Pollenza. Hanno avuto tre figli: **don Alberico, Marcello e Marilena**.

- **Don Alberico Capitani**, (*Pollenza 27.1.1950) da molti anni è missionario *Fidei donum* (cioè rimanendo sacerdote diocesano) in Argentina, prima a Comodoro Rivadavia e attualmente a Puerto Madryn, città portuale sulla costa atlantica della Patagonia.
 - **Marcello**, che abita in Contrada Morazzano a Pollenza, è sposato con **Cesira...**
- I loro figli: **Gabriele** (*29.9.1981) e **Andrea** (*12.9.1984 †25.6.2014).
- **Marinella**, detta da tutti **Marilena** è sposata con **...**

Primo (*2.2.1925 †19.2.2018) è colui che “sostituisce” il fratello omonimo deceduto nel 1922. Si è sposato a Pollenza con **Ida Fabbrizi** (*28.3.1930 †28.3.2017). Sono vissuti a Pollenza e sepolti al locale cimitero. Hanno avuto tre figli:

- **Graziella** è morta infante nel 1951.
- **Franco** vive a Pollenza, ma del quale nulla so.
- **Maurizio** è il proprietario de ristorante “Villa Berta” a San Severino e, diciamo, è piuttosto riservato.

Antonio è l'ultimogenito. Sposato con **Nella Spalletti** si è trasferito a Montecassiano. Ha due figli:

- **Renzo** (*15.5.1958), che vive a Montecassiano, sposato con **Franca Carbonari**. Il figlio si chiama **Roberto**.
- **Rosella** (*11.10.1965), che vive a Recanati, sposata **Paccamiccio**.

Alba Capitani è la figlia successiva di David Capitani e M. Domenica Pierucci.

Si è sposata con **Domenico Carducci** e la perdiamo subito di vista. Con molta probabilità si sono allontanati da Pollenza.

Nazzareno Capitani è il figlio successivo. Si è sposato a Pollenza verso il 1903 con **Laura Benedetti**, di Pollenza (*1884 †1938). Hanno avuto una serie di figli, che presento in lista.

Figli di Nazzareno Capitani (*16.7.1879) e Laura Benedetti

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Umberto	Pollenza	20.7.1904	Pollenza	27.6.1988
Augusto (Agostino)	“	25.11.1906	Macerata	?
Davide	“	7.12.1909	Pollenza	21.2.1978
Carlo	“	24.11.1911	“	25.12.1994
Giulia	“	17.5.1916	“	?

Appartengono alla **decima generazione**.

Umberto si è sposato con **Palma Vitali** (*14.8.1905 †21.11.1983). La coppia ha avuto tre figli: **Pierina**, (*29.6.1927 †12.1.2004), **Nazzareno** (*13.2.1935 †2.11.2017), **Mario** (*25.9.1942). Appartengono alla **undicesima generazione**.

- **Pierina**, sposata **Coluccini**, è sepolta al cimitero di Pollenza.
- **Nazzareno**, sul quale però non ho notizie.
- **Mario**, geometra impiegato per una vita al Comune di Pollenza, è colui attraverso il quale sono riuscito a conoscere tanto sui Capitani di Pollenza. Ora in pensione, si dedica alla cura di un fazzoletto di terra che custodisce con amore. Si è sposato nel 1976 con **Maria Angela Picchietti**, di Avenale di Cingoli. Hanno una figlia, che si chiama **Raffaella**.

Augusto, per tutti sempre e solo **Agostino**, è nato a Pollenza, e si è sposato con **Maria Giuseppa Marziali** (*? †?). La coppia in tarda età si è trasferita a Tolentino.

Hanno avuto quattro figli: **Maria** (*17.1.1931), **Pierino** (*27.4.1932 †21.1.2019), **Antonio** (*28.8.1936), **Lauro (Laurino)** (*19.2.1944), tutti nati a Pollenza.

- **Maria** deve essere morta bambina, perché di lei non si hanno notizie.
- **Pierino** si è sposato con **Iole Merlini**, di Pollenza. La coppia, dopo aver avuto il primo figlio, nato a Pollenza, si è trasferita a Morrovalle, dove sono nati gli altri.

Figli della coppia:

Leonardo (*25.4.1958) vive a Civitanova dove qualche tempo fa aveva dato vita ad una attività di termoidraulica con il fratello Mario. È sposato con **Francesca Serragiotto**.

Stefania (*24.11.1965) è nata a Civitanova Marche, dove ha studiato. Lavora presso l'Ospedale civile.

Mario (28.2.1963) gestisce ora da solo la ditta “Termoidrica” che aveva aperto col fratello Leonardo. È sposato con **Chiara Diomedi**. Hanno due figli: **Lisa** e **Riccardo**.

Appartengono alla **tedicesima generazione**.

- **Antonio** (*28.8.1936), si è trasferito a Tolentino quando si è sposato (con una sconosciuta). Più tardi il padre Agostino l'ha seguito. Abita a Tolentino e ha due figlie: **Sabrina** e **Flavia**.

- **Lauro (Laurino)** (*19.2.1944). Vive a Tolentino e che ha due figli: **Stefano** e **Stefania**, farmacista.

Davide si è sposato con **Ida Paparoni** (*6.5.1913 †1.3.2000). Sono vissuti sempre a Pollenza e sono sepolti al locale cimitero. La coppia ha avuto quattro figli: **Laura, Lucia, Maria Pia, Ezio** (*26.3.1948). Delle femmine non possiedo alcuna notizia. Di Ezio so che fa parte del Collegio dei Sindaci-Revisori dei Conti alla Società Operaia di Pollenza.

Carlo si è sposato con **Maria Guardati** (*16.9.1914 †26.3.1999). Sono vissuti sempre a Pollenza e sono sepolti al locale cimitero. Della coppia conosco solo un figlio: **Cesare**, (*12.1.1940 †20.8.1989). Di eventuali fratelli non ho conoscenza.

Figlio unico di Carlo è stato:

- **Cesare Capitani** (*12.1.1940 †20.8.1989), sposato con **Teresa Rumachella**, di San Severino. La coppia ha avuto una sola figlia, che si chiama **Serenella** (*Pollenza 27.01.1971).

Giulia, sulla quale però non ho notizie.

Cesare (*8.9.1881) continua la lista dei figli di David Capitani. Si è sposato con **Angela Piermarini**, sulla quale non ho nessuna informazione. Cesare Capitani, sposato e padre di tre figli, è partito per la Grande Guerra, soldato del 227° Rgt. Fanteria. È deceduto il 04.11.1916 nell'Ospedaletto da Campo n. 144 per ferite riportate in combattimento. Il suo nome compare sulla lapide nella cappellina dei caduti al cimitero di Pollenza e nel trittico di lapidi dedicate ai Caduti di Pollenza nella Prima e Seconda guerra mondiale poste sulla torre campanaria in Piazza della Libertà.



I figli di questa sfortunata coppia sono: **Guglielmo, Maria, Anita.**

Guglielmo (*6.2.1908 †24.2.1932) è morto a Pollenza a soli 24 anni.

Maria (*Pollenza 4.6.1911 †Macerata 3.5.1986), sposata a Pollenza con **Costantino Ghergo** (*4.2.1909 †Macerata 6.2.2000), combattente e prigioniero in Albania. Sono

vissuti in campagna a Pollenza fino al secondo dopoguerra, poi hanno seguito la loro unica figlia, **Stella**, sposata a Macerata. Sono sepolti al cimitero di Macerata.

Anita (*1.2.1914 †26.7.2003) si è sposata con **Secondo Giannandrea** (*25.5.1910 †12.8.1987). Sono sepolti al cimitero di Pollenza.

Palmina (*1886), al battesimo Palmina Giuditta Maria, è la figlia successiva di David. Si è sposata con **Nazzareno Breccia** (*1876). La coppia è subito emigrata in Argentina, dove ha avuto una certa discendenza, ma la abbandono perché tale discendenza porta il cognome Breccia. Mica posso fare l'albero genealogico di tutto in mondo!

Lucia (*circa 1890), sulla quale però non ho notizie.

Laura (*1894) chiude la serie dei figli di David Capitani (*1842) e di sua moglie M. Domenica Pierucci.
È sposata con un tal **Luigi Torresi**.

Pasquale Capitani (*1845) si è sposato con **Alba Bellomi**. Dalla ricerca di Mario Capitani risulta che il loro unico figlio porta un nome singolare: **Alvarez Rosario**, di chiara etimologia sudamericana, senza date di nascita e di morte. Che i due abbiano tentato la traversata oceanica per stabilirsi in Argentina? Se la cosa fosse vera si tratterebbe di un'emigrazione alquanto precoce.

Luigi Capitani (*circa1848), forse morto infante.

Rosa Capitani (*21.1.1850) e il suo gemello **Concetto** hanno avuto forse lo stesso destino.

Luigi Capitani (6.6.1852) doveva sostituire l'omonimo defunto, ma credo abbia fatto la stessa sua fine.

Finita la lunga disamina della discendenza di **Francesco Capitani** (*1811) e di **Annunziata Monti** passo a descrivere quella di suo fratello **Nicola Capitani** (*9.6.1821), **settima generazione**, (vedi pag. 50), altrettanto lunga, anche se meno copiosa.

Nicola

Nicola Capitani era quello che si dice un “contadino possidente”. Era cioè proprietario del pezzo di terra che coltivava. La sua condizione era sempre di estrema povertà, ma almeno non doveva render conto di quello che faceva ad un proprietario, che in genere imponeva le proprie condizioni e affamava il mezzadro.

Nicola visse il passaggio delle Marche dallo Stato pontificio al Regno d'Italia e dovette fare i conti col cambio di nome del suo paese, da **Montemilone** a **Pollenza**.

Nicola aveva ereditato, alla morte dei genitori, la povera casupola di terra, in Contrada Coldorso, confinante con le proprietà della Marchesa Ricci-Petrocchini, ma quell'abitazione era divenuta insufficiente per una famiglia che si era allargata a dismisura con i matrimoni dei fratelli, con figli e nipoti che vivevano tutti insieme.

Nel 1883, all'età di 62 anni, Nicola, con atto pubblico di permuta, stipulato con la marchesa Alba Ricci-Petrocchini vedova del fu Giuseppe Lazzarini di Pollenza, compra un fondo di poco più di un ettaro con una casa e cede un fondo, con l'aggiunta di una somma in denaro di £ 600.

Il terreno era in Contrada Coldorso, oggi Morazzano. Sarà questo il terreno e la casa che cederà a suo figlio David quando questi si sposerà.³¹

Vediamo adesso la sua discendenza.

Figli di Nicola Capitani (*6.9.1821) e Giuditta Farroni

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria Rosa	Montemilone	7.12.1850	Pollenza	?
Teresa	“	8.1.1853	“	?
Rosa Lucia	“	24.4.1855	“	?
Luigi	“	21.11.1856	“	1921
Filomena	“	29.9.1858	“	?
Antonio David	“	19.4.1860	“	?
Giovanni David	“	25.12.1861	“	29.9.1939
Lucia Anna	Pollenza	5.2.1865	“	?
Anna Annunziata	“	22.7.1870	“	?

Appartengono alla **ottava generazione**. Vediamoli uno ad uno.

³¹ La signora Bruna Nardi mi ha fornito gentilmente copia del contratto di permuta, stipulato il 19 agosto 1883 per gli atti del notaio Curzio Curzi di Pollenza, contratto nel quale si definisce la posizione del fondo attraverso l'elenco dei proprietari confinanti.

Maria Rosa si è sposata con un tal **Rossi**, credo di Pollenza, ma altro non so.

Teresa si è sposata con un tal **Fioretti**, credo pure di Pollenza.

Rosa Lucia probabilmente è morta infante.

Luigi è senza dubbio il personaggio più interessante di questa generazione.

Tutto lascia pensare che questo Luigi sia stato anche lui contadino possidente. L'ipotesi è confortata dal fatto che è lui l'intestatario originario della tomba di famiglia Capitani nella parte vecchia del cimitero di Pollenza.

Altra interessante circostanza è che la sua morte è avvenuta per le conseguenze dell'influenza "Spagnola" nel 1921.

Luigi Capitani si è sposato intorno al 1884 con una ragazza che aveva lo stesso nome di sua madre, **Giuditta Nardi** (*1858 †1949), di Pollenza. La coppia ha avuto una discendenza che arriva fino all'oggi e che analizzerò tra poco.

Filomena, sulla quale però non ho notizie.

Antonio, al battesimo Antonio Davide, è un personaggio oscuro sul quale non ho informazioni. Peccato, ha tutta l'aria di essersi trasferito altrove, "espatriato" come si scriveva nei registri dell'anagrafe di allora.

Giovanni David, chiamato sempre e solo **David**, si è sposato nel 1884 con **Maria Assunta Nardi**, chiamata solo **Maria**, (*? †21.12.1901) ed ha avuto una sua discendenza che arriva fino all'oggi e che analizzerò tra poco.

Lucia Anna e

Anna Annunziata, che chiudono la lista, non ci offrono alcuna informazione.

Analizzerò ora le discendenze di **Luigi** e di **Giovanni David**, i soli nomi evidenziati in neretto nella lista, prima quella di Luigi fino alla contemporaneità, poi quella di **Giovanni David**. Cominciamo allora.

Figli di Luigi Capitani (*21.11.1856) e Giuditta Nardi

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Anna	Pollenza	17.1.1886	Pollenza	?
Bianca	"	14.3.1888	"	?
Filomena	"	13.2.1890	"	?
Enrica	"	27.3.1892	"	?
Umberto	"	14.2.1894	"	1983
Natalina	"	20.12.1895	"	?
Augusto	"	12.12.1899	Rovigo	17.4.1918

Appartengono alla **nona generazione**.

Delle tante figlie femmine ho informazioni solo per **Natalina**, che si è sposata il 21.8.1914 con **Giuseppe D'Amore** (*1878). Le altre le tralascio in blocco e passo a raccontare dei figli maschi.

Umberto si è sposato intorno al 1920 con **Augusta Ranieri**. Hanno avuto una discendenza che arriva fino all'oggi. Figli della coppia sono:

- **Rinaldo** (*†1921), morto infante di "Spagnola" come il nonno Luigi.

- **Ugo** (*1923 †2005), carabiniere, non sposato. Ha avuto una brillante carriera militare arrivando al massimo dei gradi perché aveva contribuito all'arresto di importanti criminali. A fine carriera era impiegato alla base Nato dell'aeroporto di Rimini. In pensione viveva a Macerata. Era un grande devoto di Padre Pio che, diceva, gli aveva salvato la vita due volte.
- **Luigi** (*1925 †1986), anche lui carabiniere, non sposato.
- **Delio** (*29.7.1926 †1985), civile, non sposato. Era autotrasportatore di prefabbricati per edilizia per la ditta Sicap.
- **Bruno** (*29.9.1929 †1999), sepolto anche lui nella tomba di famiglia, militare anche lui e anche lui non sposato. È vissuto a lungo, sembra a Macerata.
- **Augusto** (*1.8.1936 †?), con il nome impostogli in onore dello zio morto in guerra, è l'unico dei fratelli ad aver avuto una moglie, che però non conosciamo.
- **Anna Maria** (*1940) sposata con **Benedetto Carpineti**. È l'unica dei fratelli ancora vivente a Macerata, contrada Lornano.

Tutti questi personaggi appartengono alla **decima generazione**.

Augusto (*12.12.1899) è l'ultimogenito di Luigi Capitani e Giuditta Nardi.

Giovanissimo parte per la Grande guerra. Era quello che si dice un "ragazzo del 99".

E appena parte lo fanno secco. Soldato del 2° Reparto d'Assalto, è deceduto il 27.04.1918 a Rovigo per malattia. Lo hanno riportato a casa cadavere. È sepolto anche lui nella cappella di famiglia.

Completata così la narrazione della discendenza di **Luigi Capitani** (*21.11.1856), passo a descrivere quella di suo fratello **David (Giovanni David)** (*25.12.1861).

David Capitani si è sposato nel 1884 con **Maria Assunta Nardi**, chiamata sempre e solo **Maria**. La madre si chiamava Carola. Anche la moglie del fratello di Giulio era una Nardi.³² Questa si chiamava Giuditta. Non ho documenti certi, ma mi piace pensare che Maria fosse la sorella di Giuditta e che, anche in questo caso due fratelli si siano sposati con due sorelle. Questa ipotesi è tutta da dimostrare e verrà confermata quando avrò la possibilità di consultare i registri dei matrimoni di Pollenza, cosa che finora non è stata fatta da nessuno.

Per ritrarre al meglio il nostro David Capitani, mi servirò delle parole usate da Bruna Nardi, che trovo estremamente appropriate e toccanti.

David Capitani, il nonno paterno di mia madre, nacque nel 1861 da Nicola Capitani e Giuditta Farroni. David fu un uomo molto sfortunato.

Aveva costruito con le sue mani, poco prima del matrimonio, insieme al padre quella casupola di terra sul fondo di un ettaro acquistato dalla Marchesa Alba Ricci Petrocchini, in via Morazzano 36, per accogliervi nel migliore dei modi Maria Nardi, la ragazza della sua vita che aveva sposato, dopo un breve periodo di fidanzamento, nel 1884.

³² Il cognome Nardi è tra i più diffusi a Pollenza e Treia.

Era un uomo forte ed energico, abbastanza alto, stempiato. Durante l'inverno si lavava il viso e le mani con la neve che all'epoca cadeva copiosa, per temprare il suo fisico robusto. Non si risparmiava le fatiche, correva di qua e di là nei suoi campi, che coltivava con l'amore di un giardiniere. Come tutti era molto povero ed oltre a dedicarsi alla sua terra e all'allevamento di tori, vitelli e maiali, si arrangiava andando a giornata con lavori saltuari che gli permettevano di sbarcare il lunario, poiché i frutti dei suoi campi non bastavano a mantenere la famiglia.

Quando il Comune decise di costruire l'acquedotto di Pollenza, venne chiamato come operaio a lavorare per la realizzazione dell'opera. Venne captata l'acqua che alimentava la sorgente di Fonte Leone e condotta in paese, nelle case delle famiglie più nobili e benestanti. Ciò contribuì moltissimo a migliorare le condizioni di vita dei paesani, soprattutto i più ricchi.

David non perse un giorno di lavoro ed andava fiero della sua nuova condizione di operaio. Quando veniva chiamato rispondeva prontamente all'appello e lavorava felice perché quelle poche lire guadagnate erano preziose per la sua famiglia. A quei tempi un operaio guadagnava meno di una lira al giorno ed il pane costava poco meno di 50 centesimi al chilo. Lui il pane non lo doveva comprare, ci pensava Maria, che lo impastava amorevolmente con la farina dei suoi campi e lo cuoceva nel forno a mattoni che allora ogni casa di campagna aveva nell'aia.

Era buono di carattere [...] con i figli piccoli e poi con i nipoti era tenero e grande affabulatore, [...] la sera riuniva accanto al fuoco i bambini e raccontava con grande maestria la battaglia di Cantagallo e la battaglia di Castelfidardo del 1860, che aveva sentito raccontare dai paesani più eruditi ed informati. A volte raccontava storie di banditi e banditismo, fenomeno fino ad allora sconosciuto nelle Marche...

Ho detto che fu un uomo sfortunato. La sua vita giovanile fu costellata da gravi lutti, che lo portarono quasi alla disperazione, ma seppe sempre rialzarsi con un coraggio eccezionale.

Maria e David ebbero otto figli, di cui due soli sopravvissero. Anna, Augusto, Laura e Giulio, come succedeva spesso a quei tempi, morirono subito dopo la nascita. Altri due ebbero invece una vita breve. Alla fine dell'Ottocento - primo Novecento la mortalità infantile era altissima, date le scarse condizioni igieniche e la mancanza di medicine adatte a curare anche le malattie più semplici.

Dopo i numerosi lutti, nell'anno che segnava l'inizio del nuovo secolo, era iniziato un inverno rigido, ma nella giovane famiglia si respirava aria di festa e di attesa, Maria aspettava un bambino e sperava tanto che fosse maschio e che nascesse il giorno di Natale, come Gesù.

La sera del 18 dicembre capì che il bambino non aveva nessuna voglia di aspettare. Chiamò il marito dicendo che era giunta l'ora e David, come si faceva a quei tempi, andò a chiamare la "levatrice", che era una donna esperta del luogo e in tutta fretta raggiunsero la casetta.

Dopo un parto laborioso e lungo nacque il 19 dicembre Giulio Pietro, un bel bambino dagli occhi azzurri, ma alla mamma non restava più nemmeno la forza per prenderlo in braccio; giaceva sul letto, immobile, con gli occhi chiusi, il volto esangue. Una devastante gestosi succhiava la sua vita e le donne che l'avevano aiutata a partorire non sapevano come aiutarla. David disperato iniziò a pregare...

Maria morì il 21 dicembre, due giorni dopo il parto. Il bambino venne battezzato il giorno di Natale.

In aiuto di David, rimasto vedovo e con quattro bambini piccoli da accudire, accorse prontamente sua suocera Carola che si trasferì nella sua casa e divenne la mamma di Nicola, detto Neno, Barbara, Giuseppina, e il neonato Giulio.

Ma i lutti non erano finiti... Nicola morì di tubercolosi qualche anno dopo. Barbara, detta Barbarina, contrasse la "Spagnola" e volò via ancora giovanissima.

Ecco una foto scattata di recente che mostra la casa dei Capitani di Contrada Morazzano così come è ridotta oggi, nascosta tra gli alberi e parzialmente crollata (la parte originaria che era in terra cruda).



E adesso una rapida vista alla discendenza di David Capitani e Maria Nardi.

Figli di David Capitani (*25.12.1861) e Maria Nardi

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Anna	Pollenza	26.1.1885	Pollenza	1885
Augusto	“	16.2.1887	“	1887
Laura	“	1.1.1889	“	1889
Giulio	“	13.7.1891	“	1891
Giuseppina	“	25.3.1893	“	21.12.1954
Barbara	“	3.5.1896	“	circa 1918
Nicola	“	15.3.1899	“	circa 1910
Giulio	“	19.12.1901	“	6.8.1961

Appartengono alla **nona generazione**. Sono tanti ma, come detto, sono rimasti solo in due, quelli i cui nomi compaiono in neretto. Si tratta di:

Giuseppina, al battesimo Giulia Giuseppa, si è sposata con un tal **Callarelli**, vedovo di Passo di Treia. Lui è sepolto a Treia, lei al cimitero di Pollenza.

Giulio Capitani si è sposato l'11.1.1925 con **Augusta Caporicci** (*5.8.1902 †20.6.1954), di Pollenza.

Attraverso il racconto della loro discendenza, vorrei arrivare fino all'oggi.

Come ormai d'abitudine, inizio con le parole di Bruna Nardi che raccontano gustosi episodi della vita di suo nonno Giulio Capitani.

Nella casupola di terra, nonostante tutto, la vita continuava. Possedendo una viva e profonda fede in Dio, che lo aveva aiutato a rialzarsi ogni volta, David aveva trasmesso a Giulio e Giuseppina, i suoi figli rimasti, tutto il suo ottimismo ed il suo amore nei confronti della vita e del mondo. Accuditi amorevolmente dalla nonna Carola, crescevano sereni malgrado la povertà.

Andarono a scuola fino alla terza elementare, ma nonno Giulio, che era un bambino molto intelligente, imparò perfettamente a leggere e scrivere e da adulto sviluppò questa sua passione lasciando sulla carta i suoi pensieri che divennero una specie di testamento spirituale per tutti quelli che lo conobbero.

Questa sua particolare capacità venne apprezzata soprattutto dai suoi superiori durante il periodo del servizio militare nell'esercito, svolto in fureria a Roma, tanto da meritare un encomio solenne... Era una cosa molto rara che un contadino nel 1922 riuscisse a svolgere un lavoro d'ufficio e mio nonno era fiero di ciò.

Del resto, fin da bambino, aveva dimostrato il suo genio e dato prova della sua creatività. A tredici - quattordici anni aveva iniziato a costruire le botti per conservare il vino, una morsa di legno, la bigoncia e tutti gli attrezzi che servivano durante la vendemmia.

Divenuto adulto cominciò a guardarsi intorno per cercare una ragazza con la quale condividere la propria vita e la trovò poco distante da casa sua, appena sotto le mura occidentali del suo paese.

Nonno Giulio conobbe Augusta Caporicci probabilmente una domenica, mentre si recavano a messa nella chiesa di Sant'Antonio: essendo entrambi molto religiosi non perdevano una funzione.

Augusta era una ragazza magra, con i capelli neri raccolti in uno chignon dietro la nuca e due profondi e penetranti occhi neri. Nonostante il lavoro dei campi, la sua carnagione era chiara e senza una ruga. Nonostante fosse contadina aveva un portamento elegante ed altero che aveva affascinato il giovane Giulio. Era figlia di Domenico Francesco Caporicci e Assunta Benedetti.

[...] Negli ultimi mesi del 1924, nella casa dei Caporicci, c'era un gran fermento: tutti si davano da fare per preparare il matrimonio di Augusta con Giulio Capitani, l'unica figlia Caporicci rimasta, poiché [le sue sorelle] Laura e Santina si erano sposate ed erano partite per l'Argentina con i loro mariti.

Mentre Giulio sistemava la sua casa con l'aiuto del padre, i genitori di Augusta allestirono il corredo ed acquistarono i mobili che la figlia avrebbe portato in dote.

[...] Preparare il corredo per la futura sposa era una tradizione che, negli ultimi tempi si è andata completamente perdendo, ma cento anni fa rappresentava un elemento fondamentale per il matrimonio... Tradizionalmente era la sposa che portava il corredo: biancheria intima, biancheria per la casa e uno o più abiti, secondo la ricchezza della famiglia. [...] Il corredo di mia nonna, elencato in due fogli scritti controfirmati da mio nonno che lo riceveva, venne chiuso in una grande cassapanca di noce e trasportato con i mobili della camera a casa della famiglia dello sposo pochi giorni prima del matrimonio.

Giulio Capitani e Augusta Caporicci si sposarono in una fredda domenica invernale, l'11 gennaio 1925. Il cielo era bianco di neve ed i due giovani sposi rabbrivivano nei loro vestiti della festa scuri, senza cappotto.

I primi anni di matrimonio trascorrono allietati dalla nascita di due figli. La poca terra che coltivavano non era sufficiente al fabbisogno familiare. Giulio si arrangiava costruendo botti per i contadini vicini. Passano gli anni del ventennio fascista. La forte convinzione religiosa dei due sposi li protesse dalle ideologie del regime.

Di Augusta Caporicci suo figlio Bruno, in seguito, dirà: «Mia madre aveva una profonda fede religiosa, era una cristiana convinta e aveva dei principi morali che, secondo lei, non andavano d'accordo con i principi del regime, tutto ciò che era prepotenza, che era sopruso e abuso di autorità da parte dei fascisti, i locali, perché lì l'ambiente era quello che era».

Passano gli anni della guerra. Passano gli anni dell'occupazione tedesca. Arrivò il dopoguerra e qui la storia diventa tristissima perché Giulio Capitani nel 1946 a causa di un'artrite articolare deformante, divenne completamente paralizzato. **Augusta Caporicci** è deceduta il 20.6.1954. **Giulio Capitani** le è sopravvissuto restando a letto paralizzato ed è deceduto il 6.8.1961.

Questa la scarna discendenza di Giulio e Augusta.

Figli di Giulio Capitani (*19.12.1901) e Augusta Caporicci

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria	Pollenza	14.6.1926	Recanati	12.1.2016
Bruno	“	8.12.1930	Macerata	19.12.2016

Appartengono alla **decima generazione**.

Maria, al battesimo Maria Barbara Giuseppa, si è sposata il 23.4.1947 con **Ivo Nardi** (*11.10.1921 †9.6.2002), di Pollenza. Dopo una iniziale residenza a Pollenza, la coppia si è trasferita a Recanati nel 1964 insieme alle tre figlie nate dal matrimonio. Sono deceduti a Recanati e sepolti al locale cimitero.

Bruno (*1930) è l'unico dei Capitani con cui molto tempo fa ho avuto un incontro. Viveva a Macerata, in via Marchetti. È stato maestro di scuola elementare.

Aveva frequentato le scuole elementari a Pollenza e le scuole medie a Macerata. Per poter accedere agli studi era diventato seminarista (Seminario vecchio, al Duomo, dove ora è la Facoltà di Scienze Politiche). Da quella scuola ha assistito la mattina del 3 aprile 1944 al bombardamento compiuto dagli aerei alleati su Macerata.

Più avanti inserirò alcuni suoi ricordi del periodo postbellico.

Bruno si è sposato con **Maurilia Coppari** (*26.9.1930 †16.6.2016), di Filottrano, figlia di Attilio Coppari e Maria Sassaroli.

Figli della coppia sono:

Gianluca, Giuliana, Cristiana.

- **Gianluca Capitani** (*6.8.1958), dottore in Scienze Economiche e Bancarie, è un cultore della storia della sua famiglia ed è attivo sui siti di ricerche genealogiche.

Ha sposato **Maria Franca Ripa** (*5.9.1960). La coppia ha tre figli, che appartengono alla **dodicesima generazione** dei Capitani.

- **Giuliana Capitani** (*1963) si è sposata con **Gerardo Rubino** (*1963).
- Su **Cristiana Capitani** non ho notizie.

Con queste informazioni attuali termina il capitolo della discendenza di **Nicola Capitani**.

Una considerazione di carattere generale però mi sento di fare in conclusione.

La diaspora del secondo dopoguerra dei Capitani di Pollenza, simile a tante altre che hanno caratterizzato il periodo storico e il territorio collinare marchigiano, non è dovuta tanto alla smania di lasciare il luogo natio, quanto alla voglia di lasciare la condizione di lavoro mezzadrile e lo stato di subordinazione sociale in cui molti si riconoscevano.

Si potrebbe parlare di uno scatto identitario e di una propria messa in gioco, di orgoglio personale e familiare, anche a costo di assumersi dei rischi, Sono “scampoli” locali di quello che a livello nazionale è stato definito il “miracolo italiano”. Vi ha concorso anche l’industrializzazione sempre più diffusa, l’abbandono delle campagne e l’inurbamento verso le città più grandi, che qui nelle Marche non sono certo metropoli, ma in genere i capoluoghi di provincia; Macerata, ad esempio, o Ancona, ma anche Jesi, e tutta la fascia marina, con Civitanova Marche in particolare.

Faccio seguire una singolare pagina di storia vissuta, raccontata da Bruno Capitani di Pollenza (*8.12.1930) in occasione di un incontro da lui avuto con gli studenti della classe IV M dell’istituto Tecnico Commerciale "A. Gentili" di Macerata, coordinati dalle professoresse Adriana Pallotto e Daniela Tasso.

[...] l’otto settembre, la sera dell’armistizio suonò il campanone lì a Pollenza così, in segno di festa per la pace finalmente ottenuta, che pace non era tant’è che, poco dopo, quando ha smesso di suonare il campanone, gruppi di ragazzi antifascisti avevano preso le scazzottature dai compagni, che invece erano di tendenza opposta, fascisti, e attorno alle mura questo gruppo di ragazzi andava così correndo passeggiando, cantando bandiera rossa - io l’ho sentita per la prima volta lì, quella sera - e il commento di mio padre fu: “è finita la guerra, è finiti i tedeschi e i fascisti, vengono questi altri che sono peggio”. [...]

Parliamo della Settimana Santa: il giovedì pomeriggio vengono uccisi due fascisti di Pollenza, uno era un po’ un gerarchetto, Nobili, che era il geometra del comune e un altro che era anche lui un dipendente del comune. Erano così un po’ spacconi, quei tipi un po’ fanfaroni; questi prima erano stati a Tolentino - il giovedì era giorno di mercato - e poi vanno a mangiare in una trattoria e lì, tra un bicchiere e l’altro, spacconate, i partigiani, ordinano al gestore uno spezzatino di partigiano se era possibile. E, guarda un po’ che lì c’erano per davvero due partigiani! Questi, di iniziativa loro, non è stata un’azione veramente di resistenza, è stata una reazione proprio di odio contro quei due, hanno aspettato che fossero usciti. I due andavano col calesse e il cavallo e tornavano a Pollenza, poco prima del castello della Rancia l’hanno bloccati questi due che andavano invece in bicicletta, li hanno fatti scendere dal calesse che hanno lasciato lì abbandonato e poi li hanno portati su a Villa Lauri a Pollenza e lì, dietro il bosco di Villa Lauri, gli

hanno sparato col mitra. Sono morti tutti e due e i contadini che hanno sentito gli spari sono andati a vedere ed erano questi due di Pollenza, erano due di questi che stavano in montagna... non so se erano portaordini, non so come ci stavano lì. Subito la notizia, sono andati in paese. Arrivano i carabinieri, vanno là prendono questi due, li portano in paese, la veglia funebre. La mattina alle 9 da Macerata arrivano a Pollenza non so 4 o 5 camion con tedeschi e repubblicani, mettono 3 mitragliatrici - a Pollenza ci stanno 3 porte una a sud, una a nord e una a ovest - mettono una mitragliatrice per ogni porta però rivolta, la mitragliatrice, verso l'interno, non verso l'esterno della porta e cominciano dentro le case, a setacciare tutte quante le case e prendere tutti gli uomini vecchi e anche giovani, c'erano dei ragazzi di 15-16 anni.... e tutti quanti riuniti lì sulla piazza perché, siccome erano stati uccisi due, non erano soldati fascisti, però erano due fascisti insomma, allora dovevano essere uccisi venti civili. Furono portati tutti lì in piazza, io mi ricordo che mi ci sono trovato anch'io, però c'avevo, appunto 13 anni e mezzo poco più e furono messi lì con la minaccia appunto di essere fucilati tutti quanti, furono tenuti lì fino all'una. Finito 'sto giro, 'sto passaggio sulle case, erano venuti fuori un centinaio di uomini, uomini e giovani, anche vecchi, c'erano anche dei vecchi, tutti insomma, gli uomini tutti quanti raccolti e portati in piazza. A un certo punto l'ufficiale tedesco comincia la conta di quelli che doveva scegliere. Qui interviene il podestà che era fascista anche lui chiaramente, per essere podestà dovea essere fascista, e si offrì lui da ostaggio e disse: "Sicuramente tra questi 100 uomini che stanno qui, non c'è sicuramente quello che ha compiuto quel delitto di ieri, quindi, se voi fucilate questi, prima dovete fucilare me perché io mi rendo garante di questi qua" e l'ufficiale tedesco - sarà stato un ufficiale umano, diciamo - disse "Va bene, allora li lasciamo liberi". Una gran paura per tutti quanti, però tutti tornarono a casa sani e salvi. [...]

Passava la pattuglia tedesca in tutte le case per tagliare i fili della lucequesti tedeschi si arrampicavano sui pali della luce con dei ramponi, andavano su, tagliavano i fili e poi proseguivano era giugno, l'ultima settimana si sono fermati lì a casa hanno mangiato.... a un certo punto "tu venire con me" ... la povera mamma gli ha pigliato un accidente proprio, poi mi ha dato questi...questi ramponi che avevano per arrampicarsi sui pali della luce ... "io stanco, tu portare". Io sono stato zitto, li ho presi e li ho seguiti, sono andato con loro, ma a 300 metri da casa mia, c'era la camionetta che li aspettava... mi ha fatto andare fino là a portare questi ramponi, quando sono arrivato lì sulla camionetta mi ha fatto il cenno di buttarli lì e poi "vai o Kaputt" e dico se dovessi scegliere e mi sono andato via, però senza correre ma camminando a passo normale e aspettavo la schioppettata insomma. Ho camminato, lì c'era una curva, 20 metri così c'era la curva. Quando sono arrivato sulla curva, una corsa così, ma di gran carriera proprio insomma, ed è finita lì. Mamma intanto che sono andato a casa piangeva disperata "Me se l'ha portato via, me se l'ha portato via!" e invece grazie a Dio è finito tutto così.

Benedetto

Dopo **Francesco** e **Nicola**, ecco infine la discendenza di Benedetto, il terzo figlio di Angelo Antonio Capitani (*1732).

Degli altri suoi fratelli, importanti e non, avevo già detto e quindi questo sarà l'ultimo filone genealogico che seguiremo. È breve, faremo presto.

Come avevo precisato nell'anteprima, **Benedetto Capitani** (*1824), si è sposato intorno al 1849 con **Anna Crocetti**. I due sono contadini, ma sembra che in questo caso le condizioni economiche siano al di sotto di quelle degli altri fratelli. Sono rimasti sempre a Pollenza e hanno avuto una certa discendenza.

Ecco i figli della coppia in lista.

*Figli di Benedetto Capitani (*27.7.1824) e Anna Crocetti*

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria	Montemilone	1850	?	?
David	“	19.1.1852	?	?
Luigi	“	21.11.1853	?	?
Josefa	“	1855	?	?
Lucia	“	2.9.1857	Tolentino	3.4.1951
Teresa	“	1859	?	?
Maria	Pollenza	20.1.1863	?	?
Costantino	“	24.4.1865	?	?
Nazzareno	“	1.9.1868	?	?

Appartengono alla **ottava generazione**. I nomi segnati in neretto in questo caso sono proprio pochi.

Maria è morta infante.

David è l'unico che sembra aver avuto discendenza. La cosa appare poco credibile, però questa è la situazione evidenziata dalle notizie che possiedo al momento.

Scartando l'ipotesi di figli morti in tenera età, penso piuttosto che qualcun altro dei figli di Benedetto si sia trasferito altrove dopo essersi sposato.

David si è sposato con **Maria Troccaioli**, non so dire se di Pollenza o di altra località. Figli della coppia nati a Pollenza sono solamente:

- **Adele** (*13.2.1885)
- **Antonio** (*13.12.1890)
- **Giuseppe** (*19.1.1898)

Appartengono alla **nona generazione**, ma su di loro non ho informazioni. Noto che sono molto distanziati tra loro e noto che, alla nascita dell'ultimo dei tre, il padre aveva 46 anni appena. La serie si interrompe dunque o per una sua morte precoce o perché ulteriori figli potrebbero essere nati altrove.

Su **Luigi** e **Josefa**, o **Giuseppa**, se più vi piace, non ho notizie.

Lucia è stata mandata a servizio a Tolentino, non si è sposata ed è vissuta la bella età di 96 anni. È sepolta al cimitero di Tolentino.

Teresa e **Maria** sono due sconosciute.

Per **Costantino** e **Nazzareno** valgono le considerazioni di cui sopra.

Cap. 3.2

Genealogia dei Capitani di Treia - Cingoli

Una storia interessante che appartiene a questo filone è quella di **Giuseppe Capitani** (*20.11.1883) figlio unico del primo matrimonio di **Antonio Leone Capitani**, quello con **Angela Romagnoli**, che avevo evidenziato nel capitolo precedente. Questa storia sposta già il racconto dalle parti di Treia.

Giuseppe Capitani, che appartiene alla **nona generazione**, nasce a Pollenza e sposa **Violetta Nardi**, quasi certamente anche lei di Pollenza (*14.9.1884 †25.9.1971), figlia di Francesco e Anna Cervigni.

Sono contadini, ma soprattutto Giuseppe si ritrova nella triste condizione di essere un figlio unico orfano di padre e di madre, convivente con una matrigna, sorella della madre, risposata con un altro uomo.

La giovane coppia, determinata ad affrancarsi da una condizione così avvilente e complicata, decide quindi di affrontare la traversata dell'oceano per tentare una nuova vita in Argentina. Il progetto riesce. Rimangono!

Si stabiliscono nei dintorni di Rosario, Provincia di Santa Fe. E in Argentina, cambiando qualche volta località, pur rimanendo sempre nella stessa area, sforneranno una bella serie di dieci figli.

In Argentina lui è conosciuto come **José Capitani Romagnoli** e sua moglie come **Violeta Nardi Cervigne**.

Tra i figli superstiti c'è **Antonio José Capitani Nardi** (*21.10.1911 †12.7.1996), nato nella località di Zavalla, sempre nella stessa zona.

Antonio José si è sposato con **Matilde Malvestiti** (*1915 †1999), italiana con la madre addirittura marchigiana. Del resto, in quel periodo di emigrazione di massa degli italiani in Argentina, i matrimoni tra conoscenti e corregionali erano frequenti.

La coppia ha avuto una discendenza, che tuttora permane in Argentina.

So queste cose perché un loro discendente ha pubblicato in rete i dati genealogici relativi alla famiglia. È noto, infatti, che le famiglie argentine di origine italiana, e sono tante, tengono molto a tener viva la memoria delle loro radici. I dati sono interessantissimi, ma l'erede ha compiuto un errore, ha considerato **Anna Romagnoli** come madre di Giuseppe e l'ha chiamata **Anita**, alla spagnola, non sapendo che lei era solo la matrigna, la vera madre era la sorella di Anna: **Angela**.

E allora, poiché di fatto ci siamo già trasferiti a Treia, entriamo per bene nel cuore del capitolo con il racconto completo di questo filone, iniziando da quel **Costantino** (*1818), appartenente alla **settima generazione**, che avevamo conosciuto insieme ai suoi figli al capitolo precedente.

Per Treia naturalmente intendo il territorio di Treia, più precisamente le contrade di **Schito** e **Chiesanuova**, prossime a Montemilone/Pollenza.

La permanenza dei Capitani in questo territorio è una permanenza breve per i due figli di Costantino: **David** e **Giuseppe**. Breve perché tutti e due si sposteranno poi verso Cingoli, territorio che più che altri li contraddistinguerà. Una permanenza breve, ma sufficiente a far loro acquisire un soprannome che li accompagnerà per sempre, attaccato indissolubilmente a loro e alla loro discendenza fino ad arrivare quasi all'oggi. Un soprannome talmente forte da costituire l'elemento identificativo della famiglia, più forte ancora del cognome **Capitani** stesso.

Il soprannome è "**Pistarellu**". Parliamone un attimo.

Pistarellu, espresso nel dialetto maceratese, è colui che fa la "**pista**" o "**la salata**", cioè la macellazione e la sapiente lavorazione della carne di maiale per ricavarne prosciutti e salumi vari.

Nelle campagne marchigiane quasi tutte le famiglie allevavano suini per la produzione di salumi destinati al consumo domestico o, più raramente, anche alla vendita.

Ma, se tutti i contadini allevavano, non tutti avevano l'arte e le competenze per poter esercitare la nobile arte che oggi noi chiamiamo abitualmente "**norcineria**". C'erano perciò persone esperte che battevano la campagna e si recavano di casa in casa ad esercitare il mestiere, pagati per lo più in natura. Nelle **Marche** contadine di un tempo la storia dei salumi tipici si intreccia così con la tradizione della "**pista**".³³

E dopo aver parlato del soprannome, riprendiamo a parlare dei nomi dei due personaggi. Per prima cosa riporto la lista dei figli di Costantino e Anna Parrucci, già mostrata al capitolo precedente.

Figli di Costantino Capitani (*1.10.1818) e Anna Parrucci.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Rosa	Montemilone	13.2.1847	?	?
Maria	"	circa 1849	?	?
David	"	29.9.1851	Cingoli	?
Giuseppe	"	circa 1853	"	?

Appartengono alla **ottava generazione**,

³³ A differenza degli altri animali da cortile, i maiali venivano alimentati nelle campagne anche con avanzi di cibo casalingo, ghiande, mais, patate, orzo e crusca, nonché con la cosiddetta *broda*, l'acqua utilizzata per lavare i piatti (senza sapone naturalmente). Al maiale, insomma, era riservato un trattamento davvero speciale tanto che spesso lo si chiamava per nome e se si fosse dimostrato inappetente, si sarebbero praticati rituali scaramantici.

Arrivato il momento giusto, intere famiglie si riunivano per la "**pista**", un vero e proprio evento che, secondo le credenze, doveva svolgersi rigorosamente nelle giornate di luna calante.

Per fare il prosciutto, soprattutto, c'era un preciso rituale. Dopo la macellazione, le cosce per il prosciutto venivano affumicate per circa due settimane bruciando legni aromatici come il ginepro o il castagno.

Infine, le cosce venivano appese in locali predisposti per la stagionatura: **prosciutto**, del resto, deriva dal latino *prexsuctus* che significa "prosciugato dall'umidità".

Mentre per **David** il nome è stato accertato fin da subito perché è nato a Montemilone, la scoperta del secondo fratello, **Giuseppe**, è recente, essendo nato a Treia, tuttavia per nessuno dei due esistono documenti che ne fissino le date d'esistenza e inoltre nei cimiteri non esistono le loro sepolture.³⁴ In ogni caso la loro esistenza è certa, così come sono certe le loro discendenze.

Vediamo le gesta e la discendenza dei due personaggi evidenziati in neretto.

David Capitani (*29.9.1851 †?), nato a Montemilone, si sposa a **Treia** con una donna dal nome per ora sconosciuto e si trasferisce in quel territorio. Questo **David**, o **Davide**, o anche **Davidde**, come veniva e viene declinato abitualmente il nome biblico qui in provincia di Macerata, è un personaggio importante perché rappresenta il primo spostamento di un Capitani nel territorio di Treia, premessa di quello che sarà il successivo e progressivo spostamento dei Capitani verso Cingoli - Staffolo - Cupramontana - Moie.

Quindi i Capitani iniziano a muoversi fuori da Montemilone a metà dell'Ottocento.

Erano contadini e abitavano in campagna, in contrada Chiesanuova di Treia, contrada posta a nord rispetto alla città murata. Il loro terreno, tenuto a mezzadria, era posto nella vallata, che ha andamento ondulato ed è percorsa da fossati affluenti del fiume Potenza.

David durante la sua vita da Treia raggiunge sicuramente anche il territorio di Cingoli, più esattamente la frazione di Avenale.³⁵

Di David Capitani conosciamo, per ora, almeno tre figli, ce ne potrebbero essere anche altri. Sicuramente ci sono delle femmine.

Vediamo questi tre figli in lista.

Figli di David Capitani (*29.9.1851) e sconosciuta

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Giovanni	Avenale di Cingoli	circa 1873	Staffolo	?
Costantino	“	13.6.1875	Treia	20.5.1929
Filippo	“	19.1.1880	Pianello Vallesina	18.5.1957

Appartengono alla **nona generazione**.

Seguiamo le loro discendenze fino ad arrivare ai giorni nostri.

Giovanni Capitani (*circa 1873 †16.3.1936) si è sposato con **Santa Mosconi** (*26.1.1876 †12.1.1955), di Troviggiano di Cingoli. Marito e moglie sono stati dapprima contadini in contrada Avenale a Cingoli, poi si sono trasferiti, forse transitando per San

³⁴ Le sepolture così antiche, soprattutto se a terra, sono state tutte o distrutte o ricomposte in ossari in forma anonima. Quando la pandemia finirà prometto di cercare ancora, nella speranza di reperire ulteriori dati.

³⁵ Il territorio di Cingoli è vastissimo e molto articolato. Ci sono ben nove frazioni, distaccate le une dalle altre, ciascuna dotata di una propria autonomia. Quasi tutte sono dotate anche di un proprio cimitero.

Paolo di Jesi, in contrada Coste nel territorio di Staffolo (AN), dove sono nati tutti i loro figli.

Sono sepolti al cimitero di Staffolo, lei in un loculo in alto in alto, lui all'ossario.

Anche Giovanni portava il soprannome "Pistarellu", che poi ha trasferito ai figli.

Ecco in lista l'elenco dei figli.

Figli di Giovanni Capitani (*circa 1873) e Santa Mosconi

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Emma	"	18.7.1899	?	8.10.1985
Giuseppe	Staffolo	1901	Pisa	?
Ulderico	"	10.10.1903	Staffolo	8.4.1979
Nazzareno	"	5.8.1906	San Paolo di Jesi	5.7.1960
Maria	"	9.1.1909	Cingoli	30.3.1992
Ernesto	"	20.12.1910	Staffolo	20.11.1997
Palmina	"	1914	?	?
Adele	"	1916	?	?

Appartengono alla **decima generazione**.

Quattro maschi e quattro femmine. Sono ritratti tutti insieme in età adulta in questa foto.



Parliamo di:

Emma Capitani sposata con **Nazzareno Cimini** (*Cingoli 15.9.1898 †3.11.1985).

Giuseppe Capitani sposato con **Anna Cavalli** di San Severino. Dopo sposati si sono trasferiti a San Severino, dove è nato il primo figlio: **Manlio** (*1923). A Staffolo è nato il loro secondo figlio: **Enrico** (*1925).

Nel 1949 tutta la famiglia, con i figli ormai sposati, è emigrata nei dintorni di Pisa e si è stabilita prima a Larderello, poi a Cascina. Erano contadini e coltivavano un terreno a mezzadria. I figli di Giuseppe abitavano insieme, secondo la consuetudine marchigiana.

- **Manlio** si è sposato con **Felice** (detta **Felicetta**) **Latini**. A San Severino nasce il primo figlio: **Dario** (*6.11.1948). La seconda, **Anna Maria** (*29.10.1952) nasce a Cascina.

Dario vive a Pisa, sposato con **Lucia Carotti**, di Pisa, ma di chiare origini marchigiane, anzi, direi Vallesine. Contattato al telefono di recente, mi ha fornito ragguagli utilissimi sui suoi antenati e sui suoi figli. Lo ringrazio di cuore per la sua gentile e preziosa collaborazione.

La coppia ha avuto due figli: **Andrea** (*1974) e **Fabio** (*1979). Questi due ragazzi appartengono alla **tredicesima generazione**.

- **Enrico** si è sposato con **Maria Sparvoli**, nativa di San Severino. In Toscana è nato il loro primo e unico figlio: **Alessandro** (*1954 †1983).

Ulderico Capitani si è sposato con **Pasqualina Falcetelli**. **Francesco** (*15.1.1932 †15.3.2021), **Luigi** (*26.12.1933 †30.10.2010), **Malvina** (*1936) sono i loro figli.

- **Francesco** si è sposato con **Nardina Coppari** (*Cingoli 18.12.1934 †Staffolo 19.4.2019). Francesco è stato il primo Capitani di questa linea che mi ha introdotto al filone di Treia-Cingoli-Staffolo.

Dopo un primo contatto telefonico, nel 2020 sono stato a trovarlo a casa sua, a Staffolo dove, vedovo, viveva assistito da una badante rumena. Non lo ringrazierò mai abbastanza per tutto quello che mi ha raccontato della sua vita e della sua esperienza lavorativa nelle miniere di carbone del Belgio. L'intera conversazione è riportata alla sezione Allegati.

Suoi figli sono:

Marco (*Jesi 6.5.1964) poliziotto con base operativa a Fano, che è stato sposato con **Anna Maria Coperchio** (*1967).

Giovanna (*Jesi 17.1.1967), sposata con **Ariberto Righetti** (*Bergamo 24.4.1956).

- **Luigi** (*26.12.1933 †30.10.2010) emigra insieme al fratello Francesco in Belgio, ma dopo cinque anni è costretto a rientrare a causa della silicosi incipiente. È stato sposato con **Onorina Sopranzetti** (*2.1.1937 †27.3.1992). Hanno avuto una figlia di nome **Daniela**. Sono sepolti al cimitero di Staffolo.
- **Malvina** (*1936) è stata sposata con **Gino Ottaviani** e vive a Jesi.

Nazzareno Capitani era contitolare di una cantina che produceva spumanti a San Paolo di Jesi. Si è sposato con **Maria Zocca** (*12.11.1910 †2.12.1992).

I loro figli:

- **Giovanna** (*19.2.1936 †2018) sposata con **Attilio Fiocco**, di Falconara.

- **Merina** (*22.7.1938), maestra elementare che ha insegnato in diversi Comuni, sposata con **Antonino Coppari** (*3.1.1933 †?) di Cupramontana, agente di commercio di prodotti enologici.

Maria Capitani (*9.1.1909 †30.3.1992) si è sposata con **Giovanni Fattori** (*12.2.1912 †26.8.1968), di Cingoli.

Vissuti a Cingoli, sono sepolti al cimitero di Villa Strada di Cingoli.

Ernesto Capitani si è sposato con **Eugenia Marchegiani** (*Staffolo 14.6.1912 †12.6.2010). Contadini, sono vissuti sempre a Staffolo e sono qui sepolti. Ernesto trasportava casse di spumante per la ditta di suo fratello Nazzareno e alla fine ha accolto nella sua famiglia la mamma **Santa**, vedova (il padre Giovanni era morto a 60 anni nel 1936).

Figli della Coppia:

- **Annamaria** (*circa 1938), vissuta solo pochi mesi.
- **Rina** (*8.7.1939), sposata con **Sauro Boldregghini**.
- **Gianni** (*30.11.1952), che vive a San Paolo di Jesi, sposato con **Silvia Sampaolesi**.

La coppia ha due figli: **Luca** e **Simone**.

Palmina Capitani (*1914) si è sposata con **Guglielmo Aquilanti**.

Adele Capitani (*1916) si è sposata con **Villelmo Togni**. È sepolta al cimitero di Jesi

Costantino Capitani (*13.6.1875 †20.5.1929), nato ad Avenale di Cingoli, si è sposato con una certa **Giuditta Moscatelli** (*2.3.1885 †29.3.1967), di Treia. A differenza del fratello però, Costantino sembra essere rimasto nel territorio di Treia. Marito e moglie, infatti, sono sepolti nel cimitero di questo paese.

Figli di Costantino e Giuditta Moscatelli a Treia sono stati:

Umberto (*27.12.1903 †1.6.1972), sposato con **Agostina Del Bianco** (*1.3.1909 †15.5.1993). Vissuti a Treia, in seguito si sono diretti nel territorio di Cingoli, dove sono nati tutti i loro figli, che vedremo tra un attimo.

Maria (*26.6.1908 †5.7.1994), sposata, è emigrata col marito a Cisterna di Latina e là è deceduta.

Bruno (*13.6.1911 †10.2.1955) si è sposato con **Amandina Bambozzi**. I due sono emigrati a Roma, dove hanno avuto un figlio, di nome **Gianni**. Gianni Capitani (*14.8.1941), sposato con **Maria Anna Feliziani**, vive ad Acilia e ha un figlio che si chiama **Roberto** (*30.7.1971). Costui appartiene alla **dodicesima generazione**.

Bruno Capitani è invece sepolto insieme ai suoi genitori nel cimitero di Treia.

Ida (*7.1.1918 †19.4.2009), emigrata ad Appignano, sposa qui **Isidoro Zitti** (*11.2.1911 †5.5.1958). Entrambi sono sepolti al cimitero di Appignano.

Seguo ora la dinastia di **Umberto Capitani**, sposato con **Agostina Del Bianco**.
La coppia si trasferisce a Cingoli, sempre in campagna, più precisamente in contrada Avenale, dove nascono tutti i loro figli.

Figli di Umberto Capitani (*6.6.1911) e Agostina Del Bianco

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Guido	Avenale di Cingoli	19.11.1929		
Zeno (p. Costantino)	“	13.5.1932	Grottammare	15.7.2014
Benito (Zoello)	“	30.12.1935	Falconara	
Zelia	“	28.2.1938	Roma	15.2.1994
Zelina	“	8.4.1944	Ancona	?

Appartengono alla **undicesima generazione**.

Come si vede, Umberto aveva adottato la singolare regola di dare ai suoi figli tutti nomi iniziati per Zeta, chissà perché.

Guido si è sposato con **Rita Luzi** (*2.3.1937). Sono vissuti a Cingoli e di recente si sono stabiliti a Chiesanuova di Treia.

La coppia ha avuto: **Anna Maria** (*2.4.1958) e **Bruno** (*11.4.1960).

- **Bruno Capitani**, **dodicesima generazione**, è rimasto a Treia, ha lavorato in fabbrica nel settore calzaturiero ed ora ha un'azienda tutta sua a Chiesanuova di Treia, specializzata nella produzione di scarpe sportive. La gestisce insieme alla moglie, **Maria Cristina Stura** (*25.5.1965).

Zeno ha preso i voti di frate minore francescano (riformato) assumendo il nome di **padre Costantino Capitani da Cingoli**.

Dal 1963 al 1964 è stato rettore del Santuario **Madonna delle Grazie** di Spinetoli (AP). Più tardi, e fino in tarda età, è stato rettore del Santuario di **S. Maria Apparve**, a Ostra (AN). Ha terminato i suoi giorni, vecchio e malato, nella casa di riposo dei frati minori riformati a Grottammare. È sepolto nel locale cimitero.

Benito (detto **Zoello**), dopo gli iniziali studi in convento (voleva diventare anche lui frate minore francescano) è stato assunto dall'ENI come impiegato nella raffineria AGIP di Sannazzaro de' Burgondi. Lì si è sposato con **Carla Bernini**. In seguito è stato trasferito nella raffineria di Falconara. Vivono a Falconara ed hanno un figlio di nome **Simone** (*27.7.1977), musicista tastierista e ingegnere talentuoso.

Zelia si è sposata e si è trasferita a Roma, dove è deceduta.

Maria Zelina vive ad Ancona, il marito **Antonio Sarzana** è deceduto.

Filippo Capitani è nato a Cingoli il 19 gennaio 1880, si è sposato a Cingoli verso il 1905 con **Marianna Vittori** (*1.3.1879 †20.1.1957). Erano contadini. Morti a Pianello Vallesina, dove si erano trasferiti in tarda età, sono sepolti nel locale cimitero.

Figli di Filippo Capitani (*19.1.1880) e Marianna Vittori

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria	Cingoli	15.5.1907	Pianello Vallesina	25.1.1993
Luigi	“	5.9.1909	“	27.9.1955

Vediamoli meglio.

Maria Capitani non si è sposata ed è sempre vissuta a Pianello Vallesina, frazione di Monte Roberto.

Luigi Capitani si è sposato a Cingoli verso il 1931 con **Zelinda Palmieri** (*5.5.1909 †2.4.1998). Lì sono nati i loro cinque figli.

Sono sepolti al cimitero di Pianello Vallesina.

Il soprannome “Pistarellu” è arrivato insieme a lui, anche se oggi è poco usato per identificare la famiglia.

Figli della coppia sono:

- **Pacifico** (*Cingoli 21.4.1932 †Jesi 28.9.2015) impiegato all’Ufficio postale a Jesi, sposa **Lavinia Fiordelmondo** (*11.1.1933 †13.12.1995). Sono sepolti al cimitero di Pianello Vallesina.

Figli della coppia sono:

Flippo e Stefano.

- **Dea** (*Cingoli 30.11.1934 †Macerata 9.2.2017), sposata con **Mario Mozzicafreddo**, di Macerata.
- **Cesarina** (*circa 1938), sposata con **Francesco Federici** (*Cingoli 2.4.1938 †Jesi 3.2.2019).
- **Angelo** (*circa 1940).
- **Quinto** (*circa 1945), sposato con **Sandrina Campanile** (*23.7.1953 †27.4.2007).

Qui termina, arrivando fino ai giorni nostri, l’analisi della discendenza di **David Capitani** (*29.9.1851), della **ottava generazione**, che prende le mosse da Treia.

Tutti i Capitani descritti sono stati chiamati col soprannome “Pistarellu”.

Il movimento migratorio di questa gente non si è fermato a Cingoli. Discendenti di questi Capitani sono in questo momento a Staffolo, Cupramontana, Pianello Vallesina, Moie, Jesi.

Passiamo adesso al fratello di David, **Giuseppe Capitani** e alla sua discendenza.

Giuseppe Capitani, nato già a Treia verso il **1853**, si sposta insieme con il fratello nel territorio di Cingoli, ma si stabilisce nella frazione di Villa Torre, posta più lontana da Treia, più a ridosso del centro murato di Cingoli, sul versante collinare che prospetta a nord verso la Valmusone. Naturalmente anche lui era contadino, contadino mezzadro, per la precisione, ed anche costui era chiamato col soprannome “Pistarellu”. Non so dire se esercitasse l’arte norcina con le sue mani o il soprannome fosse solo una reminiscenza dell’attività del padre. Conosciamo il nome della moglie: **Teresa Verdenelli**, probabilmente di Cingoli. Ora i suoi figli in lista:

Figli di Giuseppe Capitani (*circa 1853) e Teresa Verdenelli

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Costantino	Villa Torre di Cingoli	13.10.1875	Villa Torre	28.4.1961
Maria	“	30.1.1879	“	6.10.1963
Luigi	“	1.10.1881	“	27.9.1955
Filippo	“	circa 1883	?	?
Anna (Angelina)	“	26.9.1885	Villa Torre	23.7.1979

Appartengono alla **nona generazione**.

Il primo è **Costantino Capitani** che si chiama, come di consueto, come il nonno. Singolare il fatto che suo cugino, il figlio di David, si chiami come lui e sia nato lo stesso anno (*1875) a distanza di quattro mesi. La consuetudine quasi obbligatoria di chiamare il maschio primogenito con il nome del nonno non era in discussione. D’altra parte è possibile ritenere che le due famiglie, quella di **David** e quella di **Giuseppe** si frequentassero poco, per cui non si poneva il problema della omonimia tra i due ragazzi.

Costantino emigra giovanissimo in Argentina. Ci rimane per una decina di anni. Poi torna in Italia e, verso i suoi 36 anni, si sposa a Villa Torre con **Maria Verdenelli** (*22.12.1884 †8.7.1973), di nove anni più giovane di lui.

Innamorato del clima plurilinguistico vissuto durante la permanenza oltre oceano, chiama i suoi figli con nomi stravaganti, che forse gli richiama l’Argentina.

La prima è una femmina, si chiama **Clara**.

Clara Capitani (*21.3.1912 †14.7.1959) si sposa con **Giuseppe Rossetti** (*15.9.1899 †20.6.1924), di Villa Torre, anche lui contadino.

Viene poi **Cial**.

Cial Capitani (*1919 †1942), nella parlata locale chiamato **Cialle**, arruolato nell’esercito durante la Seconda guerra mondiale come porta-dispacci, è stato inviato nella Campagna di Russia. È morto in Ucraina nel 1942, ufficialmente considerato disperso. Il suo strano nome compare nel monumento ai caduti di Villa Torre e nel Memoriale ai Caduti di Cingoli, Caduti Guerra 1940 – 45 (colonna sinistra). Ovviamente non si è sposato.

Dopo la nascita di questi due figli Costantino riparte nel 1920 ancora per l’Argentina lasciando in Italia moglie e figli. Questa seconda volta rimane pochi anni. Poi ritorna definitivamente e fa un nuovo figlio che chiama **Goffi**.

Goffi Capitani (*10.3.1924) porta un nome completamente assurdo che è stato per lui anche fonte di infiniti disguidi dal momento che in zona, soprattutto a Filottrano, Goffi era un cognome esistente e abbastanza diffuso. In ogni caso, Goffi si sposa il 26.12.1946, giorno di Santo Stefano, con **Maria Coppari** (*3.10.1922 †13.11.2012), di San Venanzo di Cingoli. I due sono contadini e mettono al mondo un solo figlio, che chiamano **Giuseppe**.

- **Giuseppe Capitani** (*2.1.1948), persona gentilissima che con me è stato prodigo di notizie e di racconti familiari, vive a Villa Torre ed è molto attivo sia nel locale Circolo, sia nel Comitato che organizza l'annuale "Festa dell'Amicizia". Ha pensato bene di non sposarsi.

Il soprannome "Pistarellu" è arrivato fino a lui.

Terminata la discendenza di **Costantino Capitani** (*13.10.1875), passiamo agli altri fratelli. La successiva è **Maria**.

Maria Capitani si è sposata con un non meglio identificato **Fabi**. Lei è sepolta al cimitero di Villa Torre. Il marito non si sa dove.

Luigi Capitani si è sposato con dispensa ecclesiastica con una sua cugina alla lontana, **Michelina Capitani** (*12.1.1892 †20.6.1947), figlia di **Pacifico Capitani** e **Irene Schiavoni**, anche lei di Villa Torre, donna che vedremo meglio tra qualche pagina. I due hanno sempre vissuto a Villa Torre e sono sepolti nel cimitero locale. Luigi è ricordato nella frazione perché aveva una mola con la quale faceva trasporti e possedeva uno "svecciatore", o svecciatoio, detto in italiano, una di quelle macchine cioè capace di separare i chicchi di grano dalle impurità e da altri semi e poi selezionarli nelle varie dimensioni destinate alla macinatura o al consumo animale.

Da menzionare che sulla sua tomba, nella cappella di famiglia al cimitero di Villa Torre di Cingoli, la sua data di nascita è indicata erroneamente al 1.8.1881. Lui vi è rappresentato da giovane, fotografato in divisa militare.

Figli della coppia sono stati:

Trento Capitani (*9.10.1915 †12.9.1990) chiamato da tutti **Trieste**, si è sposato due volte. La prima moglie, di cognome **Tarabelli**, morì nel dare alla luce la primogenita, chiamata **Maria**.

Trento si è subito risposato con **Giuseppa Paesani**, la quale non accettando, così si dice, la figlia di primo letto del marito, lo costrinse ad abbandonare la piccola alle cure della zia materna e del marito, coppia senza figli, che ne presero cura allevandola come figlia propria.

Maria è vivente ed è stata maestra elementare. Vive a Cingoli.

Dal nuovo matrimonio di Trento (Trieste) nasce solo un figlio, chiamato **Michele** (*1950), sposato con Palpacelli.

Michele poi ha avuto **Luca** (*1976).

Tolmino Capitani (*20.2.1919 †21.2.1998) che si è sposato l'11 gennaio 1945 con **Maria Viperotti** (*27.10.1922 †5.3.2007), anche lei di Cingoli. Singolare la storia di Tolmino, che emigrato in Belgio come tanti conterranei per lavorare nelle miniere di

carbone, si è salvato miracolosamente dalla sciagura di Marcinelle solo perché aveva avuto un permesso per ritornare a casa in Italia. Lui e la moglie sono sepolti nella cappella di famiglia nel cimitero di Villa Torre.

La coppia ha avuto una sola figlia: **Franca Capitani** (*Cingoli 25.5.1945).

Teresa Capitani (*17.9.1921) che porta il nome della nonna, si è sposata con certo **Montemarani**.

Il figlio successivo di Giuseppe Capitani è **Filippo**.

Filippo Capitani (*circa 1883) si è sposato con **Maria Schiavoni**, sembra anche lei di Villa Torre, dove i due, contadini mezzadri, hanno sempre vissuto anche se al cimitero locale le loro sepolture sono state rimosse.

Figli di Filippo e Maria sono stati:

Giuseppa (Peppa) Capitani (*9.2.1903 †6.7.1973), sposata con **Filippo Tomassetti** (*21.2.1896 †6.7.1973).

Adelina Capitani (*circa 1905 †?), sposata con un non meglio identificato **Ciriaci**. I due vivevano a San Vittore di Cingoli. Lui è sepolto al cimitero di Filottrano.

Enrico Capitani, chiamato **Indo** (*22.4.1908 †14.8.1988), sposato a Cingoli il 16.10.1930 con **Caterina Squadroni**, da tutti conosciuta come **Italia** (*? †?).

Enrico era un colono mezzadro ed era chiamato "**Fili**" per via del nome del padre. Era un vero e proprio giramondo, dal comportamento instabile e dalla vita avventurosa.

Da giovane era a Villa Torre di Cingoli, il 20.11.1957 arriva a Montecarotto dopo un periodo di permanenza a Cupramontana, il 29.11.1959 emigra di nuovo verso Cupramontana.³⁶

Successivamente si sposta ancora a Villa Torre. Nel 1968 emigra a Jesi con la famiglia; approfittando del fermento edilizio che in quegli anni investe la città cerca lavoro in questo settore. Si sposta in continuazione, ma in ogni luogo conserva il soprannome storico della famiglia, che a questo punto viene italianizzato in "Pistarelli".

Lui e la moglie sono sepolti al cimitero di Jesi.

A Cingoli sono nati i loro cinque figli, di cui uno è morto infante.

Ecco gli altri quattro in lista.

Figli di Enrico Capitani (Indo) (*22.4.1908) e Caterina Squadroni

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Emilio	Cingoli	1931	Corridonia	?
Maria	"	circa 1933		
Mario	"	30.11.1934	Ancona	
Giuseppe	"	24.5.1941	Jesi	25.7.2017

Appartengono alla **undicesima generazione**.

³⁶ Notizie dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Montecarotto. Altre notizie fornitemi da suoi parenti viventi lo descrivono come un giramondo in continuo trasferimento tra un terreno e un altro, tra una località e un'altra.

- **Emilio Capitani** trascorre l'infanzia a Cingoli e lì si sposa con **Rita Scopini**. Si arrangia a fare lavoretti di muratura, ma rimane sempre in famiglia fino a quando nel 1968 tutti si spostano a Jesi. Emigra anche a Bologna, dove gestisce un distributore di carburanti. Poi ritorna a Jesi.

Suoi figli sono:

Maurizio (*Cingoli 26.8.1963), dopo il '68 si stabilisce in Osimo. È sposato con **Antonella Staffolani**, vive in frazione Passatempo.

Marilena, sposata a Corridonia con è lì stabilita. Il padre Emilio la raggiunge in vecchiaia.

- **Maria Capitani** si sposa con **Pacifico Mennechella**, di Cupramontana, e si stabilisce con lui a Fabriano, dove ora vive da vedova.
- **Mario Capitani** (*30.11.1934 †19.6.2017) è nato a Cingoli, si è sposato con **Maria Luisa Anderlucci** (*Montecarotto 6.6.1939 †?). Anche Mario, all'inizio colono mezzadro, e la moglie si allontanano da Cingoli e si stabiliscono in Ancona, zona Candia, dove gestiscono un distributore di carburanti.

Figli della coppia:

Oriana (*31.10.1960), nata a Cingoli, studi a Jesi, restauratrice di professione, titolare dello Studio di Restauro "OFFICINA CAPITANI" con sede a Jesi.

Ha una lunga esperienza di restauro di opere d'arte antiche (dipinti su tela, tavola, statue lignee policrome, stucchi, lapideo e dipinti parietali). Fin dal 1997 lavora al servizio di Sovrintendenze, Musei, Enti Religiosi, Comuni e collezionisti privati, anche su beni notificati dalla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle Marche.

Abita a Jesi ed è impegnata in tante iniziative oltre che nell'Avis cittadina, di cui è diventata di recente la Presidente.

Massimo vive ad Ancona, zona Candia. Aveva un distributore di carburanti in zona Baraccola.

Oriana e Massimo appartengono alla dodicesima generazione.

- **Giuseppe Capitani**, nato a Cingoli, a Cingoli si è sposato con **Rosa Braconi** (*1.4.1942). È contadino, ma si ingegna anche come muratore. La coppia è rimasta a Cingoli fino al 1968. Sempre a Cingoli è nato il loro primo figlio:

Paolo (*27.6.1968) a pochi mesi viene portato a Jesi quando il padre si sposta per entrare nel mondo dell'edilizia. Cresce a Jesi e vive in famiglia fino a quando, negli anni '90 si trasferisce in Brasile per lavoro. Lì si sposa nel 1999 con **Monyka Trindade** (*17.10.1979), brasiliana di Ubatã, Bahia. In Brasile nasce nel 1999 la loro prima figlia. La coppia si trasferisce poi in Italia, dove nel 2010 nasce la seconda figlia. Ora vivono a Jesi. Paolo adesso è autista di scuolabus.

Elisabetta (*23.1.1974), la seconda figlia di Giuseppe e Rosa, nasce a Jesi quando la coppia si è ormai stabilizzata.

Rosa Braconi, la moglie di Giuseppe, oramai vedova, vive a Jesi.

Completata la descrizione del grande filone dei discendenti di Filippo Capitani, proseguiamo a scorrere la lista dei figli di Giuseppe Capitani, che prosegue con

Anna Capitani, detta **Angelina** (*26.9.1885 †23.7.1979) si sposa con un tal **Paparelli**, di Avenale di Cingoli. Lei è sepolta nella cappellina di famiglia al cimitero di Villa Torre; i resti mortali di lui, morto prematuramente, sono oggi all'ossario dello stesso cimitero.

Termina così l'analisi della discendenza di **Giuseppe Capitani**, che nella sua fase iniziale gravita nella zona di Villa Torre di Cingoli e nella fase successiva si sposta in prevalenza a Jesi.

A questo punto, credo risulti chiaro quanto sia stato difficoltoso mettere ordine nel gran numero di Capitani di questo capitolo, date le varieghe composizioni familiari e le complesse vite personali. Si è trattato di un lavoro minuzioso che ha richiesto tempo e grande attenzione.

C'è però una dinastia sospesa, che non riesco a ricongiungere a nessuno dei filoni fin qui presentati. La ricerca però continua e spero di eliminare l'inconveniente il prima possibile.

Si tratta di una delle tante famiglie Capitani di Cingoli. I nomi che vi ricorrono sono i soliti conosciuti, ma le date li rendono inavvicinabili ad ogni altro filone.

Nonostante le richieste ad Uffici anagrafe e parrocchie, nonostante i giri per cimiteri e i numerosi contatti ed incontri con persone, le informazioni in mio possesso si limitano a pochi dati certi.

Il nome del capostipite è **Domenico Capitani**, nato probabilmente verso il **1816**, forse a Montemilone. Vista la sua data di nascita lo pongo alla **settima generazione**, come **Costantino** (*1.10.1818), **Nicola** (*6.9.1821), **Benedetto** (*27.7.1824) e **Pacifico** (*15.5.1827). Che sia un altro loro fratello?

Domenico Capitani si trasferisce a Treia, dove sposa una tal **Marianna Sopranzetti**.³⁷

La coppia si sposta poi a Cingoli dove i due mettono al mondo una serie di figli, che non conosco.

Tra questi troviamo però un tal **Luigi Capitani** (*Cingoli 14.1.1841), sposato il 1° febbraio 1870 a Cingoli con **Pasqualina Giacchetta**, di Treia.³⁸

Luigi Capitani dovrebbe appartenere alla **ottava generazione**.

Partiamo da questa coppia accertata, il cui Stato di Famiglia mi è stato rilasciato in carta da bollo dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Cingoli il 26.5.2021.

Informazioni più complete mi sono state fornite dalla signora Maria Giuseppina Capitani, che vive a Borgo di Piana (Serra San Quirico), antica residenza dei suoi antenati e storico

³⁷ Dati fornitimi dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Cingoli.

³⁸ Siccome però i dati fornitimi in carta bollata dal Comune di Cingoli si sono rivelati a volte errati alla luce di riscontri con le lapidi cimiteriali, potrei pensare che ci sia un errore anche stavolta. Potrei pensare che Domenico non sia il padre di Luigi e quindi chiamarsi Capitani, ma sia il padre di sua moglie Marianna e quindi chiamarsi Sopranzetti. Nel qual caso abbraccerei senz'altro l'ipotesi che padre di Luigi sia nient'altro che Costantino (*1818) e che quindi Luigi sia un suo terzo figlio. L'enigma si può sciogliere cercando nei registri della parrocchia di Cingoli, o nei registri della parrocchia di Treia.

centro di gravitazione familiare; una grande e bella casa rurale oggi sita in via Sasso di Domo al n° 30, luogo altrimenti denominato Borgo di Piana, estrema propaggine del comune di Serra San Quirico.

Con il suo aiuto ho potuto ricostruire gran parte della discendenza di questo **Luigi Capitani**. Gentilmente la signora Maria Giuseppina mi ha fornito anche una foto storica della coppia. Eccola riprodotta.



Ed ecco i figli della coppia elencati in lista.

Figli di Luigi Capitani (*14.1.1841) e Pasqualina Giacchetta

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Giovanni	Cingoli	30.3.1873	Domo	1937
Costantino	“	6.6.1875	Treia	20.5.1929
Palmina	“	30.8.1877	?	?
Vincenzo	“	13.5.1879	?	?
Filomena	“	22.8.1881	?	?
Giulio	“	19.8.1885	?	?
Enrico	“	12.6.1888	Piacenza	25.12.1918

Costoro appartengono alla **nona generazione**.
Vediamoli in dettaglio.

Giovanni Capitani, nato a Cingoli, da giovane aveva cercato di imparare il mestiere di muratore. Era stato però offeso ad un occhio da uno schizzo di calce viva e ha vissuto sempre con un grave handicap visivo.



Ecco una foto che lo mostra in età giovanile.

Sempre in gioventù Giovanni aveva tentato l'espatrio in Argentina insieme a un suo fratello, ma in seguito lui era rientrato in Italia.

Intorno a questa circostanza le informazioni sono purtroppo ancora vaghe perché non si sa chi possa essere questo fratello, forse **Vincenzo**, che, si dice, sia rimasto in Argentina, a Buenos Aires, dove si era sposato ed aveva avuto sette figli. Anche questo fratello è poi ritornato in Italia. Si racconta che uno dei suoi figli avesse impiantato in Argentina una fabbrichetta per produrre acqua gasata.

Il nostro **Giovanni Capitani** si è sposato verso il 1910 con **Francesca Vitali** (*14.1.1883 †18.2.1961), che probabilmente era nativa di Apiro, o forse di Domo; ragion per cui la coppia ha spostato la sua residenza, non sappiamo se ad Apiro o a Domo, piccola frazione di Serra San Quirico. In mancanza di dati certi deduco ciò dal momento che quella che appare la residenza "storica" della famiglia è posta quasi al confine tra i due Comuni, di conseguenza anche al confine tra le provincie di Macerata e di Ancona.



Questa la foto di Francesca Vitali all'età del suo matrimonio

Questa la lista dei figli della coppia.

Figli di Giovanni Capitani (*30.3.1873) e Francesca Vitali

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Giuseppa	Apiro/Domo	15.2.1912	Roma	15.2.1999
Annunziata	“	1.5.1913	Monterotondo	21.11.1986
Tullio	“	13.7.1914	Bologna	7.7.1951
Antonio	“	17.2.1918	Monterotondo	1.12.1966
Maria	“	20.12.1919	“	28.2.2016
Natalina	“	28.9.1922	Staffolo	28.3.2014
Olivio	“	20.7.1924	Domo	30.6.2009
Olimpio	“	15.12.1927	Cupramontana	24.11.2000

Appartengono alla **decima generazione**.

Prima di vederli uno ad uno è interessante anticipare che anche per loro il soprannome usato era “**Pistarelli**”, o “**Pistarellu**”, in dialetto, la qual cosa potrebbe darci utili tracce per la soluzione del mistero circa la genesi della famiglia.

Giuseppa Capitani non si è sposata. Fin da giovane si è trasferita a Roma per andare a servizio in qualche famiglia. A Roma è deceduta.

Annunziata Capitani si è trasferita a Monterotondo, dove si è sposata con un tal **Filipponi**.

Tullio Capitani aveva conseguito la licenza elementare e si era sposato a Serra San Quirico con **Rosa Scalini**, forse originaria di Poggio San Vicino. Dopo sposato si era trasferito con la moglie a Bologna, dove aveva trovato lavoro come bidello all’Università. A Bologna la coppia ha avuto una figlia: **Giovanna**, sposata con **Alberto Pandolfi**.

Antonio Capitani si è sposato con **Emma Chiodi** (*30.12.1925 †18.6.2009). I due sono emigrati dopo le nozze a Monterotondo. Lì hanno avuto tre figli:

- **Sandra**
- **Giovanni** (*31.8.1953 †29.8.2008) sposato con **Caterina Marras**.
- **Graziella**

Stessa sorte per **Maria Capitani**, sposata a Monterotondo con **Romallo (Romualdo) Ferretti** (*6.1.1916 †1.6.1978).

Natalina Capitani è rimasta invece in zona, sposata a Staffolo con **Guido Paciarotti**. Sono sepolti al locale cimitero.

Olivio Capitani si è sposato il 6.10.1951 con **Ada Scalini** (*S.S. Quirico 3.4.1928 †Domo 11.8.2020).

I due hanno vissuto nella casa avita e sono sepolti nel piccolo cimitero di Domo. Hanno avuto una figlia: **Maria Giuseppina** (*Apiro 19.3.1954), sposata con **Giuseppe Brunori**, nativo di Cingoli.

Olimpio Capitani si è sposato con **Maria Davide** (*1931), nativa di Cupramontana. I due hanno vissuto a Cupramontana e hanno avuto un figlio: **Gianluigi** (*12.9.1955) autotrasportatore, sposato con **Milena Marasca**.

Finita la discendenza di Giovanni, il primogenito di Luigi Capitani, passiamo ad analizzare il figlio successivo.

Costantino Capitani (* 6.6.1875).

È questo il terzo Costantino Capitani nato nel 1875 che incontriamo! Addirittura il primo dei tre in ordine cronologico. La coincidenza appare singolare? Non potrebbe essere proprio questa una traccia per la soluzione del caso? Si veda a questo proposito quanto affermato a pag. 79 per la consuetudine quasi obbligatoria di chiamare il maschio primogenito con il nome del nonno.

Purtroppo di questo Costantino non possiedo nessuna notizia. Che sia emigrato?

Palmina Capitani (*30.8.1877) è una perfetta sconosciuta.

Vincenzo Capitani (*13.5.1879) potrebbe essere quel fratello che è andato in Argentina insieme a Giovanni e poi lì è rimasto.

Filomena Capitani (*22.8.1881) idem come Palmina.

Giulio Capitani (*19.8.1885) non ci dà notizie di sé, Potrebbe essere morto infante.

Enrico Capitani (*12.6.1888) 25.12.1918) si era sposato il 3.11.1911 con **Rosa Cacciagiò**, di Cingoli. Ha combattuto nella Grande Guerra, soldato del 26° Rgt. Fanteria. È deceduto il 25.12.1918, proprio il giorno di Natale, nell'ospedale militare di Piacenza per malattia, forse una delle prime vittime in Italia dell'epidemia di Spagnola.

Il suo nome compare, tra gli altri, nella lapide superiore del monumento ai Caduti di Avenale di Cingoli e nel Memoriale ai Caduti di Cingoli, Grande Guerra (lato sinistro della facciata).

Non si ha notizia di figli della coppia.

E con ciò l'indagine sul numeroso e ingarbugliato insieme dei Capitani che ruotano intorno a Cingoli è completata.

Ma non ci stiamo dimenticando di qualcuno?

Non avevamo visto al capitolo precedente **Costantino Capitani** (*20.3.1861) della **ottava generazione**, nato gemello, l'unico figlio maschio di **Pacifico** (*15.5.1827) e **Carolina Dignani**, sua seconda moglie?

Costantino, in seguito chiamato da tutti **Pacifico**, come il padre, era già forse nato a Treia. A Treia si era sposato giovanissimo, nel 1881, con **Irene Schiavoni**. I due poi si uniscono al flusso delle famiglie Capitani diretto verso Cingoli. Di certo a Cingoli nascono i loro figli, che presento in lista.

Figli di Costantino/Pacifico Capitani (*20.3.1861)) e Irene Schiavoni

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Cesare	Villa Torre di Cingoli	22.2.1882	Villa Torre	7.10.1968
Anna	“	18.2.1885	“	20.12.1940
Federico (Lu Misciu)	“	circa 1889	Argentina	?
Michelina	“	12.1.1892	Villa Torre	20.6.1947

Appartengono alla **nona generazione**.

Questi tre per ora gli unici conosciuti, ma ce ne potrebbero essere altri. Vediamoli meglio.

Cesare Capitani appare come contadino già parzialmente inurbato a Villa Torre di Cingoli; aveva casa propria con un forno da pane che vendeva agli abitanti della frazione. Si è sposato con **Maria Marchegiani** (*23.4.1896 †3.11.1978), di Villa Torre. Loro figli sono stati **Giulio** e **Dina**.

Giulio Capitani (*27.3.1924 †28.4.1985), esercitava il mestiere di falegname e si è sposato con **Argentina Pietroni** (*22.2.1922 †9.6.1983), figlia di Muzio, anche lei di Villa Torre.

- Figlio di Giulio è **Cesare Maria Capitani** (*1952) che vive a Cingoli ed ha una impresa edile, sposato con **Cristina Girolomini**. Hanno un figlio di nome **Alessandro**, sposato con **... Cardinali**, di Pesaro.

Dina Capitani (*23.1.1927 †3.9.2008) si è sposata con **Tullio Santori** (*28.3.1925 †12.2.2004).

Anna Capitani (*18.2.1885 †20.12.1940) ha contratto matrimonio con un tal **Canulli**, ma di loro non ho notizie. Lei è sepolta nella parte vecchia del cimitero di Villa Torre.

Federico Capitani, soprannominato "Lu Misciu" forse per il suo carattere, aveva sposato in età matura **Ida Maccioni** (*Villa Torre 4.8.1894 †20.3.1991). Hanno avuto una sola figlia, chiamata **Triestina**.

Sembra che Federico avesse il brutto vizio di bere, e quando era fuori di sé aveva atteggiamenti violenti ed aggressivi che sfogava su moglie e figlia. I parenti di lei gli avevano promesso una severa lezione e lui perciò, nel 1931 circa, scappa di casa e fugge in Argentina, da dove non è più ritornato. Quale sia stata la sua vita nel continente sudamericano non è dato sapere.

La figlia **Triestina Capitani** (*1.4.1921 †17.9.2007) si è sposata con **Amedeo Nuccelli** (*1.4.1918 †2.2.1982). I due sono sepolti al cimitero di Villa Torre di Cingoli accanto alla madre di lei.

Michelina Capitani (*12.1.1892 †20.6.1947) era nata anche lei a Villa Torre. Si è sposata con dispensa ecclesiastica il 31.7.1915 a Villa Torre con il suo pro-cugino **Luigi Capitani** (*1.10.1881 †27.9.1955), il figlio di **Giuseppe Capitani**.³⁹

Luigi e Michelina Capitani, naturalmente, costituivano una famiglia contadina. Dei figli della coppia: **Trento, Tolmino, Teresa**, ho parlato quando ho narrato di Luigi Capitani.

Il capitolo dei **Capitani di Treia - Cingoli** termina qui.

³⁹ Il matrimonio tra cugini di primo grado o di grado maggiore era cosa abbastanza frequente nella società marchigiana di un tempo. Tale pratica non era poi così riprovevole agli occhi della gente, anzi, famoso era il detto "Non c'è cosa più divina che sposasse la cugina".

A livello di legge la cosa si poteva e si può fare, non esistendo una norma che lo vieti, anche se in questo caso la Chiesa cattolica richiede che vi sia una esplicita autorizzazione, secondo le regole della procedura canonica, per cui sposarsi in chiesa richiedeva una dispensa ecclesiastica del vescovo.

Al di là degli aspetti legislativi o religiosi il matrimonio effettuato tra cugini in questo caso, ci apre un'interessante prospettiva su quella che doveva essere la condizione di vita della società contadina di allora, e soprattutto l'atteggiamento delle famiglie Capitani di stanza a Villa Torre.

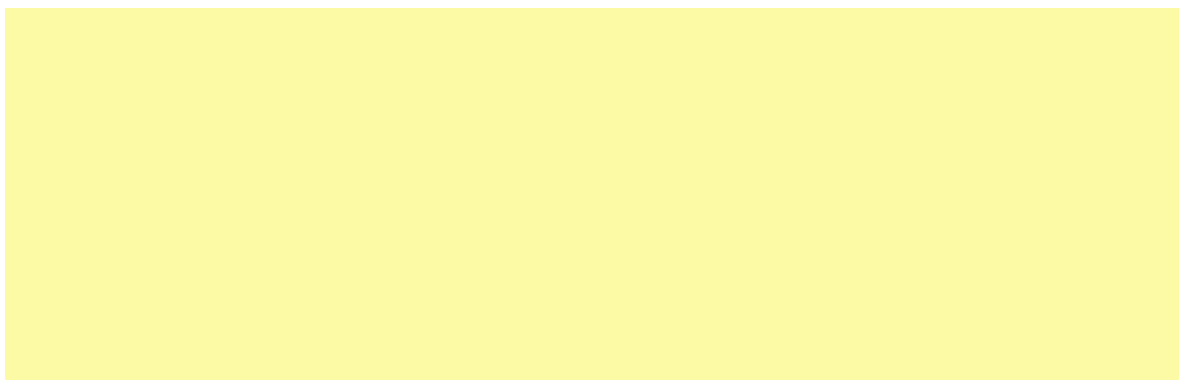
Sposare la cugina voleva dire stringere rapporti tra persone conosciute, voleva dire alleggerire il peso della costituzione di una dote, voleva dire stringersi insieme e farsi forza gli uni con gli altri.

Interessante questa considerazione che, d'altra parte, va contro quella che è un po' sempre stata la caratteristica dei rapporti tra le varie famiglie Capitani che ho incontrato. Tali rapporti appaiono per lo più distaccati e addirittura inesistenti, allora come ora. Ci si ricorda dei parenti solo in occasione di particolari ricorrenze quali matrimoni, o addirittura i funerali.

Cap. 4

I Capitani di Serra San Quirico

Questo capitolo è ancora tutto da scrivere per mancanza di dati.
Forse addirittura è da eliminare, perché non ce n'è bisogno.



Cap. 5

Filone dell'Ascolano

Iniziatore di questo filone è **Antonio Capitano**, della terza generazione, figlio di Sante (*1650) e **Bernardina**, che abbiamo incontrato al Cap. 1.

Nato a Serra San Quirico il 6 maggio 1681, Antonio si sposa a Serra San Quirico il 14 agosto 1707 con *D.na Margarita Antonij Blasij, detto Bottella*. Di lui sappiamo poco; sappiamo che era contadino, che aveva un fratello di nome **Giovanni** (*circa 1676) e un altro dal nome per ora **sconosciuto** (*circa 1690). Della moglie sappiamo che aveva un fratello di nome Antonio Maria.

I figli della coppia, riuniti in una lista, sono questi.

*Figli di Antonio alias Capitano (*6.5.1681) e Margherita Bottella*

Nome	nato a	data	morto a	data
Anna M. Elisabetta	Serra San Quirico	7.2.1714	?	?
Sante	“	2.4.1715	?	?
Sperandia	“	circa 1717	?	?
Giuseppe Antonio	“	26.2.1719	?	?
Giovanni Domenico	“	9.4.1722	?	?
Antonio Mattia	“	22.4.1725	?	?
Pietro Antonio	“	28.6.1726	S.S.Q.	14.6.1774

Appartengono alla quarta generazione dei Capitani.

Tra questi seguiremo il secondogenito, **Sante**, perché sarà lui a compiere l'emigrazione verso territori distanti appartenenti all'area dell'Ascolano,

Sante Capitani nasce a Serra San Quirico e si trasferisce giovanissimo, da solo, dapprima a Montelparo (FM), dove si sposa e dove nascono tre suoi figli (i primi due morti infanti) e poi a Montedinove (AP), dove nasce un'altra figlia.

Montelparo, anticamente chiamato *Montèrbere* in dialetto fermano, è un piccolissimo borgo posto sulla sommità d'un colle che svetta sulla valle dell'Aso, a metà strada tra i Monti Sibillini ed il mare Adriatico. Ma Sante non stava sulla vetta del colle, lavorava la terra nel territorio comunale e qui si sposa il 22.10.1738 con **Magdalena Carfagna**, nativa di Massignano. Lui aveva appena 23 anni, lei ne doveva avere ancora meno. Era figlia di Saverio Carfagna e Barbara.⁴⁰

⁴⁰ Cfr. Archivio Parrocchiale Parrocchia di S. Michele Arcangelo Montelparo, 3° Registro dei Matrimoni (1737-1855), c. 2v.
22 ottobre 1738

Come detto, i due mettono al mondo tre figli a Montelparo, **Giuseppe Luigi** (*12.8.1739), che muore infante⁴¹, **Antonio Nicola** (*16.9.1741), che muore in fasce⁴² e **Luigi** (*20.6.1742/3 †>1809<1839) l'unico che riesce a superare la fase perinatale.

Nel novembre di quell'anno la coppia si sposta ancora più a Sud, a **Montedinove**, un luogo ancora più piccolo e sperduto, nelle vicinanze di Montalto, luogo legato al papa Sisto V.⁴³

Il paese sorge su un colle a 561 m s.l.m. tra le valli dell'Aso e del Tesino, alle pendici del Monte Ascensione. Non paia superfluo dare le coordinate di questo luogo, che ha visto il radicarsi e l'espandersi delle famiglie Capitani nell'Ascolano. Il territorio fisico è quanto mai arduo per la coltivazione, caratterizzato da terreni a forti pendenze e dilavamento dei versanti con la formazione di calanchi numerosi e profondi, che lo rendono molto simile al territorio di Arcevia.

La coppia coltivava un terreno esposto a nord collocato in posizione quasi equidistante tra Montedinove e Castignano, altro centro che incontreremo più avanti nella nostra storia.

Qui, il 15 novembre 1744, nasce la figlia **Rosalba**, al battesimo *Rosalba Dominica Barbara Flaminia Tecla*.⁴⁴ Nel registro dei battesimi Sante Capitani viene definito proveniente da Serra S. Quirico, nella diocesi di Camerino.

Sospendo un momento la descrizione della prosecuzione di questa famiglia per parlare brevemente dei fratelli di Sante, che avevamo lasciato a Serra San Quirico.

Matrimonio tra Sante Domenico Antonio *filius Antonij Alias Capitano ex terra S. cti Quirici Camerinensis Diocesis et Zitam Maria Magdalena filiam Xaverij Carfagna huius mea parecia...* con il permesso della Parrocchia di Sante e della parrocchia di Massignano, diocesi di Fermo, dove lei è nata e ha vissuto per 15 anni

⁴¹ Cfr, Archivio Parrocchiale Parrocchia di S. Michele Arcangelo Montelparo, 4° Registro dei Battesimi (1736-1800), c. 11r.

Die 12 agosto 1739

Giuseppe Aloisius figlio di Sante figlio di Antonio Capitano da Serra S. Quirico huius Oppidi Incola, et Magdalena Coniugum, batizatus est a R.D. Philippo Angelozzi...

C'è una croce. Deve essere morto poco dopo

⁴² Cfr, Ibidem, c. 27v.

Die 16 settembre 1741

Antonio Nicola figlio di Sante figlio di Dominico Capitano *ex Oppido Serra S. Quirico et Incola huius terre, et Magdalena Coniugum, batizatus est a R.D. Venantio Marini...*

C'è una croce. Deve essere morto poco dopo

⁴³ Il padre del futuro papa era originario di Montalto, oggi Montalto nelle Marche. La mamma era originaria di Pievebovigliana, un piccolo paese della Val di Chienti, nella diocesi di Camerino, e lavorava al servizio di un possidente di Grottammare. Faccio notare che anche in questo caso si era verificata, due secoli prima del nostro caso, una migrazione tra territori che ci sembrano così distanti ma che in qualche modo dovevano essere legati.

⁴⁴ Cfr. Archivio parrocchia S. Lorenzo Martire di Montedinove, d'ora in poi APM9, Liber V Baptizatorum (ab anno 1742 usque ad annum 1793), c. 8v.

Die 15 9mbris 1744

Nota: Capitani

Ego Franciscus Gabrielli Prepositus Ecclesie Par.lis S. Laurentij baptizavi infantem natam hodie hora circiter sextam noctis ex Sancte Capitani ex Serra S. Quirici Camerini Diocesis ad presente incola dicte terre et de Parochia S. Laurentij et Magdalena conjugibus, cui nomen imposuit Rosalba Dominica Barbara Flaminia Tecla ...

Sperandia si sposa a Serra San Quirico il 7 agosto 1736 con Domenico di Attilio Antonio.

Pietro Antonio (*1726) si sposa a Serra San Quirico il 12 agosto 1750 con Santa di Giovanbattista. Avranno diversi figli, che devono essere nati in altra parrocchia e/o in altro comune, dato che non trovo nei registri parrocchiali di S.S.Q. la loro nascita.

Tra questi l'unico documentato è **Nicola** (*circa1751), che si sposa intorno al 1774 con **Maria Lucia Valentini**, di S.S.Q. per cui la coppia si stabilisce lì. Avranno diversi figli, nati nell'arco di tempo dal 1775 al 1784, ma non ne abbiamo più notizie. Essi appartengono alla **sesta generazione** dei Capitani.

Ritorniamo a Montedinove da Sante Capitani, che oramai la gente del posto chiamava "**Capità**" nella parlata locale, e da sua moglie **Margherita Carfagna**.

Il loro figlio **Luigi** (*1742/3) si sposa giovanissimo, a 18 anni, il 3 agosto 1761, con **Eurosia**, una ragazza del posto (*13.2.1742).⁴⁵ Eurosia, detta **Eura** [senza cognome], era figlia di Giuseppe fu Stefano e Maria ed era appena più grande di Luigi.⁴⁶ Questo matrimonio, che ha tutta l'aria di essere affrettato, è stato un matrimonio fortunato e molto prolifico, che ha contribuito ad espandere la Presenza dei Capitani in terra ascolana.

Questa in lista la serie dei figli.

Figli di Luigi Capità (*1743) ed Eurosia

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Domenico	Montedinove	20.6.1762	?	?
Francesco	"	circa 1765	Castignano	circa 1815
Maria	"	2.4.1767	?	?
Giuseppe	"	6.1.1770	Castignano	>1837<1844
Domenica	"	5.9.1773	?	?
Michelina	"	28.9.1776	?	?
Pasquale	"	4.4.1779	?	?
Angela	"	30.8.1782	?	?

Appartengono alla **sesta generazione** dei Capitani.

Vediamoli in dettaglio:

Domenico, battezzato il giorno della nascita con i nomi di Domenico Paolino,⁴⁷ con tutta probabilità muore infante.

⁴⁵ Cfr. APM9, Liber III Matrimoniorum (ab anno 1742 usque ad annum 1838), c. 18r.

Die 3 augusti 1761

Zita Eurosia figlia di Giuseppe del fu Stefano di Montedinove e Luigi figlio di Sante Capità di Montelparo et Parochia S. Angeli.

⁴⁶ Eurosia è un nome abbastanza raro dalle nostre parti. I contadini, invece la conoscono bene. Eurosia è il nome di una Santa Vergine e Martire che è invocata per la pioggia, contro fulmini e temporali, e come protettrice dei frutti della terra.

⁴⁷ Cfr. APM9, Liber V Baptizatorum (ab anno 1742 usque ad annum 1793), c.52r, n. 62.

20 Iunij 1762

Dominicus Paulinus filius Alojsij Capità de Montelparo, sed hic commorantis in Monte de Nove sub parochia S. Laurentij, et Eur[osi]a legitimi coniugunt baptizatus est a me Gaspare Giustini Prepositus

Di **Francesco**, che sarà uno dei personaggi principali per la prosecuzione della storia, proprio di Francesco non sono riuscito a trovare nell'archivio parrocchiale di Montedinove l'atto di battesimo. Deve essermi sfuggito, e mi è sfuggito anche nell'ulteriore controllo del 28.8.2020 fatto insieme al generoso Eraldo Vagnetti. In mancanza di dati certi, ipotizzo la sua nascita circa nell'anno 1765, data verosimile. Di lui parlerò prossimamente.

Di **Maria**, battezzata il giorno della nascita con i nomi di **Maria Francesca**, non abbiamo nessuna notizia.⁴⁸

Giuseppe, battezzato il 5 gennaio 1770 con i nomi di Giuseppe Telesforo Epifanio, è un altro personaggio chiave perché ha una sua discendenza, ma anche perché la data del suo battesimo ha del misterioso. Il parroco la registra a carta 70 del *Liber V Baptizatorum*, ma senza il classico numero progressivo e ci mette pure una crocetta accanto, come ad indicarne la morte precoce.⁴⁹ Il bimbo non muore, anzi cresce, diventa grande, si sposa ed avrà una sua discendenza. **Ne parleremo più avanti.**

La figlia successiva è **Domenica**, il che conferma che il primogenito Domenico fosse morto infante. Viene battezzata il 5 settembre 1773 con i nomi di Domenica Virginia Scolastica.⁵⁰ Di lei non si sa niente.

Poi abbiamo **Michelina** (*28.9.1776), battezzata il giorno della nascita con i nomi di Michelina Arcangela Maria Antonia.⁵¹ Anche di lei non si hanno notizie.

Il figlio successivo è **Pasquale** (*4.4.1779), battezzato il giorno della nascita con i nomi di Pasquale Lorenzo Biagio.⁵² Di lui non abbiamo una discendenza. Potrebbe essere morto giovane o infante. Mi dispiace perché è nato lo stesso mio giorno.

Curato de Parochialis Ecclesia, que ad sacro fonte suscipiunt Andreas Siliquini, et Maria uxor Paschalis Galizi de eodem loco et parochia.

⁴⁸ Cfr. APM9, Ibidem, c. 63v, n. 155.

Die 2° Aprilis 1767

Maria Francisca filia Aloisij Capità de Montem de Novem sub Parochia S. Laurentij, et Eurosie coniugum batizata est a me Gaspare Giustini Prepostus Curato de Parochialis Ecclesia, que ad sacro fonte levavit. Antonia uxor Francesco Segatori de Recineto.

⁴⁹ Cfr. APM9, Ibidem, c. 70r.

5 Januarj 1770

Joseph Talesphorus Epiphanius filius Aloisij Capità de Monte de Nove sub parochia S. Laurentij, et Eurosie coniugum batizatus fuit a me Gaspare Giustini

⁵⁰ Cfr. APM9, Ibidem, c. 78v, n. 283.

Die 5 settembre 1773

Dominica Virginia Scolastica filia Aloisij Capità de Monte de Nove sub parochia S. Laurentij, et Eurosia coniugum baptizata est

⁵¹ Cfr. APM9, Ibidem, c. 88v, n. 362.

Die 29 7bris 1776

Micaelina Archangela Maria Antonia filia Aloisij Capità de Monte de Nove sub parochia S. Laurentij et Eurosia coniugum baptizata est

Infine viene **Angela** (*30.8.1782), battezzata con i nomi di Angela Teresa Faustina.⁵³ Neanche di lei si hanno notizie.

Parliamo allora di **Francesco Capità** (*Montedinove circa1765 †Castignano circa1815). Contadino come il padre, si sposa a Castignano verso il 1799 con una **Sconosciuta** che veniva da lì. Si sa infatti che i matrimoni tra la gente di campagna avvenivano nel paese delle mogli.

A Castignano la coppia si trasferisce e inizia a fare figli. Le case delle due famiglie ed i terreni coltivati non dovevano essere troppo distanti, La campagna era sempre quella, cambiava solo il paese sotto il quale il terreno coltivato ricadeva.

Francesco coltivava il suo terreno e a ciò univa, quando richiesto, un'attività di boscaiolo e taglialegna. La gente del posto l'aveva soprannominato "Spaccalegna". Ovviamente questo soprannome passerà poi ai suoi figli.

Per molto tempo nelle mie ricerche l'unico figlio conosciuto di questo Francesco è stato **Luigi Capitani** (*circa 1790 †circa 1883), che per avere lo stesso nome del nonno, è da considerare il primogenito.

A Luigi recentemente si è unito un fratello: **Filippo** (*1806), che è da considerare probabilmente l'ultimogenito di Francesco.

Come spesso accadeva per le famiglie di campagna, per l'ultimogenito si cercava di mettere in campo un'attività lavorativa meno vessatoria, rivolta non alla campagna, ma al settore delle "arti". E così il giovane Filippo, dopo aver appreso a leggere e scrivere, viene mandato ad Ascoli Piceno ad imparare il mestiere di calzolaio. Questa attività non doveva essere troppo lontana dalla famiglia Capitani. Non va dimenticato infatti che nella lontana Arcevia la concia delle pelli e l'attività calzaturiera era stata fiorente per secoli.

Luigi Capitani ed il suo giovane fratello Filippo appartengono alla **settima generazione**.

Ce ne devono essere stati certamente altri, ma la ricerca in parrocchia a Castignano, così difficile da effettuare per i mille problemi che il parroco pone ogni volta, non ha fornito finora altri dati.

Parlo prima di **Filippo Capitani, detto "Spaccalegna"**, il giovanotto che viene mandato dalla famiglia da solo ad Ascoli Piceno per apprendere un mestiere.

Abitava in una casa a nolo. Lavorava nella bottega da calzolaio dello zio (materno) insieme ad altri apprendisti, giovani come lui, che inevitabilmente diventano subito amici di osteria e di scorribande notturne. È proprio un episodio legato al suo irruento carattere giovanile ed alla sua condizione di vita euforica lontano da casa che me lo ha messo in evidenza e mi ha permesso di ricongiungerlo alla catena delle generazioni dei Capitani.

⁵² Cfr. APM9, Ibidem, c. 97r, n. 439.

Die 4^a Aprilis 1779

Paschalis Laurentius Blasius filius Aloisij Capità, et Eurosia coniugum de Monte de Nove sub parochia S. Laurentij baptizatus est

⁵³ Cfr. APM9, Ibidem, c. 108v, n. 362, n. 569.

Die 30 augusti 1782

Angela Teresia Faustina filia Aloisij Capità, et Eurosia coniugum de Monte de Nove sub parochia S. Laurentij baptizata est

Si tratta di un processo tenutosi davanti al Tribunale Ecclesiastico di Ascoli Piceno “di complotto notturno, e di canzoni infamanti” su istanza della Curia Vescovile contro *Filippo Capitani detto Spaccalegna, Il Figlio del fù Luca Ferretti detto Pacchione, Antonio Ferri, Giovanni Alfonzi, tutti Calzolaj, e Fortunato Menghi Cappellajo, tutti di Ascoli*.⁵⁴

Il documento, lungo ma simpaticissimo, è una testimonianza fedele di aspetti della società di allora nella provincia dello Stato della Chiesa. Come tale lo ritengo molto interessante e lo inserisco nella sezione Allegati.

Dopo aver parlato del fratello piccolo, passerò adesso a descrivere il fratello primogenito, Luigi.

Luigi Capitani si sposa con **Rosa Jonni** (*circa 1795), di Castignano. Sono contadini. Della coppia conosciamo una serie di figli che conviene elencare in lista.

Figli di Luigi Capitani (*circa 1790) e Rosa Jonni

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Pasquale	Castignano	2.5.1814	Castignano	circa 1894
Cecilia	“	26.10.1818	?	?
Francesca	“	17.2.1820	?	?
Emidio	“	16.6.1824		
Colomba	“	?	?	?

Appartengono alla **ottava generazione** dei Capitani.

In neretto i due attraverso i quali la storia prosegue. Degli altri non si hanno informazioni.

Emidio (*16.6.1824), con la sua discendenza **verrà trattato al capitolo 5.2**.

Pasquale è da considerare un punto di snodo particolare per la nostra storia che nel frattempo si è spostata a Castignano, perché si sposa tre volte e con ogni moglie fa figli. Sono una schiera sterminata. Li elenco prima in lista, poi li tratterò in dettaglio.

Vediamo prima L'unico figlio avuto con la prima moglie: **Anna Maria (o Marianna) Angelici** (*Castignano <1824), sposata il 24 ottobre 1843 a Castignano, morta di parto.

Figlio di Pasquale Capitani (*circa 2.5.1814) e Anna Maria (o Marianna) Angelici

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Francesco	Castignano	28.7.1844	?	?

⁵⁴ Ho in archivio gli atti di questo processo da anni, fornitimi da Pietroneno Capitani, che non ringrazierò mai abbastanza, ma solo adesso me ne sono potuto avvalere per implementare il mio database ed arricchire la storia di fatti vivi, concreti.

Francesco si sposa a Castignano nel 1879 con **Anna Di Buò**, altro tipico cognome della zona. Hanno quattro figli nati tra il 1879 e il 1892. Di questi non si hanno notizie.

Pasquale Capitani, dopo la morte della moglie si risposa, lo fa intorno al 1848 sempre a Castignano. La nuova sposa è **Francesca Clerici** (*Castignano circa 1851). Ecco i loro figli (figli di secondo letto per Pasquale).

Figli di Pasquale Capitani (*circa 2.5.1814) e Francesca Clerici

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Vincenzo Leone	Castignano	4.8.1849	Patrignone - Montalto Marche	
Sante Raffaele	Castignano	24 10 1851	Castignano	24 10 1851

Il nome in neretto stavolta è quello di **Vincenzo Leone**. Lo scrivo così per esteso, con i due nomi impostigli al battesimo, Nella pratica è stato sempre chiamato **Vincenzo**. Vincenzo e basta, ma questo doppio nome lo rende particolare e unico, facilmente identificabile. Parlerò di lui e della sua discendenza **al capitolo 5.3**.

Il secondogenito, **Sante**, col nome che sembra quasi una memoria latente delle origini familiari, è morto alla nascita, e con lui la madre.

Pasquale allora si risposa per la terza volta. Lo fa subito, nello stesso anno 1851 con **Annunziata Scaramucci**, figlia di Serafino Scaramucci. Gira voce che lei fosse di famiglia piuttosto ricca. Stavolta il matrimonio dura a lungo e Annunziata sfornerà parecchi figli.

Figli di Pasquale Capitani (*circa 2.5.1814) e Annunziata Scaramucci

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Emidio	Castignano	28.11.1852	Ascoli Piceno	22.4.1929
Marianna Sabatina	“	25.5.1855	Castignano	>1909
Luigi	“	12.10.1856	Castignano	2.12.1873
Luigi Sabatino	“	10.12.1857	?	?
Giovanni Fortunato	“	5.2.1859	?	?
Domenico	“	15.10.1860	?	?
Sabatino	“	26.4.1862	?	?
Rosa	“	30.11.1863	?	?
Giovanni	“	18.3.1865	?	1906
Rosa Maria Agnese	“	2.6.1867	Castignano	..8.1868

Insomma, in totale i figli di Pasquale Capitani avuti nei suoi tre matrimoni sono 13! Appartengono tutti alla **nona generazione**. I fratellastri, figli di mamme diverse, come spesso avveniva in questi casi, si sono in seguito divisi, e forse anche poco frequentati, anche a causa delle famiglie diverse di queste mogli, ma il gruppo è talmente numeroso che è necessaria una schematizzazione per renderlo maggiormente comprensibile.

Dei figli di primo e secondo letto ho già detto.

Vediamo adesso quelli di terzo letto, e di questi occupiamoci dei nomi scritti in neretto. Qualcuno degli altri, come si può capire dal ripetersi dei nomi, è presumibile sia morto infante.

Emidio (*28.11.1852) si sposa con **Maria Bogliatti** (*Montegranaro 29.12.1960 †Rotella 12.7.1907). Maria era figlia di Giovanni Battista Bogliatti, detto anche Pagliari. Sono contadini. Lavorano un terreno a mezzadria nella campagna di Castignano.

Il 20.10.1903 Emidio si trasferisce con la famiglia nel Comune di Rotella.

Morta la moglie, il 10.5.1913 si trasferisce ad Ascoli Piceno, frazione **Polesio**.

Dal matrimonio erano nati sei figli, nati nel periodo dal 1882 al 1900. Appartengono alla **decima generazione**.

Tra questi ci interessano il primogenito **Mariano** e il quintogenito **Raffaele**.

Mariano Capitani (*Castignano 1.7.1882) il 9.9.1909 si sposa con **Anna Pasquali**, figlia di Giuseppe Pasquali, di Poggio Canoso, frazione del comune di Rotella.

Dal matrimonio nascono **Pasquale** e **Maria**.

- **Pasquale** (*Rotella 30.3.1910 †USA 1969), che il 16.8.1930 o 1933 è emigrato a Harar (Etiopia). Successivamente si trasferisce in America (USA), da lì si sposa per procura con una ancora sconosciuta donna di Rotella.

Poi lei lo raggiunge e Pasquale costituisce con lei una famiglia in America. Ha lavorato nel settore minerario in Pennsylvania. È sepolto al Saint Agnes Cemetery, Masontown, Pennsylvania USA.

- **Maria** (*Ascoli Piceno 13.3.1914 †?) si sposa con **Orlando Pacifici**.

Ma la moglie di Mariano, Anna Pasquali, muore, poco dopo aver dato alla luce la figlia Maria. E così Mariano si risposa. Questa volta lo fa con **Sperandia Nepi**, di Ascoli Piceno (*22.9.1893 †?), figlia di Antonio e Rosa Clerici. Le nozze avvengono il 21.2.1920. Con la seconda moglie Mariano procrea altri otto figli, nati tra il 1920 e il 1933, i primi vengono al mondo ad Ascoli Piceno, gli altri a Rotella. Appartengono alla **undicesima generazione**.

Nel 1936 la famiglia risiedeva a Castel di Croce, altra frazione del comune di Rotella, in Contrada Ascensione n. 36. Poi, nel 1940, tutta la famiglia si trasferisce a Palmiano (AP).

Ho scarse notizie su questi Capitani appartenenti alla undicesima generazione.

Posso dire che l'ultimogenito **Emidio** (*30.10.1933 †?) è vissuto a Palmiano e si è sposato con **Vincenza Liverotti** (*Palmiano 1935), che è deceduta il 21.5.2020 a Venarotta, dove si era ritirata dopo la morte del marito.

Ho incontrato suo figlio **Mariano** a Palmiano il 28 agosto 2020. Abita con la famiglia ad Ascoli Piceno, ma ha terra, orto e animali a Palmiano, dove si reca tutti i giorni per accudire gli animali, e dove ha anche una casa, che frequenta d'estate con la famiglia.

Mariano appartiene alla **dodicesima generazione** dei Capitani e le sue figlie alla **tredecima generazione**.

L'altro figlio di **Emidio** (*28.11.1852) che ci interessa è **Raffaele**.

Raffaele Capitani (*Castignano 8.8.1895 †USA agosto 1969) emigra giovanissimo negli Stati Uniti. Oramai la febbre dell'America aveva contagiato i nostri a Castignano.

Arriva ad Ellis Island il 26 agosto 1913 con la motonave Europa, partita dal porto di Napoli. Ha solo 17 anni.

Nel documento di sbarco viene definito "Laborer" e si dice che intende appoggiarsi dal cognato Domenico Di Girolamo, al n. 821 Finistian street a Filadelfia.

Ecco in sintesi i dati salienti del documento.

- First Name : Raffaele
- Last Name : Capitani
- Nationality : Italy, Italian South
- Last Place of Residence : Ascoli P., Italy
- Date of Arrival : August 26th, 1913
- Age at Arrival : 17y
- Gender : Male
- Marital Status : Single
- Ship of Travel : Europa
- Port of Departure : Napoli
- Manifest Line Number : 0019

Raffaele si è poi recato nello Stato della Pennsylvania, Fayette County, e ciò ci fa intuire che aveva trovato lavoro nel settore minerario. La località era infatti conosciuta per le sue miniere di carbone e la voce della possibilità di un impiego sicuro si era diffusa in Italia tra parenti e conoscenti nell'Ascolano e nel Fermano. Molte sono infatti le partenze verso questi luoghi che ho registrato nelle mie ricerche tra i Basili e i Capitani.

Raffaele viene arruolato nell'esercito americano tra il 1917 e il 1918 e partecipa al primo conflitto mondiale.⁵⁵

Nel 1920 arriva in America quella che poi diventerà sua moglie: **Olga Nardinocchi** (*18.3.1902 †26.3.1950). Con molta probabilità era nata a Castel di Lama, uno dei tanti paesi dell'Ascolano. Era figlia di Orlando e aveva una sorella più grande di nome Anna, emigrata prima di lei e sposata in America.

Olga arriva il 23.2.1920 ad Ellis Island con la motonave Duca degli Abruzzi, che era partita dal porto di Genova. Viaggia da sola, e ha solo 17 anni, dichiara allo sbarco di voler ricongiungersi con il cognato (marito della sorella) Faini Giuseppe.

Anche lei si ritrova in Pennsylvania. I due si incontrano e si sposano praticamente subito. Facile pensare ad una sorta di viaggio programmato e ad un matrimonio combinato tra Raffaele in America e una donna delle proprie parti in Italia. Questa per i nostri emigranti in terra statunitense si può dire fosse una pratica comune.

La coppia inizia subito a sfornare figli. I primi portano un nome italiano, legato alle tradizioni familiari, poi, piano piano, i nomi diventano sempre più americani. La coppia parla infatti inglese e i figli frequentano la scuola americana.

⁵⁵ Registrazione di leva tra il 1917 e il 1918 - Fayette County, Pennsylvania, United States.

Nel censimento federale del 1930 la coppia abita a Germantownship, Fayette County, Pennsylvania, in una casa di proprietà ed è registrata con quattro figli.

Poi la famiglia si trasferisce a Masontown, sempre nella contea di Fayette.

Il cognome **Capitani** viene quasi subito storpiato in **Capitoni**, il cognome di lei viene storpiato in **Nardiniccki** e i nomi italiani dei figli assumono via via una grafia tutta americana. La sequenza è questa:

Henry A. (Enrigo), sposato con una non meglio precisata Concetta (*1928 †1970), **Amerigo (Americus)**, sposato con un tal Bowland, **Rosie Louise**, sposata Stout, **Mary T.**, sposata Lamonica, **Amelia** (*20.4.1924 †1992), sposata Chahl, **Ralph Geno**, detto “Kap”, sposato con Rosemary Ponick.

La foto della lapide sulla sua tomba al Saint Agnes Cemetery di Masontown rende per intero l'incredibile cambio di cognome avvenuto ai componenti della famiglia.



Riprendiamo l'esame dei figli di terzo letto di Pasquale Capitani (*1852) e Annunziata Scaramucci. Abbiamo visto fin qui solo la discendenza del primogenito **Emidio** (*28.11.1852).

Andiamo avanti con il racconto parlando adesso di **Domenico** (*15.10.1860).

Domenico Capitani, da tutti chiamato “Minicucciu”, si è sposato il 24 dicembre 1893 a Castignano con **Maddalena Antonini**, figlia di Nazareno Antonini e Pierina Calvaresi.

Hanno avuto tre figli: **Pasquale**, **Maria**, e **Annunziata**. Appartengono alla **decima generazione**.

Pasquale (*18.1.1894 †Sydney (Australia)13.3.1966) il 22 ottobre 1913, all'età di 19 anni, tenta l'avventura americana. I registri di Ellis Island, punto di sbarco degli immigrati a New York, attestano che arriva il 22 ottobre 1913 con la motonave Verona, partita dal porto di Napoli; è il n. 3 della lista. Dichiarava di volersi recare dal cugino Luigi Capitani a Philadelphia. Tutta la sua riga nel registro è stata però cancellata. Potrebbe essere stato respinto all'arrivo.

Infatti torna a Castignano, si rimette a fare il contadino riponendo nel cassetto il suo sogno americano e il 7 aprile 1923 si sposa con **Rosa Simonetti**, una ragazza del posto.

Tra Appignano del Tronto e Castignano nascono i suoi quattro figli:

- **Mario** (*14.3.1924),
- **Seltz** (*7.5.1926),
- **Fausto** (*18.11.1929),
- **Maddalena** (*13.1.1933).

Negli anni '50 emigra in Australia portandosi dietro i primi due figli con i primi due nipoti (o forse sono loro che si portano dietro il padre rimasto vedovo). Si stabiliscono a Sydney. Lì sono rimasti e lì hanno avuto discendenza. Intrattengo una simpatica corrispondenza con la signora Giuliana (Julie) Fenato, una sua discendente, che scrive da Sydney.

I nipoti australiani di Pasquale Capitani appartengono alla **dodicesima generazione**.

Passiamo adesso a **Sabatino** (*26.4.1862).

Sabatino Capitani si è sposato nel 1897 con **Marcellina Ansanti**. I figli sono:

Pasquale (*Appignano del Tronto 13.12.1903 † Monterotondo 2.9.1988) e

Ferdinando (*Castignano 20.4.1917 †?).

I quattro figli di **Pasquale** e di sua moglie **Pasqualina Benigni** sono nati ad Appignano del Tronto, ma poi la famiglia si è trasferita a Monterotondo, nei pressi di Roma, dove si è stabilita. Ora i figli vivono lì. Appartengono alla **undicesima generazione** dei Capitani.

Monterotondo è un nome ricorrente come meta degli spostamenti migratori della popolazione marchigiana, soprattutto a partire dall'inizio del XX secolo. Nella campagna di Monterotondo si andava a "fare le stagioni" nei latifondi ivi esistenti. Qualche volta ci si rimaneva. Da tutte le parti d'Italia si emigrava a Monterotondo, anche per la sua vicinanza alla Capitale. Poi c'erano le vigne da coltivare e solo successivamente sono venute le fabbriche.

[...Monterotondo si è riempita di gente] soprattutto grazie alle varie ondate migratorie che dall'inizio del secolo scorso hanno spinto migliaia di persone ad emigrare nella zona. I nuovi arrivati, che giungevano da diverse regioni italiane, almeno fino ad un certo periodo sono andati a ricongiungersi con i corregionali già presenti nella zona, fino a dare vita negli anni a dei veri e propri quartieri, distinguibili a seconda della provenienza degli abitanti: "Da questa parte ci sono gli Abruzzesi, di là i Siciliani, dall'altra i Marchigiani...è rimasta ancora questo tipo di divisione ma c'è sempre stata una grande volontà di unire i vari nuclei presenti sul territorio.

Oggi Monterotondo Scalo è un quartiere dormitorio, il clima è teso, c'è poca coesione. Queste persone hanno scelto di vivere qui come ripiego, perché Roma è troppo cara, e poi fanno il paragone con le zone di provenienza" [...]

[...] I valori di questo territorio sono ricordati e presenti attraverso le fornaci, che hanno costituito il primo insediamento abitativo, oppure la ferrovia. Le fornaci e le attività di costruzione sono state le attività prevalenti perché legate alla ferrovia. Non dimentichiamo che oltre alle fornaci c'è stata anche la SCAC. La SCAC è stata un grosso bacino di ricezione del lavoro per moltissime famiglie, che oggi magari si sono perse, perché la SCAC ha chiuso già un ventennio fa. Però fino a quel punto le attività, anche di "movimento" delle persone erano... diciamo, la tuta blu e anche le scarpe infangate, perché non avevamo le strade asfaltate" [...].

"Poi c'è stata la Bulbitalia: degli olandesi hanno preso in affitto dei capannoni e dei terreni in prossimità del Ponte del Grillo e hanno avviato la coltivazione dei tulipani, cosa

abbastanza insolita per questo territorio, però gli imprenditori olandesi hanno capito che questo era un buon terreno, umido, adatto. La manodopera era a basso costo, l'attività era fatta prevalentemente da donne. Molte donne si recavano, paradossalmente, in bicicletta a Ponte del Grillo. Stiamo parlando degli anni '60, e c'era un viavai incredibile, perché chi andava a lavorare alle fornaci, o andava a lavorare alla SCAC, oppure nei campi, ci andava con la bicicletta" [...]

"In quel periodo qui c'era anche la coltivazione di canapa, c'erano due canapifici, uno mi pare si chiamasse 'Canapificio Centromeridionale'. Con le scuole andavamo a fare visite in queste fabbriche. C'era anche la ceramica, c'erano le fornaci [...]"

Tratto da:

terra di confine | Cronache da un luogo sospeso tra periferia e paese

Cooperativa Sociale FOLIAS, Cooperativa Sociale Il Pungiglione

Monterotondo 2014

Termino l'analisi dei figli di Pasquale Capitani (*1852) e Annunziata Scaramucci parlando di **Giovanni** (*18.3.1865 †1906).

Giovanni Capitani allevava bachi da seta e nel 1891 si sposa a Castignano con **Chiara Vannicola**, una ragazza del posto. I due hanno avuto solo due figli: **Luigi** e **Giovanni** perché Giovanni è morto a soli 41 anni.

Luigi (*6.2.1894 †28.3.1984) è vissuto a Castignano, ha combattuto durante la Grande guerra e ha ricevuto il titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto. Si è sposato il 12.1.1922 con **Domenica Simonetti** (*17.12.1901 †17.5.1971), sorella più piccola di Rosa, che si era sposata con Pasquale, suo cugino. Marito e moglie sono sepolti al cimitero di Castignano.

Giovanni (*25.4.1906 †28.6.1993) è nato postumo, perciò è stato chiamato come il padre. Il 26.9.1929 si è sposato con **Vincenza Sergiacomi** (*11.11.1909 †8.6.1963), nativa di Appignano del Tronto. Hanno avuto sei figli, **Maria, Emidio, Sesto, Domenica, Chiara, Nazzareno**, nati tra il 1930 e il 1943. Appartengono alla **undicesima generazione**.

- **Sesto Capitani** (*Appignano del Tronto 6.2.1934 †28.8.2018) si è sposato con sua cugina **Agostina Capitani**, figlia di suo zio **Tommaso e di Maria Cristina Di Buò**, dei quali parlerò al capitolo 5.3. La coppia, che per sposarsi aveva ricevuto dispensa, ha avuto tre figli, che vivono a Ripaberarda, tra i quali mi piace menzionare **Gloriano Lucio Capitani** (*1959), un bravo artigiano parchettista.

L'ultimogenito di **Giovanni** e **Vincenza Sergiacomi** è

- **Nazzareno Capitani** (31.1.1943), sposato con **Angelina Pierantozzi**, nativa di Appignano del Tronto.

Qui mi piace menzionare la loro figlia, la dottoressa **Mascia Capitani** (*13.12.1975), brava e stimata dottoressa di medicina generale, residente a Porto Recanati.

Appartiene alla **dodicesima generazione**.

Ecco, abbiamo terminato la genealogia del filone principale dei Capitani dell'Ascolano arrivando fino agli attuali discendenti. Il racconto prosegue con le informazioni sui rami particolari che avevo tralasciato.

Cap. 5.1

Genealogia di Giuseppe Capità (*5.1.1770)

Giuseppe era un personaggio della **sesta generazione** che avevamo incontrato a pag. 96. Era nato a Montedinove, battezzato con i nomi di Giuseppe Telesforo Epifanio perché nato il giorno precedente l'epifania.

Giuseppe Capità il 4.2.1794 si sposa a Montedinove con **Feliciana** (detta **Felicia**) **Mordacchia**, del fu Giuseppe, da Falerone.

Presento subito in lista i figli della coppia.

*Figli di Giuseppe Capità (*5.1.1770) e Felician Mordacchia*

Nome	nato a	data	morto a	data
Luigi	Castignano	21.6.1790	?	?
Maria Vittoria	“	20.8.1792	?	?
Pasquale	Montedinove	6.4.1801	?	?
Cherubina	“	28.9.1802	?	?
Maria	“	14.7.1805	?	?
Preziosa	“	11.12.1807	?	?
Annunziata	“	1.3.1810	?	?
Vincenzo	“	4.4.1812	?	?
Carolina	“	16.5.1817	?	?

Appartengono tutti alla **settima generazione**.

Scorrendo i nomi dei luoghi di nascita dei vari figli ci si rende conto che la famiglia si è spostata intorno al cambio di secolo da Castignano a Montedinove. Successivamente, intorno al 1820, la famiglia sembra stabilizzarsi a Castignano.

Vediamo i figli un po' più da vicino.

Maria Vittoria va in sposa a Luigi Scaramucci, figlio di Carlo fu Emidio.

Pasquale muore infante, prima del 1810.

Maria si sposa con Antonio Carboni, di Montegallo, Figlio del fu Giovanni.

Preziosa segue tutti gli spostamenti della famiglia.⁵⁶

Giuseppe Capitani (oramai il cognome aveva assunto la forma corrente) muore tra il 1837 e il 1844. La moglie gli sopravvive.

L'unico nome in neretto tra i figli di Giuseppe e Felicia è quello di **Vincenzo** (*4.4.1812) che si sposa con **Annunziata Marchionni**, figlia di Serafino Marchionni. Non sappiamo

⁵⁶ Nel Registro dei battezzati della parrocchia di S. Pietro di Castignano, 1836 – 1856 (9), c. 23 n. 27, tra i testimoni di un battesimo del 12 maggio 1837 compare una certa Preziosa del vivente Giuseppe Capitani da Montedinove.

dove fosse nata, ma probabilmente era di Montedinove perché lì i due mettono su famiglia.

I figli di Vincenzo Capitani e Annunziata Marchionni, che appartengono alla **ottava generazione** sono:

Eurosia Teresa (*Montedinove 13.12.1844), che porta il nome della bisnonna, sposata a **Raimondo Tancredi** di Montedinove, figlio del fu Domenico e di Vincenza Carboni,

Giovanna Domenica (*Montedinove 27.12.1846),

Giuseppe Luigi (*Montedinove 18.1.1849), che emigra a Monterotondo, dove in tarda età, il 27.8.1911 si sposa nella chiesa parrocchiale di S. Ilario con **Adele Rossini**, di Monterotondo, figlia di Felice Rossini. Non risultano altri matrimoni precedenti e la cosa appare alquanto strana. Non penso ci possano essere stati figli della coppia a Monterotondo, a meno che il matrimonio sia stato celebrato come atto riparatorio dopo un'unione civile.

Felicita Caterina (*Montedinove 25.3.1852) della quale nulla si sa.

Il capitolo finisce qui.

Cap. 5.2

Genealogia di Emidio Capitani (*16.6.1824)

Emidio è un personaggio della **ottava generazione** che avevamo incontrato a pag. 98.

Emidio, figlio di Luigi e Rosa Jonni, è il primo Capitani che porta il nome del Santo protettore di Ascoli Piceno, nome peraltro assai diffuso in tutta la provincia.⁵⁷

Per amore del vero dico subito che tutta la genealogia che sto per narrare parte da una mia ipotesi in quanto finora non sono ancora riuscito a reperire dati certi e inappuntabili nei registri della parrocchia di Castignano per i problemi e le difficoltà già registrati.⁵⁸

Emidio Capitani si è sposato verso il 1857 con **Annunziata Recchi** (*25.3.1838 †7.10.1925), con tutta probabilità anche lei di Castignano. Lui aveva 33 anni, lei 19. Annunziata potrebbe essere stata forse la sua seconda moglie. Annunziata è sepolta al cimitero di Civitanova Marche; di lui invece non ho trovato la sepoltura.

Ignoro il mestiere praticato da Emidio, come ignoro il motivo dello spostamento della coppia a Civitanova Marche. Lo spostamento nella località rivierasca tuttavia è certo.

Ho il vago sospetto che il suo allontanamento da Castignano e dalla famiglia paterna sia stato traumatico, forse dovuto a screzi col fratello maggiore **Pasquale** (*Castignano2.5.1814) e vissuto dai protagonisti come elemento di rottura.

Emidio e Annunziata hanno avuto tre figli accertati, tutti nati a Civitanova Marche:

Giuseppe (*25.8.1858 †30.1.1948)

Aloisa (*30.11.1861 †15.6.1925)

Domenico (*6.12.1869 †16.1.1935)

Il trasferimento della coppia, quindi, deve essere avvenuto intorno al 1857, subito dopo le nozze.

Vediamo questi figli più da vicino. Appartengono alla **nona generazione**.

Giuseppe Capitani è vissuto sempre a Civitanova Marche, è stato maestro di musica. Non si è sposato e non ha avuto figli. Al momento della morte, nel 1948, abitava in Corso Umberto 1° n. 159. È sepolto al cimitero di Porto Civitanova insieme alla madre.

⁵⁷ Sant'Emidio, o Emidio, è il santo protettore della città di Ascoli Piceno, celebrato come primo vescovo della città e martire. Emidio = semidio, mezzo Dio, dal latino.

⁵⁸ Il parroco, don Tiziano Napoletani non mi permette l'accesso agli atti; dice che deve cercare lui e ancora oggi (ottobre 2020), complice il coronavirus, sto ancora aspettando una risposta. In una delle numerose mie visite in parrocchia ho trovato il bravo archivista don Vincenzo Catani, che ringrazio per il suo aiuto. In uno spoglio molto affrettato non è venuto fuori l'atto di matrimonio che cercavo, quello tra Emidio e Annunziata Recchi, che avrebbe risolto il dilemma.

Aloisa (Luisa) Capitani, anche lei sempre vissuta a Porto Civitanova, si è sposata con **Massimo Ciarrocchi**, di Civitanova. È sepolta al cimitero di Porto Civitanova⁵⁹ in una tomba accanto alla madre.

Domenico Capitani si è sposato il 13 febbraio 1896 a Porto S. Elpidio con **Florinda Berdini**, figlia di Domenico Berdini, di Porto S. Elpidio.⁶⁰

Subito dopo le nozze i due emigrano in Argentina per tentare la fortuna.

In Argentina, a **Trenque Lauquen**, il 25 gennaio 1897 nasce il figlio della coppia, che viene chiamato **Emidio**, come il nonno. Il bambino è chiamato familiarmente **Emilio** e con tale nome compare anche in qualche scrittura pubblica.⁶¹

La fortuna però non sembra arridere ai nostri Capitani in Argentina, e così la coppia ritorna presto in Italia, tornando a stabilirsi a Porto Civitanova.

Qui Domenico inizia un'attività di *vetturale* per il trasporto delle salme al cimitero. Qualcuno potrebbe dire che faceva il becchino. Florinda stava in casa.

Al momento della morte, il 16 gennaio 1935, Domenico era residente a Civitanova Marche in via Venezia, 5.

La sua morte è avvenuta in piena era mussoliniana.

Emidio Capitani (*25.1.1897 †18.3.1969), che appartiene alla **decima generazione** dei Capitani, è rimasto l'unico figlio di Domenico e Florinda.

La sua nascita in Argentina risultava sconosciuta ai suoi discendenti, che ignoravano anche il suo vero nome, dato che nel ricordo da tutti veniva chiamato **Emilio**.

Sulla tomba al cimitero di Civitanova Marche però è riportato correttamente il suo vero nome di nascita: Emidio.

Emidio/Emilio ha esercitato l'attività di rappresentante di dolciumi ed è vissuto sempre a Civitanova. Qui si è sposato intorno al 1932 con **Assunta Torzilli** (*15.8.1905 †6.10.2000), nativa di Civitacampomariano (Campobasso) ma residente a Civitanova, chiamata in casa **Angelina**.

La coppia ha avuto quattro figli; due maschi e due femmine: **Giuseppe** (*22.2.1933 †14.1.2014), **Eloisa** (detta **Marisa**) (*14.11.1934 †4.10.2018), **Domenico** (*11.3.1939 †15.2.2017), **Rosanna** (*circa 1941).

Emidio/Emilio è morto a Civitanova Marche il 18 marzo 1969, a 72 anni. Al momento della morte abitava in viale Vittorio Veneto, 142. La denuncia di morte è stata fatta in

⁵⁹ Civitanova Marche ha due cimiteri, quello antico è a Porto Civitanova, lungo l'Adriatica. è piccolo e completamente saturo. I personaggi di questa generazione sono sepolti qui. L'altro cimitero, quello moderno, è a Civitanova Alta. Edificato a partire dal Convento dei Cappuccini, è in fase di continuo ampliamento.

⁶⁰ Cfr. Libro primo dei matrimoni (dal 1825) parrocchia SS.ma Annunziata, Porto S. Elpidio.

⁶¹ Trenque Lauquen è una città della Pampa umida argentina e capoluogo di distretto. Dista 444 km da Buenos Aires e si trova all'incrocio delle strade nazionali 5 e 33. Ha oggi una popolazione di circa 40.000 abitanti. Il nome della città significa *laguna rotonda*. È stata fondata nel 1876. La popolazione è costituita soprattutto da immigrati italiani (di origine piemontese, friulana e veneta), baschi, francesi e una minoranza di indios.

Comune dal figlio Giuseppe.⁶² La moglie Assunta Torzilli è morta a Civitanova Marche molti anni dopo, nel 2000, all'età di 95 anni.

Vediamo adesso più da vicino i figli di Emidio Capitani e Assunta Torzilli, che appartengono alla **undicesima generazione**.

- **Giuseppe Capitani** (*22.2.1933 †14.1.2014), è nato e deceduto a Civitanova Marche.

La sua vita si è svolta tutta nella cittadina rivierasca dove era conosciuto e stimato da tutti. È stato un meccanico di biciclette e scooter, uno dei più conosciuti della città, attività che svolgeva nell'officina di via Foggia, 5, piccola traversa di corso Vittorio Emanuele.

Per tutta la vita è stato legato al mondo della caccia, non solo come cacciatore, ma come guardia venatoria e responsabile locale di alcune fra le più importanti associazioni venatorie, quali la "Libera Caccia", e per un lunghissimo periodo anche della "Federazione italiana della caccia". Era quindi molto conosciuto negli ambienti venatori a livello provinciale e regionale.

A modo suo è stato un personaggio, a volte scomodo per la schiettezza delle sue argomentazioni, a volte utile in quanto era solito mettere a nudo le carenze e i guasti che venivano compiuti a danno del decoro cittadino e dell'ambiente. Il suo laboratorio era un "covo" dove si discuteva di ciclismo, politica, caccia.

Il suo rapporto con la meccanica, costruito sin dalla giovane età, lo rendeva straordinariamente abile, in grado di risolvere senza problemi qualsiasi situazione di guasti meccanici lievi o di una certa entità. Quando c'era qualche riparazione da fare, non si perdeva in chiacchiere e non c'era argomento che lo potesse distrarre, cosa che invece era solito fare nelle pause libere quando parlava volentieri di politica e aveva sempre da ridire qualcosa nei riguardi di qualche amministratore.

Ultimamente abitava in via Cavallotti, 54. Si spostava quasi sempre in bicicletta fra casa e "bottega" per immettersi da corso Vittorio Emanuele nella brevissima e rumorosissima via Foggia, così vicina alle rotaie dei treni.

Sabato 29 aprile 1961 Giuseppe Capitani si è sposato a Porto Civitanova con **Roberta Pettinari** (*19.1.1936), nativa di Macerata.

Dal matrimonio sono nate tre figlie: **Loretta** (*1962), **Stefania** (*1963) e **Paola** (*1969).

Giuseppe Capitani è deceduto a Porto Civitanova alla soglia dei suoi 81 anni il 14 gennaio 2014. La città intera si è stretta intorno alla famiglia in segno di affetto.

- **Eloisa (Marisa)** (*14.11.1934 †4.10.2018) è stata sposata con **Umberto Mosconi**. Si erano sposati il Il marito era operaio alla Cecchetti. Lei era casalinga.
- **Domenico Capitani** (*11.3.1939 †15.2.2017), nato e deceduto a Civitanova Marche dove ha sempre vissuto, è stato operaio in una fonderia di Civitanova Marche.

Il si è sposato con **Luciana Carrara**, nativa di Brescia. Lei era casalinga.

⁶² Atto di Morte n. 34 (copia conforme) rilasciato dal Comune di Civitanova Marche il 13.12.2019. Il nome riportato è Emilio.

Dal matrimonio sono nati tre figli: **Roberto**, **Emidio**....., **Angelita**.....

- **Rosanna Capitani** (*circa1941) è vivente. È stata sposata con **Giuseppe Fusi**, nativo di Gradoli (VT). Si sono sposati il Il marito era rivenditore di frutta e verdura al mercato settimanale e la moglie lo aiutava nell'attività.

Dal matrimonio sono nati due figli: **Fabrizio** (*1971) ed **Emiliano** (*1974).

Cap. 5.3

Genealogia di Vincenzo Leone Capitani (*4.8.1849 †?)

È venuto il momento di parlare di questo personaggio, appartenente alla **nona generazione**, e che avevamo incontrato a pag. 99.

Riscrivo il suo nome nella sua forma estesa perché, come avevo detto, questo doppio nome lo rende particolare e unico, facilmente identificabile.⁶³ È uno dei figli di **Pasquale Capitani** (*circa 2.5.1814) e **Francesca Clerici**, la sua seconda moglie, morta di parto alla nascita del secondo figlio, morto anche lui.

Vincenzo Leone quindi è un figlio unico, orfano di madre, che vive con il padre insieme all'altro figlio unico, Francesco, nato dal primo matrimonio del padre, e con una matrigna che piano piano sforna tanti altri fratellastri. Questo per parlare in un linguaggio crudo. È indubbio però che la condizione di vita della famiglia contadina con queste premesse non doveva essere delle migliori. L'abitazione e il terreno coltivato si trovavano al margine del territorio di Castignano, in quella parte che si rivolge verso Montedinove.

Vincenzo, come veniva sempre chiamato in casa, apprende dal padre i segreti dell'arte di coltivare i campi comportandosi da fratello maggiore verso i nuovi nati. Come avveniva in questi casi, alla sua educazione avranno in parte contribuito i nonni materni ed i parenti tutti della madre, all'occorrenza ospitando anche il ragazzo in casa loro.

Vincenzo cresce in fretta e, considerate le difficoltà, non vede l'ora di affrancarsi dal padre.

L'11 giugno 1881 si sposa a Castignano con **Antonia Capriotti** (*15.3.1853 †28.3.1945) di Castignano, figlia di Pietro Capriotti e di Maddalena Cameli. Lei alle nozze aveva 28 anni, lui ne aveva 32. Un po' attampato, si dirà. È vero, ma Vincenzo per compiere il passo aveva dovuto aspettare le nozze di suo fratello maggiore, che si era sposato solo nel 1879. Questa era la rigida prassi in uso nelle famiglie contadine dell'epoca. Senza contare che il matrimonio doveva essere approvato e ratificato dal padrone del terreno.

Vincenzo Leone conosceva la moglie fin da bambina, erano stati ragazzi insieme e il fidanzamento era stato piuttosto lungo. Antonia era una brava ragazza, di carattere esuberante, e con il tempo sono venute fuori altre qualità che lei teneva nascoste.

⁶³ Con questo nome così particolare, a suo modo aulico, nobile, Pietroneno Capitani ha voluto chiamare il protagonista dell'ultima sua opera letteraria intitolata "Le ultime ore di Civitella". Il racconto, romanizzato, ma basato su fatti reali e personaggi veramente esistiti, è ambientato nel 1861. Il protagonista della vicenda non poteva essere certo il nostro Vincenzo Leone, che a quell'epoca aveva appena 12 anni. Però il clima dell'azione e la disperata resistenza che Civitella del Tronto ha opposto alle truppe borboniche ben si confanno al sentimento di forza che il nome evoca.

È venuto fuori che era una brava canterina di stornelli a dispetto. Cantava bene e sapeva improvvisare rime pungenti e simpatiche nelle riunioni tra contadini, quando si ballava il salterello sull'aia al suono dell'organetto e al ritmo indiavolato del tamburello.

Antonia Capriotti, con il passar del tempo era stata soprannominata "Papandona", come una papessa, e questo soprannome le calzava bene perché era robusta di corporatura e aveva una voce potente.⁶⁴

Vincenzo Leone Capitani è morto a Patrignone, presso suo figlio Luigi in un anno imprecisato, prima del 1930.

Torniamo alle note familiari e vediamo i figli che la coppia ha avuto, che elenco dapprima in lista.

Figli di Vincenzo Leone Capitani (*4.8.1849) e Antonia Capriotti.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Francesco	Castignano	6.4.1882	Montedinove	2.3.1963
Pietro	"	11.2.1885	Bellaria	9.12.1971
Loreta	"	1887	?	?
Luigi	"	12.4.1888	?	12.6.1971
Maria	"	circa 1890	?	?

Appartengono alla **decima generazione**. Vediamoli uno ad uno.

Francesco Capitani nasce a Castignano e si sposa a Castignano intorno al 1907 (25 anni) con **Diodata Vagnoni** (*12.10.1884 †28.2.1963)⁶⁵ di Castignano, figlia di Nazzareno e Rosa Moreschini.

A Castignano nascono cinque figli. Ma si sa, le famiglie contadine erano soggette spesso al cambio di terreni da coltivare, e questo comportava certe volte il dover cambiare pure Comune. Così, dal 1920 al 1926 circa, Francesco si sposta con la famiglia a Montalto, dove gli nascono due altre figlie.

A Montalto si accasa insieme ai suoi fratelli e alle rispettive famiglie. Per essere il fratello maggiore, diventa lui il capo della famiglia allargata. Con lui vivevano sua moglie e i suoi figli, i suoi fratelli Pietro e Luigi con le rispettive consorti e figli. Insieme a loro la vecchia mamma Antonia Capriotti, la "Papandona", vedova del marito Vincenzo Leone. In totale 22 persone nella stessa casa!

Uno stato di famiglia del 1930 rilasciato dal Comune di Montalto Marche fotografa questa situazione.⁶⁶

Negli anni successivi la grande famiglia allargata si disperde e ogni fratello prende la sua strada. Francesco si trasferisce a Montedinove, dove muore il 2 marzo 1963. La moglie Diodata era morta due giorni prima.

⁶⁴ *Papa, o del papa*, erano chiamati dagli abitanti del Regno delle Due Sicilie coloro che stavano entro i confini dello Stato della Chiesa, che arrivava fino al Tronto. Viceversa *Regno, Regnicoli, Del Re*, erano chiamati dai Papalini coloro che vivevano al di sotto del Tronto. "Papandona" nasconde quindi in sé anche il significato di "Antonia del papa" espresso nel dialetto locale.

⁶⁵ Bel nome dal profondo significato. In latino suona *Adeodata* (a-Deo-Data).

⁶⁶ Lo Stato di famiglia, di proprietà della Famiglia Capitani, è inserito nel volume di Pietroneno Capitani "Bussavamo con i piedi". in bibliografia.

Mostro ora in lista i loro figli:

Figli di Francesco Capitani (*6.4.1882) e Diodata Vagnoni.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Pasquale	Castignano	20.3.1908	Montalto Marche	1976
Giuseppe	“	14.7.1911	Roma	13.9.1974
Giovanni	“	30.6.1913	Rimini	25.7.1987
Maria	“	24.1.1915	?	?
Albino	“	25.1.1919	Rimini	30.7.2000
Cesira	Montalto Marche	26.5.1922	?	?
Malvina	“	15.11.1925	?	?

Appartengono alla **undicesima generazione**. Vediamoli uno ad uno ed arriviamo attraverso di loro fino all'attualità.

- **Pasquale** si sposa con **Pia Leonardi** (*1917 †1976) ma lo perdiamo di vista.
- **Giuseppe** (*14.7.1911 †13.9.1974) si sposa con **Rosa Vagnoni** nativa di Castignano (*9.8.1922 †21.9.1994), nipote di Diodata. Ha avuto una carriera da militare che ha terminato con il grado di Maresciallo Interforze. La coppia ha vissuto per gran tempo a Roma.

Figli della coppia:

Roberto (*Brunico 7.1.1947), medico chirurgo, sposato con **Angela Fiore**.

Anna Maria (*Brunico 25.4.1949).

Appartengono alla **dodicesima generazione**.

Mi fa piacere citare a questo punto, e per chiudere, il figlio di Roberto, l'avvocato **Francesco G. Capitani**, classe 1979, che risiede a S. Vittoria in Matenano, che dal 2011 scrive contributi per il circuito editoriale Giuffè Francis Lefebvre, prevalentemente in materia penale.

Appartiene alla **tredicesima generazione** dei Capitani.

- Riprendiamo da **Giovanni**, il figlio successivo di Francesco Capitani e Diodata Vagnoni. Nasce a Castignano, dal 1920 al 1930 circa è con la famiglia a Montalto. Nel 1934 si sposa con **Giuseppina D'Ercoli**, di Castignano, figlia di Giovanni e Maria Cicconi, e si trasferisce a Montedinove.

È contadino e coltiva la terra in *Contrada di Contra* (Di Contro). La casa era grande, il terreno esposto a nord, ma tutto sommato, poco pendente.

Il 5 maggio 1958 Giovanni emigra da Montedinove a Rimini portando con sé tutti i figli, escluso il primogenito Padre Gabriele.

A Rimini prende a mezzadria un fondo in contrada S. Salvatore, che coltiva con i figli per sette anni.

Il suo trasferimento in Romagna merita qualche parola per spiegarne le motivazioni e le conseguenze.

Pietroneno Capitani, nel suo libro “Bussavamo con i piedi” esamina la questione e la fa derivare da un generale senso di insofferenza che cominciava a serpeggiare fra la popolazione contadina nei confronti dei padroni, a cui si aggiunge una progressiva

politicizzazione, conseguenza dell'alfabetizzazione, e quindi ad una presa di coscienza della condizione servile di tutta la classe contadina.

Tutto ciò a partire dalla prassi delle regalie (*li prèsièntë*) che obbligatoriamente ogni colono doveva portare al proprio padrone.

Riporto il passo:

«Da diversi anni, ormai, avevo in mente di raccogliere le idee per cercare di capire i motivi per cui una parte rilevante di famiglie di una zona delle Marche decidono di prendere le loro cose e se ne vanno “in Romagna” (...). Può significare che sto cercando le mie radici? Non lo so».

[...] Il senso di frustrazione e di sudditanza dei mezzadri nei confronti del padrone è una delle motivazioni fondamentali del progressivo crescere dello scontento dei coloni, assieme alla richiesta di una diversa ripartizione del raccolto e dell'eliminazione delle “giornate di opera” gratuite.

Il persistere di una posizione di inferiorità quasi feudale si può desumere dall'usanza e dal significato delle regalie che i contadini erano tenuti a portare alla casa padronale. Non si tratta di semplici offerte in natura previste dal contratto, ma di un ulteriore vincolo per rimarcare la prepotenza dei padroni.

[...] Per molti anni la maggior parte della popolazione era soggetta al potere del padrone il quale affidava ad un colono ed alla sua famiglia il proprio podere. Si instaurava così un rapporto di “mezzadria” dividendo, tra le parti, spese e raccolti, restando il potere in capo al padrone, il quale in qualsiasi momento ed anche senza giustificato motivo, poteva cacciare dal terreno il colono e la sua famiglia. Questi ultimi quindi, sia a causa del contratto di mezzadria e sia per la forte subordinazione, dovevano in più occasioni dell'anno recarsi dal padrone per omaggiarlo. I coloni portavano in regalo i prodotti della propria attività agricola, a volte anche privandosi di beni indispensabili al proprio sostentamento. Ecco perché veniva usata l'espressione “bussare con i piedi”.

Le mani erano occupate a sostenere i molti doni e allora si era costretti appunto a bussare alla porta del padrone con i piedi.

[...] Si pensi che bisognava andare a casa del proprietario terriero con i capponi (o le forme di formaggio) semplicemente per chiedere se si poteva mietere (cioè lavorare come bestie per diversi giorni dall'alba al tramonto sotto il sole). [...] insomma, i contadini dovevano pagare per dover (e poter) lavorare.

Poi passa ad esporre le leggi sull'agricoltura emanate dopo il secondo dopoguerra e soprattutto la legge 4 agosto 1948 che, tra l'altro, sospendeva le prestazioni gratuite non aventi attinenza con la normale coltivazione del fondo e gli obblighi colonici, e le successive proroghe [...] per cui la ripartizione al 53% a favore del mezzadro e l'abolizione degli obblighi colonici divennero, da concessioni temporanee, fatto acquisito, Un capitolo del libro riguarda le lotte contadine alla fine degli anni '40.

Alla caduta del fascismo, nella provincia di Ascoli Piceno, come in tutta Italia, è un fiorire di vita democratica. Nascono i primi sindacati e le organizzazioni dei contadini.

Le aziende mezzadrili, solitamente di piccole dimensioni, non sono più sufficienti a mantenere condizioni di vita accettabili. Eccesso di popolazione, totale dipendenza dal padrone, condizioni di vita misere (mancanza di acqua corrente, energia elettrica, abitazioni inadeguate, ecc.), uso da parte dei proprietari terrieri della disdetta come arma di ricatto. [...]

I contadini avevano una certa abitudine al mutuo soccorso. Alcuni lavori si facevano insieme, e insieme si affrontavano le avversità. Esistevano anche apposite Confraternite religiose [...]

Ho trovato una lista di nomi e cognomi con alcune cifre, è una lista che racconta come, in occasione della morte di un paio di vacche, ognuno dei mezzadri e dei vicini abbia partecipato con un proprio contributo ad aiutare la famiglia colpita. Questa storia si incrocia con quella raccontatami da mio padre o da uno dei miei fratelli. A mio nonno Francesco era andato a fuoco il pagliaio. Riuscì a ricostruirlo più grande di prima con la paglia che ogni famiglia di contadini gli fece avere.

Un altro capitolo del libro narra una giornata di lotta sindacale e popolare accaduta a Montalto Marche il 13 gennaio 1948. Poi prosegue.

Va considerato che negli anni a ridosso del boom economico c'era stato un pesante spopolamento complessivo delle campagne nell'Ascolano, come nelle altre realtà rurali italiane, a vantaggio dei centri maggiori (Ascoli Piceno e Fermo nel periodo 1951-1971 sono cresciute rispettivamente del 23 e del 26%), verso le nuove aree di insediamento produttivo (ad esempio Montegranaro) e verso la fascia litoranea (San Benedetto e Porto San Giorgio, Grottammare, Sant'Elpidio a Mare). Questo fenomeno vale soprattutto per le migrazioni degli anni '60-'70.

Il perché andare via della prima ondata migratoria di fine anni '40 fino a tutti gli anni '50 ha avuto anche e forse soprattutto altre motivazioni. Tra queste la ricerca di condizioni di vita migliori.

[...] Il sogno era quello di comperare la terra. “Se fossimo dovuti andare a mezzadria probabilmente la mia famiglia non si sarebbe mossa [...]”.

“Siamo andati via per acquistare la piccola proprietà... perché mio padre era ambizioso di comprare un terreno per sé [...]”.

Lavorare la terra in pianura è certamente più agevole e produttivo che farlo in collina e le zone dell'Ascolano sono in buona parte collinose [...].

Una seconda questione riguarda l'incremento demografico. La crescita delle famiglie e la formazione di nuovi nuclei, costretti a rimanere nello stesso fondo per l'indisponibilità di terreni da coltivare, facevano sì che le già difficili condizioni di vita peggiorassero. “Da noi tutti volevano comperare e nessuno vendeva. Quassù (in Romagna) tutti vendevano e nessuno voleva comperare. [...]” I miei dovevano inventarsi qualche parente lontano, il più lontano possibile, per poter prendere qualche giorno in più, almeno una settimana, che serviva per andare a vedere qualche terreno nuovo; se lo veniva a sapere il padrone la situazione si complicava, non è che i padroni avessero tanto piacere se tu andavi via... non è che ci fossero mete precise, qualche amico segnalava in posto e allora si andava a vedere, si rimaneva ospiti da qualche paesano già andato via [...] il discrimine per scegliere un posto piuttosto che un altro era la terra, la sua posizione, la fertilità, la grandezza del fondo disponibile, la presenza di corsi d'acqua, la facilità nel lavorarla. Un criterio non secondario per scegliere dove emigrare era quello della distanza; si preferiva non allontanarsi troppo dalla terra di origine. Indirizzarsi a Roma era facilitato dal fatto che, storicamente l'Ascolano è stato sempre ben collegato con la Capitale attraverso la Via Salaria o dal fatto che alcuni agricoltori andavano da quelle parti come braccianti [...]

La destinazione Romagna sembrava più accessibile perché, tutto sommato, la distanza è breve e soprattutto non ci sono monti da valicare.

In Romagna si stava verificando allora un fatto singolare: i contadini dell'entroterra abbandonavano i terreni per riversarsi sulla costa; a Rimini e a Bellaria in particolare, perché in quegli anni era scoppiato il boom del turismo balneare. I contadini romagnoli si

erano messi a fare i bagnini, avevano costruito chalet e alberghi. Lavoravano meno e guadagnavano di più.

Fino agli anni trenta lo sfruttamento dell'area rimase limitato: le aree attrezzate (con stabilimenti balneari, ecc.) erano distanziate tra loro da chilometri di spiagge libere. A partire dagli anni Cinquanta, tutto lo spazio disponibile venne progressivamente riempito. Nel riminese: dopo Rimini e Riccione, anche Bellaria e Igea Marina scoprono la vocazione balneare; a sud di Rimini, nel 1959 sorse Rivaverde. Nel Ravennate Marina Romea sorse a partire dal 1957 riempiendo lo spazio tra Casal Borsetti e Porto Corsini; a sud di Punta Marina si ebbe la rapida edificazione di Lido di Savio (1958), Lido di Classe (1962), Lido di Dante e infine Lido Adriano (1965). Gli anni Sessanta furono quindi il periodo in cui si è consolidata l'offerta turistica della Riviera romagnola dando origine a quel grandioso fenomeno che è presente tutt'oggi.

E dopo aver spiegato le cause e gli effetti di questa migrazione epocale dall'Ascolano alla Romagna della quale la famiglia di Giovanni Capitani è parte integrante, vediamo adesso più da vicino il carattere di quest'uomo.

Giovanni era un gran lavoratore, un tipo tutto d'un pezzo, devoto alla famiglia e ad un suo ideale di giustizia e libertà che, dopo le manifestazioni sindacali del dopoguerra, l'avevano fatto avvicinare all'ideale socialista, che si affermava in quegli anni con esponenti di rilievo come Pietro Nenni. Sapeva leggere e scrivere; leggeva a volte i giornali e scriveva lettere al parroco. Religioso a modo suo, non sopportava i preti che favorivano e proteggevano lo *Statu quo* e inducevano a votare per la Democrazia Cristiana.

Passiamo adesso alla discendenza di Giovanni Capitani e Giuseppina D'Ercoli. Elenco dapprima i loro figli in lista.

Figli di Giovanni Capitani (*30.6.1913) e Giuseppina D'Ercoli.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Gabriele	Montedinove	31.10.1935	Ancona	18.12.2003
Daniele	“	28.5.1937	Rimini	3.10.1983
Egidio	“	4.8.1939	Rimini	30.3.2004
Quintilio	“	7.4.1942		
Vincenzo	“	2.8.1945	Rimini	8.3.2004
Sesto	“	8.10.1948		
Francesco	“	16.4.1950		
Pietroneno	“	4.5.1956		

Sono otto, tutti maschi, cosa che ci costringerà ad una dettagliata analisi. Appartengono alla **tredecima generazione**.

Gabriele è diventato Padre francescano conventuale.

Dice suo fratello Pietroneno: «Certo, mio padre, socialista nenniano e attivista politico doveva essere restato quantomeno perplesso di fronte alla scelta del suo primogenito di prendere i voti. Bisogna rifarsi però alle condizioni delle famiglie rurali dell'epoca. Per i

contadini far studiare un figlio, oltretutto gratis, rappresentava certamente una forte motivazione e in molti sfruttavano questa opportunità».⁶⁷

Padre Gabriele l'ha sfruttata e si è dimostrato un ottimo frate. D'altra parte, si sa come dice il proverbio: Contadino; scarpe grosse e cervello fino!

Padre Gabriele Capitani è stato Padre Prefettizio del Convento di San Tommaso Becket in Montedinove, colto e preparato, si è speso nelle discipline più disparate. È stato professore di lettere e filosofia al liceo di Ascoli nonché famoso grafologo, esorcista e perfino arbitro di boxe.

Suo fratello Pietroneno, uomo di sinistra da sempre, erede della fede socialista di famiglia, inquadra la vita di suo fratello pensando che Padre Gabriele, facendosi frate, ha di certo predicato e testimoniato le idee ecclesiali, ma ha portato all'interno della Chiesa molto dell'esperienza, delle idee, della cultura della terra e dei contadini.⁶⁸

Uomo di cultura e di profonda sensibilità, Padre Gabriele partecipava spesso a conferenze e dibattiti. Nella sezione Allegati riporto uno stralcio di un suo intervento tenuto nel dicembre 2001 ad un'incontro-dibattito che aveva per tema l'Azzerramento del debito dei paesi del terzo mondo.

Daniele Capitani ha seguito il padre quando costui se ne è andato a Rimini nel maggio 1958 portandosi dietro tutti i figli, tranne il primogenito Padre Gabriele.

Daniele era scapolo a quell'epoca e a Rimini si è sposato con una ragazza del posto, **Emidia Corradetti** (*30.4.1944), figlia di Adorno e Arminda Talamonti. A Rimini la coppia ha avuto due figlie: **Milva** e **Monia**.

Egidio è il terzogenito e non era ancora sposato al momento dell'emigrazione in Romagna. A Rimini si è sposato con **Isolina Mazza** e a Rimini la coppia ha avuto due figli maschi: **Claudio** e **Gabriele**.

Quintilio, pur non essendo il quinto figlio di Giovanni, si chiama così per essere nato poco dopo la morte della sua zia materna Quinta.

A Rimini si è sposato con una conterranea ascolana: **Palma Barbizzi** (*17.3.1950), nata a Ripatransone. Hanno avuto due figli: **Gianni** ed **Elena**.

Vincenzo a Rimini si è sposato con **Bruna Ricciatti**. Hanno avuto due figli, **Lucio** e **Katiuscia**, purtroppo deceduta in giovane età.

Sesto è davvero il sesto figlio di Giovanni Capitani e Giuseppina D'Ercoli. Emigrato a Rimini anche lui, non si hanno notizie di moglie o figli.

Francesco è il figlio successivo. Nato a Montedinove, è stato battezzato con più nomi. Tra questi compare Palmiro, scelto dal padre in onore di Palmiro Togliatti. A Rimini si è sposato con **Fatima Fedeli**, di Rimini.

⁶⁷ Vedi *Pietroneno Capitani*, "Bussavamo con i piedi".

⁶⁸ Vedi *Ibidem*.

La coppia ha avuto due figli: **Daniela e Gianluca**.

Pietroneno è l'ultimogenito, nato a Montedinove nel 1956.

Anche per lui il padre aveva scelto un nome di battaglia, e questa volta ancora più esplicito. Lo voleva chiamare Pietro Nenni. Il parroco, che lo teneva d'occhio, gli dice che un nome così non si può dare. Non si è visto mai che uno dà al proprio figlio il nome e cognome di un'altra persona, per di più socialista! Alle vive proteste di Giovanni il parroco propone un compromesso. **Pietroneno** al limite si può fare, e questo sarà il nome scelto. Secco. Un nome più unico che raro che gli sta a pennello e che lui porta orgogliosamente.

Pietroneno Capitani emigra a Rimini con la famiglia ad appena due anni. La sua vita si svolge quindi tutta in Romagna, ma per aver sentito parlare in famiglia il dialetto ascolano e per aver ascoltato fin da piccolo le tante storie della sua terra di origine, è diventato un cultore ed un fervente divulgatore della cultura popolare contadina delle sue parti, ci torna spesso e scrive libri ispirati alla sua terra natia.

Inoltre, intelligente e lucido com'è, Pietroneno a Rimini si è integrato al meglio nella cultura del luogo di adozione: ha frequentato il teatro in dialetto di Rimini, è stato collaboratore di Tonino Guerra, ha svolto attività di pubblicista, ha collaborato con "L'Unità" e "Paese Sera", è diventato editore di libri e riviste.

Vive e lavora a Rimini. Ha pubblicato con lo pseudonimo Piétrë dë Vëjëlì *Bussavamo con i piedi* (2006), *U Schògghiu* (2010), poi, sempre con lo pseudonimo Piétrë dë Vëjëlì *Il melograno | Storia di un amore tra le colline ascolane* (2015) e di recente *Le ultime ore di Civitella* (2020) dove compare con il suo vero nome.

Si è sposato con **Caterina Vignali** (*22.11.1957) nativa di Novafeltria (PU). Hanno due figli: **Nicolò e Alessandro**.

Nicolò vive a Rimini ed è il curatore del progetto di solidarietà "Capanna di Betlemme". Ha tre splendidi bambini. Costoro appartengono alla **quindicesima generazione** dei Capitani delle Marche

Ma che cosa ne è stato della casa di Montedinove che la famiglia aveva lasciato?

È stata venduta, nella speranza di tagliare le radici. In realtà non è così perché ricordi di famiglia vi riconducono spesso Pietroneno e gli altri.

Terreno e casa colonica sono stati oggi ristrutturati. Appartengono alla famiglia Marini, soprannominata "Cardocchia", che ne ha fatto un'azienda agro-vinicola, un'oasi biologica, una cantina di qualità, un agriturismo. Si presenta così.



E nonostante tutta questa lunga parentesi, non abbiamo ancora finito di indagare sulla dinastia di Francesco Capitani il primogenito di Vincenzo Leone. Abbiamo visto solo i suoi primi tre figli.

Proseguiamo allora a scorrere la lista di pag. 113.

Il figlio successivo è una femmina: Maria.

- **Maria Capitani** (*24.1.1915 †?) si è sposata con **Pompilio Corradetti**, ma dei due non abbiamo nessuna notizia.
- Viene poi **Albino** (25.1.1919 †30.7.2000), nato subito dopo la fine della Grande guerra. Dopo il suo arruolamento nella Regia Aeronautica (1938-1943) Albino è stato un partigiano combattente per la Libertà d'Italia sui monti dell'Ascolano (1943-1945). Poi è stato impiegato nel Ministero dell'Ambiente fino all'età del pensionamento.

Albino Capitani si è sposato a Montedinove con **Adalgisa D'Ercoli**, detta **Gisella** (*circa 1920). Era la sorella di Giuseppina D'Ercoli, moglie di Giovanni Capitani, il fratello di Albino. Due sorelle quindi sposate con due fratelli.

E da buon fratello, per di più con le mogli unite in questo modo, anche Albino prende armi e bagagli e si trasferisce a Rimini con la famiglia nel maggio 1958.

La coppia porta con sé in Romagna i due figli nati a Montedinove: **Maria Antonia** e **Bruno**. Anche loro si sistemano nell'entroterra della città.

Albino e la moglie Gisella sono tutti e due deceduti e sepolti a Rimini.

- Poi troviamo **Cesira** (*26.5.1922), che rimane a Montedinove, dove si sposa con **Alessandro Lilla**, di Montedinove.
- Infine abbiamo **Malvina**, che si sposa a Montedinove con **Gino Michetti**.

Basta, abbiamo finito così l'analisi della discendenza di Francesco Capitani, il figlio primogenito di Vincenzo Leone. Prendiamo in rassegna adesso la discendenza del secondogenito: **Pietro**.

Pietro Capitani nasce a Castignano il 11 febbraio 1885. Questo Pietro, analfabeta, va in America, ma poi ritorna a Castignano. Si sposa e mette su famiglia.

Era arrivato ad Ellis Island con altri compagni da Castignano il 1° marzo 1906 con la motonave LIGURIA, partita dal porto di Napoli. Era diretto a Philadelphia. Aveva 20 anni e nel registro di sbarco viene definito "Porter" (bracciante).

Avevano viaggiato con lui Simone Malerba, Vincenzo Corradetti, Pasquale Capriotti tutti di Castignano, Pietro Giorgi di Casteltrosino, Amadio Amadio e Pasquale Amadio di Montedinove. Tutti diretti a Philadelphia.

Pochi anni dopo essere ritornato a casa ed essersi rimesso a fare il contadino si sposa a Castignano il 23.6.1913 (28 anni) con **Adelina Peroni** (*22.6.1893 †6.12.1977), fu Nobile e di Alfonsi Angela.

Elenco qui di seguito la sequenza dei loro figli. Dall'analisi dei luoghi di nascita e di morte si possono già comprendere le dinamiche familiari.

Figli di Pietro Capitani (*11.2.1885) e Adelina Peroni.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Tommaso	Castignano	7.1.1914	Bellaria	2008
Alessandro	"	1.11.1915	"	22.9.2008
Ada	"	3.1.1920	"	?
Giuseppina	Montalto	19.3.1922	"	?
Vincenzo	"	27.1.1924	Castignano	21.6.1943
Angelina	"	9.10.1926	"	?

Sono sei. Appartengono alla **undicesima generazione**.

Quelli che ci interessano sono quelli segnati in neretto.

Pietro, che era stato sempre vicino a suo fratello maggiore Francesco e ne aveva seguito dappresso tutti gli spostamenti, dopo aver costituito una sua famiglia, è preso anche lui dalla febbre di migrazione verso la Romagna che pervade l'Ascolano e che aveva contagiato suo fratello.

Emigra così anche lui verso la Romagna con i figli Tommaso ed Alessandro, ma si stabilisce a Bellaria, pochi chilometri più a nord di Rimini.

Nel 1958 emigra **Alessandro** con la moglie e i tre figli mentre nel 1961 emigra **Tommaso** e il resto della famiglia, escluse le figlie di Tommaso già sposate in zona Castignano. **Alessandro** e **Tommaso** creano due unità familiari distinte con terreni di loro proprietà quasi confinanti in zona Bellaria Monte.

- **Tommaso**, il 23.10.1937 si è sposato a Castignano con **Cristina Di Buò**. Hanno avuto quattro figli:

Agostina si è sposata con un suo cugino: **Sesto Capitani** (*6.2.1934 †28.8.2018), figlio di Giovanni Capitani e Vincenza Sergiacomi, che abbiamo già visto a pag. 104, dove ho menzionato anche i suoi figli. Vedova, vive a Ripaberarda, frazione di Castignano.

Antonia, sposata con **Delio Diotallevi (Allevi)** vive ad Offida,

Pietro, sposato con **Rosanna Domeniconi**, vive a Bellaria, padre di tre figli (Maurizio, Roberto e Stefano che vivono tutti a Bellaria).

Bernardino, sposato con **Anna Ricci** vive a Bellaria dove ha un'attività di lavori edili.

È padre di due figli (Marco e Cristian, che vivono a Bellaria).

Come si può notare, le prime due figlie si sono sposate con uomini locali e sono rimaste in zona, I figli maschi, invece, hanno seguito i genitori a Bellaria.

- **Alessandro**, il 23.4.1943 si è sposato a Castignano con **Domenica Mozzoni** (*30.11.1923 †?), di Ripaberarda. Hanno avuto tre figli: **Vincenzo**, **Giovanni**, **Adelina**.

Vincenzo (*13.7.1945), sposato con **Anna Nisi**, risiede a Bellaria, padre di tre figli: **Daniele**, **Davide** e **Laura**.

Giovanni (*12.8.1947), al battesimo Pietro Giovanni, **dodicesima generazione**, è ingegnere. Il 21.9.1974 si è sposato a Bellaria con **Andreina Tura** (*30.5.1948), di Rimini. Risiedono a Bellaria. Li ho incontrati di recente nella loro casa.

Hanno due figli: **Cristina** e **Paolo**, che li ha resi nonni di 4 femmine. Cristina e Paolo appartengono alla **tredicesima generazione**.

Giovanni mi ha fornito una scheda biografica molto interessante, da lui stesso compilata, che inserisco nella sezione Allegati

Adelina si è sposata con **Antonio Caucci**. Risiedono a Bellaria. Merita di essere menzionato il loro primogenito Luca. Laureato in informatica all'Università di Bologna e in matematica alla Normale di Pisa, ha frequentato un master all'Università di Tucson (Arizona) dove attualmente lavora come direttore di un gruppo di ricerca nel settore elettromedicale (MEDICAL IMAGING AND COMPUTING).

- **Ada** si è sposata con **Aliseo Marchesi**, morto in Russia nel corso della Seconda guerra mondiale. Ha avuto tre figli tutti sposati e residenti a Bellaria.
- **Giuseppina** si è sposata con **Domenico Matricardi**. Sono entrambi deceduti ed hanno avuto quattro figli, tutti sposati e residenti a Bellaria.
- **Vincenzo**, nato a Montalto Marche, è morto a 19 anni di leucemia, È sepolto al cimitero di Castignano.
- **Angelina** si è sposata con **Pietro Grilli** ed era rimasta a Castignano. Vive a Castignano.

Abbiamo finito con la descrizione della discendenza di Pietro Capitani, secondogenito di Vincenzo Leone, e di Adelina Peroni.

La figlia successiva di Vincenzo Leone Capitani è **Loreta**.

Loreta (*1887) si sposa con **Sebastiano Maggiolini**, di Castignano.

Sebastiano Maggiolini aveva già tentato l'esperienza americana prima di sposarsi e poi la replicherà con la moglie. Era stato in America la prima volta nel 1905 da single. Questi i suoi dati, tratti dal registro di sbarco ad Ellis Island.

- First Name : Sebastiano
 - Last Name : Maggiolini
 - Nationality : Italy, Italian South
 - Last Place of Residence : Castignano
 - Date of Arrival : April 15th, 1905
 - Age at Arrival : 22y
 - Gender : Male
 - Marital Status : Single
 - Ship of Travel : Citta Di Genova
 - Port of Departure : Napoli
 - Manifest Line Number : 0012
- dice di recarsi dal "cugino" Borraccini Pietro

Rientrato in Italia e sposatosi verso il 1920 con la nostra Loreta, Sebastiano Maggiolini, stavolta con la moglie, ritenta la traversata verso il Nuovo Mondo nel 1922. Sono senza figli. Non torneranno più indietro. Questi i loro dati, tratti dal registro di sbarco ad Ellis Island.

- First Name : Sebastiano
 - Last Name : Maggiolini
 - Nationality : Italy, Italian
 - Last Place of Residence : Castignano, Italy
 - Date of Arrival : November 1st, 1922
 - Age at Arrival : 39y
 - Gender : Male
 - Marital Status : Married
- wife: Loretta Capitani
- Ship of Travel : America (1908)
 - Port of Departure : Genoa, Italy
 - Manifest Line Number : 0026
- va dal padre 339W, 38 str. New York City

Stavolta lui ha 39 anni, sua moglie Loreta (Loretta) 35 anni. Si registrano ambedue come provenienti da Castignano. Dichiarano di recarsi dal padre di lui Maggiolini Giovanni, a New York.

Adesso passiamo ad analizzare la discendenza del terzo figlio maschio di Vincenzo Leone Capitani; **Luigi** (vedi lista a pag. 112).

Luigi Capitani (*12.4.1888 †12.6.1971) nasce a Castignano e vive in famiglia seguendo lo spostamento da Castignano a Montalto dei fratelli più grandi Francesco e Pietro.

È l'unico dei fratelli che sa leggere e scrivere. Così, un bel giorno decide di partire per l'America per verificare la possibilità di una scalata economica e una redenzione sociale, convinto di meritarsi di più che un futuro da contadino, come era toccato ai suoi fratelli.

Si imbarca al porto di Napoli insieme a tanti altri corregionali e arriva ad Ellis Island (New York) il 15 marzo 1911 con la motonave Duca di Genova. Ha 23 anni. All'arrivo in terra americana dichiara di essere diretto a Philadelphia dall'amico Benedetto Benigno.

Philadelphia, capitale della Pennsylvania, era considerata lo smistamento degli immigrati, soprattutto italiani e soprattutto dell'Ascolano e del Fermano, intenzionati ad andare a lavorare nelle miniere.

Viaggiano con lui Pio Amadio, Pompilio Brandetti, Domenico Vittori, Tommaso Marcoionni e la moglie Rosa Fioravanti, tutti di Castignano.

La sua permanenza in terra americana deve essere durata almeno fino al 13.6.1913, perché in quella data arriva ad Ellis Island un suo amico, tale Filippo Gabrielli, di Emidio, di Ascoli Piceno, di 18 anni di età, che dichiara di volersi recare da lui a Philadelphia.⁶⁹

Ma l'esperienza americana non deve essere stata positiva per Luigi, perché poco dopo questa data ritorna a casa, giusto in tempo per essere arruolato nella Grande Guerra. Intelligente e furbo, conquista le simpatie del suo Capitano, che analfabeta qual era, gli fa leggere e scrivere le lettere personali e d'ufficio.

Terminata la guerra torna a casa, contento di non aver messo a repentaglio la propria vita. Era un bel ragazzo e aveva un suo fascino. Era contadino ma vestiva bene, portava l'orologio da tasca, e dall'esperienza della guerra aveva imparato come ci si doveva comportare. Le ragazze in cerca di marito lo inseguivano per farsi ammirare. Lui invece sceglie proprio quella che non si metteva in mostra, ma che gli dava più affidamento per una vita insieme.

Nel 1921 si sposa a Montalto con **Rosa Incicco** (*23.8.1891 †16.11.1983), nata a Montalto, vissuta a Patrignone, figlia di Luigi e Nazzarena D'Angeli.⁷⁰

Dopo una permanenza a Patrignone la coppia segue gli spostamenti del fratello più grande di Luigi, Francesco, e si ritrovano a vivere a Montalto tutti insieme in una grande famiglia allargata.

A Montalto nascono il primo figlio: **Attilio** (*22.7.1922), e la successiva: **Nazzarena** (*12.1.1926).

Fino al 1930 la famiglia allargata vive unita, poi, dopo la morte della mamma vedova, i tre fratelli si disperdono e Luigi e la moglie vanno a vivere in casa autonoma dapprima a Cossignano, poi a Montalto fino al 1952. Infine lo spostamento a Montedinove sul terreno del Marchese Giugni fino al 1962.

Interessante la constatazione che, a differenza degli altri fratelli, la coppia procrea solo due figli; un maschio e una femmina. Luigi, con la sua esperienza di vita vissuta aveva imparato anche il controllo delle nascite!

⁶⁹ Cfr. Ellis Island, lista di sbarco del 13.6.1913 della Motonave Verona, partita dal porto di Napoli il 31 maggio 1913, n. 20 della lista.

⁷⁰ Sorella più grande di Rosa era Anna (*Castignano 30.5.1888), sposata con Agostino Armandi, anche lei e il marito emigrati in America.

- **Attilio Capitani**, figlio di Luigi, nasce a Montalto e si sposa a Patrignone il 25.1.1947 con **Gemma D'Angelo** (*1.1.1924 †?), di Montalto Marche. Il padre della ragazza era fratello gemello di Giovanni D'Angelo, che aveva sposato Maria Capitani (*circa 1890), altra figlia di Vincenzo Leone e quindi sorella di Luigi, perciò sua zia.

Figlia unica della coppia è **Ornella Capitani** (*1.1.1948), nata a Montalto Marche. Insegnante di Religione, ora in pensione, ha festeggiato di recente i 50 anni di matrimonio con **Cesare Narcisi** (*19.1.1941), nativo di Monsampolo del Tronto. Si sono sposati infatti a Monsampolo il 10.7.1970.

Ornella Capitani appartiene alla **dodicesima generazione** dei Capitani.

- Di **Nazzarena**, l'altra figlia di Luigi Capitani, so solo che è sposata ed è emigrata a Roma.

L'ultimogenita di Vincenzo Leone è **Maria**.

Di **Maria** (*circa 1890) so solo che si sposa con **Giovanni D'Angelo**, di Castignano, come detto sopra.

Così termina la genealogia del Filone Ascolano dei Capitani, che era iniziata alla terza generazione e che, con i nati più recenti, termina adesso alla quindicesima. Sono dodici generazioni e, considerando che mediamente se ne contano quattro al secolo, fanno tre secoli circa di storia!

Un'ultima considerazione.

Parallelamente a questa genealogia dei “**Capitani Capitani**” dell'Ascolano si sviluppa e procede nel territorio appena più a nord di questo quella che potremmo chiamare la genealogia dei “**Basili Capitani**”. Adesso che tutto è chiaro posso affermare con certezza che non ci sono commistioni tra l'una e l'altra.

Quando, ormai più di 28 anni fa, ho iniziato le mie ricerche non sapevo niente di niente e pensavo che questi Capitani fossero gli stessi del mio ramo; solo di recente ho maturato la certezza che le due genealogie sono distinte.

E pensare che quando telefonai la prima volta a Pietroneno parlandogli di me come suo lontano parente, lui si commosse!

Cap. 6

Filone di **Rosora – Mergo – Vallesina**.

È di sicuro il filone più frammentato e disperso. Chissà se riuscirò a descriverlo, almeno per sommi capi, senza far impazzire coloro che avranno avuto la pazienza di arrivare sin qui.

Per renderne più facile la comprensione riparto dall'inizio e cerco di chiarire come i Capitani di Arcevia si diramano nei diversi filoni.

Figli di **Antonio detto Capitano** (*1625), **prima generazione**, sono stati:

- **Sante alias Capitano** (*circa 1650), sposato con **Bernardina**, che ho presentato quando ho introdotto i Capitani dell'Ascolano.
- Lo **Sconosciuto capostipite dei Capitani di Osimo** (*circa 1660) del quale parlerò al capitolo seguente.
- **Angelo capostipite dei Capitani di Pollenza** (*circa 1665), del quale ho parlato al capitolo corrispondente.

Appartengono alla **seconda generazione**.

Seguiamo adesso **Sante**, perché degli altri due sappiamo, e ne sapremo, quasi tutto.

Figli di Sante alias Capitano sono stati:

- **Giovanni alias Capitano** (*forse Avacelli 1676).
- **Antonio alias Capitano** (*Serra San Quirico 6.5.1681), sposato con Margherita Bottella, del quale ho parlato nel capitolo dei Capitani dell'Ascolano.
- **Sconosciuto alias Capitani** (*Serra San Quirico circa 1690).

Appartengono alla **terza generazione**.

Giovanni alias Capitano è un personaggio poco significativo, perché la sua genealogia (quella che conosco) termina nel giro di due generazioni: suo figlio è **Sebastiano Capitani** (*Serra San Quirico circa 1702), che avrà per figlia **Sancta Maria Bernardina Johanna Capitani** (*Serra San Quirico 29.3.1725). Mi dispiace, ma lo devo abbandonare.

Seguo invece lo **Sconosciuto alias Capitani** (*Serra San Quirico circa 1690).

Suo figlio è stato **Sante Capitani** (*Serra San Quirico circa 1725), che si chiama come il nonno. Sante, del quale non sappiamo nulla, appartiene alla **quarta generazione**.

Figli di **Sante Capitani** (*Serra San Quirico circa 1725) sono stati:

- **Domenico Capitani** (*Serra San Quirico circa 1760 †S.S.Quirico circa 1835), sposato con **Maria Spontoni**.
- **Sconosciuto Capitani** (*Serra San Quirico tra il 1765 e il 1770).

Appartengono alla **quinta generazione**.

Stiamo parlando di gente che stava armeggiando ancora dalle parti di Serra San Quirico, mentre gli altri se ne erano andati a fare fortuna nei luoghi più disparati.

Seguiamo allora questi due per proseguire la nostra storia.

Prima verrebbe **Domenico**, noi però seguiamo per un attimo lo **Sconosciuto** perché anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una discendenza breve che dura solo due generazioni.

Figli di **Sconosciuto Capitani** (*Serra San Quirico tra il 1765 e il 1770) sono stati:

- **Pietro Capitani** (*Serra San Quirico 1794) che si è sposato con **Lucia Dottori** (*1799), figlia di Paolo Dottori.
- **Filippo Capitani** (*Serra San Quirico 1798) che si è sposato con una tal **Lucia**, di cognome quasi certamente **Cardini**.

Appartengono alla **sesta generazione**.

Vediamo i figli di **Pietro Capitani**.

Figli di Pietro Capitani (*1794) e Lucia Dottori

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria	Serra S. Quirico	circa 1829	?	?
Francesca	“	circa 1832	?	?
Caterina	“	circa 1834	?	?
Nazzarena	“	31.7.1837	?	?
Luigi	“	28.7.1840	?	?

Appartengono alla **settima generazione**, ma su loro e sul loro destino non si sa niente, quindi li abbandoniamo.

Vediamo ora i figli di **Filippo Capitani**.

Figli di Filippo Capitani (*1798) e Lucia forse Cardini

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Francesco	Serra S. Quirico	1831	?	?
Maria Angela	“	1833	?	?
Giuseppe	“	1839	?	?
Rosa	“	1843	?	?

Appartengono alla **settima generazione**, ma anche su di loro non si sa niente, quindi abbandoniamo pure loro.

Seguiamo allora la discendenza di **Domenico Capitani** (*Serra San Quirico circa 1760 †S.S.Quirico circa 1835), sposato con **Maria Spontoni** (*1764).

Appartiene alla quinta generazione e lo potremmo considerare a buon titolo il capostipite del filone dei Capitani di **Rosora – Mergo – Vallesina**.

È quindi da qui che inizia l'analisi vera e propria di questo filone.

Ecco i suoi figli in lista.

Figli di Domenico Capitani (*1760) e Maria Spontoni

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Sante	Serra S. Quirico	1790	?	?
Giovanni	“	1794	?	?
Girolamo	“	1798	?	?

Sono solo tre quelli conosciuti, ma ce ne devono essere certamente altri, sui quali però non ho nessuna informazione.⁷¹

Appartengono alla **sesta generazione**.

Qui l'affare si complica, perché da questi tre fratelli provengono tre nutrite discendenze che arrivano fino a noi.

Converrà perciò dividere subito l'analisi in tre grandi filoni, uno per ciascun figlio, e cercare di arrivare per ciascuno fino all'attualità.

Iniziamo dal primo, **Sante**, poi vedremo gli altri.

⁷¹ Ad esempio potrebbe essere tra questi un tal **Pasquale Capitani**, che nel 1835 è Consigliere al Comune di Mergo. Forse addirittura costui potrebbe essere il marito di quella Anna Maria o Auramaria (Capitani), di Mergo, che con il testamento del 24.6.1842 istituisce a Mergo una Opera Pia per l'elemosina di messe e a vantaggio dell'istruzione elementare maschile.

Cap. 6.1

Sante Capitani

Sante Capitani (*1790) nasce a Serra San Quirico e si sposa verso il 1819 con **Antonia Zampetti**, anche lei di Serra San Quirico. Erano contadini, ovviamente, e vivevano in campagna. Lui e il fratello **Girolamo** vivevano con le rispettive famiglie nella stessa contrada, ad una casa di distanza.

Vediamo in lista i suoi figli.

*Figli di Sante Capitani (*1790) e Antonia Zampetti*

Nome	nato a	data	morto a	data
Pasquale	Serra S. Quirico	1820	Rosora	29.7.1877
Rosa	“	1821	?	?
Domenica	“	1824	Serra S. Quirico	?
Domenico	“	1829	Rosora	6.4.1882
Elisabetta	“	1832	?	?
Giacomo	“	1834	?	?

Appartengono alla **settima generazione**.

Vediamoli uno ad uno.

Pasquale è quello che avrà la discendenza più nutrita e documentata, teniamolo per ultimo, ma prima dico che si è sposato a Serra San Quirico con **Maria Borini** (*? †?).

Rosa si è sposata, non sappiamo con chi, e se ne è andata via da Serra S. Quirico.

Domenica è morta infante.

Domenico si è sposato con **Rosa Pacetti** e si è trasferito a Rosora.
Loro figlio è stato **Tommaso** (*Rosora1865).

Elisabetta è sconosciuta

Giacomo altrettanto.

Vediamo allora la discendenza di **Pasquale Capitani**.

Figli di Pasquale Capitani (*1820) e Maria Borini

Nome	nato a	data	morto a	data
Sante	Serra S. Quirico	20.9.1863	Serra S. Quirico	2.7.1946
Giuseppe	Rosora	6.6.1864	Mergo	circa 1831

Appartengono alla **ottava generazione**. Sono solo due, perché il padre li concepisce tardi, ma vedrete che con loro si andrà lontano. Come si vede il primo nasce a Serra San Quirico, il secondo a Rosora, perché subito dopo la nascita del primogenito la famiglia si trasferisce. In ogni caso pongo dei dubbi sulla loro data di nascita, che mi sembra troppo ravvicinata.

Sante Capitani rimane a Serra San Quirico, dove si sposa con **Lucia Abbatelli** (*22.5.1880 †22.3.1956). Da quanto risulta, hanno avuto un solo figlio:

Enrico Capitani (*7.4.1905 †3.6.1926), morto diciannovenne. Sono sepolti al cimitero di Serra San Quirico. La loro storia quindi finisce qui, anche se la ritengo solo parziale.

Giuseppe Capitani nasce a Rosora e ci rimane. Il 7.7.1889 si sposa a Rosora con **Rosa Santini** (*S.S. Quirico 5.10.1865 †Roma 1944), figlia di Giovanni e Vittoria Filori. Avranno una bella schiera di sei figli, i primi tre nati a Rosora, gli altri a Mergo, dove la famiglia si trasferirà. Ecco in lista i figli della coppia.

Figli di Giuseppe Capitani (*6.6.1864) e Rosa Santini

Nome	nato a	data	morto a	data
Maria	Rosora	20.7.1889	Montecarotto	4.1.1973
Evaristo	“	14.2.1893	Mergo	1925
Pasqualina	“	10.2.1896	Poggio S. Marcello	1982
Agata	Mergo	16.11.1898	Roma	6.4.1882
Giulio	“	6.7.1904	Roma	24.2.1951
Nazzareno	“	11.3.1908	Serra de' Conti	5.12.1987

Appartengono alla **nona generazione**.

Con una visione così compatta si può apprezzare meglio il moto di progressivo allontanamento da Serra San Quirico della famiglia attraverso Rosora e Mergo.

Sarà pure bella Serra San Quirico, ma in quell'epoca non ci voleva stare più nessuno.

Inoltre, guardando i luoghi di morte delle varie persone, si percepisce come questa diaspora abbia avuto una esplosione centrifuga durante la prima metà del XX secolo, prima in alta Vallesina, poi sempre più lontano, fino a Roma.

Montecarotto, Poggio San Marcello e Serra de' Conti, luoghi dove alcuni si sono trasferiti, costituiscono quasi una linea di fronte posta a metà strada della Vallesina.

È questa la generazione che ha passato le due guerre, si è evoluta da un'economia tipicamente agraria ad una artigianale e imprenditoriale ed ha vissuto gli anni del Miracolo economico italiano. Qualcuno potrebbe dire che è questa la generazione che ha contribuito a fare l'Italia di oggi.

Mostro qui di seguito una carta della provincia di Ancona che può essere d'aiuto per seguire meglio i vari spostamenti familiari.



Maria Capitani (*20.7.1889) si è sposata con **Giuseppe Cucchi** (*Rosora 14.1.1887 †Montecarotto 24.10.1929), figlio di Luigi Cucchi e Anna Archetti, contadino.

Nato a Rosora, Giuseppe Cucchi è emigrato piccolissimo dapprima a Castiglioni di Arcevia il 5.11.1888, poi, il 19.11.1900, a Maiolati in via Collina n. 13.

Il 31.10.1909 sposa la nostra Maria Capitani.

Insieme a lei il 24.11.1909 emigra a Belvedere Ostrense in via Fornaci. Il 17.11.1911 è emigrato a Rosora in via Tassanare n. 20.⁷² Infine, il 12.11.1922 è emigrato a Montecarotto in via S. Nicola.

⁷² La contrada Tassanare di Rosora è in alto, rispetto al paese, prossima a Mergo. È costituita da poche case e una chiesa lungo la strada.

Giuseppe Cucchi e il fratello minore Gaetano, che incontreremo tra un attimo, erano in pratica i soli due fratelli Cucchi viventi; altri tre fratelli erano morti infanti.

Giuseppe e Gaetano si spostano insieme, vagando da Rosora verso altri paesi del circondario in base alla disponibilità di terra da coltivare. Tutti gli spostamenti sono avvenuti, come era di norma per i contadini mezzadri, nel mese di novembre.

Giuseppe e Maria (interessante l'accostamento dei nomi) sono sepolti al cimitero di Montecarotto.

I Cucchi si sono poi impiantati a Montecarotto e la loro genia arriva fino ad oggi.

Per venire a capo di questa parte del grande mosaico dei Capitani, anche in questo caso un grandissimo aiuto mi è stato dato dall'esterno. Sono potuto entrare in possesso di una specie di albero genealogico per immagini che Gino Cucchi, ora deceduto, discendente di Giuseppe, aveva realizzato dieci anni fa e nel quale descriveva la lunga schiera dei discendenti Cucchi e Capitani, offrendolo poi (a pagamento, per la verità) ai suoi parenti.

Evaristo Capitani (*14.2.1889 †1925), nato a Rosora, era contadino e per arrotondare lo scarso guadagno si arrangiava andando a fare “le stagioni” nell'agro romano. Ha fatto la Grande guerra. Ritornato, nel 1920 si sposa a Mergo con **Enrica Duca** (*S.S. Quirico 1893 †S.S. Quirico 1938), figlia di Costantino e Maria Pettinelli. Costantino era cieco ad un occhio. Si era ferito da ragazzo lavorando cesti di vimini in casa con i suoi fratelli. L'attività di far cesti e altri manufatti in vimini era tipica degli agricoltori durante il lungo inverno per incrementare in qualche modo i guadagni.

Evaristo Capitani, come racconta sua figlia, la centenaria Giuseppina, non ha mai coltivato terra a Mergo, ma andava a lavorare per lunghi mesi nella bonifica delle Paludi Pontine.

Evaristo Capitani è morto a soli 36 anni ed è sepolto al cimitero di Mergo *sine nomine*. Stessa sorte è toccata alla moglie Enrica, deceduta tredici anni dopo di lui e sepolta al cimitero di S.S.Quirico.

La coppia ha avuto due sole figlie:

- **Giuseppina Capitani** (*Mergo 6.2.1921), non si è sposata e per una vita intera è stata a servizio di importanti famiglie in Ancona. È vivente ed ha festeggiato di recente i suoi cento anni.

Oggi vive a Jesi, insieme a quello che è l'ultimo discendente dell'ultima famiglia alla quale ha prestato servizio: i Trionfi. È stata lei a farmi sfogliare il libro fotografico con la descrizione delle famiglie Cucchi e Capitani. A lei vanno mille ringraziamenti.

Il lungo colloquio che ho avuto con lei nella dimora “Sans Soucis” della famiglia Trionfi a Jesi è tutto trascritto nella sezione allegati.

Giuseppina Capitani appartiene alla **decima generazione**.

- **Onorina Capitani** (*Mergo 24.3.1924 †Reggio Emilia 24.11.1991), dopo l'infanzia trascorsa a Mergo, si è sposata con **Giulio Storti** ed è sempre vissuta col marito a Reggio Emilia. Su di loro ho scarse informazioni. So che sono sepolti al Cimitero di Reggio Emilia.

Pasqualina Capitani (*10.2.1896) si è sposata con **Geniale Venanzi** (*Poggio San Marcello 15.5.1889 †19.6.1925), figlio di Giuseppe e Maria Conti. Geniale ha perso la vita in un incidente, folgorato da un fulmine. Abitavano ad Angeli di Rosora. Sono sepolti al cimitero di Poggio San Marcello.

I figli si sono spostati a Serra de' Conti. Una figlia è **Gina Venanzi** (*1925), sposata Cerioni.

Agata Capitani (*16.11.1898), sorella più piccola di Maria, si è sposata il 5.10.1919 con **Gaetano Cucchi** (*6.8.1892 †Roma?), fratello più piccolo di Giuseppe Cucchi. Un altro caso della prassi contadina di matrimonio di due sorelle con due fratelli. Ecco spiegato il motivo della ricerca sulle famiglie Cucchi e Capitani che ha prodotto il famoso libro fotografico. Le due famiglie sono legate a filo doppio da vincoli di parentela.

Gaetano ha seguito suo fratello quando questo è emigrato a Castiglioni di Arcevia, poi a Maiolati, a Belvedere Ostrense e poi ancora a Rosora.

Il 5.10.1919 a Rosora sposa la nostra Agata Capitani e il 12.11.1922 è emigrato con lei a Montecarotto in via S. Nicola. Nel 1941 si è trasferito con la sua famiglia a Roma.

Giulio Capitani (*6.7.1904) si è sposato il 18.12.1926 a Serra San Quirico con **Cesira Bruschi** (*29.4.1905 †13.3.1989), nativa di S.S.Quirico. Nel 1940 si sono trasferiti a Roma con i cinque figli nati fino a quel momento, venuti al mondo nelle varie località in cui la famiglia aveva soggiornato. Altri due nasceranno a Roma, tra questi c'è:

- **Adrio** (*5.11.1943), con il nome che va a rimpiazzare un figlio deceduto.

Tutti i figli e le figlie si sono sposati a Roma e hanno avuto famiglia. Direi di abbandonarli qui, anche per non ledere il loro diritto alla riservatezza.

Di Adrio però vorrei parlare, perché è con lui che all'inizio ho tentato di stabilire un contatto per telefono, ignorando quale legame potesse avere con gli altri Capitani.

Adrio a Roma ha intrapreso un'attività di falegnameria e tappezzeria, attività che poi ha ingrandito e completato in altri settori fino a diventare oggi un'affermata realtà del panorama romano, in grado di eseguire arredamenti completi per case, alberghi, negozi, barche e tanto altro. Adrio si è sposato due volte. Dal primo matrimonio sono nati due figli, **Roberto** e **Federico** che oggi collaborano con il padre nella conduzione del laboratorio e del negozio. Questi due fratelli appartengono alla **undicesima generazione**.

Nazzareno Capitani (*11.3.1908), nato a Mergo, si è sposato il 23.10.1933 con **Regina Carbonari**, detta **Gina**, (*Serra de' Conti 27.3.1910 †9.12.1996. Dopo il matrimonio la coppia si stabilisce a Serra de' Conti, dove nascono i figli che presento in lista.

Figli di Nazzareno Capitani (*11.3.1908) e Regina Carbonari

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Mario	Serra de' Conti	14.2.1935		
Alessandro	"	30.4.1937	Serra de' Conti	21.4.2017
Maria Paola	"	11.12.1940		
Eraclio	"	11.5.1945		
Rosella	"	28.9.1947		

Appartengono alla **decima generazione**.

Vediamoli meglio uno ad uno.

- **Mario Capitani** si è sposato il 25.6.1960 con **Maria Arseni** (*Parigi 10.12.1938). La coppia, dopo un iniziale periodo abitativo a Montecarotto, dove nasce il primo figlio, **Vitaliano** (23.9.1961), si stabilisce in Ancona, dove nascono due figlie, **Antonella** (*25.10.1964) e **Simona** (*29.7.1966).
- **Alessandro Capitani** il 25.6.1961 si è sposato con **Anna Maria Fiorani** (*7.11.1940). La coppia si stabilisce a Serra de' Conti dove mette al mondo due figli, **Riccardo** (*6.8.1962) e **Fabiola** (19.3.1964).

Alessandro Capitani è stato il fondatore dello SCATOLIFICIO MISA, con stabilimento nella zona industriale di Serra de' Conti.

Vittima di uno sfortunato incidente avvenuto il 29.11.2006 mentre provvedeva ad opere di manutenzione sul tetto della sua azienda, aveva riportato diverse fratture. Con caparbia era riuscito a ripartire, ma i suoi figli non hanno proseguito l'attività, che qualche anno dopo è stata chiusa.

- **Maria Paola Capitani** è sempre vissuta a Serra de' Conti. Non risultano matrimoni.
- **Eraclio Capitani** il 22.6.1975 si sposa a Serra de' Conti con **Leonella Bini** (*Serra de' Conti 6.4.1955), figlia di Eginio e Vilma Landi.

Eraclio è stato il fondatore della CAPITANI MINUTERIE METALLICHE di Serra de' Conti, oggi rinnovata e portata avanti dal figlio **Michele** (*14.2.1977).

La storia prende il via nel 1969, quando Eraclio Capitani crea una piccolissima realtà artigiana iniziando a produrre dadi nel garage di casa, con solo due torni e una filettatrice. Da allora l'azienda è cresciuta sempre più e nel 2019 ha celebrato il traguardo dei 50 anni di attività. Nella sezione allegati riporto il testo di un video diffuso per l'occasione, che racconta la storia dalla viva voce dei protagonisti; padre e figlio.

Michele Capitani appartiene alla **undicesima generazione**.

- **Rosella Capitani** (*28.9.1947) si è sposata il 15.6.1968 con **Ivo Casagrande** (*Ostra Vetere 2.1.1941).

Cap. 6.2

Giovanni Capitani

Giovanni Capitani nasce nel 1794 a Serra San Quirico. Appartiene alla **sesta generazione**.

A Serra San Quirico si sposa intorno all'anno 1823 con **Elisabetta Panocchietti** (*1792), anche lei di Serra San Quirico. Chiaramente sono contadini e coltivano terra in quella parte di territorio rivolto verso Mergo-Rosora.

Questa la lista dei loro figli.

*Figli di Giovanni Capitani (*1794) ed Elisabetta Panocchietti*

Nome	nato a	data	morto a	data
Girolamo	Serra S. Quirico	1824	Serra S. Quirico	1901
Pasquale	“	1827	“	?
Tommaso	“	8.4.1831	“	?
Maria	“	1837		

Appartengono alla **settima generazione**.

Cerchiamo di conoscerli meglio. Sarà una lunga cavalcata di nomi e di fatti.

G **Girolamo Capitani** (*1824) si è sposato con una donna il cui nome per ora ci è **sconosciuto**. Forse a causa del matrimonio, forse a motivo della dislocazione del terreno da coltivare, la coppia si sposta dapprima ad Apiro, dove nascono i figli:

*Figli di Girolamo Capitani (*1824) e Sconosciuta*

Nome	nato a	data	morto a	data
Eugenio	Apiro	circa 1855	?	?
Clementina	“	circa 1865	?	?
Luigi	“	circa 1865	Serra San Quirico	?

Appartengono alla **ottava generazione**.

Della relazione di figliolanza di **Eugenio** ho documentazione completa, mentre per **Clementina** e **Luigi**, gemelli, la figliolanza è solo presunta, giustificata e verosimile certamente, ma per ora solo presunta.

Poiché però finora non ho ricevuto smentite a tale ipotesi e le loro storie mi sembrano interessanti, tali da essere narrate, le riporto in questa sede, disponibile ad apportare, se necessario, eventuali modifiche.

Girolamo Capitani e sua moglie **sconosciuta** si sono successivamente spostati a Rosora e forse anche a Mergo. In ogni caso sono sepolti, purtroppo senza nome, al cimitero di Serra San Quirico.

Vediamo allora i loro figli.

Eugenio Capitani (*Apiro circa 1855) si sposa con **Maria Bravi** (*18.7.1865 †27.1.1945). Lui muore tra il 1913 e il 1914. La moglie gli sopravvive a lungo. Di lei ci rimane solo una vecchia lapide al cimitero di Rosora.



I loro figli nascono a Rosora. Vediamoli in lista.

Figli di Eugenio Capitani (*circa 1855) e Maria Bravi

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Michela	Rosora	7.1.1888	Monte San Vito	29.6.1967
Federico	“	1.11.1889	Rosora	29.12.1960
Giulio	“	27.9.1894	“	7.11.1980
Angela	“	circa 1899	?	?
Girolamo	“	18.6.1901	Rosora	14.2.1984
Carola	“	12.2.1904	Serra San Quirico	23.2.1972
Dosolina	“	4.6.1907	“	12.10.1982

Appartengono alla **nona generazione**.

Michela Capitani (*Rosora 7.1.1888 †Monte San Vito 29.6.1967) si è sposata con **Enrico Cecchini**, agricoltore di Monte San Vito (*25.9.1887 †2.1.1960). I due hanno sempre vissuto a Monte San Vito e sono sepolti al cimitero locale.

Federico Capitani si è sposato due volte. Il primo matrimonio è avvenuto intorno al 1908 con una tal **Nazzarena**. La coppia ha sempre vissuto a Rosora.

Figli di questo matrimonio, che appartengono alla **decima generazione**, sono stati:

- **Enrico** (*Rosora 1909 †1.1.1942). È morto a Rosora all'età di 33 anni nel periodo del secondo conflitto bellico. Non era sposato e non aveva figli.

I genitori, straziati dal dolore, hanno fatto scrivere sulla sua tomba al cimitero di Rosora il seguente epitaffio:

Giovane buono e virtuoso – orgoglio e vanto dei genitori e dei fratelli
lasciava questa terra di dolore – per volare nell'eterna pace di Dio
il 1° gennaio 1942 in età di anni 33.
Quanti lo conosceste non gli negate – una mesta preghiera.

- **Secondo** (*Rosora 18.12.1910 †Rosora 24.4.1961). Caduto in un pozzo idrico che stava scavando, è morto per le esalazioni di gas. Si era sposato con **Lina Piersimoni** (*6.3.1913 †Rosora 15.7.2011) ed aveva avuto tre figlie:

Nazzarena, con il nome mutuato da quello della nonna, è morta all'età di un anno,

Mariola, vivente, attualmente ospite della casa di riposo “Villa Celeste”.⁷³

Graziella (*Rosora 5.10.1945 †Rosora 31.1.2012), sposata con un tal **Cerioni**, deceduta.

- **Dina** (*Rosora 30.3.1913 †Rosora 23.4.1979) si è sposata con **Remo Bimbo**, nato a Torino, Sono Vissuti a Torino. Morto lui, lei è tornata a Rosora ed è sepolta al cimitero di Rosora. Due figlie sono rimaste a Torino.
- **Antonio** (*Rosora 30.3.1913 †4.8.1942), altro figlio disgraziato, morto giovane a pochi mesi di distanza dal fratello Enrico. I genitori hanno replicato sulla sua tomba al cimitero di Rosora lo stesso epitaffio che avevano scritto per il fratello.
- **Eugenio** (*Rosora 31.10.1916 †circa 1943) è un'altra vittima. Disperso in Russia nella 2ª guerra mondiale, il suo nome compare nel monumento ai caduti nel cimitero di Rosora.

⁷³ Ma perché le case di riposo le devono sempre fare vicino ai cimiteri!



Si era sposato in fretta a Crema, prima della partenza per il fronte. Un anno dopo la triste sorte dei fratelli è capitata anche a lui, stavolta nel freddo della steppa russa.

Dal matrimonio a Crema gli era nato anche un figlio, che lui aveva voluto chiamare **Enrico**, come suo fratello morto nel '42. Ma questo figlio lui non l'ha mai conosciuto.

Una lunga scia di dolore, come si è visto, contrassegna questa serie di figli, tutti coinvolti nel dramma della Seconda guerra mondiale.

Singolare il fatto che la loro discendenza o non esiste o, se c'è, è una sequenza di orfani. In pratica una generazione annientata. Se poi aggiungiamo che la mamma che li aveva messi al mondo, quella **Nazzarena** mezza sconosciuta, era morta dopo aver partorito Eugenio e che il loro padre Federico si era risposato, si può capire in che condizione siano vissuti. Un padre distante, tutto dedito al lavoro, una matrigna in casa, il difficile rapporto con i fratellastri; mi vien quasi da dire che per loro l'andare in guerra sia stata una scelta. L'esito finale invece una gravissima pena per tutti.

Come già detto, **Federico Capitani** si era risposato. Lo ha fatto intorno al 1920 e la seconda moglie è stata **Nazzarena Orazi** (*Rosora 11.11.1892 †28.12.1969). Sono rimasti sempre a Rosora. Ma tu guarda come a volte il caso si prende beffa degli umani: anche la seconda moglie si chiamava Nazzarena.

Figli di questo secondo matrimonio sono stati:

- **Angela** (*Rosora 6.1.1921 †Jesi 27.2.2015) si è sposata con **Euselio Staffolani**⁷⁴ (*2.1.1915 †Jesi 9.12.2007). In un primo tempo erano vissuti a Serra San Quirico,

⁷⁴ Colgo l'occasione per parlare di un argomento che mi sta a cuore.

Straordinaria è la serie di cognomi aventi radice toponomastica sviluppatasi in questa parte delle Marche. La cosa si può spiegare con le tante e continue migrazioni della popolazione contadina da un Comune all'altro, succedutesi in un arco temporale che va dal Cinquecento all'Ottocento.

Una volta giunti nel luogo di destinazione i malcapitati venivano appellati dalla gente del luogo semplicemente e brevemente con il nome del luogo di provenienza, una specie di "denominazione di origine", tralasciando per loro ogni altra dizione patronimica o in qualche modo "familiare" acquisita.

ma poi si sono trasferiti a Jesi. Sono ambedue sepolti al cimitero di Serra San Quirico. Insieme a loro la figlioletta **Onelia**, morta infante.

- **Elio** (*Rosora 1926 †Roma ?). si è sposato con Trasferito a Roma, è sepolto a Roma con la moglie. Hanno avuto un figlio di nome **Enrico**.
- **Terzo** (*Rosora 1.3.1928 †10.2.2011) si è sposato con **Filomena Simoncini** (*S.S.Quirico 5.3.1931 †6.10.2016). Sono sepolti al cimitero di Rosora.

Loro figli, che appartengono alla **undicesima generazione**, sono:

Mario Capitani (*Serra San Quirico 1956), ex operaio alla Indesit, sposato con **Rosella Bartoloni**.

Gino Capitani (*Mergo 13.5.1957), sposato con **Patrizia Carbini**⁷⁵. Abita a Mergo dalle parti del Cimitero. Più volte ho avuto contatti con lui, il primo incontro è avvenuto il 19.7.2010.

Giulio Capitani (*27.9.1894). Prima di sposarsi aveva tentato la fortuna in America. C'era stato pochi anni, ma sufficienti per fagli guadagnare un bel gruzzoletto.

Un esempio eclatante è proprio qui a Recanati. Il cognome più diffuso in città è **Cingolani**, che la dice lunga sulla capacità di attrazione di una campagna aperta, irrigua e fertile esercitata sulla popolazione dell'entroterra collinare.

Metto qui di seguito un elenco, di certo incompleto, di cognomi toponomastici per spiegare meglio a me e a qualche lettore curioso la ricchezza di questo patrimonio nominale, assolutamente particolare, delle Marche.

<i>Provenienza</i>	<i>cognome</i>
Staffolo	Staffolani
Barbara	Barbaresi
Matelica	Mateliciani
Corinaldo	Corinaldesi
Osimo	Osimani
Rocca Contrada (Arcevia)	Rocchegiani e Roccheggiani
Morro d'Alba	Morresi
Belvedere Ostrense	Belvederesi
Massaccio (Ostra)	Massaccesi
Maiolati	Maiolatesi
Cingoli	Cingolani
San Paolo di Jesi	Sampaolesi
Appignano	Appignanesi
Montecchio (Treia)	Montecchia, Montecchiesi, Montecchiani (Montecchiari)
Serra de' Conti	Serrani
Polverigi	Polverigiani
Camerata Picena	Cameratesi
Camerano	Cameranesi
Visso	Vissani
Recanati	Recanatini
Santa Maria Nuova	Santamarianova
Montecarotto	Carotti
Sirolo	Sirolesi
Montemarciano	Marcianesi

⁷⁵ Carbini e Garbini sono cognomi paritetici in zona.

Ritornato in Italia, si era sposato e con i soldi aveva comprato due terreni a Serra San Quirico. Su uno dei due aveva messo come colono a mezzadria il fratello più piccolo **Girolamo**.

Anche questo Giulio è stato coinvolto in fatti di guerra, ma qui si parla della Grande guerra. Ce l'ha fatta a tornare a casa ed è stato pure insignito del titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Si è sposato con **Ida Balducci** (*Rosora 17.7.1894 †Rosora 17.5.1972). Lui e la moglie sono sepolti al cimitero di Rosora.

Loro figli sono stati:

- **Iride** (*Rosora 16.11.1920 †Rosora 15.4.1946). Bella ragazza morta a 26 anni, non sposata. La sua lapide in stile liberty al cimitero di Rosora, staccata dal loculo ed appoggiata a terra, è di una bellezza struggente. La sua storia lo è altrettanto.

Iride la bella si era ammalata, sembra a causa di un grande spavento. Era fidanzata con un conduttore di treni, ma il ragazzo era stato tenuto all'oscuro della sua malattia, che peggiorava sempre più. Il padre la faceva affacciare alla finestra anche da ammalata per farla vedere al fidanzato quando passava col treno. Quando poi morì, apparve in sogno al fidanzato prostrato dettandogli certi numeri da giocare al lotto. Lui li aveva giocati e aveva pure vinto una bella somma. Forse per questo motivo non si è più sposato ed ha trascorso il resto della vita a ripensare alla sua bella fidanzata morta così giovane.



- **Arduino** (*Rosora 17.9.1926 †Rosora 16.9.1989). Si è sposato con **Maria Teresa Bravi** (*8.9.1935 †Rosora 29.2.1972). Se l'era scelta giovane la moglie il nostro Arduino, invece lei muore a 37 anni vittima di un incidente stradale.

Le figlie:

Iride (*Rosora 16.9.1961), che abita a Castellaro di Serra San Quirico ed è impiegata al Comune di Castelleone di Suasa,

Paola (*Rosora 1966), che vive sposata ad Angeli di Mergo ed è impiegata alla Federico II Viaggi di Jesi.

- **Elide** (*1932) che era sposata con **Domenico Costarelli**, imbianchino di Castelplanio. Ora, da vedova, vive a Castelplanio.

Angela Capitani (*circa 1899). È vissuta in Ancona. Sono in attesa di notizie a riguardo.

Girolamo Capitani (*1901). Chiamato così perché nato lo stesso anno della morte del nonno **Girolamo**, si è sposato con **Maria Archetti** (*Rosora 6.5.1908 †Rosora 11.10.1985). Loro figli sono stati:

- **Ludovino** (*Rosora 4.8.1927 †Rosora 4.12.1994). Si è sposato con **Elisa Bonci** (*Serra San Quirico 29.8.1937 †Rosora 17.6.2020).

Della coppia conosco una sola figlia, che lui ha chiamato Iride, col bel nome della cugina morta giovane.

Iride Capitani (*22.5.1958) è sposata con **Gianfranco Marchegiani** (*18.1.1954) ed è a conoscenza di tanti fatti di famiglia. L'ho incontrata di persona il 16.12.2020 ed ha arricchito con i suoi racconti questa bella, ricca e triste tessera del grande mosaico Capitani. Appartiene alla **undicesima generazione**.

- **Eugenio** (*Rosora-Mergo 14.3.1929⁷⁶ †Cupramontana 13.4.2010). Nato a Rosora-Mergo, si è dapprima trasferito a Serra San Quirico, poi si è sposato con **Altesina Michelangeletti** (*5.7.1936 †10.3.2020).

La coppia ha vissuto per diversi anni ad Apiro, infine si sono trasferiti a Cupramontana. Sono sepolti al cimitero di Cupramontana.

Hanno avuto una figlia: **Luciana** (*12.12.1958), che vive a Cupramontana. Appartiene anche lei alla **undicesima generazione**.

- **Elena** (*Rosora-Mergo 16.2.1932 †Rosora 18.10.2016) si è sposata con **Luigi Filipponi** (*Staffolo 16.10.1927), vivente. Lei e il marito sono vissuti a Rosora.
- **Enio** (*S.S. Quirico 27.1.1940 †Mergo 31.3.2010) si è sposato con **Angela Meloni** (*S.S. Quirico 8.11.1942), vivente.

Sono vissuti a Mergo. **Enio** prima faceva il contadino, successivamente ha iniziato a raccogliere e a lavorare la pietra arenaria tipica della zona, che commercializzava per usi edilizi, fino al 1995, quando si è ritirato in pensione.

Hanno due figli: **Patrizia** (*1966) e **Giuliano** (*1974).

Carola Capitani (*Rosora 12.2.1904 †S.S. Quirico 23.2.1972). Ha abitato sempre a Serra San Quirico. Di questa donna so solamente che era sposata con un certo **Palmazzi**.

⁷⁶ **Rosora-Mergo** era il nome del comune, istituito con Regio Decreto del 31 maggio 1928, n. 1515, nel pieno del periodo fascista, nato dalla fusione dei due comuni di **Mergo** e **Rosora**.

I due Comuni hanno continuato ad essere uniti fino al 1° febbraio 1946 quando, subito dopo il secondo conflitto, riottennero l'autonomia e venne ripristinato il loro nome originario. Da allora hanno continuato ad essere comuni indipendenti.

Nel racconto cercherò di essere attento a questa particolarità nominale, ma anche storica.

Dosolina Capitani (*Rosora 4.6.1907 †S.S.Quirico 12.10.1982). So solo che era sposata con un certo **Tisba**.

E con queste due donne quasi sconosciute termina l'analisi, purtroppo sommaria ed incompleta, della dinastia di **Eugenio Capitani** (*circa 1855), primo figlio di **Girolamo Capitani** (*1824). La speranza è che con il contributo di qualche vivente si riesca in futuro a colmare qualche lacuna.

Passiamo adesso al secondo figlio di Girolamo, che è una femmina e si chiama **Clementina**.

Clementina Capitani (*Apiro1865 †Mergo17.3.1941) si è sposata con **Giuseppe Mercanti** (*circa1860 †<1941), forse di Mergo, con il quale ha generato ben nove figli. Rimasta vedova, è sepolta al cimitero di Mergo.

Luigi Capitani (*Apiro1865 †Serra San Quirico?), gemello di Clementina, si è sposato due volte. Il primo matrimonio è stato con **Cecilia Lini** (*1869 †7.2.1905), nata a Ficano (oggi Poggio San Vicino), figlia di Vincenzo Lini e Giovanna Gallucci. La coppia si stabilisce a Serra San Quirico.

Da questo matrimonio, avvenuto all'incirca nel 1892, sono nati i figli: **Fidalma, Giovanna, Giuseppe**.

Ma nel febbraio 1905 la moglie Cecilia muore, forse nel mettere al mondo un nuovo figlio, e allora Luigi si risposa nello stesso anno con la giovanissima **Adele Boccaccia** (*Mergo 1883 †USA?). Lui ha 40 anni, lei solo 22.

Con la nuova moglie e con i tre figli di primo letto Luigi emigra negli Stati Uniti nel 1906. Arriva al porto di Ellis Island il 12 dicembre 1906 con il piroscafo Montserrat, partito dal porto di Genova il 21 novembre. Nel verbale di sbarco dichiarano di voler appoggiarsi presso il cugino Nazzareno Biondini a Heathmann, Mississippi. Questo il quadro familiare che si deduce dalla lista dei passeggeri. Luigi Capitani è al n. 15 dell'elenco. Lui e tutti i componenti della famiglia sono dati per provenienti da Apiro, Italia del sud! (sic).

Capitani	Luigi	M	41 (*1865)	Field Laborer	5'5	rose brown brown
His wife	Adele	M	23 (*1883)	do	5	dark do black
Their children	Giovanna	S	9 (*1897)	do		rose light brown
"	Giuseppe	S	6 (*1900)	do		do do do
"	Fidalma	S	13 (*1893)	do		dark do black

Da questo documento veniamo a conoscenza che tutti i componenti della famiglia, anche il piccolo Giuseppe, sono censiti come contadini (*field laborer*), che Luigi era alto 1 metro e 65 centimetri e lei 1 metro e 52 circa. Sappiamo anche che Luigi aveva carnagione rosea, capelli castani e occhi marroni, mentre la moglie era data come di carnagione scura, capelli castani e occhi neri.

Ma se guardiamo al n. 1 dello stesso elenco troviamo il nome di Pandolfi Palmina e se andiamo alla pagina precedente troviamo elencata tutta la **famiglia Pandolfi** originaria di Rosora, a cominciare da Agostino Pandolfi, capofamiglia, segnato al n. 25.

In poche parole, la famiglia Capitani di Apiro e la famiglia Pandolfi di Rosora emigrano negli Stati Uniti lo stesso giorno e con lo stesso bastimento.

Dire che si conoscevano e che avevano programmato insieme il viaggio sembra cosa scontata. Sapere che tra le due famiglie nasceranno in futuro stretti rapporti di parentela è una novità, e per questo penso sia utile, almeno sommariamente, fornire i dati di sbarco di questa seconda famiglia così da conoscerne i componenti.

Augusto Pandolfi, detto **Agostino** (*Rosora 6.3.1862 †5.5.1931), anche lui contadino (*field laborer*) era sposato con **Maria Baioni** (*6.2.1869 †1.5.1932). Allo sbarco dichiara di volersi ricongiungere con suo fratello Giovanni, residente a Heathmann, Mississippi.

Pandolfi	Agostino	M	42 (*1864)	Field Laborer	5'3	rose grey	brown
His wife	Maria	M	36 (*1870)	do	5'1	do	brown do
Their children	Pacifico	S	15 (*1891)	do	4'10	dark light	do
"	Nazzareno	S	11 (*1895)	do		do	do do
"	Giuseppe	S	9 (*1897)	do		do	do do
"	Francesca	S	4 (*1902)	do		do	do do
"	Palmina	S	1 (*1905)	do		do	do do

La famiglia Capitani si impianta negli Stati Uniti, Stato del Mississippi. Luigi svolge il suo lavoro di agricoltore. La Famiglia Pandolfi fa altrettanto.

Passano gli anni e le due famiglie Capitani e Pandolfi si frequentano, avvicinate dalla loro comune origine e cultura, dalle simili tradizioni, dalla lingua, perfino dal dialetto parlato in terra straniera, probabilmente dalle comuni conoscenze.

In un mondo di pionieri nel quale era bene avere rapporti protetti, i ragazzi delle due famiglie si frequentano, si stimano, si innamorano, si sposano.

Pacifico Pandolfi si sposa con **Fidalma Capitani** e suo fratello **Nazareno** (detto **Ned**) si sposa con **Giovanna**, la sorella più piccola di Fidalma. Anche in America due sorelle sposate con due fratelli.

Adesso vediamo uno ad uno i figli di Luigi Capitani, premettendo che con la nuova moglie **Adele** non ci sono stati altri figli.

Lui e la moglie erano finiti nel Mississippi, il grande stato del sud, agricolo e tollerante, abitato da popoli di tante razze e religioni.

Luigi rimane per qualche tempo in America, poi, in un anno imprecisato prima del 1927, rientra, forse da vedovo, in Italia.

Fidalma Capitani (*Serra San Quirico 1893 †Mergo 28.12.1975).

Ai tempi della sua emigrazione non sapeva né leggere né scrivere. Allora aveva 13 anni. Sullo stesso piroscafo viaggiava con i propri genitori quello che poi diventerà suo marito in America, **Pacifico Pandolfi** (*2.10.1891 †2.8.1944), che allora aveva 15 anni. Con le premesse di cui sopra, i due si sposano probabilmente nel 1916. La coppia ha avuto due figli: **Elena Pandolfi** (1917 – ?) e **Vincenzo Pandolfi** (1919 – 1994).

La famiglia viveva nella periferia di Sunflower, Mississippi, USA. Nel censimento del 1920 risulta che nella loro casa fossero presenti i genitori di Pacifico. Lui era l'unico che aveva imparato a leggere e scrivere in inglese, Fidalma no, conosceva solo qualche parola in inglese, l'indispensabile per comunicare.

Dopo la morte del marito in America, avvenuta durante la guerra e con molta probabilità proprio per fatti di guerra, oramai sistemati i figli, Fidalma è tornata in Italia ed è deceduta a Mergo, paese del marito. È sepolta al cimitero di Mergo.

Giovanna Capitani (*Serra San Quirico 1897 †Shaw, Bolivar County, Mississippi, USA ?). Emigrata in America con il padre, il fratello e la sorella nel 1906, residente con la famiglia nella Contea di Sunflower, Stato del Mississippi, si è sposata con **Nazzareno Pandolfi** (*Mergo 4.9.1895 †USA 6.1974), il fratello più piccolo di Pacifico, in America chiamato **Ned**.

Nazzareno Pandolfi e la moglie Giovanna sembrano essersi meglio integrati nella società americana rispetto alla famiglia del fratello e della sorella. Tra il 1917 e il 1918 Ned Pandolfi è stato arruolato nell'esercito e ha combattuto nella Grande guerra. Era agricoltore e coltivava un terreno preso in affitto.

La coppia ha avuto quattro figli: **Giuseppina** (*1917), **Amalia** (*1919), **Antonio** (*1922), **Siro** (*1925).

Nel 1927 la famiglia intera aveva affrontato un viaggio in Italia ed erano stati a Mergo, per far conoscere ai figli il paese natio e per far conoscere i figli ai parenti italiani. Vi avevano trovato Luigi Capitani, il padre di lei, che era già tornato in Italia, mentre Augusto Pandolfi, il padre di lui, era rimasto negli USA.

Nazzareno e Giovanna erano poi rientrati al porto di New York il 22 dicembre 1927 viaggiando questa volta con la motonave Conte Biancamano salpata dal porto di Genova l'11 dicembre. Il foglio di sbarco testimonia che sanno leggere e scrivere entrambi.

Non abbiamo un documento ufficiale che indichi la loro morte, ma sembra siano deceduti a Shaw, Bolivar County, Mississippi, città a 24 minuti d'auto da Sunflower.

C'è un altro matrimonio combinato in America che ci interessa. Anche la sorella più piccola di Pacifico e Nazzareno Pandolfi, **Francesca** (*17.2.1902 †18.12.1983) si è sposata oltreoceano con un conterraneo italiano. Si tratta di **Marino Giampaolletti** (*30.1.1899 †24.1.1984), nativo di Cupramontana, in America col cognome storpiato in **Gianspoletti**, emigrato in America con la famiglia all'età di sette anni, arrivato ad Ellis Island il 13 gennaio 1906 con la motonave Montevideo partita dal porto di Genova.⁷⁷

Giuseppe Capitani (*Mergo 1900 †USA?). Del più piccolo dei figli di **Luigi**, purtroppo, non conosciamo né il mestiere, né se abbia avuto una famiglia, non sappiamo a che età e dove sia morto in America.

Ecco, con Giuseppe abbiamo finito la descrizione della dinastia che parte da Girolamo Capitani (*1824), primogenito di Giovanni, passa da Eugenio, continua con Luigi e i suoi figli. Però abbiamo appena iniziato l'analisi della discendenza di Giovanni Capitani (*1784).

Il figlio successivo di Giovanni è **Pasquale**.

⁷⁷ Cfr. Ellis Island, lista di sbarco del 13.1.1906 della Motonave Montevideo, partita dal porto di Genova il 21 dicembre 1905, riga 14 della lista. La famiglia di Marino (padre Giuseppe, madre Anna Gagliardini) dichiara di volersi ricongiungere negli Stati Uniti con il loro parente (Brother In Law) Ignazio Loiacono.

Pasquale Capitani (*1827) non ci complica la vita. Su di lui non ci sono notizie e, come dico in questi casi, potrebbe essere morto infante.

Tommaso Capitani (*8.4.1831) è il figlio successivo di Giovanni. Si è sposato con **Angela Orazi**, nativa forse di Mergo.

Probabilmente a causa del matrimonio la coppia si sposta a Mergo, dove nasce la prima figlia. Ma come era tipico per le famiglie contadine, la coppia si sposta ancora, così il figlio successivo nasce a Serra San Quirico. Da ultimo, verso il 1880, la famiglia si trasferisce a Montecarotto.

I figli della coppia sono **Nazzarena** e **Giovanni**, che porta lo stesso nome del nonno.

Appartengono alla **ottava generazione**.

Nazzarena Capitani (*Mergo 7.11.1867) nata a Mergo, ma con la famiglia oramai residente a Montecarotto, si sposa a Montecarotto con **Ferdinando Giampieretti** (*S.M. Nuova 8.1.1848), figlio di Tommaso e Maria Catani, anche lui residente, si può dire “di passaggio” a Montecarotto. Da quel momento a Montecarotto lui e i suoi fratelli vengono soprannominati col cognome della moglie, cioè **Capitani**. Come a dire che quelli erano i Giampieretti che avevano unito i destini con i Capitani.

La famiglia Giampieretti che ha continuato a risiedere a Montecarotto, ancor oggi viene appellata col soprannome “**Capità**”.

Ma anche dopo essersi sposati Ferdinando Giampieretti e sua moglie Nazzarena Capitani continuano a spostarsi tra i vari Comuni. I due hanno avuto quattro figli, i primi due nati a Rosora, gli altri due a Montecarotto, infine, il 30.11.1900, si trasferiscono ad Arcevia.⁷⁸

Giovanni Capitani (*S.S.Quirico 11.9.1880 †Poggio San Marcello 30.7.1958). Trasferito a Montecarotto al seguito della famiglia, si sposa il 28.12.1898 con una ragazza di Rosora e là si trasferisce. La moglie era **Elvira Pasqualini** (*Rosora 8.10.1894 †Poggio San Marcello 22.11.1961).

Giovanni, a causa di un incidente, aveva perso la vista in un occhio.

I due poi, finita la Grande guerra, si trasferiscono a Poggio San Marcello, dove nascono i figli:

Tommaso Capitani (*P.S.Marcello ? †?), emigrato e deceduto a Roma.

Elvira Capitani (*P.S.Marcello ? †?),

Igino Capitani (*P.S.Marcello 16.10.1926 †P.S.Marcello 20.6.12.1969), morto prematuramente per un grave incidente, sposato con

⁷⁸ So tutte queste cose perché ho potuto consultare gli atti dello Stato Civile del Comune di Montecarotto. Ringrazio di cuore l'impiegato dell'Ufficio Anagrafe Enio Cappellini.

Figli: **Franco** (*1957), **Elviretta** (*1962), **Maria** (*1963).

Pierino Capitani (*P.S.Marcello 16.12.1930 †P.S.Marcello 26.6.2005), sposato con **Adele Innocenzi** (*P.S.Marcello 16.7.1931 †P.S.Marcello 5.8.1993).

Umberto Capitani (*P.S.Marcello 16.4.1935 †P.S.Marcello 6.6.1958).

Bruno Capitani (*P.S.Marcello ? †?),

Palmira Capitani (*P.S.Marcello ? †?).

Giovanni Capitani (*P.S.Marcello ? †?).

Maria Capitani (*S.S.Quirico 1837 †?). Qui facciamo presto davvero, perché di lei sappiamo solo che si sposa con **Costantino Latini** (*1820), di Serra San Quirico, figlio di Giuseppe e Niccola Zampetti.

.

E con questa pressoché sconosciuta chiudiamo l'analisi della discendenza di **Giovanni Capitani** ed **Elisabetta Panocchietti**.

Il prossimo capitolo sarà riservato alla discendenza di **Girolamo Capitani**.

Cap. 6.3

Girolamo Capitani

Girolamo Capitani nasce nel 1798 a Serra San Quirico, appartiene alla **sesta generazione** e la sua discendenza sarà l'ultimo troncone dei Capitani di Rosora – Mergo – Vallesina che esamineremo.

Le sue tracce e tracce della sua famiglia sono presenti all'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Camerino, nei documenti del Censimento-Statì d'Anime dell'intera diocesi eseguito nell'anno 1847.

Da questi documenti sappiamo che era colono e stava a Serra San Quirico nel territorio della parrocchia di S. Maria. La sua casa era la n. 89 del censimento. La moglie di Girolamo si chiamava **Annunziata** ed era di Serra San Quirico. Era nata nel 1803. Altro non sappiamo.

Questa la lista dei loro figli.

*Figli di Girolamo Capitani (*1798) e Annunziata*

Nome	nato a	data	morto a	data
Sconosciuta	Serra S. Quirico	circa 1827	?	?
Santa	“	1830	?	?
Giovanni Battista	“	1832	?	?
Domenico	“	1835	?	?
Felice	“	1838	?	?
Sconosciuto	“	circa 1841	?	?
Domenica	“	1843	?	?

Appartengono alla **settima generazione**.

Cerchiamo di capirne qualcosa di più.

La **Sconosciuta**, supponendo che fosse viva, nel 1847 aveva 20 anni, si sarà sposata e quindi probabilmente era uscita dal nucleo familiare.

Santa nel 1847 aveva 17 anni e ancora stava a casa. Di lei non sappiamo niente. Potrebbe poi essersi sposata ed essersi trasferita col marito in qualche altra località.

Giovanni Battista deve aver costituito una sua famiglia, ma anche su di lui mancano informazioni.

Domenico è quello che ci dà più soddisfazione perché ha una sua discendenza. Domenico viene chiamato col nome del nonno e la sua data di nascita, 1835, ci informa indicativamente sul probabile anno di morte di costui. Nelle Marche la

tradizione vuole infatti che i nipoti prendano il nome del nonno quando questi muore. Raro il caso di nonno e nipote che convivono in famiglia portando lo stesso nome. Domenico Capitani si sposa con **Rosa Pancotti** (*?). La coppia si sposta a più riprese tra Rosora e Serra San Quirico. A Rosora nel 1868 nasce il loro unico figlio per ora conosciuto, **Venanzo**, che appartiene alla **ottava generazione**.⁷⁹

Venanzo Capitani (*Rosora 12.5.1868 †S. S. Quirico 9.3.1925) ci fa sapere qualcosa di sé attraverso un vecchio Stato d'Anime della parrocchia di S. Angelo del Pino – Campagna – di Serra San Quirico, eseguito nell'800, dal quale apprendiamo la sua paternità, la data e il luogo di nascita precisi e inoltre la data esatta di nascita della moglie.⁸⁰ Il dato preciso circa la sua data di morte ce lo fornisce il Liber Defunctorum della parrocchia di S. Angelo del Pino di Serra San Quirico.⁸¹

La moglie di Venanzo era **Rosa Fortuna** (*S. S. Quirico 10.2.1875 †?), fu Antonio e fu Venarucci Elisabetta.

Anche Venanzo, contadino come tutta la sua razza, si sposta frequentemente tra Serra San Quirico, Rosora e Mergo, i luoghi di nascita dei suoi figli, che mostro qui sotto in lista, lo evidenziano chiaramente.

Figli di Venanzo Capitani (*12.5.1868) e Rosa Fortuna

Nome	nato a	data	morto a	data
Maria	Mergo	16.10.1897	?	?
Attilio	“	2.11.1899	?	?
Lucia	Rosora	16.2.1904	?	?
Domenico	Mergo	9.12.1907	?	?
Enrico	“	14.7.1910	?	?
Gino (Luigi)	“	?	?	?

Appartengono alla **nona generazione**.

Considero solo i nomi evidenziati in neretto.

Attilio Capitani si è sposato il 23.4.1927 con **Maria Salvani** (*S. S. Quirico 7.6.1898 †?), di David e fu Rosa Clerini. La coppia ha avuto due figli:

- **Giselda** (*S. S. Quirico 10.2.1928 †?).
- **Venanzo** (*S. S. Quirico 21.4.1929 †?).

Domenico Capitani si è sposato con **Teresa Romagnoli** (*Montecarotto 9.7.1912 †?), di Giuseppe e Maria Sartarelli. La coppia ha avuto due figli:

- **Aldo** (*S. S. Quirico 31.1.1935 †?), sposato con una tal **Serafina**.

⁷⁹ Il nome dato a questo figlio ci fa capire quanto radicata a Serra San Quirico e dintorni fosse la devozione verso il santo, patrono di Camerino, e di conseguenza quanto fitti dovevano essere allora i rapporti con la città sede vescovile.

⁸⁰ Archivio Parrocchiale Serra San Quirico, parrocchia di S. Angelo del Pino, vecchio Stato d'Anime cancellato.

⁸¹ Ibidem, Liber Defunctorum della parrocchia di S. Angelo del Pino, anno 1925, n. 2 dell'indice alfabetico.

- **Ivo** (*S. S. Quirico 3.8.1938 †?).

Enrico Capitani si è sposato con **Elisa Pietrini** (*S. S. Quirico 29.9.1916 †S. S. Quirico 27.7.2008), di Romualdo e Palmina Grotta. Della coppia si conosce solo una figlia:

- **Vera** (*S. S. Quirico 29.3.1939 †S. S. Quirico 7.10.1940), morta infante.

Ritorniamo a **Girolamo Capitani** (*1798) del quale stiamo indagando la discendenza. Abbiamo considerato finora suo figlio **Domenico**, l'unico con una discendenza conosciuta. Continuiamo l'indagine considerando ora gli ultimi tre figli.

Felice (*S. S. Quirico 1838) è uno sconosciuto. Potrebbe essere morto in tenera età, però sicuramente sopra i 9 anni.

Sconosciuto (*S. S. Quirico circa 1841). Per lui vale lo stesso discorso, morto sicuramente sopra i 6 anni.

Domenica (*S. S. Quirico 1843). Il nome di questa figlia appare strano; vista la presenza di un altro figlio con lo stesso nome. Tuttavia il dato è certo, e la ragazza deve essere vissuta almeno oltre i suoi 4 anni.

Il capitolo termina qui.

Il primo personaggio documentato dei Capitani di Osimo è un tal **Benedetto Antonio, di Paulo Capitani**, censito in Osimo, contrada Bincio, nato nel 1712, sposato con **Maria Ciavattini** (*1724).

Questo **Paolo Capitani** doveva essere nato anche lui in Osimo. Nello Stato d'Anime di Osimo del 1749, che è la prima fonte documentale per questo ramo familiare, non ci sono infatti indicazioni a proposito di una sua immigrazione. Vi si nomina la Contrada Bincio, che non sembra più esistente, ma che doveva essere posizionata in zona San Paterniano.

Se Paolo Capitani (il cognome era già formato) era quindi già nato in Osimo in un anno imprecisato nell'ultimo ventennio del '600, suo padre allora doveva essere stato l'autore dello spostamento ad Osimo direttamente da Arcevia, dove doveva essere nato.⁸²

Non è difficile individuare l'attività di questa gente - erano tutti contadini - più difficile è invece capire il motivo dello spostamento di questo sconosciuto personaggio, che potremmo chiamare il *capostipite dei Capitani di Osimo*, da Arcevia fino ad Osimo. Un matrimonio? La promessa di condizioni di lavoro migliori sotto un padrone conosciuto nei suoi luoghi di origine? Una chiamata da parte di un amico collega che gli offriva un'occasione di lavoro?

E se volessimo ipotizzare la data di nascita ad Arcevia di questo *capostipite sconosciuto* potremmo azzardare il 1660 o dintorni. Lo indico quindi come appartenente alla **seconda generazione**.

Dico subito che i Capitani risiedono tutt'oggi sia in Osimo che ad Offagna.

Per parlarne adeguatamente terrò come canovaccio l'approfondita ricerca compiuta da Ezio Capitani e suo zio, monsignor Quirino Capitani, nati in Osimo, ma legati strettamente ad Offagna. Lo scopo del loro cercare era ritrovare le radici della loro famiglia, caratterizzata nelle ultime generazioni da una crescita esponenziale di individui. Ma qui devo ripetere quello che già avevo detto per il filone di Pollenza, cioè che per perseguire il loro intento i ricercatori non hanno considerato alcuni individui e quindi di fatto hanno abbandonato alcuni rami collaterali della famiglia che invece, ai fini della ricerca, risultano importantissimi. Lo dico in rapporto al mio lavoro, perché il taglio che

⁸² Una ipotesi ragionevole, non suffragata però da nessun documento, potrebbe essere che questo Paolo sia il fratello di quel Pietro (*circa 1690) capostipite dei Capitani di Pollenza, come detto al cap. 3.1.

ho inteso dare a questo racconto è quello di non dimenticare nessuno, di indagare a tappeto sugli spostamenti territoriali e sull'evoluzione generazionale, senza pregiudizi, dato che non ho radici personali da dissotterrare.

Indagando a fondo su questo filone ho capito che i vari Capitani di Ancona sono da mettere in relazione con i Capitani di Osimo. La ricerca documentata dell'aggancio è risultata molto impegnativa, ma anche molto appassionante.

Così il capitolo tratterà propriamente dei Capitani di Osimo e Offagna, ma il prossimo tratterà dei Capitani di Ancona. Iniziamo allora.

Così si esprimono Ezio e don Quirino Capitani nel presentare la loro ricerca, condotta a termine nel 2001.

Cominciata quasi per gioco, questa ricerca delle nostre radici ci ha condotto, attraverso un affascinante viaggio, a ripercorrere a ritroso trecento anni di storia della nostra famiglia.

Abbiamo cercato di immaginare la vita dei nostri antenati, spesso trascorsa in condizioni molto dure, collegandola con i grandi e piccoli avvenimenti del tempo.

La proponiamo ora a tutti i discendenti, con la speranza di suscitare le stesse emozioni che abbiamo provato noi nel ricostruirla.

Le prime notizie risalgono alla fine del 1600 e sono state raccolte presso l'Archivio parrocchiale della Misericordia [di Osimo].

Nello Stato delle Anime del 1749 si parla di un Benedetto Capitani, di anni 37, figlio di Paolo, contadino del Bincio.

Da Osimo, dove nasce anche Carlo, figlio di Benedetto, la famiglia si trasferisce a Santo Stefano; qui nasce Gaetano, che a sua volta si stabilisce ad Offagna dove nasce Vincenzo.

Vincenzo da Offagna si sposta a Camerata Picena dove, nel 1862 nasce Quirino, che trova moglie ad Agugliano: Luigia Rosi, la quale dà alla luce, dal 1886 al 1911, ben 10 figli, da cui partono i rami del nostro grande albero.

Dopo il 1900 Quirino si trasferisce ad Agugliano, dove nascono gli ultimi due figli.

Un particolare ringraziamento a quanti hanno collaborato con foto e notizie.

Dicembre 2001

Ezio e Don Quirino Capitani

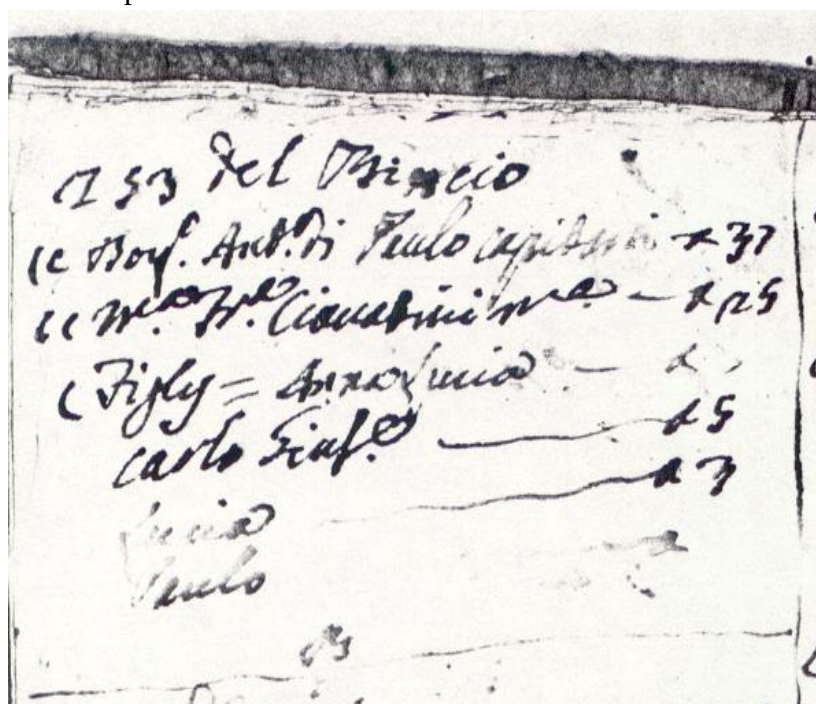
Questa sintesi di presentazione della ricerca ben tratteggia lo spostamento territoriale della famiglia. Osimo e Offagna, Camerata Picena e la vicina Grancetta, Agugliano e Polverigi conservano piccoli segni della passata presenza dei Capitani. Ma soprattutto Osimo e Offagna offrono testimonianze recenti, ben documentate e molto radicate, dei Capitani attuali.

Dopo aver posizionato **Paolo Capitani** (*circa 1685) alla **terza generazione** dei Capitani seguiamo ora la storia di questo ramo di Osimo tenendo come base il prezioso albero genealogico frutto della ricerca di Ezio e Don Quirino Capitani.⁸³

Partiamo dal documento fondamentale: lo Stato delle Anime del 1749 della parrocchia della Misericordia di Osimo.

⁸³ Ezio Capitani è oggi il sindaco di Offagna. Suo zio don Quirino è deceduto. Appena ordinato sacerdote venne nominato vice parroco ad Offagna, poi Parroco all'Abbadia di Osimo ed in seguito Parroco di Offagna il 15 giugno 1969. Nel 1988 venne nominato parroco a San Marco in Osimo. Il primo ottobre 1997 parroco della Santissima Trinità, incarico che tenne fino al 31 agosto 2009. Ma Monsignor Quirino Capitani è ricordato ad Osimo per essere stato per tanti anni il rettore della Cattedrale di S. Leopardo.

Eccolo riprodotto.



La famiglia di **Benedetto Antonio di Paulo Capitani** è la n. 253.

Stranamente la moglie **Maria** (*1724) viene citata col suo cognome di nascita, cosa rara per quei tempi.

Per quanto detto, Benedetto Antonio appartiene alla **quarta generazione**.⁸⁴

Ma dalle successive mie ricerche all'archivio comunale di Osimo è venuto fuori che Benedetto Antonio aveva un fratello più piccolo, che si chiamava Sante, **Sante Capitani**, nato intorno al 1715, sposato con **Antonia Moscolone**, poi detta **Mosconi**, nativa di Osimo, contadino anche lui, operante nel territorio di Osimo.⁸⁵

Mettiamo da parte per ora questo **Sante Capitani** (*1715) che appartiene anche lui alla **quarta generazione**, ed evidenziamolo. Torneremo su di lui alla fine del capitolo, perché anche lui ha avuto una discendenza.

Torniamo a suo fratello maggiore:

Benedetto Antonio Capitani (*1712). Sempre in base alle ricerche all'archivio Comunale di Osimo è risultato che **Maria Ciavattini** è stata la seconda moglie di **Benedetto Antonio**. La prima moglie è stata **Antonia Raggiola**, quasi certamente di Osimo.

⁸⁴ Confrontando le date di nascita, una ipotesi credibile è che questo Benedetto Antonio Capitani possa essere il fratello di Domenico (*1715) e Liborio (*circa 1732), fratelli che incontreremo nel capitolo 7.2 sulla genealogia dei Capitani di Sirolo.

⁸⁵ Il nome Sante fa ipotizzare una provenienza della famiglia da Serra San Quirico, dove, come abbiamo visto, tale nome era ricorrente all'interno delle famiglie Capitani.

Da questo primo matrimonio, avvenuto verso il 1739, sono nati solo due figli, perché Antonia Raggiola è morta poco dopo aver dato alla luce il secondo figlio. Vediamoli in lista.

Figli di Benedetto Antonio Capitani (*1712) e Antonia Raggiola

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Anna	Osimo	1740	Osimo	?
Carlo	“	1744	“	14.8.1810

Sono nati nel territorio della parrocchia della Misericordia di Osimo; appartengono alla **quinta generazione** dei Capitani.

Seguiamo Carlo, perché di Anna non si sa niente.

Carlo Capitani (*1744), battezzato coi nomi di Carlo Giuseppe, era contadino e viveva in campagna. Si è sposato due volte: la prima con **Rosa Carloni** (*? †12.11.1795), la seconda, intorno al 1796, con **Giovanna Biagioni**.

Figli sono venuti solamente dal primo matrimonio. La linea genealogica dei Capitani di Osimo proseguirà da lui.

In lista intanto i figli nati dal secondo matrimonio di **Benedetto Antonio**, quello con **Maria Ciavattini**, che deve essere avvenuto intorno al 1745.

Figli di Benedetto Antonio Capitani (*1712) e Maria Ciavattini.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Lucia	Osimo	1746	“	?
Leopardo	“	circa 1748	“	<1814
Paolo	“	1749	“	19.1.1812
Bartolomeo	“	circa 1752	“	<1818

Sono tutti nati nel territorio della parrocchia della Misericordia di Osimo; appartengono alla **quinta generazione** dei Capitani di Osimo.

Di **Lucia** non abbiamo notizie.

Leopardo Capitani (*circa 1748 †<1814) porta un nome scelto per celebrare la residenza della famiglia in Osimo; è infatti il nome del Santo primo vescovo della città (V secolo) cui è dedicata la cattedrale di Osimo.

Leopardo Capitani si è sposato con **Maria Zannoli (Zannini)**. Dal matrimonio sono nati quattro figli (almeno quelli fin qui accertati).

Vediamoli dapprima in lista.

Figli di Leopardo Capitani (*circa1748) e Maria Zannoli (Zannini).

Nome	nato a	data	morto a	data
Santa	Osimo	1775	“	25.1.1813
Andrea	“	circa 1781	“	?
Pietro	“	1782	“	?
Pio	“	14.8.1787	“	?

Appartengono alla **sesta generazione** dei Capitani di Osimo.

Santa, di professione tessitrice, non si è mai maritata. È morta a 38 anni *nella casa abitata da poveri in contrada l'ospidale*. Era *nata in Osimo, figlia dei già Leopardo Capitani e Maria Zannini, giugali, agricoltori*. Così recita l'atto di morte del Comune di Osimo.⁸⁶

Andrea Capitani, agricoltore in contrada Buffarda di Osimo, si è sposato con **Lucia Pirani** (*1787 †?).

Della coppia si conoscono solo figlie femmine:

- **Teresa** (*2.2.1809)
- **Annunziata** (*7.11.1810)
- **Maddalena** (*20.7.1813).

Pietro Capitani, Agricoltore in contrada San Giovanni di Osimo, si è sposato con **Teresa Cantarini** (*circa 1786).

Della coppia si conoscono solo due figlie femmine:

- **Giovanna** (*26.2.1810)
- **Maria** (*6.2.1813)

Pio Capitani, di professione muratore, si è sposato il 6.11.1814 con **Francesca Agostinelli** (*10.7.1788) di professione *cugitrice*, figlia di Luigi e Anna Cantucci.

Continuiamo a seguire la serie di figli di Benedetto Antonio Capitani e Maria Ciavattini. Il figlio successivo è

Paolo Capitani, che rinnova il nome del nonno, (*1749 †19.1.1812) si è sposato con **Maria Fiordelmondo** (*circa 1754 †10.12.1814), figlia di Angelo Fiordelmondo e Sebastiana.

Paolo coltivava terra nel territorio di Osimo in Contrada Buffarda (San Giovanni).

Dal matrimonio conosciamo un solo figlio accertato: **Angelo**, che appartiene alla **sesta generazione**.

Angelo Capitani (*27.3.1783) ha continuato a coltivare terra in contrada Buffarda e si è sposato il 9 giugno 1810 con **Lucia Anna Galeazzetto** (*5.3.1785) di San Marcello, figlia di Angelo Antonio Galeazzetto e di Maria Marchetti.⁸⁷

⁸⁶ Archivio comunale Osimo, Registro dei Morti 1813, con indice, pag. 11 n. 58.

⁸⁷ Ibidem, Registro dei matrimoni 1808-1810, pag. 32 n. 47.

Figlio della coppia ancora un maschio con il nome di

- **Paolo**, nato all'incirca nel 1811, contadino anche lui in contrada Buffarda, presso la cui casa muore nel 1814 la nonna Maria Fiordelmondo, vedova di suo nonno Paolo.

La serie di figli di Benedetto Antonio Capitani e Maria Ciavattini continua con.

Bartolomeo Capitani, fratello più piccolo della serie, sposato con **Sebastiana Barbocchio**. Anche lui viveva in campagna, ma ambiva dare ai suoi figli una più decorosa sistemazione in città.

Infatti suo figlio **Giuseppe** (*? †1818), sposato con una **sconosciuta**, abita in centro di Osimo in una casa d'affitto. Lo sappiamo grazie al "Catasto gregoriano" di Osimo del 1818.⁸⁸

Sua figlia **Maria Basilia** (*4.7.1794 †?) si era invece sposata il 26.8.1812 con **Giuseppe Biondi**, detto **Ciarabasco** (*28.4.1792 †?), figlio di Carlo e di Maria Baccolini, detta Principe.

Di eventuali altri suoi figli nulla si sa.

Seguiamo adesso la linea genealogica di **Carlo Capitani**, figlio di primo letto di Benedetto Antonio. La linea genealogica dei Capitani di Osimo prosegue attraverso di lui.

Carlo Capitani (*1744 †14.8.1810), battezzato coi nomi di Carlo Giuseppe, si è sposato due volte: la prima con **Rosa Carloni** (*? †12.11.1795), la seconda, intorno al 1796, con **Giovanna Biagione (Biagioni)**. Ambedue erano di Osimo.

I figli sono venuti solo dal primo matrimonio.⁸⁹

Alla morte, nel 1810, Carlo lavorava terra in Contrada Monte Cerno di Osimo.⁹⁰

Ecco la lista dei figli.

Figli di Carlo Capitani (*1744) e Rosa Carloni.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Antonio	Osimo	1775	Osimo	?
Domenico	"	1776	"	?
Gaetano	"	1778	"	?
Maria	"	1780	"	?
Giuseppe	"	1783	"	<1818
Tecla	"	30.9.1785	"	?

⁸⁸ Archivio Toni, Brogliardo allegato al Catasto Gregoriano del 1818, *numero nella mappa*: 450, *proprietario*: Capitani Giuseppe qm Bartolomeo, *genere*: casa d'affitto.

⁸⁹ Nella ricerca di Ezio e don Quirino Capitani la seconda moglie di Carlo non era stata individuata.

⁹⁰ Altura (m 335) e via che dalla Villa Fiorenzi, a nord della frazione San Paterniano, arriva alla frazione di Santo Stefano. La località ha una storia illustre perché era la sede di un *castra* documentato ancor prima del Mille, insieme a Offagna e Castel Baldo.

Sono tutti nati nel territorio della parrocchia di Santo Stefano di Osimo. Appartengono alla **sesta generazione**.

Qui i nomi in neretto sono quattro; quello di **Gaetano**, infatti da lui proseguirà la storia, poi quelli di **Maria**, di **Giuseppe** e di **Tecla**.

Gaetano, che di certo proseguiva l'attività in campagna, si è sposato il 17.2.1810 con **Maria Teresa Orciani** (*1787), di San Biagio di Osimo.⁹¹

Probabilmente, proprio a causa del matrimonio, la coppia si sposta nel territorio di lei, infatti i primi figli nascono a San Biagio, ma nel 1817-1818, come era tipico per i contadini mezzadri, cambiano terreno, e stavolta vanno a vivere nel territorio del Comune di Offagna, che poi è confinante con San Biagio di Osimo.

Maria abitava in centro ad Osimo in quello che doveva essere un grande appartamento, perché risultante dall'unione di due porzioni di fabbricato. Lo sappiamo dallo stesso Catasto del 1818, già citato.⁹²

Giuseppe, contadino pure lui, si è sposato con **Giovanna Magnoni** (*circa 1782), di Osimo. Nel 1812 coltivava un terreno in contrada Belrespiro⁹³ nel territorio di Osimo. Poi si sposta con la famiglia nel territorio di Offagna e nel 1835 è citato tra i consiglieri di quel Comune.

Suoi figli sono stati: **Maria** e **Silvestro**.

- **Silvestro** (*30.12.1812), così chiamato perché nato il 30 dicembre, nasce ancora in Osimo.

Tecla (*30.9.1785) si sposa in Osimo il 25.7.1811 con **Nicola Braconi** (*25.11.1786), di Offagna.

La storia prosegue attraverso i figli di **Gaetano**.

Figli di Gaetano Capitani (*1778) e Maria Teresa Orciani.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Rosa	Osimo S. Biagio	1811	Osimo	?
Serafino	"	1814	"	?
Annunziata	"	1816	"	?
Luigi	Offagna	1819	?	?
Giuseppa	"	1822	?	?
Carlo	"	1824-25	?	?
Vincenzo	"	1829	Camerata Picena	?

⁹¹ Archivio Comunale di Osimo, Registro dei Matrimoni 1808-1810.

⁹² Ibidem, *numero nella mappa*: 137, *proprietario*: Capitani Maria qm Giuseppe, *genere*: casa d'affitto - *numero nella mappa*: 138.2, *proprietario*: Capitani Maria qm Giuseppe, *genere*: porzione di casa al piano superiore d'affitto.

⁹³ Vecchia denominazione di Monte dell'Acqua (m 292), altura ad ovest della frazione Santo Stefano.

Appartengono alla **settima generazione**.

Se avessimo proseguito lo studio di Ezio e don Quirino senza porci domande il nome da segnare in neretto sarebbe stato uno solo, quello di **Vincenzo**. A loro interessava esclusivamente scoprire le proprie origini e quelle dei parenti più prossimi. Con tale spirito hanno indirizzato le ricerche. Ma non potevo credere che Gaetano non avesse avuto altri figli e che gli altri figli di Gaetano non avessero avuto una loro discendenza producendo quindi altri rami, magari spostandosi in altri territori.

Ad un certo punto si è aperto uno spiraglio inatteso.

A Camerata Picena ho trovato, nelle mie ispezioni per cimiteri, un tal **Capitani Nazzareno** (*18.10.1866 †6.8.1952), figlio di **Carlo Capitani**, del fu **Gaetano**, e di **Brunelli Teresa**, sposato con **Ciocci Licidia** (*25.9.1863 †18.1.1960). Indico questi nomi e cognomi con la sequenza che ho trovato scritta sulle lapidi.

Quindi questo Nazzareno Capitani, deceduto a Camerata Picena nel 1952, era nato nel 1866, non si sa dove, ma se mettiamo in fila il padre **Carlo** e il nonno **Gaetano** arriviamo facilmente proprio al nostro **Gaetano Capitani** (*1788) che abbiamo incontrato prima a San Biagio di Osimo e poi ad Offagna.

Aggiungo quindi alla lista questo

Carlo Capitani, nato presumibilmente intorno al 1824/25, che considero essere un fratello del nostro Vincenzo, di pochi anni più grande. L'intuizione si rivela credibile quando vedo che il padre di Gaetano Capitani si chiamava proprio Carlo.

Inserisco dunque questo **Carlo Capitani**, scovato a Camerata Picena, nella lista dei figli di Gaetano e lo evidenzio, evidenzio anche sua moglie **Teresa Brunelli**, e mettiamo da parte pure il loro figlio **Nazzareno** (*18.10.1866 †6.8.1952), sposato con **Licidia Ciocci** (*25.9.1863 †18.1.1960), tutta gente nata e vissuta a Camerata Picena che riprenderemo più avanti.

La ricerca non chiarisce se ci sono altri figli, e in questo momento è pure difficile integrarla con nuovi dati d'archivio. Se qualcuno, leggendo queste storie, riconosce nei nomi citati lontani suoi parenti riuscendo poi a tracciare nuove sequenze genealogiche gliene sarò grato.

Sarebbe proprio il caso di irrobustire questo ulteriore esile alberello genealogico nato sul ceppo dei Capitani di Osimo.

Indagando sui Capitani di Osimo un altro felice incontro è avvenuto a Sirolo, contattando l'unico Capitani colà vivente e ispezionando sistematicamente il locale cimitero. Ho scoperto che i Capitani di Sirolo sono stati un gruppo numeroso e compatto, che ha avuto come esponente di spicco a metà del XIX secolo un tal **Ernesto Capitani**, nato nel 1826. Da ricerche successive ho potuto appurare che la presenza dei Capitani a Sirolo risaliva almeno ad un altro secolo prima, e ciò mi ha convinto a cercare ancora, per dare consistenza e credibilità alla storia. Ne parlerò al capitolo 7.2.

Dico subito però che ho scartato l'ipotesi che questo Ernesto possa essere un altro fratello del nostro Vincenzo nato ad Offagna, ipotesi che pure avevo accarezzato in un primo tempo.

Però gli scambi di persone tra Osimo e Sirolo erano comuni all'epoca, anche tra i Capitani, perché in contrada Monte Gallo, nell'abitazione di Vincenzo Marinelli, muore il 2 gennaio 1814 un tal **Luigi Capitani**, di anni 49, nato quindi nel 1765, agricoltore mai ammogliato, nato in Sirolo dai già Pasquale e Domenica Capitani, *giugali*, di professione agricoltori, domiciliati in Sirolo.⁹⁴

Vincenzo Capitani, contadino mezzadro, nato ad Offagna, si sposta a Camerata Picena, Comune a nord-ovest di Offagna, ad una distanza di 12,5 chilometri (due ore e tre quarti di cammino a piedi). Qui si sposa intorno al 1860 con **Antonia Ronconi**, nata ad Agugliano nel 1842. Lei era giovanissima e tra moglie e marito in questo caso c'è una differenza d'età di 13 anni. A Camerata Picena nascono i loro figli. Ci spostiamo anche noi con loro e proseguiamo il racconto con i figli di Vincenzo, nati appunto a Camerata Picena.

Figli di Vincenzo Capitani (*1829) e Antonia Ronconi.

Nome	nato a	data	morto a	data
Annunziata	Camerata Picena	1861	?	?
Quirino	“	1862	?	?
Maria	“	1880	?	?
Palmina	“	1885	?	?

Appartengono alla **ottava generazione**. E anche in questo caso ho il sospetto che non siano tutti.

A Camerata Picena i Capitani sono transitati a metà '800; oggi non ci sono più.

Qui i Capitani al cimitero non costruiscono certo cappelle di famiglia, che rimangono nel tempo. Sono povera gente, contadini, sono pochi e per di più di passaggio, gente invisibile in mezzo agli abitanti storici del paese. I Capitani si meritano tutt'al più un loculo. Cercarli per cimiteri è come cercare un ago in un pagliaio. Nel periodo per il quale i cimiteri possono fornire utili indicazioni i Capitani qui sono veramente pochi.

La vicina frazione di Grancetta poi doveva essere a quell'epoca un posto da favola, silenzioso, appartato, tranquillo, con bellissimi terreni da coltivare. Adesso si sente solo il rumore continuo e fastidioso delle macchine che transitano sull'autostrada sottostante.⁹⁵

Il nostro **Quirino Capitani** si sposa verso il 1885 con **Luigia Rosi**, nata ad Agugliano (AN) nel 1865. Lui al matrimonio aveva 23 anni, lei 20. La coppia rimane a Camerata Picena, dove nascono i primi otto figli, poi, verso il 1900, si spostano ad Agugliano, dove nascono altri due figli. In totale sono 10.

Questa la lista.

⁹⁴ Archivio Comunale di Osimo, Registro dei Morti, con indice, 1814, pag.2 n.12.

⁹⁵ A Grancetta ci sono tanti **Bastianelli**. Alcuni di questi si imparentano con i Capitani.

Figli di Quirino Capitani (*1862) e Luigia Rosi.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Marino	Camerata Picena	1886	?	?
Enrico	“	1888	?	?
Argemira	“	1889	?	?
Emilia	“	1891	?	?
Mariano	“	1893	?	?
Angela	“	1895	?	?
Vincenzo	“	1898	?	?
Ezio	“	1900	?	?
Amedeo	Agugliano	1904	?	?
Argemiro	“	1906	?	?

Appartengono alla **nona generazione** e rappresentano il trampolino di lancio per arrivare all'attualità nel ceppo di Osimo-Offagna dei Capitani. Vediamoli uno ad uno ed arriviamo per ciascuno fino alla generazione attuale escludendo, come è giusto, i viventi.

Marino Capitani si è sposato con **Augusta Bartola**, nata a Polverigi nel 1888. I due sembrano subito ritornare nel territorio di Osimo. Qui nascono i loro quattro figli. Vediamoli in lista.

Figli di Marino Capitani (*1886) e Augusta Bartola.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria	Osimo	1911	?	?
Quirina	“	1913	?	?
Dante	“	1915	?	?
Ada	“	1920	?	?

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Maria** si è sposata ad Osimo con **Marino Borroni** (*Osimo 1909).
- **Quirina** si è sposata ad Osimo con **Luigi Camilletti** (*Montefano 1910).
- **Dante** si è sposato ad Osimo con **Maria Giannoni** (*Polverigi 1920).

I due hanno avuto:

Graziella (*Osimo 1946), sposata ad **Arduino Meloni** (*Arcevia 1938),

Marino (*Osimo 1948), sposato ad Osimo con **Caterina Pierantoni** (*Santa Maria Nuova 1956),

Rosa (*Osimo 1950), sposata a **Bruno Tisba** (*Castelplanio 1946),

Aldezio (*Osimo 1953),

Antonietta (*Monte Roberto 1955), sposata a **Fabio Bini** (*Maiolati Spontini 1955),

Fabio (*Monte Roberto 1958).

Dante e la moglie in tarda età sono andati a vivere a Moie di Maiolati Spontini, presso la figlia Antonietta, lì sposata. Sono sepolti al locale cimitero.

- **Ada** si è sposata ad Osimo con **Nazzareno Battistelli** (*Santa Maria Nuova 1913).

Enrico è morto infante.

Argemira ha avuto la stessa sorte.

Emilia si è sposata ad Osimo con **Federico Bonacci** (*Polverigi 1884).

Mariano Capitani si è sposato con **Giulia Santicchia**, nata a Filottrano nel 1901. Anche questa coppia sembra spostarsi subito nel territorio di Osimo. Qui nascono i loro cinque figli che presento dapprima in lista.

Figli di Mariano Capitani (*1886) e Giulia Santicchia.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Emma	Osimo	1921	?	?
Quirino	“	30.4.1923	Offagna	25.10.2015
Oreste	“	26.1.1925	Offagna	3.7.1976
Luigi	“	22.10.1931	Falconara	22.10.1979
Giuseppe	“	1940	?	?

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Emma** si è sposata ad Osimo con **Giulio Alessandroni** (*Polverigi 1912).
- **Quirino** si è sposato ad Osimo con **Gina Bartolucci** (*Ancona 12.10.1924 †Offagna 23.8.2019).

I due hanno avuto:

Maria (*Osimo 1952), sposata a **Franco Gatto** (*Osimo 1946),

Rita (*Offagna 1956), sposata a **Silenio Paoloni** (*Offagna 1953),

Elda (*Offagna 1961), sposata a **Stefano Hinna** (*Ancona 1953),

- **Oreste** si è sposato ad Osimo con **Gina Silvi** (*Osimo 29.12.1930 †Offagna 11.8.2016).

I due hanno avuto:

Fabio (*Offagna 1956),

Maria (*Ancona 1965), sposata a **Gabriele Gardoni** (*Ancona 1964),

- **Luigi** si è sposato ad Osimo con **Linuccia Mazzieri** (*Camerano 1935).

I due hanno avuto:

Mariano (*Offagna 1962), sposato a **Magdalena Ciolacu** (*Romania ?),

Marisa (*Offagna 1964), sposata a **Alberto Gentiletti** (*Montefano 1959),

- **Giuseppe** si è sposato ad Osimo con **Sara Giannini** (*Santa Maria Nuova 1946).

I due hanno avuto:

Claudio (*Ancona 1973),

Carlo (*Ancona 1975).

Angela si è sposata ad Osimo con **Nazzareno Tozzo** (*Osimo 1892).

Vincenzo Capitani si è sposato con **Giulia Nicoletti**, nata ad Osimo nel 1903. Anche questa coppia sembra subito spostarsi nel territorio di Osimo. Qui nascono i loro quattro figli. Vediamoli in lista.

Figli di Vincenzo Capitani (*1898) e Giulia Nicoletti.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Gilda	Osimo	5.9.1925	Offagna	20.2.2002
Franca	“	1925	?	?
Alba	“	1932	?	?
Viola	“	1938	?	?

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Gilda** si è sposata ad Osimo con **Marino Santoni** (*Osimo 12.5.1920 †Offagna 13.4.2004). Sono sepolti al cimitero di Offagna nella sepoltura della Confraternita della Buona Morte.
- **Franca** si è sposata ad Osimo con **Giovanni Accattoli** (*Santa Maria Nuova 1924).
- **Alba** si è sposata ad Osimo con **Savino Mengoni** (*Osimo 1920).
- **Viola** si è sposata ad Osimo con **Giancarlo Pavoni** (*Osimo 1941).

Ezio Capitani si è sposato con **Giulia Vaccarini**, (*Osimo 26.4.1901 †Osimo 5.9.1988). Anche questa coppia sembra subito spostarsi nel territorio di Osimo. Qui nascono i loro tre figli. Vediamoli in lista.

Figli di Ezio Capitani (*1900) e Giulia Vaccarini.

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Armano	Osimo	13.12.1925	Osimo	31.10.2017
Anna	“	1928	?	?
Quirino	“	15.1.1934	Osimo	11.5.2019

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Armano** si è sposato ad Osimo con **Giulia Quercetti** (*Osimo 4.2.1927 †Offagna 20.7.2007). Lui è stato infermiere per 40 anni all'ospedale di Osimo.

I due hanno avuto **Ezio** e **Maria Luisa**.

Ezio (*Osimo 1953), sposato a **Luisa Taffi** (*Offagna 1953).

Ezio Capitani è l'attuale sindaco di Offagna. È stato eletto nelle votazioni dell'11/06/2017. È il nipote di Mons. Quirino Capitani e insieme hanno redatto l'albero genealogico dei Capitani di Osimo che stiamo seguendo.

Attualmente pensionato, Ezio Capitani, prima della carica attuale è stato consigliere comunale ad Offagna dal 1975 al 1980 e dal 1985 al 1990. Dal '90 al '98 è stato assessore

provinciale al Bilancio e primo Presidente del Sistema Museale della Provincia di Ancona. È stato Presidente dell'ERAP (Ente regionale per l'abitazione pubblica) di Ancona dal 2006 al 2012.

Maria Luisa (*Castelfidardo 1957), sposata a **Vinicio Barone** (*Camerano 1961).

- **Anna** si è sposata ad Osimo con **Armando Coltrinari** (*Osimo 1926).
- **Quirino** ha scelto di farsi prete, ordinato sacerdote il 15 agosto del 1960.

Nei primi anni '40 entrò nel seminario minore di Osimo. In seguito frequentò il Seminario Regionale di Fano. Appena ordinato sacerdote venne nominato vice parroco ad Offagna, poi Parroco all'Abbadia di Osimo ed in seguito Parroco di Offagna il 15 giugno 1969. Nel 1988 venne nominato parroco a San Marco in Osimo. Il primo ottobre 1997 venne nominato parroco della Santissima Trinità, incarico che tenne fino al 31 agosto 2009.

A inizio degli anni Duemila è stato nominato rettore del Duomo di Osimo fino al 2009. Ne seguì i lavori di restauro della cripta e dell'abside e con il suo grande amico don Flavio Ricci fu grande sostenitore della nascita del museo Diocesano di Osimo.

Del Duomo è stato rettore fino al 2009 poi, andato in pensione, aveva lasciato l'incarico a don Roberto Pavan, restando tuttavia vicario pastorale della Diocesi anche dopo aver festeggiato i suoi 50 anni di sacerdozio.

Insegnante, guida spirituale, sacerdote e poi, dal 2008, anche Monsignore, nominato assieme ad altri tre parroci su decreto del Santo Padre sollecitato dall'allora arcivescovo di Ancona Osimo Edoardo Menichelli. La notizia dell'incarico gli arrivò mentre era in pellegrinaggio a Lourdes con i fedeli ed i treni bianchi dei malati. Lui precisò: «E' una grande emozione, ne sono felice, ma per tutti resterò quello che sono stato per gli amici, semplicemente don Quirì»; è così che tutti ad Osimo ed Offagna lo chiamavano.

Sotto la Rocca di Offagna è nato ed è stato anche sacerdote negli anni Settanta divenendo un grande punto di riferimento per tutti. La sua casa era tra la gente, e per il Duomo di Osimo è stato per anni un faro.

La sua esperienza, unita alla sua competenza, lo portò, nel 2011, a presiedere la commissione di religiosi e medici che seguì la ricognizione canonica dei resti mortali di San Giuseppe da Copertino, conservati nella Basilica di San Francesco dove il Santo dei Voli morì nel 1663. Da ultimo è stato assistente diocesano per la pastorale della salute.

Monsignor Quirino Capitani è deceduto a 85 anni nella Casa del Clero della fondazione Recanatesi a San Sabino, dove era ricoverato da alcuni mesi dopo l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Le comunità di Osimo e Offagna, suo paese natale, hanno pianto la scomparsa di un uomo di fede tanto amato.

In occasione della sua morte suo nipote Ezio scrisse sulla stampa «Questa mattina il nostro caro zio don Quirino ci ha lasciato dopo un periodo di malattia e di sofferenza. È stato un punto di riferimento importante per tutta la nostra grande famiglia. Di lui serberemo un affettuoso ricordo».

Amedeo Capitani si è sposato con **Assunta Fanesi**, nata a Osimo nel 1907. I due sembrano subito spostarsi nel territorio di Osimo. Qui nascono i loro due figli. Vediamoli in lista.

Figli di Amedeo Capitani (*1900) e Assunta Fanesi.

Nome	nato a	data	morto a	data
Luciano	Osimo	1930	?	?
Pierina	“	1936	?	?

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Luciano** si è sposato ad Osimo con **Maria Bompadre** (*Osimo 1938).

I due hanno avuto:

Viviana (*Osimo 1965),

Tiziana (*Osimo 1976), sposata ad Osimo con **Leonello Giorgetti** (*Osimo 1969).

- **Pierina** si è sposata ad Osimo con **Dino Coppari** (*Filottrano 1932).

Argemiro Capitani si è sposato con **Silvia Longo**, nata a Osimo nel 1911. Pure questa coppia si sposta insieme alle altre nel territorio di Osimo. Qui nascono i loro tre figli che vediamo prima in lista.

Figli di Argemiro Capitani (*1906) e Silvia Longo.

Nome	nato a	data	morto a	data
Maria	Osimo	1931	?	?
Eutelio	“	16.11.1936	?	14.4.2016
Angela	“	1941	?	?

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Maria** si è sposata ad Osimo con **Emilio Ciavattini** (*Osimo 1924).
- **Eutelio** si è sposato ad Osimo con **Ida Pettinari** (*Osimo 1943).

I due hanno avuto:

Serenella (*Osimo 1963), sposata a **Sandro Foglia** (*Osimo 1960).

Carla (*Osimo 1967), sposata a **Paolo Cantarini** (*Castelfidardo 1963).

- **Angela** si è sposata ad Osimo con **Dino Mari** (*Filottrano 1934).

E con questa lunga tiritera di nomi finisce la discendenza di **Benedetto Antonio Capitani** (*1712) e **Maria Ciavattini**.

Veniamo ora a suo fratello minore **Sante Capitani** (*1715) che appartiene come **Benedetto Antonio** alla **quarta generazione**, e che avevamo evidenziato all’inizio del capitolo.

Sante Capitani si è sposato con **Antonia Moscolone**, antico appellativo di famiglia osimano, successivamente trasformato a volte in **Mosconi** o **Moscoloni**.⁹⁶ Tre sono per ora i figli conosciuti della coppia: **Paolo** (*circa 1738), **Vincenzo** (*circa 1740 †6.6.1811) e **Antonio Maria** (*circa 1745).

Paolo Capitani (*circa 1738 †19.1.1812) ripropone il nome del nonno, come già era accaduto per suo cugino, il figlio di Benedetto Antonio; ragion per cui è da considerarsi il figlio primogenito di Sante.

Paolo, contadino, si è sposato con **Eleonora Polzoni** (*1730 †26.1.1810), nativa di Osimo, figlia di Marco Pulzoni e Francesca Traversa. I due coltivano terra in contrada Settefinestre.⁹⁷

Unico loro figlio conosciuto, per ora, è:

Angelo Capitani (*2.5.1766) che appartiene alla **sesta generazione**, contadino anche lui, vive insieme ai genitori. Nella sua abitazione muore il 26.1.1810 la mamma Eleonora.

Angelo Capitani si è sposato due volte: la prima, intorno al 1790, con **Vittoria Giuliadori**. Morta costei, Angelo si risposò il 26.4.1815 con **Rosa Andreoni** (*13.6.1779) figlia di Francesco e Paola Grasso. Nel frattempo aveva cambiato la sua localizzazione nella campagna di Osimo. Questa volta spostata in contrada “gli Zoccolanti”.⁹⁸ In questa nuova abitazione muore suo padre Paolo il 19.1.1812.⁹⁹

Non si conoscono figli di Angelo, né dal primo, né dal secondo matrimonio.

Vincenzo Capitani (*circa 1740 †6.6.1811) si è sposato due volte: la prima con **Monica Mondolfo**, la seconda con **Lucia Marchetti**, morte entrambi prima di lui. Non si conoscono in dettaglio i figli né dall’uno né dall’altro matrimonio. Sappiamo solo che alla morte coltivava terra in contrada Seminelli di Osimo¹⁰⁰ e che aveva un genero di nome Sebastiano Salvucci di anni 29.

Antonio Maria Capitani (*circa 1745) con molta probabilità non si è mai sposato ed ha collaborato col fratello Paolo alla coltivazione della terra, abitando insieme a lui.

E con questa notizia, purtroppo vaga, termina il capitolo.

Tanti sono anche i nomi e le date mancanti, e mancano anche tante biografie. Tanti i Capitani residenti in Ancona che desidererei connettere al filone principale.

Sarà questo l’argomento del prossimo capitolo.

⁹⁶ Il cognome Moscoloni, oltre che in Osimo, è oggi presente anche in Ancona, Falconara, Chiaravalle e Montefano, ma è diffuso anche in provincia di Perugia.

⁹⁷ Contrada del territorio di Osimo posta nella vallata del fiume Musone, a sud di Campocavallo, già sulle prime alture verso Montefano.

⁹⁸ Vecchia denominazione dell’ex convento degli Osservanti, attuale Cimitero maggiore, ad occidente del paese

⁹⁹ Archivio Comunale di Osimo, Registro dei Morti, senza indice, 1812, pag. 9 n. 43.

¹⁰⁰ Denominazione di una contrada, di un fosso e di una fonte a nord dell’attuale Via Roncisvalle, anticamente detta Osimanello.

Cap. 7.1

Filone di **Camerata Picena - Ancona**

Iniziamo con quel **Carlo Capitani**, nato a Camerata Picena verso il 1824-25, che avevo evidenziato e messo da parte nel capitolo precedente.

Carlo non è stato censito tra i figli di Gaetano nella ricerca condotta dai Capitani di Osimo, evidentemente perché era l'unico che era rimasto a Camerata Picena. Anche i suoi figli non avevano seguito la grande schiera multifamiliare, cioè composta da più famiglie aggregate, originate da cugini capofamiglia, che era rientrata in blocco ad Osimo.

Carlo era contadino e si sposa a Camerata Picena verso il 1847 con **Teresa Brunelli** (*1832), forse di Grancetta.

I due risiedono stabilmente nel territorio di Camerata Picena e qui nascono i loro figli. Non si sa quanti siano stati, però di due di loro, maschi, ho certezza, mentre un terzo è solo ipotizzato, dedotto attraverso un confronto di date e situazioni, ed ha un nome sconosciuto (per ora). Eccoli mostrati in lista.

Figli di Carlo Capitani (*1824-25) e Teresa Brunelli

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Giovanni	Camerata Picena	1848	Camerata Picena	25.2.1928
Sconosciuto (per ora)	“	circa 1851	“	?
Nazzareno	“	18.10.1866	“	6.8.1952
Violante	“	1869	?	?

Appartengono alla **settima generazione**.

I primi due nascono alla distanza “fisiologica” di due-tre anni, tipica nelle famiglie contadine. Gli ultimi due sono molto distanziati, la qual cosa ci fa pensare che in mezzo ci possano essere altri figli, quasi sicuramente femmine, quindi sposate, partite da casa e decedute in altri luoghi, oppure, e la cosa non è improbabile, figli morti in tenera età.

Vediamo questi quattro figli in dettaglio.

Giovanni Capitani si è sposato verso il 1868, giovane quindi, all'età di appena venti anni, con **Carola (Carolina) Rossi** (*1847 †12.1911), di un anno più grande di lui.

Anche Giovanni ha fatto per tutta la vita il contadino. Con la moglie ha generato una bella serie di figli che vado a mostrare in lista.

Figli di Giovanni Capitani (*1924-25) e Carolina Rossi.

Nome	nato a	data	morto a	data
Pietro	Camerata Picena	30.6.1869	Ancona	gennaio1949
Eugenio	“	circa 1872	Camerata Picena	?
Virginia	“	circa 1875	?	?
Nazzarena	“	circa 1877	?	?
Giulio	“	circa 1883	Ancona	?

Appartengono alla **ottava generazione**.

Le informazioni sono abbastanza evanescenti, me ne rendo conto, ma questi sono i dati che sono riuscito a reperire attraverso una ricerca condotta sul sito MyHeritage. Sono stati pubblicati da un tal Marco Borocci il quale, da me contattato, mi ha risposto laconicamente: «Mi dispiace, ho poco tempo e non sono assolutamente interessato alla famiglia Capitani ma ai Borocci. I nomi dei Capitani sono stati inseriti da My Heritage. Comunque grazie, un saluto Marco Borocci». (sic).

In mancanza di date certe, seguirò per ora solo la discendenza degli unici due nomi in neretto della lista: **Pietro e Giulio**.

Lo farò dopo aver riferito che **Eugenio**, quello che appare come l'unico figlio rimasto a Camerata Picena, sarà colui che si occuperà di dare sepoltura e rendere omaggio ai suoi genitori. Sulla tomba dei due al cimitero di Camerata Picena fa scrivere le seguenti parole oramai quasi illeggibili:

IL FIGLIO EUGENIO - IN CARA MEMORIA POSE.



Vediamo per prima la discendenza di **Pietro**.

Pietro Capitani (*30.6.1869), il 26.8.1895 si è sposato con **Rosa Borgognoni** (*11.6.1871 †4.1.1949), nata in Ancona. A seguito del matrimonio i due si spostano dapprima a Falconara Marittima e poi in Ancona. La coppia ha avuto questa serie di figli:

Figli di Pietro Capitani (*30.6.1869) e Rosa Borgognoni.

Nome	nato a	data	morto a	data
Argentina	Camerata Picena	19.4.1895	Camerata Picena	18.9.1977
Marino	“	18.2.1897	?	?
Ersilia Ida	“	4.4.1899	?	22.5.1979
Rinaldo	“	22.7.1902	?	?
Agostino	“	19.4.1906	?	?
Gino	“	1907	?	?
Maria	“	?	?	?

Appartengono alla **nona generazione**. Vediamoli più da vicino.

Argentina Capitani si è sposata il 1.4.1918 a Camerata Picena con **Romolo Giorgini** (*13.1.1883 †5.3.1973), di Falconara Marittima. In mancanza di altri dati, devo supporre che la coppia sia vissuta sempre a Falconara, o in Ancona.¹⁰¹

Marino Capitani si è sposato con una non meglio precisata **Maria**. I due sono emigrati in Sudamerica, Argentina. La loro discendenza al momento non è nota.

Ersilia Ida Capitani si è sposata con **Mariano Bastianelli** (*11.5.1896 †Jesi 29.9.1947). Le notizie su questa donna sono contraddittorie. MyHeritage sostiene che sia sbarcata il 4.11.1927 ad Ellis Island, New York, con il S.S. Roma, partito dal porto di Genova insieme a suo figlio Edoardo di 4 anni; probabilmente per raggiungere il marito. Era sposata ed era diretta a Granville, Illinois. Il fatto però risulta poco convincente, perché è sepolta al cimitero di Chiaravalle.

Rinaldo Capitani, familiarmente chiamato **Armando**, è un perfetto sconosciuto.

Gino e **Maria Capitani**, hanno la stessa sorte.

Augusto Capitani, detto **Agostino**, era calzolaio. Si è sposato con Teodora Sebastianelli (*21.5.1908 †Gandino 1.1.1991). Altro non si sa. Gandino si trova nei pressi di Bergamo. Perché sono andati lassù?

Vediamo ora la discendenza di **Giulio**.

¹⁰¹ Di Argentina Capitani si dice sia nata in località il Cassero, nella campagna, cioè, del piccolo centro fortificato, frazione di Camerata Picena. Il cassero è forse il luogo più spettacolare del piccolo Comune.

Giulio Capitani (*circa 1883) si è sposato con una non meglio identificata **Malvina** (*? †?), nata in Ancona. A seguito del matrimonio i due si spostano in Ancona. Sono sepolti al Cimitero di Tavernelle, così almeno mi riferiscono i discendenti.

Figli della coppia (diciamo per ora) **Rolando** (*1926) e **Serafino** (*?).

Rolando Capitani si è sposato nel ... con **Lidia Mosca**, di Agugliano.

Loro figli sono stati:

- **Giorgio** (*17.6.1949 †21.1.2010), sposato con **Loriana Girolomini** (*17.7.1952).
- **Marisa**

Serafino Capitani si è sposato con **Iside Anastasio** (*31.7.1919) di Pescara.

Loro figlio è stato:

- **Sergio** (*13.10.1945), ottico diplomato.

Permettetemi a questo punto alcune considerazioni personali.

Lo spostamento di metà Ottocento di tutto il gruppo dei fratelli Capitani da Osimo – Offagna verso nord era avvenuto lentamente, a piccole tappe: Offagna, Polverigi, Agugliano, e infine Camerata Picena.

Era uno spostamento tipico dei contadini, compiuto per motivi di lavoro, per motivi di matrimonio, per pura sopravvivenza, verso quella che sembrava ogni volta una terra migliore, più pianeggiante, irrigua ed aperta. C'era sempre comunque tra i vari luoghi una prossimità territoriale.

Negli anni '20 del Novecento, dopo quasi un secolo, la gente cominciava a riconsiderare e mettere in discussione il lavoro agricolo, si affacciano nuovi lavori, nuove attività che comprendono mestieri di base, quali: il muratore, il falegname, il calzolaio, ecc.

I contadini diventano quindi artigiani. Più tardi la tendenza si rafforzerà, perché nel secondo dopoguerra inizierà anche il cosiddetto “miracolo italiano”, che avrà come effetto collaterale l'inurbamento di massa.

E così quel pezzetto della Genealogia Capitani, quasi un relitto, che era rimasto a Camerata Picena, guarda ora verso Ancona, verso la grande città. Famiglie intere fanno il grande salto; stavolta tutto in un colpo.

Ancona, d'altra parte, è stata da sempre polo d'attrazione nei riguardi di un suo vasto territorio nell'entroterra, in special modo di Camerata Picena.¹⁰²

¹⁰² Con il dopoguerra a Camerata Picena vi furono cambiamenti sociali ed economici; le aziende nella zona del Molino Americano chiusero e furono abbandonate. La terra non consentì più condizioni di vita dignitose e in più negli anni Sessanta il miracolo economico creò nel settore industriale nuovi posti di lavoro e nuovi modelli culturali e consumistici. Da qui iniziò lo spopolamento del paese; molti (soprattutto ex-mezzadri) andarono ad abitare in città o nei centri in pianura vicino alle industrie che davano lavoro. Il processo di spopolamento si arrestò proprio all'inizio degli anni Ottanta e piano piano iniziò il ripopolamento e la crescita della popolazione.

Tratto da “Camerata Picena, Storia del Comune” sul sito istituzionale del Comune di Camerata Picena.
Ultima nota: dal 1928 al 1948 il Comune di Camerata Picena è stato soppresso ed unito al Comune di Chiaravalle.

Sconosciuto (per ora) Capitani

Il suo nome potrebbe essere anche Cesare, ma non ne sono sicuro.

Non si sa con chi si è sposato, ma una moglie certamente ci deve essere stata, e probabilmente era di Camerata Picena. Fino a nuove notizie chiamiamo anche lei **Sconosciuta**.

Questa è la loro discendenza, anche se lunga potrebbe essere parziale, perché sempre desunta dalle tombe presenti al cimitero di Camerata Picena e da dati catturati su NyHeritage.

Figli di Sconosciuto (per ora) Capitani (*circa 1851) e Sconosciuta

Nome	nato a	data	morto a	data
Anna	Camerata Picena	31.1.1875	Camerata Picena	24.9.1962
Eugenio	Cassero, Ancona	21.1.1880	?	?
Letizia	“	25.2.1882	Camerata Picena	12.3.1956
Palmira	“	2.7.1885	Chiaravalle	13.11.1945
Ernesta	“	21.1.1886	Camerata Picena	13.5.1972
Giulia	“	20.8.1891	Chiaravalle	4.11.1977
Irma	“	15.2.1893	“	1.1.1973

Appartengono alla **ottava generazione**.

Vediamoli nel dettaglio.

A **anna Capitani** si è sposata con **Giacomo Fioretti** (*5.2.1873 †11.11.1946). Un loro figlio, sepolto accanto a loro nel cimitero di Camerata Picena, è stato padre **Vittorio Fioretti** (Ordine dei Francescani Minori) (*21.3.1913 †21.3.1976).

E **ugenio Capitani** (*21.1.1880) si è sposato il 17.11.1904 a Falconara Marittima con **Caterina Stella Pierini** (*14.6.1884 †?), figlia di Mariano e Anna Bizzarri, nata a Falconara Marittima. Per via di questo matrimonio i due sembrano spostarsi a Falconara. Il fatto è però da verificare.

Figlio della coppia, unico per ora conosciuto,

C **esare Capitani** (*Ancona 18.5.1906), emigrato in Argentina e là sposatosi con **Irma Toucido** (*30.5.1921), nata a Buenos Aires.

L **etizia Capitani** si è sposata con **Marino Cardinali** (*1879 †1931), figlio di Cesare e Nazzarena Cappanera. Non so precisamente cosa facessero, ma penso siano stati contadini e siano rimasti a Camerata Picena. Sono sepolti infatti al cimitero di Camerata.

Palmira Laura Capitani si è sposata con Antonio Astolfi (*20.6.1886 †14.12.1958), di Chiaravalle. La coppia si è stabilita a Chiaravalle. Sono sepolti al cimitero di Chiaravalle.

Ernesta Capitani (*21.1.1886) si è sposata con Antonio Chiodi (*24.1.1876 †16.10.1951), di Camerata Picena, figlio di Giovanni Chiodi ed Erminia Merli. Sono vissuti a Camerata Picena e sono sepolti nel locale cimitero.

Giulia Capitani (*20.8.1891) si è sposata con un non meglio identificato Raffaeli, forse di Chiaravalle. È sepolta al cimitero di Chiaravalle.

Irma Capitani (*15.2.1893) si è sposata con un non meglio identificato Cerioni, forse di Chiaravalle. È sepolta al cimitero di Chiaravalle.

Nazzareno Capitani (*18.10.1866 †6.8.1952), è l'altro figlio di Carlo.

Si è sposato con Licia Ciocci (*25.9.1863 †18.1.1960), gente nata e vissuta a Camerata Picena. Sono sepolti al cimitero di Camerata Picena.

Questa la lapide dalla quale ho iniziato le ricerche.



E purtroppo presto mi sono fermato, perché di loro non si ha notizia di discendenza. Non posso credere non abbiano avuto figli, ma di essi a Camerata Picena non vi è traccia. Potrebbero essersi trasferiti in blocco in Ancona, la qual cosa fa aumentare il numero dei ceppi dei Capitani potenzialmente presenti in Ancona, ma potrebbero essersi anche temporaneamente spostati nella campagna del Cassero, frazione di Camerata Picena, o di Castelferretti, o anche di Chiaravalle.

Molte potrebbero essere quindi le persone in grado di collaborare a diradare la nebbia. Colmare i grandi vuoti di questo ramo genealogico potrebbe essere un bel campo di indagine interessante e avvincente per qualche Capitani contemporaneo, magari proprio di Ancona.

Violante Capitani (*1869) si è sposata il 10.10.1891 a Falconara Marittima con **Giovanni Balzani** (*1855), di Sappanico. Lui era carrettiere, lei era "setaiola". Con molta probabilità sono vissuti a Falconara e probabilmente sono sepolti lì.

E con questo abbiamo finito il capitolo.

Cap. 7.2

Genealogia dei Capitani di Sirolo

Partiamo da **Esuberanzio Capitani**, che nel 1835 è Consigliere al Comune di Sirolo.¹⁰³

Da ciò possiamo stimare che fosse nato intorno al 1770, o anche prima, e che quindi la presenza della famiglia doveva essere ben radicata in paese. Lo dico perché non si dà una carica simile ad un nuovo arrivato.

È possibile perciò porlo in relazione (figlio o nipote) con **Domenico** e **Liborio Capitani**, due che hanno tutta l'aria di essere fratelli, presenti a Sirolo nel 1792, anche loro sembra da diversi anni perché appongono la loro firma su una "Fede" datata 15 marzo 1792 dichiarando che [...] *nel Convento di S. Francesco de' PP. Minori Osservanti di questa nostra Terra di Sirolo si conserva il Corpo del Beato Pietro da Montecchio [...]*. Alla fine del documento i due, firmando "mano propria", dichiarano di avere Liborio Capitani anni 60 circa e Domenico Capitani anni 77. Facile dedurre quindi che **Liborio** doveva esser nato nel 1732 circa e **Domenico** nel 1715.¹⁰⁴

Visto che i due non dovevano essere religiosi, uno dei due potrebbe essere benissimo il padre del nostro Esuberanzio. Le date di nascita consentirebbero questa affermazione.

La sequenza genealogica dei Capitani di Sirolo prosegue con **Tommaso**, di cui non sappiamo niente tranne che era il padre di **Ernesto Capitani**. Ce lo dice il Grande Annuario Italiano, edizione del 1886, che indica a Sirolo Ernesto Capitani titolare di un negozio di cotonerie, come figlio del fu **Tommaso Capitani**.

Siccome sappiamo per certo che Ernesto Capitani era nato nel 1826, ecco che a Tommaso suo padre potremmo assegnare la nascita intorno all'anno 1800 e la morte prima del 1886. Così facendo si congiungono gli anelli tra i primi esponenti dei Capitani di Sirolo e gli ultimi, sui quali abbiamo date certe e legami indiscutibili.

E così facendo potremmo incasellare anche i vari nomi nelle varie generazioni.

Mettendo in una sequenza sintetica tutto ciò che ho detto fin qui, potrei dire che:

il **capostipite** dei Capitani di Sirolo è per ora uno **sconosciuto**,

suo figlio è stato **Liborio** (*circa 1732),

quarta generazione

Suo figlio è stato **Esuberanzio** (*circa 1770),

quinta generazione

¹⁰³ Cfr. Calendario generale della città, diocesi, e provincia di Ancona per l'anno 1835, dedicato a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Gasparo Grassellini, Delegato apostolico, Ancona, tipografia Baluffi. Esuberanzio (Esuperanzio) è un nome tipico di Cingoli, dove il santo è il santo protettore e la Collegiata di Sant'Esuperanzio è l'edificio religioso più importante della città. Il motivo per cui a Sirolo si possa mettere ad un neonato tale nome però non mi è chiaro. Un'ipotesi plausibile è che questa famiglia possa essere immigrata proprio da Cingoli.

¹⁰⁴ Cfr. Angelo Grimaldi, Memorie ecclesiastiche appartenenti alla vita, miracoli, e culto del B. Pietro da Treja ..., Luigi Perego Salvioni, stampatore vaticano, Roma 1794. Confrontando le date di nascita, una ipotesi credibile è che questi due fratelli Domenico e Liborio possano essere i fratelli di quel Benedetto Antonio Capitani che abbiamo incontrato al capitolo 7, Filone di Osimo-Offagna.

suo figlio è stato **Tommaso** (*circa 1800 †<1886),

sesta generazione

suo figlio è stato **Ernesto** (*1826 †7.11.1906).

settima generazione

Utilizziamo tale sequenza solo come traccia, tutta da verificare, nell'attesa di nuovi dati, da trovare non appena sarà possibile.

Ad esempio, mi piacerebbe dare una collocazione ad un altro Capitani presente a Sirolo. Si tratta del fabbro ferraio **Ciriaco Capitani**, che nel 1839 prende in appalto per un anno il mantenimento della pompa della pubblica fonte, liberando il Comune da ogni spesa.¹⁰⁵

Parliamo allora di **Ernesto Capitani**,

Ernesto Capitani è nato quasi certamente a Sirolo, sicuramente nel 1826. Probabilmente aveva dei fratelli, ma lui studia, forse ad Osimo, ed acquisisce le competenze scientifiche e tecniche che gli permettono di assumere l'attività di telegrafista nel piccolo e pittoresco centro, operatore specializzato a digitare il codice morse, inventato da pochi anni ed introdotto nel 1853 anche nello Stato Pontificio.¹⁰⁶

Per i suoi tempi questo impiego doveva costituire una rarità a Sirolo, e metteva in luce le qualità del nostro Ernesto. Forse proprio grazie a questo prestigioso impiego si fida e si sposa con una ragazza della migliore società e tra le più benestanti del posto, **Erminia Volpini**.

La famiglia Volpini di Sirolo vantava nobili origini ed era proprietaria di terreni fertili sulle colline retrostanti il Conero. Era legata ai Volpini di Porto Recanati, cui appartenevano circa 15 ettari di costa, tra cui anche la famosa pineta Volpini.

I due si sposano all'incirca nel 1853 e da loro inizierà una famiglia che, con successive diramazioni, è quella tuttora presente a Sirolo.

Ernesto svolgeva con abnegazione il suo lavoro di telegrafista. Con la nascita dello Stato italiano era stato inquadrato come "Agente telegrafico semaforico"¹⁰⁷ e la sua sede telegrafica si trovava sul Monte Conero, a tre chilometri dal paese. Ai suoi 45 anni, con provvedimento del 1871, il suo stipendio era stato elevato a L. 600 annue.¹⁰⁸

Ha poi continuato a prestare servizio fino all'età della pensione.

Ernesto Capitani era anche iscritto alla Società di Mutuo Soccorso di Sirolo. In rappresentanza del sodalizio partecipò nel gennaio 1884, con tanto di bandiera, al "Pellegrinaggio nazionale a Roma per il XXV anniversario del Risorgimento Italiano". Tra i componenti della spedizione figurava anche Cesare Volpini.¹⁰⁹

Raggiunti i limiti della pensione, Ernesto intraprende dapprima un'attività di commercio di cotone e cotonerie, certamente aiutato dalla moglie,¹¹⁰ poi un'attività di filanda di cotone vera e propria. In paese nel 1894, come lui esercitavano la stessa attività altri

¹⁰⁵ Cfr. Maurizio Bilò, Il castello di Sirolo | Origine, forma ed evoluzione dell'impianto urbanistico medievale... , in bibliografia.

¹⁰⁶ Ovviamente si sta parlando del telegrafo a fili, quello di prima invenzione.

¹⁰⁷ Il telegrafo era oramai passato alla modalità senza fili.

¹⁰⁸ Cfr. "Bullettino Telegrafico", anno 1971:

¹⁰⁹ Cfr. G. Gonetta, Il XXV anniversario del Risorgimento Italiano, ovvero ricordo e ragguaglio ufficiale del pellegrinaggio nazionale del gennaio 1884.

¹¹⁰ Cfr. Grande Annuario italiano – indicatore del commercio e delle industrie d'Italia, anno 1886.

Capitani: **Gervasio**, figlio di un tal **Marino**, forse fratello di Ernesto, e **Augusto**, non meglio identificato.

Questo Gervasio all'epoca gestiva anche un negozio di pizzicagnolo.¹¹¹ In tutta franchezza però non so che parentela ci fosse fra i tre.

Un altro Capitani che doveva essere presente a Sirolo in quello stesso periodo è **Ulderico Capitani**, intestatario di una casa presente nell'area dell'attuale piazza, colpita e resa inagibile dal terremoto del 30 ottobre 1930 e poi demolita.¹¹²

Ernesto è morto a Sirolo il 7 novembre 1906. Di seguito trascrivo il suo epitaffio funebre, inciso sulla pietra della sepoltura, nella cappella intestata a sua moglie, situata nella parte più antica di quello che allora era il nuovo cimitero di Sirolo.

ERNESTO CAPITANI
Ex telegrafista
Visse 80 anni
Cristiano esemplare onesto – probo
Morì il 7 novembre 1906
Pregate Dio per l'anima sua
La moglie Volpini Erminia
Le figlie Maria e Teodolinda
PP.Q.M.
Questa sepoltura rimarrà in perpetuo

Sulla lapide di Erminia Volpini (*1829 †1912), sepolta nella stessa cappella:

ERMINIA VOLPINI CAPITANI
Visse lungamente
da vera madre di famiglia
e buona cristiana
Dio l'abbia in pace.
Le figlie Maria e Teodolinda
Q. M. PP.

Vediamo adesso la loro discendenza iniziando dalla lista i loro figli.

Figli di Ernesto Capitani (*1826) ed Erminia Volpini

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Maria	Sirolo	1854	Sirolo	1928
Emilio	“	1857	“	1930
Cesare	“	11.4.1860	“	10.6.1941
Giacinta	“	1862	“	1924
Elvira	“	1862	“	18.7.1881
Teodolinda	“	1869	“	1918

Appartengono alla **ottava generazione**. Vediamoli più da vicino.

¹¹¹ Cfr. Annuario d'Italia – Calendario Generale del Regno, ediz. 1894. Cfr. anche Indicatore generale del commercio - grande guida commerciale d'Italia di 500.000 indirizzi, ediz.1896

¹¹² Cfr. Maurizio Bilò, Il castello di Sirolo | Origine, forma ed evoluzione dell'impianto urbanistico medievale .., in bibliografia, Mappa catastale del 1929 del centro di Sirolo, part. n. 96.

Maria si è sposata con **Andrea Baldinelli**, di Sirolo.

Non so quale mestiere lui esercitasse. Si sa però che la signora **Volpini Capitani Erminia** e sua figlia **Maria Baldinelli** erano creditrici della “Società Commerciale Sinigagliese” ed avevano aderito al concordato del 7.1.1893 del fallimento della banca.¹¹³ Lei è sepolta accanto alla madre e al padre nella tomba di famiglia. Queste le parole magniloquenti del suo epitaffio:

ALLA CARA MEMORIA DI MARIA CAPITANI VED. BALDINELLI
Esempio preclaro di cristiane virtù
Di lavoro e sacrificio nella vita intemerata
Di sublime rassegnazione nelle sue lunghe agonie
Con cui Dio la volle già purificata
All’eterno premio del cielo
Le figlie Ersilia, Elvira, lacrimando ogn’ora la invocheranno
Implorando da tutti una prece
Posero

Accanto a lei la sepoltura di quattro figli deceduti infanti o giovinetti, tra i quali uno cui era stato dato in nome di Ernesto.

Emilio è quello attraverso il quale i Capitani si radicano a Sirolo. Faceva il fabbro, aveva una sua propria bottega ed era anche maniscalco. Era detto “**Milio d’Erasimo**” perché la sua casa era in quella parte del paese chiamata Sant’Erasmo, l’ultima propaggine del paese prima di iniziare la salita al Conero.¹¹⁴ La cosa si spiega pensando che la residenza familiare dovesse esser prossima al luogo di lavoro che fu di suo padre telegrafista.

Al “fabbro ferraio” Emilio Capitani si deve la ringhiera della scala che scende dal centro storico fino alla circonvallazione sottostante, da lui eseguita nel 1907.¹¹⁵

Per via del suo mestiere di maniscalco, Emilio e la sua famiglia presero il soprannome di **Chiodo**.¹¹⁶ Non conosciamo il nome della moglie, ma sono noti i figli che presenterò tra breve.

Cesare sembra non si sia sposato. È sepolto al cimitero di Sirolo nella cappella della famiglia Passalacqua. Ciò che si legge sulla lapide è interessante:

Con anima ardente amò Dio e la Patria
Vivendo agiatamente col suo onesto lavoro
Una prece

Che abbia esercitato anche lui il mestiere di fabbro?

¹¹³ Cfr. Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia lunedì 2 gennaio 1899.

¹¹⁴ Dal 2019 il luogo dove sorgeva la chiesa di Sant’Erasmo che dava il nome a tutto il quartiere è stato denominato “Belvedere di Sant’Erasmo”. Si trova in fondo a via Giulietti e prima che la strada inizi la salita al Conero. Lì sorgeva anticamente la porta del paese, oggi non più esistente. La zona costituisce uno dei punti più panoramici di Sirolo.

¹¹⁵ Cfr. Maurizio Bilò, Il castello di Sirolo | Origine, forma ed evoluzione dell’impianto urbanistico medievale .., in bibliografia, pag. 109.

¹¹⁶ I fabbri ferrai di quell’epoca si dovevano anche fabbricare i chiodi, a forza di martellate sull’incudine.

Giacinta si è sposata con un tal **Galantini**, forse Gennaro, insegnante elementare.

Elvira è deceduta in giovane età. Anche in questo caso l'epitaffio tombale ne tratteggia esaurientemente la vita.

Elvira di Ernesto Capitani e di Erminia Volpini
Giovane onesta pia prudente
Aveva soli 19 anni
Quando il 18 luglio 1881 Gesù Benedetto
L'univa al coro delle vergini in paradiso

Teodolinda si è sposata l'11.6.1913 con un tal **Rodolfo Edoardo Alessandro Gasparri** (*2.5.1867 †11.9.1919), verniciaio, ma di lei non si sa altro.

Vediamo adesso la discendenza di Emilio Capitani.

Figli di Emilio Capitani (*1857) e Sconosciuta

Nome	nato a	data	morto a	data
Ettore	Sirolo	1877	Sirolo	?
Silvia	“	28.3.1879	“	10.8.1958
Maria	“	24.6.1884	“	4.3.1977
Emilia	“	15.11.1892	“	16.6.1947
Alberto	“	24.1.1894	“	23.1.1982
Amedeo	“	30.3.1899	“	21.6.1981

Appartengono alla **nona generazione**.

Ettore è stato il protagonista involontario di un atto di eroismo, anzi, di due.

All'età di 14 anni, il 26 giugno 1891 col suo amico Cesare Menghini stavano facendo il bagno nelle acque di Sirolo, solo che Ettore non sapeva nuotare e scomparve sott'acqua, che lì era alta tre metri. Il suo amico cercò di ripescarlo e lo portò a galla, ma lui gli si attaccò disperato alla gola e lo stava per soffocare affogandolo a sua volta.

Ci pensò a salvarli entrambi con grande coraggio il calzolaio Lazzaro Melappioni che prontamente si gettò in acqua. Al ragazzino fu concessa la medaglia d'argento al Valor di Marina, mentre al valoroso calzolaio dettero la medaglia di bronzo.

Oltre a questo singolare episodio avvenuto in età giovanile, di Ettore Capitani però nulla si sa della sua età adulta. Sembra si sia allontanato da Sirolo e deceduto altrove.

Silvia si è sposata con **Silvio Pasini** (*2.11.1873 †23.8.1958). I due hanno vissuto a Sirolo e sono sepolti al locale cimitero.

Maria si è sposata con **Nazzareno Spadari** (*6.7.1876 †22.3.1968). Questa coppia, non potendo avere figli, ha prima allevato come figlio proprio e poi formalmente affiliato **Luigi Capitani**, il figlio del fratello di lei Alberto. Da questa coppia procede la linea

Capitani Spadari, ancora esistente a Sirolo, caratterizzata dal doppio cognome, di cui parlerò tra breve.¹¹⁷

Emilia si era sposata con **Cesare Manti**, di antichissima famiglia presente a Sirolo. Purtroppo il marito morì nella Grande guerra ed è annoverato tra i Caduti di Sirolo. È stato dato ufficialmente per disperso in data 6.8.1916.

Alberto Capitani, detto **Bettin** perché piccolo di statura, era fabbro a Sirolo.¹¹⁸ È stato sposato con **Cristina Miecchi** (*1.12.1900 †5.9.1968) e anche lui ha fatto la Grande guerra. Ce l'ha fatta portare a casa la pelle ed è stato insignito del titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto. È sepolto al cimitero di Sirolo insieme alla moglie. Vedremo tra un attimo i figli della coppia.

Amedeo si è sposato con **Amelia Maggi** (*25.11.1901 †20.2.1984), anche lei appartenente ad una famiglia di antica tradizione sirolese. Purtroppo non si hanno notizie sulla coppia. Loro figli sono stati:

- **Luigia** (*23.2.1923 †30.3.2007), sposata a **Giuseppe Fonzari** (*13.6.1911 †28.3.1959), valoroso ufficiale della Marina Militare e mercantile. I due sono sepolti al cimitero di Sirolo.
- **Liliana** (*15.3.1931 †30.9.2000) della quale nulla si sa.

Vediamo adesso i figli di Alberto e Cristina Miecchi.

Figli di Alberto Capitani (*24.1.1894) e Cristina Miecchi

<i>Nome</i>	<i>nato a</i>	<i>data</i>	<i>morto a</i>	<i>data</i>
Emilio	Sirolo	1925	Sirolo	2007
Maria	“	11.9.1927	“	10.8.2018
Vincenzo	“	17.7.1932	Civitavecchia	?
Luigi	“	22.7.1934	Sirolo	5.11.2013

Appartengono alla **decima generazione**.

- **Emilio Capitani** esercitava l'attività storica dei Capitani di Sirolo: il fabbro ferraio. La sua figura in paese era popolare e ben voluta.

Abitava nel centro storico ed il suo laboratorio era proprio nel Torrione delle mura. Nelle giornate estive la sua attività si trasferiva all'aperto, sul piazzale, che invadeva con profilati di ferro e con i suoi cavalletti da lavoro. Per di più, a fianco della bottega, aveva un locale dove “ferrava” i cavalli, applicava cioè i ferri agli zoccoli con chiodi a sezione quadrata che lui stesso fabbricava.

È stato sposato con **Rosanna Re** (*25.6.1928 †28.3.2019). I due sono sepolti al cimitero di Sirolo.

Figli della coppia sono:

¹¹⁷ A Sirolo, sono presenti quindi, oltre al cognome **Capitani**, sia il cognome **Spadari** che il cognome **Capitani Spadari**. Il cognome Spadari, di antica presenza a Sirolo, dice chiaramente l'attività praticata dalla famiglia. Tale attività, affine a quella del fabbro ferraio, molto probabilmente aveva avvicinato le due famiglie. Vedi anche: <http://www.spadari.net>.

¹¹⁸ Cfr. Annuario generale d'Italia guida generale del Regno, anno 1933.

Alberto (*9.11.1960), detto **Nando**, o anche **Ninò**, che prosegue oggi il mestiere paterno nello stesso luogo e con le stesse modalità (tranne l'applicazione dei ferri ai cavalli, naturalmente). È sposato con **Donatella Morbidelli** (*Marotta 31.8.1961).

Corrado (*2.11.1962)

Appartengono alla **undicesima generazione**.

- **Maria Capitani** è stata sposata con **Nazzareno Marcianesi**, di Camerano. Su di loro però sappiamo poco. Sappiamo che lui era claudicante e che lei stava in casa. I figli della coppia sono tre, uno vive a Sirolo, due sono commercialisti affermati a Milano.

- **Vincenzo Capitani** si è trasferito a Civitavecchia dove si è sposato con **Elena Camilli** (*31.10.1929) di Vetralla.

La coppia ha avuto due figli: **Mauro** (*5.10.1963) e **Cristina** (*1968).

- **Luigi Capitani**, ultimo figlio di **Alberto** e **Cristina**, ha avuto una storia particolare: poco dopo la nascita è stato dato in affidamento e poi affiliato da **Nazzareno Spadari** e **Maria Capitani**, coppia che non aveva figli.

Tra la parentela corre voce che la madre, al terzo figlio, fosse caduta in un forte esaurimento e manifestasse insofferenza verso quest'ultimo, forse perché nato al di là della pianificazione familiare. Fatto sta, si dice, che non lo poteva vedere!

Era stato dato quindi in custodia alla zia paterna, sorella del padre, e a suo marito, affinché lo svezzassero e lo allevassero. Questa pratica non era poi così stravagante dalle nostre parti.

Il bambino, e poi il ragazzo, è sempre rimasto con i genitori adottivi e alla loro morte ne ha ricevuto affiliazione ufficiale, sostanze e nome, pardon, il cognome, potendo così fregiarsi del doppio cognome **Capitani Spadari**.

Da **Luigi Capitani Spadari**, detto **Gigio**, inizia a Sirolo una linea tutta speciale che porta il doppio cognome.

Gigio era conosciuto ed apprezzato per la sua attività di falegname e, in età adulta, anche per essere un valido cantante della Pasquella. In questa veste era diventato una simpatica figura cara a tutto il paese.¹¹⁹

Gigio Capitani Spadari, il falegname, è morto a Sirolo il 5.11.2013.

È stato sposato con **Iris Anna Bianconi** (*20.9.1942) di Sirolo.

Loro figli sono **Maurizio** e **Alessandro Capitani Spadari**.

Appartengono alla **undicesima generazione**. Li ho personalmente incontrati a Sirolo e li ringrazio per la loro disponibilità e per le notizie che mi hanno fornito.

¹¹⁹ La Pasquella prende il nome da una canzone tradizionale di origine contadina, cantata la mattina del primo Gennaio da un gruppo di pasquellari che, accompagnati da strumenti musicali, portano di casa in casa l'annuncio della nascita di Gesù Bambino chiedendo cibo o vino, augurando buon anno e invitando tutti a prepararsi alla Pasqua che si avvicina.

La Pasquella è tipica di alcune regioni del centro Italia come le Marche, la Romagna, il Lazio e l'Umbria. La Pasquella di Sirolo ha origine antichissime; addirittura ci sono testimonianze scritte di 4-500 anni fa che ne parlano.

Allegati

Trascrizione atti del Processo celebratosi nel 1826 davanti al Tribunale Ecclesiastico di Ascoli Piceno.

Sulla coperta

1826

Ascolana

Di complotto notturno, e di canzoni
Infamanti

Per

La Curia Vescovile

Contro

Filippo Capitani detto Spaccalegna
Il Figlio del fù Luca Ferretti detto Pacchione

Antonio Ferri

Giovanni Alfonzi tutti Calzolaj, e

Fortunato Menghi Cappellajo
tutti di questa Città di Ascoli

C. Menghini Cancelliere ...

All'interno

Oggi 4 ottobre 1826

E' comparso avanti di me in Cancellaria

Il Sig. Nicola Rodilossi, Priore Fiscale di questo Tribunale Ecclesiastico, il quale per ragione del suo ufficio ha opposto e fatto Istanza come siegue.

Pervenuto a Sua Sig.^{ria} Ill.^{ma} Ecc.^{ma} Monsig.^r Vic.^o Gen.^{le} di Ascoli un ricorso inviatogli da Emidio Eugeni di mestiere Bottaro di questa Città di Ascoli a carico di alcuni giovanastri di questa medesima città, e nominalmente di Filippo Capitani soprachiamato Spaccalegna, del figlio del fù Luca Ferretti detto Pacchiò, di Antonio Ferri, di Giovanni Alfonzi tutti di mestiere calzolaj, e di Ferdinando Menghi Cappellaio, i quali quasi in ogni sera della settimana di sette, o otto mesi addietro a quest'epoca si sono fatti arditi di portarsi notte tempo sotto le finestre dell'abitazione del mentovato Eugenj, e di ivi trattenersi per lungo tempo a cantare ad alta voce delle disoneste canzoni infamanti la propria di Lui Moglie, e le di Lui Figlie nubili, tacciandole tutte da pubbliche meretrici; e come meglio si legge in esso ricorso, che qui originalmente riproduco e confermo a V.S. perché sia inserito, ed alligato nella presente mia comparsa, conforme il Sig. Compa-

Carta 3 ALLEGATO

Emidio Eugeni di Ascoli di prof.^{ne} Bottajo Servo, ed Oratore Umil.^{mo} di VS. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} con il più profondo rispetto, e Venerazione, Riferisce che alcuni giovinastri Artisti di questa med.^{ma} Città si son fatti leciti, e seralmente si fanno leciti di fermarsi sotto la Casa del Ricorrente, cantando canzoni le più oscene, e perverse contro il buon Costume nominando ancora la di lui Moglie, e Figlie, non potendosi più soffrire tali insulti, non solamente dall'Esponente e Famiglia, come ancora da tutto quel vicinato. La passata notte del giorno 30 dello scaduto Settembre, mentre tanto il Suppl.^{te}, che la famiglia pacificamente si erano portati al

riposo, ed in questo istante il povero Esponente dovette alzarsi per il gran chiasso, e susurro, che dai Medesimi Giovanastri si faceva, rimproverandoli di siffatta loro pessima condotta. Questi tali soggetti, che hanno commessi tali insulti, sono i seguenti:

Filippo Capitani detto Spaccalegna = il figlio del fu Luca Ferretti detto Pacchiò = Antonio Ferri = Giovanni Alfonzi tutti calzolaj = Ferdinando Menghi Cappellajo, ed altri di loro Compagni, che dagli stessi giovanastri potranno risapersi.

Supplichevole pertanto ricorre il povero Oratore alla vostra giustizia di S. Ill.^{ma} Rev.^{ma} onde porre freno a questi infami satelliti, trattandosi ancora, che il Supplicante ha figlie nubili, e stante ancora un tale affare di porre tutte quelle cantate, onde rimediare si fatta iniquità, e di dar'anche loro precetto di non essere vieppiù insultato. Spera di essere esaudito.

Per verificare l'esposto si esaminino formalmente Antonio Ripanucci, la moglie del servitore del Sig. Avv. Caponi, Nicola Capriotti, ed il Padre Perone già servo del Sig. Natali.

Firma illeggibile

Carta 4

rente riprodusse, ad a me consegnò il ricorso di cui sopra, che qui ho inserito, ed alligato, affinché del tenore, e proseguendo disse = La Prefata Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma} e Rev.^{ma} con suo rescritto registrato in calce dell'alligato ricorso ordina, che si sentino in regolare esame quei Testimoni, che sono stati introdotti, e nominati in esso ricorso, ed è perciò, che faccio istanza, che senza alcuna delazione detti Testimoni siano precettivamente chiamati in questo Tribunale Ecclesiastico, e sentiti in regolare esame, onde in sequela possa la sullodata Sua Sig.^{ria} Ill.^{ma}, e R.^{ma} prendere quelle misure, che crederà convenire a carico dei delinquenti sì per il complotto notturno, come anche per le canzoni infamanti contro le succitate persone a norma di quanto viene disposto dalle vigenti Leggi. Diasi pertanto esecuzione a quanto sopra, altrimenti non solo ma. Sopra le quali cose resane informata la sullodata Sua Sig.^{ria} Ill.^{ma}, e R.^{ma} di cui sopra, ha ordinato che colla maggior possibile speditezza da me Cancelliere Eccl.^{co} V.^{le} infrascritto si divenisse al giudiziale esame dei Testimonj indicati, onde conoscere la verità dell'esposto. Dicosti.

Oggi 6 Ottobre 1826

Furono spediti gli analoghi precetti ad informare la Curia, e per l'esenzione passati in mani di questo Cursore Vescovile dicosti.

C. Menghini Cancelliere

Oggi 7 Ottobre 1826

Fù esaminato da me d'ordine in Cancelleria Antonio del fu Mattia Rapanucci di Ascoli di anni oltre i 60; per quanto ha riferito, possidente, abitante in propria casa, al quale deferito il giuramento di dire la verità, conforme toccate le scritture, a mia delazione giurò, e fù

Interrogato: Come trovasi nel presente luogo di esame, e se sappia, ovvero si immagini la causa del medesimo.

Risponde: Precettato di suo ordine dal Cursore Vescovile, mi sono portato ora avanti in questo luogo di esame, senza per che io sappia né possa immaginarmi la causa del medesimo.

Interrogato: a dire se abbia conosciuto, e conosca certo Emidio Eugeni di mestiere bottaro di questa Città di Ascoli

Risponde: Lo conosco benissimo, perché è uno de' convicini di casa.

Interrogato: a dire se sappia o sia in qualche modo informato, che alcuni giovanastri di questa Città di Ascoli si facciano leciti nottetempo di portarsi in combriccola sotto le finestre della solita abitazione dell'Eugeni, ed ivi cantare delle canzoni oscene toccando il buoncostume, e nominando ancora la di lui moglie, e figlie nubili, e qualora

Risponde: alcuni giovanotti di questa Città di Ascoli, che ho inteso dire essere quasi tutti di mestiere Calzolai, e che sono Filippo Capitani detto Spaccalegna, un certo Pacchiò figlio del fu Luca Ferretti, Antonio Ferri, Giovanni Alfonzi, e certo Ferdinando Menghi Cappellajo, che io per dire la verità non li conosco neppure di veduta da qualche tempo addietro a questa parte, di cui non so accennargli il preciso nottetempo si portano tutti uniti sotto le finestre dell'abitazione del mentovato Eugeni, ove fanno del baccano, e sussurro, cantando ad alta voce delle canzoni sporche, od oscene contro il buoncostume, e per quello più di una volta ho inteso io dal letto ho udito proferire da' medesimi le precise parole = Ti vanti, che tu mi hai lasciato, ma io posso vantarmi di un'altra cosa, ti ho messo le mani in petto, e ti ho baciata, ed in mezzo al tuo giardino cogliei la rosa =, e tante altre canzoni infami, che io non so certamente precisare, tanto che il detto Eugeni, avendo moglie, e tre figlie nubili, debbo, ed ho ritenuto sempre che tali oscene canzoni si cantassero in disdoro di dette Femine, per il che io medesimo più di una volta incontratomi

coll'Eugeni seco lui ho discorso di questo fatto, dicendogli di esser benfatto, che li vorrei fossero stati da esso denunciati in giudizio. L'ultima notte, in cui li detti giovanasti ardirono di procedere come sopra accadde da circa una quindicina di sere circa. E questo è quanto posso io deporre per la pura verità in proposito.

Interrogato: a dire di qual tenore di vita, e condotta siano la moglie, e le tre figlie nubili del detto Eugeni

Rispose: per conto mio non posso dirne altro che bene dappoiché posso assicurare tutti di essere le medesime ritirate, e di non averle mai vedute affacciate in finestra per discorrere, ed amoreggiare con qualsisia giovane in modo, che debba io ritenerle di tutta buona condotta

Allora

Antonio Ripanucci

Menghini Cancelliere

Oggi 7 ottobre 1826

Fù esaminato da me d'ordine in Cancelleria Emidio del fù Silvestro Carini denominato Perone di Ascoli, di mestiere Domestico, di anni 28 circa, per quanto ha asserito, abitante in casa propria, al quale deferito il giuramento di dire la verità, conforme toccate le scritture a sua delazione giurò, e fù

Interrogato: come siasi trasferito in questa Cancelleria Vescovile, e se sappia, o possa immaginarsi, la causa del presente suo esame

Rispose: mediante un precetto fattomi di Suo ordine da questo Cursore Vescoile mi sono ora presentato in questa Cancelleria e se non si compiace accennarmi il motivo del presente mio esame io non saprei indovinarlo

Interrogato: a dire se conosca certo Emidio Eugeni di mestiere bottaro di questa Città di Ascoli

Rispose: L'ho conosciuto, e lo conosco benissimo perché è mio compaesano, e perché altresì la mia abitazione rimane di prospetto alla casa ove esso Eugeni, la moglie, e le figlie nubili abitano.

Interrogato: a dire se Egli sappia, o sia in qualche modo informato, che dappiù Giovanastri di questa Città di Ascoli nottetempo si cantino delle canzoni oscene, e toccanti l'onestà sotto le finestre dell'abitazione del mentovato Eugeni, portandosi a quest'effetto li detti giovanastri in complotto nel mentovato sito

Risponde: È un pezzo lungo, che quattro, o cinque Giovanastri di questa città di Ascoli, la maggior parte calzolaj, de' quali io solamente ne conosco due, o tre, che sono Filippo Capitani detto Spaccalegna, un certo Pacchione figlio del fu Luca Ferretti, e Ferdinando Menghi Cappellajo di questa medesima Città, si portino per più volte alla settimana tutti in complotto sotto le finestre dell'abitazione di detto Emidio Eugeni, ed ivi ad alta voce cantino delle disoneste ed oscene canzoni, ed io medesimo più di una volta ho inteso che da detti giovanastri si pronunziavano le seguenti infami espressioni = ti ho messo le mani in petto, ti ho baciato, ed ho colto la rosa nel tuo giardino = e frà queste altre consimili perverse, e disoneste espressioni, per le quali a mio credere la moglie, e le figlie nubili del sudetto Eugeni, che pur troppo hanno dovute sentirle, e che rispettivamente erano dirette ad esse medesime se né siano grandemente scandalizzate, e posso altresì asserire di fatto proprio, che nella notte di otto giorni addietro a questa parte, standomene con mia moglie a letto, e sentendo, conforme il solito, farsi del gran baccano in strada sotto le finestre dell'abitazione Eugeni, credetti di affacciarmi in finestra per dire qualche cosa agli autori di esso baccano, mi affacciai di fatti, e viddi, che quelli che facevano il rumore erano in numero di più, e dissi ai medesimi bellamente, che quello non era luogo di fare una tale cagnara

essi mi risposero, non sapendole dire però chi de' medesimi fossero, perché non potei riconoscere dalla voce, che se volevo qualche cosa dà medesimi fossi sceso in strada, ove seguitarono a cantare delle canzoni disoneste, io però me né ritornai a letto, e senza dare più udienza a tali canzoni mi addormentai

Ed eccole

Interrogato: Della fama, e delle qualità personali della moglie e delle figlie nubili del detto Eugeni -

Risponde: Il detto Eugeni ha moglie che si chiama Angelina, ed ha altresì tre figlie nubili, delle quali per conto mio non posso dire cosa alcuna incontrario alla di loro condotta, anzi posso assicurare V.S. essere è l'una, e l'altre buona femina, e buone ragazze -

Interrogato: a dire se tra li suddetti giovanastri Spaccalegna, Pacchione, e Menghi vi siano mischiati altri di loro compagni. E qualora

Risponde: Sento dire, che in associazione dello sopradetto Spaccalegna, Pacchione, e Menghi siano uniti altresì in complotto Antonio Ferri, e Giovanni Alfonzi egualmente calzolai, i quali egualmente tutti in complotto si portino a fare la succitata cagnara sotto le finestre di Casa Eugeni, del che non posso dare a V. S. alcuna assicurazione perché non li conosco, perché il fatto essendo sempre accaduto di notte, non gli ho veduti con gli altri in complicità, conoscendoli soltanto di vista

Allora

+ Croce del sopradetto Emidio Carini, che si disse illetterato.

C. Menghini Cancelliere

Oggi 9 Ottobre 1826

Fù esaminata da me d'ordine, in Cancelleria Rosa del morto Costantino Mariani di Force, di anni 32 circa, per quanto ha asserito, domiciliata da 10 anni addietro qui in Ascoli, di mestiere ad uso di Donna, abitante in casa del Sig. Filippo Caponi, di cui è Domestico il di lei marito Luigi, alla quale deferito il giuramento di dire la verità, conforme toccate le scritture a mia delazione giurò, e fu

Interrogata: a dire se sappia il motivo della di Lei chiamata in giudizio, e del presente suo esame

Rispose: Chiamata precettivamente per ordine di questa Curia Ecclesiastica sono comparsa avanti la S.V. in questo luogo di esame, e se non mi dice cosa le occorre da me, io non so che pensare, giacché niente ho che fare colla giustizia =

Interrogata: a dire se Essa Esaminata abbia conosciuto, e conosca certo Emidio Eugeni di mestiere bottaro di questa città di Ascoli, non che la di lui moglie Angelina, e qualora affermativamente dica se detti coniugi abbiano, o nò prole =

Rispose: Ho avuto, ed ho tutta la piena conoscenza di Emidio Eugeni di mestiere bottaro di questa città di Ascoli, giacché la casa del detto sig. Filippo avv.^{to} Caponi, ove io abito con mio marito resta dirimpetto, e contigua all'altra ove abita il detto Eugeni, in compagnia della di lui moglie Angelina, e so che detti coniugi hanno tre figlie nubili, che dimorano unitamente in detta di loro casa

Interrogata: a dire se Essa Esaminata sappia, o sia in qualche modo informata qual sia stata, e qual sia la fama, e le qualità non che la condotta di vita della suddetta Angelina Eugeni, e sue figlie nubili, e qualora

Rispose: Per tutto il tempo, che io dimoro in detta casa Caponi, che sono circa 10 anni addietro a quest'epoca ho conosciuto che la suddetta Angelina Eugeni, e le di lei figlie nubili, che si chiamano la prima Bettuccia, la seconda Mariuccia, e la terza Eugenia sono vissute sempre da Donna, e da ragazze onestissime, ritirate nella di loro abitazione senza avere alcuno attacco amoroso, potendo io assicurarla di non averle mai vedute, par [...] volte alla settimana a cantare ad alta voce delle canzoni disoneste, ingiuriose, e diffamanti il buon nome sotto le finestre della casa del detto Emidio Eugeni, e saranno circa otto giorni addietro a questa parte, salvo il vero, che tutti in combriccola, e segnatamente il sudetto Capitani, e Pacchione fecero il simile, riconoscendoli io benissimo dalla di loro voce. Dissi, che le canzoni cantate da questi giovanastri sono state ingiuriose, e diffamanti, giacché di dentro la casa di mia abitazione ho inteso queste o consimili parole = Ti sei vantata che non mi volete, ma io mi vanterò di un'altra cosa, ti ho posto le mani in petto, e ti ho baciata, ed in mezzo al tuo giardin colzi la rosa = ed altre simili parole nè hanno proferite delle altre oscene, che io non saprei ora precisarle, tanto che cantando ad alta voce dette canzone sotto le finestre della casa di dette giovani nubili figlie del suindicato Eugeni, debbo credere che l'abbiano cantate a di loro disprezzo, e disonore, dappoiché ivi non vi è altra casa abitata da ragazze giovani. Da otto giorni a quest'epoca li detti giovanastri non si sono più uditi da me a fare notte tempo un tal baccano sotto le finestre di detto Eugeni, e da tutto questo posso altresì aggiungere, che una sera, circa un'ora di giorno di un tempo passato di cui non rammento il preciso partita io di casa per andare a ritrovare il detto Sig. Avv.^{to} Caponi, quando fui propriamente sotto le finestre di detta casa Eugeni, viddi esservi sotto le medesime Antonio Ferri egualmente Calzolaio, che io per tale lo riconobbi benissimo per essere mio vicino di casa, e che ho inteso dire essere uno de' compagni di detto Capitani, e Pacchione, guardando in dette finestre, dopo le seguenti =Questo cornuto quàsù, questo cornuto = il che udito da me seguitai il mio cammino

Interrogata: De Testimoni informati

Rispose: Certo Luigi Fiori egualmente Calzolaio, che abita nelle vicinanze di Casa Eugeni deve benissimo essere informato di quanto sopra

Allora

+ *Croce della sudetta Rosa Mariani testimone illetterata*

Menghini Cancelliere

Detto giorno

Fù da me rilasciato il precetto per informare la Curia contro Luigi Fiori Testimonio come sopra indicato. In fede.

Lo stesso giorno 9 Ottobre 1826

Fù esaminato da me in Cancelleria d'ordine

Luigi del morto Felice Fiori di Ascoli, di anni 28 circa, per quanto ha asserito, di mestiere Calzolaio, abitante a casa a nolo, al quale deferito il giuramento di dire la verità, conforme toccate le scritture a mia delazione giurò, e fù

Interrogato: Come trovasi nel presente luogo di esame, e se sappia, o possa immaginarsi la causa del medesimo.

Rispose: Dietro chiamata di questo Tribunale Ecclesiastico ricevuta con precetto, mi sono ora presentato avanti Ufficiale in questo luogo di esame, senza però che io sappia, né possa immaginarmi su che cosa voglia ora sentirmi se non me lo dice.

Interrogato: a dire se abbia avuto, ed abbia conoscenza di certo Emidio Eugeni di mestiere bottaro di questa città.

E qualora

Rispose: Ho avuto, ed ho tutta la piena conoscenza del nominato Emidio Eugeni, di mestiere bottaro, perché oltre essere mio compaesano, l'è pure uno dei miei vicini di casa

Interrogato: a dire se il detto Eugeni sia uomo coniugato, ed abbia famiglia. E qualora

Rispose: Il detto Eugeni è uomo ammogliato, ed ha anche delle figlie nubili, che convivono seco lui nella loro abitazione

Interrogato: A dire se sappia, o sia in qualche modo informato, che da qualche tempo a quest'epoca da diversi Giovanastri di questa città si cantino notte tempo delle canzoni ingiuriose, e diffamanti il buon costume sotto le finestre della casa del suddetto Eugeni, e famiglia rispettiva e qualora affermativamente nomini, e cognomini essi giovanastri. E qualora

Rispose: Si Signore, che da lungo tempo a quest'epoca, di cui non rammento il preciso alcuni giovanastri di questa città di Ascoli, di mestiere quasi tutti calzolai, come son io sono stati soliti di venire in truppa, o sia in complotto sotto le finestre della casa Eugeni, e famiglia a notte avanzata a cantare ad alta voce delle canzoni ingiuriose, ed infamanti il buon costume, ed alla più lunga vi vennero sabato a notte della prossima scorsa settimana, che appunto sabato scorso fecero otto giorni, e tra questi io solamente ho conosciuto, e conosco certo Filippo Capitani detto Spaccalegna di professione Calzolaio, un tal Pacchione, che lavora nella bottega del Calzolaio Giuseppe Bachetti, e certo Ferdinando Menghi Cappellaio da me benissimo conosciuti per tali si perché il detto Menghi lavora in poca distanza della mia bottega di S. Anastasia sotto Campigliano, si perché il Spaccalegna, ed il Pacchione più di una volta hanno con me discorso in questa città di Ascoli, e si ancora perché sono stati da me in detta circostanza per tali riconosciuti dalle di loro voci. Siffatte ingiuriose canzoni da detti giovanastri, unitamente a' quali dicesi, che vi è stato certo Giovanni Alfonzi, e certo Antonio Ferri, il primo de' quali so che è amico degli altri da me sumentovati, si sono ad alta voce cantate (sic) dalli medesimi sotto l'abitazione delle giovani ragazze figlie di detto Emidio Eugeni, e però devo ritenere, che in disonore di esse ragazze sono state proferite ed alle medesime dirette giacché altre ragazze nel vicinato non vi sono, e giacché in disprezzo delle medesime, cantando si sono militanti di avergli toccato il petto, bacciate, e fatto altre operazioni, e fatti osceni, in maniera che chiamato io in giudizio ho dovuto, conforme dovevo riferirle tutto ciò, che in proposito era a mia notizia. Ed eccole

Interrogato: A dire quali siano state, e quali siano la fama, e le qualità personali delle sudette ragazze nubili figlie di esso Eugeni, e quale la di loro condotta

Rispose: Le figlie nubili di detto Emidio Eugeni sono state e sono di tutta buona qualità, e di onestissima condotta di vita, dappoiché non ho saputo mai in passato, né sò di mio proprio, che le suddette ragazze, delle quali non sò dire il nome sono state, e sono lontane di avere amicizia d'uomini o di fare, come sol dirsi la civetta nelle di loro finestre, tanto che le ho sempre ritenute, e le ritengo per giovani di tutta buona condotta.

Allora

Croce + del sudetto Luigi Fiori, di sopra illetterato

Menghini Cancelliere

Oggi 10 Ottobre 1826

A relazione di Giuseppe Matricardi Custode di queste Carceri Ves.^{li} riferisce quanto siegue: Quest'oggi si sono spontaneamente costituiti in queste Carceri Ves.^{li} Fortunato Menghi di professione Cappellaro, Filippo Capitani detto Spaccalegna, e Domenico Ferretti detto Pacchione di mestiere calzolaio, e mi hanno detto di costituirsi come sopra per difendersi da una imputazione indebitamente addossatigli, sono questi ritenuti da me in prigione a disposizione di questa Curia Ecclesiastica. Glie ne pongo perciò la mia relazione per suo governo, e mio scarico.

Sopra le quali cose fatta parola con Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, ha ordinato, che siano assoggettati ad opportuni Costituiti li sopradetti sponde (sic) Costituiti. E così

Detto giorno 10 Ottobre 1826

Fù esaminato, e costituito avanti Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} Monsignor Vic.^o Gen.^{le} di Ascoli da me in Cancelleria

Fortunato del vivente Gaetano Menghi di questa città di Ascoli, di anni 19 circa, per quanto ha asserito, di mestiere cappellaio, dimorante a casa a nolo, il quale ammonito in quanto a se dell'obbligo di dire la

verità, ed inquanto agli altri deferitogli il giuramento di dire la stessa verità, conforme toccate le scritture a mia delazione giurò, e fù

Interrogato: Come trovai in potere, e nelle forze di questo Tribunale Ecclesiastico, e se sappia, ovvero si immagini la causa del presente suo esame

Rispose: Quest'oggi mi sono spontaneamente costituito in queste carceri Ves.^{li} per difendermi da una imputazione indebitamente addossatami da certo Emidio Eugeni di mestiere bottaro sul supposto, che io in compagnia di altri giovanotti miei compaesani sia notte tempo andato sotto le finestre della casa del detto Eugeni, nella quale convivono unitamente tre di Lui ragazze nubili, e che ivi abbia cantato delle canzoni oscene, ed infamanti in disonore di dette ragazze assieme con detti miei compagni, quanto che ciò è falso, mentre io è vero, che sono andato in di loro associazione, e mi sono con essi fermato sotto le finestre della di loro casa, ma altresì è vero, che non ho cantato disoneste, ed infamanti canzoni.

Interrogato: A dire se egli possa ricordarsi delle volte in cui in compagnia de' suoi amici siasi portato sotto le finestre della casa Eugeni, se ivi siasi fermato, se in detta circostanza siano state cantate delle canzoni disoneste, ed oscene, non che a precisare i nomi, e i cognomi delli di lui amici. E qualora

Rispose: Sarà circa un paio di mesi, che io principiai ad andare in compagnia di detti miei amici a cantare sotto le finestre di detta casa Eugeni, ove per il sudetto effetto ci trattenevamo qualche poco di tempo, e detti miei amici sono Filippo Capitani detto Spaccalegna, e Domenico Ferretti detto Pacchione di mestiere calzolaj. Successivamente poi, ed altre volte che io non andavo in compagnia delli sudetti Capitani, e Pacchione vi sono andati a cantare di notte sotto le medesime finestre di casa Eugeni altri giovanotti di questa città di Ascoli, che io neppure sò nominargli, e frà questi anche molti Signori, li quali a nostro esempio hanno pure cantato sonando dei corni, e delle trombe sotto le medesime finestre.

Interrogato: A dire se in compagnia di egli e degli altri summentovati due compagni siano state come sopra cantate delle canzoni presso la casa, e sotto le finestre dell'Eugeni Antonio Ferri, e Giovanni Alfonzi, e qualora

Rispose: In compagnia mia, e delli altri miei compagni non sono stati mai a cantare come sopra di notte sotto le finestre di casa Eugeni li sopradetti Antonio Ferri, e Giovanni Alfonzi di mestiere egualmente calzolaj

Interrogato: a precisare l'ultima volta, in cui egli fù a cantare come sopra sotto le finestre del detto Eugeni, e a dire per la pura verità chi fossero i di lui compagni, e di qual ora di notte fù cantato

Rispose: Circa un'ora e mezza di notte, io in compagnia di Filippo Capitani ci portassimo nel luogo solito, ove cantassimo delle canzoni, e nell'atto, che cantavamo sopravvennero certo Enrico Matricardi figlio di questo custode, e certo Francesco Mancini di questa Città, i quali si posero ancor'essi a cantare in nostra compagnia, ma dovessimo fuggire subito, perché ci fu fatta la sassajola dalle medesime finestre =

Interrogato: A dire per la pura, e semplice verità quali canzoni venivano da egli, e dal di lui compagno Capitani detto Spaccalegna nel luogo da lui sopra deposto. E qualora

Rispose: Molte sono le canzoni, che noi cantavamo riferibili alle dette ragazze Eugeni, ma mai contro, ed in disdoro della di loro condotta di vita, e dette canzoni toccavano la partenza da questa città di quello che faceva all'amore con una di quelle ragazze chiamata Bettina, e terminava, avrebbe pensato a consolarla =

Interrogato: A dire se oltre la citata canzone altre ne siano state cantate in disonore, ed in disdoro delle dette ragazze Eugeni. E qualora

Rispose: Per dirle la verità io medesimo una delle prime sere, che io andavo a cantare sotto le finestre di dette ragazze Eugeni in compagnia di detto Capitani, e di altri amici di questa medesima città, che per il numero di più non so preciserle mi venne l'estro di cantare, e proferire la seguente canzone = Ti sei vantata di avermi lasciato, ed io mi vanterò di un'altra cosa, ti ho posto le mani in petto, e ti ho baciato = e ciò pronunciai senza che io con alcuna di dette ragazze abbia avuto che fare alcuna cosa in materie di amore, né questa canzone era diretta ad alcuna delle medesime, la quale canzone dagli astanti fù replicata, e cantata più volte.

Interrogato: A dire se oltre quanto sopra ha deposto dicesse egli di avere colta la rosa in mezzo al di Lei Giardino.

Rispose: Io in detta occasione non dissi né punto, né poco di aver colta la Rosa in mezzo al di Lei Giardino, e se l'avessi detto io glielo confesserei genuinamente, come gli ho confessato tutt'altro=

Fù ammonito, ed esortato da Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} a meglio confessare il vero sù questo particolare, poichè dalle risultanze processuali costa diversamente da ciò che sopra ha deposto, cioè che egli nel portarsi a cantare notte tempo sotto le finestre di casa Eugeni, unitamente a detti di lui compagni in complotto con essi facesse dello strepito di voci, e del sussurro in maniera che né sono rimasti scandalizzati li di Lui vicini, e che nel cantare che si fece la succitata canzone la terminasse col pronunciare le seguenti, = ed in mezzo al tuo Giardino colzi (sic) la Rosa = perciò

Rispose: Non è vero niente; io non proferii le dette parole.

Detto finalmente dalla prefata Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, che dal complesso del presente intiero incarto processuale risulta che sin da sette, o otto mesi addietro a quest'epoca si incominciassero da Egli, e dai suoi

compagni a cantarsi ad alta voce sotto le finestre di casa Eugeni, ed in disonore, e disprezzo della buona condotta delle di lui figlie nubili, a cantarsi delle canzoni oscene e denigrandi (sic) il buon nome e che abbia continuato fino ai giorni presenti, per così dire, tantoche da tutte le risultanze processuali emerge, che esso stesso costituito sia correo di complotto, e di aver proferite, e cantate ad alta voce notte tempo delle canzoni infamanti contro delle pov.^{re} ragazze nubili figlie di detto Eugeni suindicato per la qual cosa pretende il Fisco, che egli sia incorso nelle pene comminate nelle Costituzioni Apostoliche, de' Bandi Generali, e da altre Leggi, Perciò

Rispose: Se io sono reo, per aver cantata la succitata canzone = tu ti sei vantata di avermi lasciato, ed io mi vanterò di un'altra cosa = merito certamente una qualche pena, ma non mai per tutto quello, che mi è stato presentemente contestato, gacché non ho mai creduto di fare un complotto di persone, né mai è accaduta una qualche cagnara per il detto canto, conforme la giustizia pretende.

Fortunato Menghi

Allora la prefata Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} accettate, impugnate, dimise il presente esame con animo, e senza pregiudizio, ed ordinò, che Egli venisse posto il luogo di Larga
Menghini Canc.^{re}

Oggi 11 Ottobre 1826

Fù esaminato e costituito avanti Sua Sign. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Monsign. Vicario Gen.^{le} di Ascoli, da me Cancelliere Gen.^{le} V.^{le} infrascritto in Cancelleria

Un uomo che ha detto chiamarsi **Filippo** del vivente **Francesco Capitani** soprachiamato Spaccalegna, di questa città di Ascoli, dell'età di anni 20 per quanto ha asserito, di mestiere calzolajo, abitante a casa a nolo, il quale ammonito in quanto a se dell'obbligo di dire la verità, conforme, ed in quanto agli altri deferitogli il giuramento di dire la stessa verità, conforme toccate le scritture, a mia delazione giurò, e fù

Interrogato: Da quanto tempo trovasi in potere di questo Tribunale Ecclesiastico, e se sappia, o possa immaginarsi la causa del presente suo esame

Rispose: Siccome mi è stato fatto noto, che avanti questa Curia Ecclesiastica si procedeva a carico mio ed a carico di altri compaesani miei amici, dietro richiamo di certo Emidio Eugeni, di mestiere Bottaro di questa città supponendo egli di essere io più volte né tempi passati portato unitamente agli altri di notte tempo sotto le finestre della di lui abitazione, ove convive con sua moglie, e figlie nubili, ed ivi di aver cantato delle infami canzoni a pregiudizio dell'onore di dette ragazze, così essendo tutto ciò falso io fin da questa mattina mi sono spontaneamente costituito in queste Carceri Ves.^{li} per fare le mie difese, e difendermi da siffatta falsa imputazione, sù della quale mi figuro, che V.S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} voglia esaminarmi.

Interrogato: a dire da quanto tempo approssimativamente egli si sia trasferito di notte sotto le finestre dell'abitazione di dette ragazze nubili figlie del sopradetto Emidio Eugeni e da quanto tempo rispettivamente prese esso stesso Costituito pratica dalla succitata casa =

Rispose: Per dirle la verità fin dalli 3 di Marzo dell'anno 1825 io presi pratica, ed amicizia amorosa con una di dette ragazze Eugeni di nome Eugenia, la quale in seguito avendone fatta parola colla di Lei madre Angela, questa mi disse, che era necessità che io avessi fatto il foglio matrimoniale segreto colla medesima; a ciò mi rifiutai, perché non troppo mi capacitava la giovane, e fin da quell'epoca io troncai ogni pratica colla medesima. In seguito poi mi sono portato qualche sera sotto le finestre della di loro casa ora solo, ed ora in compagnia di certo Fortunato Menghi, e sapendo noi, che certo Francesco Mancini di mestiere Facocchio faceva, ovvero aveva fatto all'amore con una delle dette tre ragazze Eugeni di nome Bettina, detto Fortunato Menghi in detta circostanza in quell'ora, che poteva essere due ore, e mezza in quel giorno della Madonna Santissima del Rosario si pose a cantare una canzone diretta a detta Bettina, dicendogli, che il suo amante se ne andava a Roma, e per finale io rispondevo le seguenti = O lerà o lerà =; quindi si pose a cantare il detto Menghi le ariette di Teatro senza però che riguardassero alcuna di dette ragazze Eugeni, e fossimo ambedue in seguito a fuggire, mediante dei sassi che ci si tiravano contro da dette finestre Eugeni, senza però proferirsi parola.

Interrogato: A dire se oltre la succitata sera del giorno della vigilia della Madonna Santissima del Rosario, egli, in associazione di altri suoi compagni siasi mai portato presso, e sotto le finestre della casa Eugeni, e se abbiano ivi cantato delle canzoni oscene, ed infamanti

Rispose: Credo di non sbagliare se io rispondo alla fattami interrogazione negativamente, dicendogli che io, e molto meno in compagnia di altri compaesani oltre la succitata sera mai più mi sono portato sotto le finestre di detta casa Eugeni, né mai più ho cantato alcuna sorta di canzoni; è ben vero però, che ho seguitato tanto da me solo, e quanto in compagnia di qualche altro mio amico di passare sotto le dette finestre, e presso l'abitazione di detto Eugeni, senza né tampoco proferire parola.

Interrogato: A dire se egli abbia conosciuto, conosca il figlio del fù Luca Ferretti detto Pacchione, Antonio Ferri, e Giovanni Alfonzi di questa città di Ascoli, nonché Fortunato Menghi di mestiere cappellajo, e

qualora affermativamente dica se in associazione dei medesimi sia nottetempo andato, e trattenuto rispettivamente non che abbia, ed abbiano rispettivamente cantate delle canzoni oscene.

Rispose: Ho conosciuto e conosco molto bene li sopradetti Pacchione di nome Domenico Ferretti, Antonio Ferri, Giovanni Alfonzi, e Fortunato Menghi di mestiere Cappellajo cò quali, meno il detto Menghi io non sono stato mai di notte a trattenermi sotto le finestre di Casa Eugeni, né ivi ho io, né altri abbiamo cantato alcuna canzone, dicendole, che il detto Antonio Ferri è uno dé convicini di detta casa Eugeni =

Ammonito da Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} a meglio manifestare il vero su questo particolare poichè si ha da tutte le risultanze processuali, che egli in associazione dei sopradetti Ferretti, Alfonzi, Ferri, e Menghi da sei o sette mesi addietro a quest'epoca incominciassero di notte a portarsi in complotto sotto le finestre di Casa Eugeni, e che ivi ad alta voce cantassero delle infamanti canzoni in disdoro dell'onore delle di Lui figlie proferendo le seguenti precise parole = Ti sei vantata di avermi lasciato, ma io mi vanterò di un'altra cosa, ti ho visto il tuo bel petto e ti ho baciato =. Perciò

Rispose: Mai è stata da me cantata in detta occasione la riferitami canzone, la quale però intesi cantarsi dal detto Fortunato Menghi, ma sottovoce, in modo che appena potetti io udirla, il che successe il giorno 20 scorso dell'ultimo andato Settembre

Si aggiunge, che avendo egli sopra contestato di avere avuto pratica, e d'amicizia amorosa con una di detta ragazze Eugeni di nome Eugenia, questa Curia Ecclesiastica ritiene, che Esso stesso Costituito in capite sia stato l'autore del baccano, che sovente notte tempo accadeva nelle vicinanze e sotto le finestre della casa di detta Eugenia già sua innamorata, e che sia stato Egli veramente quello, che più di ogni altro individuo abbia cantato delle canzoni infamanti nelle succitate circostanze

Rispose: Ciò che ritiene questo Tribunale Ecclesiastico io non l'ammetto, giacché quantunque abbia fatto all'amore con detta Eugenia, pure mai in dette circostanze

ho cantato alcuna cosa, che potesse dispiacere ad essa, ed agli altri di sua casa.

Finalmente, dettogli dalla prefata Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, che da quanto emerge nel presente incarto per deposizione giurata di più Testimoni Fiscali, non che da altri indizi, presunzioni, e congetture meglio risultanti in processo, questa Curia pretende, che Egli sia correo di complotto notturno, e di canzoni infamanti proferite a carico delle dette ragazze Eugeni sotto le finestre della di Loro abitazione, non senza disturbo dei convicini di detta casa Eugeni e che come tale sia incorso nelle pene minacciate contro simili delinquenze, dalle Costituzioni Apostoliche, da Bandi Generali, ed altre Leggi vigenti. Perciò

Rispose: Io non intento (sic) di essere incorso in pena di sorte alcuna, perché non ho commesso alcun mancamento.

Io Filippo Capitani

Allora Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, accettate, impugnate, dimise il presente esame con animo, e senza pregiudizio, ed ordinò, che egli venisse posto il luogo di Larga

Menghini Canc.^{re}

Detto giorno 11 Ottobre 1826

Fù esaminato, e Costituito avanti Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} di cui sopra, e me Cancelliere infrascritto in Cancelleria

Domenico del morto Luca Ferretti detto Pacchione di questa città di Ascoli, di anni 25. Il quale ammonito dell'obbligo di dire la verità, conforme, ed in quanto agli altri deferitogli il giuramento di dire la stessa verità, conforme toccate le scritture, a mia delazione giurò, e fù

Interrogato: A dire come trovasi in potere di questo Tribunale Ecclesiastico, e se sappia, o possa immaginarsi la causa del presente suo esame

Rispose: Mi trovo in potere di questa Curia Ecclesiastica fin da questa mattina dietro rescritto della Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, per potermi difendere da una imputazione addossatami da certo Emidio Eugeni di mestiere Bottaro, supponendo di essere io andato in compagnia di altri miei compagni di notte tempo a cantare sotto le finestre della sua abitazione canzoni toccanti l'onore delle tre di Lui figlie nubili, e riguardanti le di loro persone, il che essendo falso mi sono, come sopra, spontaneamente costituito in Carcere per far conoscere a V.S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} la falsità del reclamo portato dall'Eugeni contro di me, e contro altri individui di questa città.

Interrogato: a dire se Egli siasi mai portato o solo, ovvero in associazione altrui notte tempo, e sotto le finestre dell'abitazione di Emidio Eugeni, ed abbia poi cantato delle canzoni riguardanti l figlie nubili del detto Eugeni

Rispose: Più volte in tempo passato io in compagnia di altri miei amici sono passato e di giorno, e di sera nelle vicinanze e sotto le finestre dell'abitazione del sopradetto Emidio Eugeni Bottaro, ma mai da ciascuno di noi sono state cantate delle canzoni riguardanti le figlie nubili di detto Eugeni, ma sempre tanto io che gli altri siamo passati senza trattenerci in tutto silenzio

Interrogato: a dire se abbia conosciuto e conosca Egli certo Filippo Capitani detto Spaccalegna, Antonio Ferri, Giovanni Alfonzi Calzolari, e Fortunato Menghi Cappellajo di questa città di Ascoli, e qualora affermativamente dica se li sopradetti giovani, o qualcuno de medesimi siasi portato assieme con Esso di notte sotto le finestre della Casa Eugeni, e abbia cantato una qualche canzone riguardante le figlie nubili di detto Eugeni

Rispose: Conosco molto bene li sunnominati Filippo Capitani detto Spaccalegna, Antonio Ferri, Giovanni Alfonzi Calzolari, e Fortunato Menghi Cappellajo, perché sono miei compatriotti, e ad eccezione di Giovanni Alfonzi più di una volta di giorno però sono passato ora con il detto Capitani, ed ora con il detto Fortunato Menghi per la strada ove rimane l'abitazione di detto Eugeni, e mi sono anche trattenuto in discorso con Antonio Ferri, che rimane nelle vicinanze della casa Eugeni, chiamato dal medesimo, i quali però in mia compagnia non hanno mai cantato delle Canzoni, che potessero riguardare le dette ragazze Eugeni.

Ammonito da Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} a meglio manifestare il vero sù il detto particolare, mentre nel presente processo risulta diversamente da ciò che sopra ha asserito. Perciò

Rispose: La verità è quella che ho detto, e se dal processo risulta diversamente non so che farci. Fù nuovamente ammonito, ed esortato a meglio manifestare il vero sulle cose premesse, poiché da tutto il presente incarto processuale per giurata deposizione de' Testimoni Fiscali emerge, che Egli da un'epoca di sette mesi circa a quest'epoca cominciasse portarsi in compagnia dei sopradetti individui presso e sotto l'abitazione di Emidio Eugeni Bottaro, e che ivi fin da quell'epoca da Esso stesso Costituito, e dagli altri suoi amici si siano cantate delle canzoni denigranti (sic) il buon nome di dette ragazze Eugeni, facendo in detto luogo del gran baccano. Perciò

Rispose: Sono benissimo andato in compagnia del detto Capitani, ed anche di qualche altro sopranominati per la strada dove resta l'abitazione dell'Eugeni, tanto di giorno che di sera, ma in dette circostanze né io, né gli altri in mia presenza abbiamo cantato alcuna canzone denigranti (sic) il buon nome di dette giovani Eugeni, quanto che simili canzoni non siano state cantate dalla compagnia di detti individui. Dettogli dalla prefata Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, che da tutto il presente incarto costando, che Egli sia stato in associazione di Filippo Capitani detto Spaccalegna, di Antonio Ferri, di Giovanni Alfonzi, e di Fortunato Menghi Cappellajo da un'epoca ben remota a cantare sotto le finestre della casa di Emidio Eugeni Bottaro delle sopradette infamanti canzoni contro le di Lui figlie nubili, le quali più di una volta la settimana si ripetevano, ed hanno continuato fino quasi ai giorni presenti, questa Curia Ecclesiastica pretende, che Ella sia correo di complotto notturno, e di siffatte denigranti canzoni, e che come tale sia incorso nelle pene comminate nelle Costituzioni Apostoliche, ne' Bandi generali, ed altre Leggi vigenti. Perciò

Rispose: Non essendo io colpevole di quelle mancanze da V.S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} ora contestatemi, credo di non essere incorso in pena di sorte alcuna.

Domenico Ferretti

Allora Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, accettate, impugnate, dimise il presente esame con animo, e senza pregiudizio, ed ordinò, che egli venisse posto il luogo di Larga

Menghini Canc.^{re}

Detto giorno 11 Ottobre 1826

Fù esaminato, e Costituito avanti Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} Mons. Vic.^o Gen.^{le} di Ascoli, in Cancelleria

Giovanni del vivente Serafino Alfonzi di Ascoli di anni 17 circa, per quanto ha asserito, abitante in propria casa, il quale ammonito in quanto a sé dell'obbligo di dire la verità, conforme, ed in quanto agli altri deferitogli il giuramento di dire la stessa verità, conforme toccate le scritture, a mia delazione giurò, e fù

Interrogato: Da quanto tempo trovasti in potere di questo Tribunale Ecclesiastico, e se sappia, ovvero si immagini la causa del presente suo esame

Rispose: per una falsa imputazione addossatami da certo Emidio Eugeni di mestiere Bottaro presentata avanti V.S. Ill.^{ma} ovvero con alcuni de' medesimi siasi notte tempo portato sotto le finestre della casa del detto Emidio Eugeni e se veramente, o no ivi abbia Egli cantato, o sia stato cantato da altri delle canzoni disoneste, ed oscene riguardanti le figlie nubili del detto Eugeni. E qualora

Rispose: Le quattro Persone da V.S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} nominatemi, cioè Filippo Capitani detto Spaccalegna, Domenico Ferretti detto Pacchione, Antonio Ferri, e Fortunato Menghi io li conosco benissimo per esser tutti miei compaesani, e meno il detto Menghi sono tutti dello stesso mio mestiere di Calzolari; Con detti individui però io mai, e poi mai mi sono accompagnato di giorno ovvero di notte per andare a cantare le canzoni sotto le finestre di casa di detto Eugeni in pregiudizio del buon nome delle tre di Lui figlie nubili, né sò dirle pure se detti individui, o qualcuno di essi vi sia andato a cantare delle canzoni notte tempo. Ammonito da Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} a meglio manifestare la verità su questo particolare, perché dal presente processo si ha diversamente da quello, che ha sopra deposto. Perciò

Rispose: A quest'amministrazione debbo dirle, che io qualche volta sono andato in compagnia del detto Filippo Capitani, e qualche altra volta con il succitato Fortunato Menghi, ma in di loro compagnia non vi sono andato mai di notte, e molto meno a cantare delle canzoni riguardanti le figlie nubili del detto Eugeni sotto le finestre della di loro casa di abitazione.

Nuovamente ammonito, ed esortato da Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} di cui sopra a meglio confessare la verità sulle cose premesse, perché oltre l'imputazione avanti questo Tribunale Ecclesiastico portata da Emidio Eugeni, si ha pure in processo per la giurata deposizione di più Testimoni Fiscali di avere i medesimi udito, che nel numero di detti imputati, e nominatamente di Filippo Capitani, di Domenico Ferretti detto Pacchione, di Antonio Ferri, e di Fortunato Menghi, vi fosse eziandio Ella, e che assieme con gli altri abbia cantato delle canzoni infamanti il buon nome delle figlie nubili di detto Eugeni.

Rispose: Dicono ciò che vogliono i Testimoni Fiscali esaminati contro di me, ma la verità li è che io non sono stato mai a cantare di notte tempo simili canzoni disonoranti le figlie di detto Emidio Eugeni, e se questi m'ha imputato una tale imputazione è totalmente falso.

Dettagli finalmente da Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, che dal reclamo portato in giudizio da Emidio Eugeni a carico di Esso, e dalle deposizioni di Testimoni Fiscali deponenti di aver udito di essere Esso Costituito nel numero di quelli, che ardivano notte tempo, e in complotto fare del sussurro presso, e sotto le finestre della casa Eugeni, cantando ivi delle canzoni disoneste, ed oscene in disdoro delle proprie di Lui figlie nubili, non ché da altri indizi, presunzioni, o congetture meglio risultanti in processo, questa Curia Ecclesiastica pretende, che Esso stesso Costituito sia correo del sopradetto notturno complotto, e di avere con altri suoi amici cantato delle disoneste canzoni in pregiudizio del buon nome di dette ragazze Eugeni, e che come tale sia incorso nelle pene stabilite nelle Costituzioni Apostoliche, da Bandi Generali, ed altre Leggi vigenti. Perciò

Rispose: Io Ill.^{mo} Signore ripeto di non aver fatto alcun male, e conseguentemente ritengo di non essere meritevole di alcuna pena

Io Giovanni Alfonzi

Allora Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} accettate, impugnate, dimise il presente esame con animo, e senza pregiudizio, ed ordinò, che Egli venisse posto il luogo di Larga =

Menghini Canc.^{re}

Lo stesso giorno

Fù esaminato, e costituito avanti, ed alla presenza di cui sopra, da me Cancelliere V.^{le} G.^{le} infrascritto in Cancelleria

Antonio del morto Pietro Ferri di Ascoli di mestiere Calzolaio, di anni 19 circa, per quanto ha asserito, dimorante in propria casa, il quale ammonito in quanto a se dell'obbligo di dire la verità, conforme, ed in quanto agli altri deferitogli il giuramento di dire la stessa verità, conforme toccate le scritture, a mia delazione giurò, e fù

Interrogato: Come ora trovasi in potere di questo Tribunale Ecclesiastico, e se sappia la causa del presente suo esame =

Rispose: Io medesimo quest'oggi mi sono spontaneamente Costituito nelle Carceri di questa Curia Ecclesiastica perché sono venuto a risapere che dietro un ricorso avanzato a V.S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} contro di me, e contro alcuni altri miei compaesani da certo Emidio Eugeni Bottaro di questa città sotto supposizione che da qualche tempo siano state da noi cantate sotto le finestre della di Lui casa di abitazione delle canzoni disoneste ed infamanti il buon nome di tre di Lui figlie nubili, il che essendo di quanto falso mi sono spontaneamente posto in Carcere per difendermi da tale imputazione, farle conoscere la mia innocenza, e mi figuro, che su queste imputazioni voglia ora esaminarmi.

Interrogato: A dire se egli abbia avuto, ed abbia conoscenza di Filippo Capitani detto Spaccalegna, di Domenico Ferretti detto Pacchione, di Giovanni Alfonzi, e di Fortunato Menghi tutti di questa città, e qualora affermativamente se mai in passato unitamente ai medesimi, ovvero a ciascuno di essi siasi portato notte tempo a cantare delle canzoni disoneste sotto le finestre della sudetta Casa Eugeni. E qualora

Rispose: Ho avuto, ed ho tutta la piena conoscenza delli 4 individui da V.S. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} nominatimi, giacché meno il detto Menghi, che fa il cappellaio, che sono tutte del mio mestiere di calzolaio, con questi però, né con alcuno dei medesimi mai, né di giorno, né di notte sono andato a cantare delle Canzoni disoneste sotto le finestre della casa del detto Emidio Eugeni in aggravio dell'onore delle tre sue figlie nubili.

Interrogato: a dire se Egli con detti individui ovvero con qualched'uno dei medesimi sia stato amico, e sia andato in di loro conversazione

Rispose: Ad eccezione del solo Filippo Capitani detto Spaccalegna, ed in tempo da circa un anno, e mezzo addietro a questa parte, che io lavoravo nella Bottega del di Lui zio, ove lavorava esso ancora io ero amico del medesimo, e qualche volta andavo in compagnia con esso per la città =

Interrogato: A dire dove rimanga la casa di sua abitazione, e se sappia, o sia in qualche modo informato, che notte tempo sia stato fatto del baccano col cantare delle canzoni oscene sotto le finestre della sudetta Casa Eugeni.

Rispose: La casa di mia abitazione resta attaccata all'altra del sopradetto Emidio Eugeni, ciò non pertanto non ho inteso mai fargli del baccano, e del rumore di voci notte tempo sotto le finestre di detto Eugeni, cantando ivi delle disoneste canzoni.

Avvertito da Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} a meglio manifestare il vero sopra il detto particolare, poiché abitando esso, conforme ha sopra confessato presso, ed attaccato alla casa del detto Emidio Eugeni, si rende affatto inverosimile che Egli nei scorsi tempi, ed in un'epoca non tanto remota non abbia udito cantarsi delle canzoni sotto le finestre della casa di detto Eugeni. Perciò

Rispose: A questa contestazione rispondo, che è purtroppo verità di non avere mai inteso cantarsi sotto le finestre della Casa Eugeni sudetta, giacché ritornando io alla mia abitazione circa un ora di notte, dopo mangiato, me ne vado a letto, e mi addormento con tutto riposo =

Interrogato: a dire se Egli siasi fatto lecito di pronunciare ... delle ingiuriose, e diffamanti parole contro la persona del sopradetto Emidio Eugeni, e se veramente, o no in associazione degli altri sudetti individui sia stato mai di notte a cantare delle canzoni disoneste, e lesive il buon nome delle di Lui figlie nubili. E qualora

Rispose: Non mi ricordo mai di aver proferito, e pronunciato delle parole ingiuriose contro il sudetto Emidio Eugeni in di Lui assenza, e ripeto di non essere stato mai in associazione dei sopradetti individui a cantare sotto le finestre della casa del detto Eugeni in aggravio, e disonore delle di Lui figlie nubili.

Avvertito a meglio dire la verità sulle cose premesse, poiché in processo risulta diversamente da ciò che sopra ha asserito, e precisamente, che in un'epoca non precisata sortito Egli dalla casa di sua abitazione, transitando sotto le finestre dell'altra contigua casa Eugeni proferisse le seguenti parole a carico del medesimo non presente = questo cornuto quassù questo cornuto - guardando le finestre della di Lui casa, il che fù udito ocularmente, e viene deposto di fatto proprio da un Testimonio esaminato in processo. In oltre si ha nel medesimo da più Testimoni Fiscali, che lo depongono da udito altrui essere Ella unito ad altri suoi compagni, e di avere in diverse epoche cantato delle canzoni infamanti contro le figlie nubili del detto Eugeni sotto le finestre della di loro casa. Perciò

Rispose: Tutto ciò, che ora mi contesta non è vero in conto alcuno, giacché io non ho mai pronunciato parola contraria al sudetto Emidio Eugeni nè sono stato mai in compagnia d'altri a cantare delle canzoni sotto le finestre della di loro casa.

Detto finalmente dalla prefata Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}, che restando Egli imputato dal detto Emidio Eugeni di avere in associazione di altri individui soprannominati in diverse epoche cantato delle canzoni infami contro le di Lui figlie nubili sotto le finestre della di loro casa di abitazione, e costando in processo per la giurata deposizione di più Testimoni Fiscali, che ancor Esso Costituito era nel numero di quelli individui, che ivi cantavano le suindicate disoneste canzoni, e quantunque abbia esso negato di avere proferite delle parole ingiuriose contro la persona del detto Emidio Eugeni, risultando ciò dalla deposizione de udito di un Testimonio Fiscale, questa Curia pretende, che dette ingiuriose parole indichino un'animosità che Ella aveva coll'Eugeni sudetto, e conseguentemente pretende pure questa Curia Ecclesiastica in forza anche di altri indizi, e congetture, che Esso stesso Costituito siasi fatto debitore alla giustizia per delitto dell'eseguito notturno complotto, e per avere cantato unitamente agli altri delle canzoni contro le figlie nubili della casa Eugeni sotto le di Lui finestre, e come tale debba esser punito a norma delle Costituzioni Apostoliche, Bandi Generali, ed altre Leggi vigenti. Perciò

Rispose: Io ripeto, che non sono stato mai a cantare contro le dette figlie Eugeni, contro il quale io non ho proferito mai alcuna cosa contraria, e però credo di non essere incorso in pena alcuna

Antonio Ferri

Allora Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} accettate, impugnate, dimise il presente esame con animo, e senza pregiudizio, ed ordinò, che egli venisse posto il luogo di Larga

Menghini Canc.^{re}

Detto giorno 11 Ottobre 1826

È comparso in Cancelleria

Il Sig. Avvocato Domenico Rumori, il quale espone come siegue

In verità di supplica da me umiliata a Sua Sign. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} Monsign Vic. Gen. di Ascoli a nome di Filippo Capitani, Domenico Ferretti, Antonio Ferri, Giovanni Alfonzi, e Fortunato Menghi tutti di questa città imputati di preteso complotto notturno, e di canzoni infamanti avanti questo Tribunale Ecclesiastico, supplicando la prelodata Sua Sign.^{ria} Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} di volersi degnare ad accordare loro la difesa à piedi libero, ed avendo già ottenuto il favorevole rescritto del giorno 10 corrente attergato a detta Supplica non

tralascio di consegnare a Lei Sig. Cancelliere la stessa Supplica, in cui si ravvisa registrato l'accennato rescritto, affinché ne facci quello, che crederà opportuno = conforme il D.º Sig. Avv. Rumori consegna a me la supplica, ed il suindicato Rescritto, che qui originalmente inserisco, ed alligo, affinché del tenore = A termini del ridetto Rescritto faccio istanza, che questa Curia Ecclesiastica adempia quanto in esso in Favore dei sopradetti cinque individui miei Principali, altrimenti. E così
Sopra le quali cose la prefata Sua Sign.

Carta 47 ALLEGATO

scritto in bella calligrafia dall'avvocato

Ill.^{mo}, e Rev.^{mo} Mons. Vic.º Gen.^{le}

Filippo capitani, Domenico Ferretti, Antonio Ferri, Giovanni Alfonsi e Fortunato Menghi tutti di Ascoli Oratori Umilissimi della Sig.V. Ill.^{ma}, e Rev.^{ma}. devotamente espongono di trovarsi imputati di preteso complotto notturno, canzoni infamanti, dinanzi il di Lei Tribunale. Trovandosi perciò essi nella circostanza di addurre le loro ragioni contro l'imputazione predetta, ed essendo tutti dediti alli domestici lavori per procacciare i mezzi di una modica sussistenza alli rispettivi loro Genitori cadenti, supplicano il magnanimo cuore di V.^a Sig.^a Ill.^{ma}, e Rev.^{ma} di volersi degnare di accordar loro la difesa a piede libero. Che della Grazia.

ALLEGATO

sembra la calligrafia di Antonio Ferri

Noi infrascritti umilmente esponiamo a Voi V. S. Ill. ma, e Rev.ma le nostre ardentissime brame. Ella ben sa l'indreccio (sic), nel quale ci ritroviamo per una Ragazzata. Fatta giorni sono, per cui ne veniamo di S.V. accusati Rei. Rifletta per tanto che egli fu un passo giovanile onde ci credeviamo di non aver un severo castigo. Eccoci dunque pronti umiliati inanzi ai piedi di V.S. Ill.ma, e Rev.ma, dimadadone (sic) caldamente scusa e perdono prometendo ancora di essere per lavenire più cautelati, e modesti. Cio non ostante Volendo V. S. Ill. ma, e Rev.ma darci un qualche castigo, li scongiuriamo cole lagrime agli occhi che egli sia mite, giusto, giusta quella clemenza e onta della Sig.ria Vostra Illustrissima e R.ma va Fregiata ci Lusinghiamo che sarà per condiscendere ale umile Nostra Gramo onde noi come essere tutti figli di famiglia Rinunciamo le difese che dalla infinita bontà Vostra che della Grazia

Umili e devoti oranti

Filippo Capitani Fortunato Menghi

+ Domenico Ferretti

+ Giovanni Alfonzi

ed Antonio Ferri

ALLEGATO

sembra scritta da Filippo Capitani

Non appena ricevuta la giustissima sentenza, che volentieri ci siamo portati nel luogo destinato. Onde in vista della benignità, e clemenza usataci, prendiamo coraggio avvanzar la presente, supplicandola a mitigarci alquanto il castigo; poiché le spese giornaliere, come semplici artisti, ci aggravano, e ci angustia non poco il guadagno delle perdute giornate: Conosciamo ancor noi l'azzardo, ma il suo cuore pietoso potrà consolarci. Le rinnoviamo le già fatte promesse di vivere più cautelati, aguardinghi (sic), fuggendo a tutta forza le commesse mancanze. Ci consoli per pietà, e ci ajuti pel riflesso ancora della nostra prontezza, ed ubbidienza. Che della Gr. Ill.^{ma} ha ordinato, che si adempia quanto in esso Rescritto. E così

Oggi 12 Ottobre 1826

In evasione dell'accennato rescritto tradotti in questa Cancelleria G.^{le} V.^{le} avanti di me Filippo Capitani detto Spaccalegna, Domenico Ferretti detto Pacchione, Fortunato Menghi, Giovanni Alfonzi, ed Antonio Ferri di questa città di Ascoli detenuti per causa, ed occasione come nel presente processo, io Cancelliere C.^{le} V.^{le} infrascritto ingiunsi, ed intimai alli medesimi ed a ciascuno di essi formale precetto di ripresentarsi in potere, e nelle Forze di questa Curia Ecclesiastica entro 15 giorni decorribili dalla data del presente, onde, in dett'epoca poter fare le di loro difese a piedi libero, in però mancando della nuova formale carcerazione, e di V.R.S. per cadauno da erogarsi a luoghi pii.

Su delle quali cose avveduto personalmente in questa Cancelleria Ecclesiastica V.^{le} di Ascoli Gaetano del morto Pasquale Menghi di questa città di Ascoli a me benissimo cognito, il quale sapendo, ma volendo spontaneamente, ed in ogni miglior modo fa sicurtà, e si obbliga personalmente con li sopradetti Capitani, Ferretti, Menghi, Ferri, e Alfonzi di questa città di Ascoli sotto le comminategli forme, di far sì, che in termine di giorni 15 dalla data del presente si ricostituiscano spontaneamente in potere, e nelle Forze di questo Tribunale Ecclesiastico, in pena mancando di esser tenuto alla minacciatagli pena.

Per le quali cose tutte tanto il detto Gaetano Menghi Fidejussore, quanto gli altri suindicati individui obbligarono loro stessi eredi e beni nella più ampia forma di ragione più valida. E così toccate le scritture a mia delazione giurarono sopra le quali cose.

Fatto in Cancelleria G.le V. le di Ascoli questo dì, mese, e anno sopradetti presenti li Sig. ri Emidio Castelli, e Saverio Catalini ascolani Testimoni a ciò chiamati e pregati.

Gaetano Menghi Sigurtà

Fortunato Menghi

Filippo Capitani

Il fascicolo di questo processo mi è stato fornito gentilmente da Pietroneno Capitani più di 20 anni fa. L'avevo trascritto allora più per curiosità che per altro. Sinceramente non credevo mi sarebbe potuto mai servire.

Invece oggi, occupandomi di queste storie, il suo inserimento mi è sembrato opportuno per aprire una finestra di conoscenza su aspetti forse eccentrici e secondari, ma comunque significativi di un'epoca e di un mondo.

Colloquio con Francesco Capitani a Staffolo.

20.10.2020

L'itinerario della famiglia Capitani

Chiesanuova di Treia/Schito - Troviggiano di Cingoli - Staffolo - Cupramontana - Moie

Francesco Capitani è nato il 15 gennaio 1932. Ha 88 anni.

Dal 1950 al 1960 ha lavorato in Belgio in miniera.¹²⁰

Raccontami un po'

... Una parte dei Capitani sono andati verso Chiesanuova di Treia, non a Treia Paese; erano tutti contadini, stavano in campagna, tutti verso il lato di Chiesanuova, spostati verso Cingoli. Avenale e dintorni.

Alcuni hanno attraversato questa zona e si sono diretti a Moie. A Moie ancora ci sono i Capitani, vengono da Villa Pozzo di Cingoli.

Io sono stato al cimitero di Cingoli, ma non ho visto nessun Capitani sepolto.

A Cingoli non è rimasto nessuno, perché sono scesi prima a San Paolo e poi si sono diramati verso Cupramontana. A Cupramontana c'è una maestra in pensione, cugini ancora buoni, abbiamo pranzato insieme poco tempo fa. Un altro cugino sta a San Paolo, ecco gli ultimi rimasti.

San Paolo di Jesi?

Sì, ce n'è uno come me. Suo padre con mio padre erano fratelli.

Eravate proprio qui? Era questa la casa di tuo padre?

No, questa me la son fatta io con i soldi del Belgio. La nostra casa era la più vecchia di quella borgata là, le Coste. Le Coste di Staffolo. Qui è proprio al confine con Cingoli, si chiama Breccione.

È una terra bella questa, pianeggiante.

C'è un lago... un pezzo di terra che c'era solo quella casa lì. Tutto quello che vedi è tutto nuovo.

Tu mi hai detto che sei nato qui a Staffolo, poi ad un certo punto sei andato all'estero. Raccontami.

Sono andato per cercarmi la vita. Da vivere, capito? con la terza elementare.

Sono stato in Belgio 10 anni, dal 1950 al 1960. Io qui lavoravo nella fornace, ancora mi devono pagare! Ho preso e sono partito con mio fratello, mano nella mano... un bel giorno ci arriva la cartolina per il Belgio. Loro attaccavano i manifesti e invitavano ad andare. Bisognava superare una visita a Milano e vedevano se eri idoneo. Prendevano fior di uomini!

E ti sei rovinato i polmoni con il lavoro di miniera?

Mio fratello c'è morto, io no! Una vena varicosa me l'ho salvata non so nemmeno io come; proprio qui. Mio fratello c'è stato 5 anni e poi è dovuto venire via. Lui qua dopo è campato, ma ci è morto.

Miniera di carbone?

Carbone, sì. La polvere di carbone dopo 10 anni mi ha detto: «Vai via perché non c'è più niente da fare.»

Come si chiamava esattamente il posto, Aveva un nome?

Come no, Mons, Vicino la Francia. (provincia di Hainaut, regione della Vallonia)

Quindi si parlava francese. Sei riuscito ad imparare qualche parola? Ti facevi capire?

La gioventù è gioventù, si sa, a quell'età fai il foco sotto terra!

Allora, anche Luigi è venuto a lavorare là.

Sì, però dopo 5 anni un dottore chirurgo giovane che operava le appendiciti... avevamo preso confidenza... Diceva: «Ogni tanto venitemi a trovare...». Guarda un po' che mi abita vicino e io tutte le domeniche mattine gli lavavo la macchina. Allora mi disse: «Quando è ora che tagli la corda da questo Paese te lo dico io». Dopo quattro anni a mio fratello gli dice: «Per te basta. Vai!» E a me dice: «Francesco, tu puoi restare,»

¹²⁰ Francesco Capitani è morto cinque mesi dopo questo colloquio.

L'avevo cercato più volte al telefono. In principio mi rispondeva lui, dicendomi di star male. Poi mi ha risposto la figlia, pregandomi di non disturbarlo perché le telefonate gli procuravano un grande stress. Da ultimo non l'ho più sentito e temevo il peggio. Ho saputo della sua fine leggendo il suo nome nel marmo il 5 luglio 2021, in occasione dell'ennesima visita al cimitero di Staffolo. A lui e alla sua famiglia vadano le mie più sentite condoglianze, unite ad un affettuoso ricordo.

Sono stato altri sei anni. Un bel giorno mi disse: «Al più presto parti!» Ti visitava la silicosi, capito? Lui ti guardava e ti diceva: «A te la polvere ti sta logorando. Taglia la corda.»

Per quarant'anni io ho sputato nero su questa terra qui. Quaranta anni! Perché i polmoni si erano caricati. Anche la pelle diventa scura, se mi spogli si vedono delle macchie nere. Ce n'ho una sopra un occhio. Ce n'ho un'altra lunga qua, sotto un'ascella. Sulla spalla una così lunga. Che vuoi fare. Era la vita. Eri giovane e non avevi paura di niente...

Però ti sei sposato qui, quando sei ritornato.

Ero già fidanzato.

E questa donna ti ha aspettato dieci anni?

Dieci anni! Adesso è morta. È sepolta su, al cimitero di Staffolo, mi ci accompagna questa badante perché non guido più, ho un glaucoma ... Questa badante è rumena, da trent'anni vedova... vive qui, con me. Ho un alloggio a piano terra... Perché mia moglie mi disse: «Facciamoci un po' qualcosa a piano terra che noi siamo vecchi, per non fare le scale.» E così abbiamo fatto. M'è campata un altro paio di anni. È morta di Alzheimer. Aveva perso tutta la memoria.

Basta, lasciamo da parte le notizie brutte. Parliamo di Ulderico, tuo padre.

Tuo padre era sposato con? Come si chiamava insomma tua madre?

Si chiamava Pasqualina. Falcetelli Pasqualina, classe 1906. Facevano i contadini.

Allora. Hai detto otto figli. come si chiamavano?

Quattro maschi e quattro femmine... (tossisce) I nomi me li ricordo bene, ma le date...

Le donne sono Palmina, Adele, Maria, Emma. Gli uomini Giuseppe, Ulderico, Nazzareno, Ernesto.

Vivevate tutti insieme, nella stessa casa?

No, in case vicine, qui a Staffolo. Mio padre viveva con Ernesto, l'ultimo. Gli altri fratelli quando si sposavano, andavano per conto loro, non troppo lontano, sempre nella stessa zona.

Giuseppe, il più grande, dopo tanti anni è andato a Pisa, in Toscana. è partito con due figli maschi, è andato a cercare un terreno, si è messo a fare il contadino a Pisa. Le donne sono rimaste qui. Due a Jesi e due a Cingoli.

Bene, ne sappiamo tante. Adesso facciamo un altro salto indietro. Come si chiamava tuo nonno?

Giovanni. Era sposato con Mosconi Santa. Sono sepolti a Staffolo. Tutti e due, Di Santa si vede la foto, del marito no, perché era stato rimpiccolito. Santa sta sul vecchio cimitero, entri vai dritto, dritto dritto, sta in alto. Vedova Capitani, Morta nel '55 mentre io ero in Belgio. Mi ricordo questo particolare perché io non sono potuto venire al funerale. Santa Mosconi era di Troviggiano (di Cingoli), Giovanni veniva da Chiesanuova di Treia.

Adesso ti faccio una domanda difficile. Perché uno che nasce a Chiesanuova e si sposa a Cingoli, si viene a stabilire qui a Staffolo? Perché si scollina?

La questione è quella dei terreni più grossi. Là ci sono terreni più piccoli e quà sono grossi. Ti giri verso il mare. Quelle case vecchie che vedi lì hanno pure 20 ettari di terra. Là, sotto Macerata è 3, 4 ettari al massimo cinque. Ripeto, quà di case c'era solo quella, dopo il terreno, senza case, capisci, la terra era tanta. Dopo io son venuto dal Belgio. Questo era un terreno che comprendeva cinque o sei case quà e altre due o tre quà quando l'ho comperato io.

Sei tornato con i soldi dal Belgio?

Si, son tornato con i soldi, e li mandavo anche a casa. Nostra sorella stava con i genitori... Quando ho comperato questo terreno, due ettari e mezzo, sono partito dal Belgio per l'intestazione, per fare il contratto, io solo mio fratello l'ho lasciato là e non c'erano case, niente, Mio padre e mia madre stavano in una casetta che sembrava una cuccia di cane. Io compro questa terra e ritorno là in Belgio e questo mio fratello ha continuato qui l'attività di contadino.

Ma come si andava in Belgio?

Col treno. Vai a Milano e poi arrivi in Belgio. Lo prendevi a Jesi, sono 12 chilometri, Passi in Ancona e poi vai, passando per Milano. Terza classe, sui sedili di legno. I ragazzi di adesso mica lo fanno. I ragazzi di adesso mi fanno pietà.

Io ho fatto la scuola elementare rurale, la prima e la seconda, classe mista, la maestra era di Cingoli. Al mattino portavamo un dono, un fiore, anche un cetriolo quando era stagione. Sono diventato un giovanottino, prima a raccogliere le spighe...

Torniamo sul mio ritorno dal Belgio. Ho comprato la terra e poi sono ritornato là. I miei genitori il primo anno hanno raccolto trenta quintali di grano! Non l'avevano visti mai. Mia sorella mi scriveva che mia madre per tre giorni ha pianto sempre! Faceva la seconda nel '36 era bella grossetta.

Quanto ci voleva alla posta per arrivare.

Con una settimana la posta veniva e con una settimana tornava.

Poi è arrivato il momento che quel dottore mi dice basta, fermati. Alla sera alle sei ho preso il treno per venire a casa, di corsa. Avevo un motorino e una bicicletta, li ho regalati.

Dove abitavi in Belgio?

Avevamo preso una casa in affitto, ci facevamo da mangiare da soli, in sei.

Che orari facevi in miniera?

In miniera c'erano i turni. Dalle 6 alle 2 di pomeriggio, dalle 2 alle 10 di sera, dalle 10 alle 6 di mattina. Tanto là sotto è sempre buio. Non si vede niente. Conservo ancora tante fotografie.

Tanti italiani in Belgio?

Sessantamila italiani! Un paese fatto tutto di italiani! E ne sono tornati a casa pochi. Pochi pochi...

Il Belgio è venuto grande con la fatica degli italiani! 144 euro di pensione prendo adesso per 10 anni di lavoro. Questo è stato il governo De Gasperi, capito?

Io ero così giovane che andavo a lavorare a contratto... guadagnavo quattro mila lire al giorno. Quà ne prendevo 150 e ancora le devo prendere! Qui c'era una fornace, ora non c'è più. Era dietro queste case.

Perché la terra è argillosa qui?

Ma che scherzi? molto.

Ti ricordi per caso il nome del tuo bisnonno? Ti ricordi i nomi di qualche fratello di tuo nonno?

(ci pensa a lungo) No, Sono grandicello, qualche volta la memoria...

Guardando noi e guardando questa (indica la badante rumena) 74 anni, è tre volte bisnonna! Adesso da loro c'è la fame... Lei ogni tanto fa un pacchetto gli manda un po' di spaghetti...

Attraverso un sogno

Ricordi di vita legati a mio padre
di Anna Capitani

I miei genitori

1940 - Bei ragazzi! forse un po' troppo magrolini, riusciranno a farmi crescere? Così pensavo con gli occhi ancora socchiusi appena venuta al mondo.

Devo scoprire come si chiamano, ecco c'è una signora anziana, che sia mia nonna? Sì perché mia madre la chiama mamma, allora adesso cerchiamo di capire come funziona, c'è anche una bambina, un po' più grande di me, dovrebbe essere mia sorella perché mamma le chiede: Margherita ti piace la sorellina? Ho capito sono la secondogenita, chissà come mi chiameranno.

Guarda che bella coppia di signori, chi saranno questi altri!? Mamma si rivolge alla signora chiamandola Irma e le dice: io e Pietro saremmo lieti se voi foste madrina e padrino della nostra Anna!

Ah, ora so come mi chiamo, fammi guardare bene; questi due mi piacciono, non sono magrolini come i miei genitori, mia sorella poi ha due grandi occhi scuri, io no, i miei sono più belli!

Uhm, non mi sembra di aver scelto un bel momento per nascere, che cos'è tutto questo fracasso, perché urlano? Cosa succede, una voce sta gridando, al rifugio! al rifugio!

Lo sapevo che non dovevo scendere. Mamma mi stringe fra le braccia, ha paura, lo sento, però babbo è con noi, siamo tutti e quattro, i miei padrini sono usciti piuttosto in apprensione! Speriamo bene!!!

Nei mesi e negli anni che seguirono imparai cosa significasse la parola rifugio! Quante corse!

Ma non vi ho ancora detto che la mia nascita era avvenuta in Via Salbertrand, a Torino, la piccola Parigi, come era denominata, e a giusta ragione dico io. Dove si trova una città più bella di Torino, guardate lo scorcio della collinetta dei Cappuccini sembra Montmartre!

Era una notte d'inverno quando sono arrivata, precisamente il 18 febbraio. Quando mia madre iniziò le doglie mio padre per recarsi dall'ostetrica, non potendo uscire perché c'era il coprifuoco ed era segnalato alla Questura, si avventurò per i tetti fino all'abitazione della donna, il tutto poi ebbe una conclusione positiva.

Oddio, perché andiamo via! Poi l'ho capito, mio padre era antifascista e a Torino era sempre più difficile vivere con una famiglia senza subire angherie dal regime. Così babbo, senza chiedere il mio permesso, d'accordo con mamma, ci portò tutti a Macerata, dove risiedeva la famiglia paterna.

Il 27 marzo 1934 a Torino nacque mia sorella maggiore Margherita, il 18 febbraio 1940 è il giorno della mia nascita.

Due bambine dal carattere totalmente diverso, tanto era tranquilla e riflessiva Margherita, in egual misura io ero vivace ed irrequieta. Ricordo ancora oggi le parole della zia Margherita che diceva: tutti i timori e le ansie che Francesca aveva vissuto quando era a Torino, si sono riversati su Anna durante la gestazione, e la conclusione era: per questo motivo è così!

Una nota curiosa: da piccola non emettevo suoni di alcun genere e la paura che fossi muta era molto forte. Pietro portò Anna da un luminare otorinolaringoiatra. Alla fine della visita il Prof. Dichiarò che nel momento in cui la figlia avrebbe parlato non sarebbe stata più zitta, parole sante!

Parliamo di mio padre, Pietro, il gigante buono

Mio padre Pietro Capitani nasce a Macerata il 16 ottobre 1901 da nonno Gaspare Capitani e da nonna Ersilia Foresi. Nonno Gaspare nativo di Pollenza, nonna Ersilia maceratese. Oltre a mio padre c'era un fratello maggiore, Dante, ed una sorella minore di nome Margherita.

Anno 1914, già spiravano brutti venti di presagio; gli studenti cominciarono a muoversi nella direzione della guerra, il loro grido era "Viva la guerra!".

Mio padre, in quella occasione dimostrò subito il suo carattere: un bel giorno prese un bel mattone e lo tirò proprio in fronte ad uno studente manifestante spaccandogli la testa. Fu portato immediatamente in questura, e siccome a Macerata si conoscevano tutti, il Questore mandò a chiamare mia nonna.

Il suo stupore fu immenso e di fronte al Questore ci fu subito la romanzina con il dovuto rimprovero, poi a casa tante sculacciate che per diversi giorni non poté mettere nemmeno i pantaloni. La lezione però, a quanto pare, non servì a nulla, se non rafforzare il carattere combattivo di babbo.

Suo fratello Dante andò in guerra e morì a soli 18 anni, ma per l'epidemia della famosa Spagnola.

A Livorno il 21 gennaio 1921, a seguito della scissione del Partito Socialista Italiano durante il XVII Congresso Nazionale, ad opera di Antonio Gramsci, Umberto Terracini e Amedeo Bordiga nasce il Partito Comunista, al quale mio padre aderì immediatamente.

Nelle Marche gli iscritti sono: Ancona 489, Ascoli Piceno 91, Macerata 898, Pesaro 151.

A Macerata fondatori del Partito furono lui, Gino Crucianelli, detto "Lu Campanà", Mario Pianesi, detto "Lu Pittò" e Vincenzo Cabascia, Naturalmente aderirono altri compagni di buona volontà, che come tali furono perseguiti dal Regime che stava nascendo, con tutto ciò che ne poteva conseguire; i metodi usati dal regime si conoscono perfettamente e mio padre li subì tutti.

Con la nascita della Sezione comunista iniziano le persecuzioni intimidatorie, irruzioni notturne nelle case, per la ricerca di manifesti e materiali sovversivi, il che significava rovistare negli armadi, nei cassetti ed in qualunque mobile dove il materiale poteva essere nascosto, il tutto senza nessun rispetto per gli abitanti della casa.

I mesi a seguire furono piuttosto pesanti, ciò che mio padre subì fu condiviso anche dagli altri.

21 agosto 1921 all'inaugurazione della Stagione Lirica allo Sferisterio con l'Aida di Verdi, mio padre cantava nel coro. Mentre era in scena fu avvertito che all'uscita c'era pronta la "Squadra della Morte" arrivata da Perugia per portarlo via insieme ad altri compagni perché malvisti dal regime.

Riuscì a salvarsi uscendo dall'uscita degli artisti, scappando a gambe levate per la campagna e per quella sera fu salvo. Immaginate l'espressione degli squadristi non trovandolo; ciò fu motivo d'irruzione e di perquisizione a casa dei miei nonni, dove viveva anche mia zia Margherita, sorella minore di babbo.

Per la famiglia, iniziarono così notti insonni per le improvvise irruzioni fasciste, che avvenivano sempre più frequenti, senza rispetto alcuno, sperando di sorprendere Pietro.

Finché un giorno lo presero.

Macerata, Piazza Mazzini, la Casa del Fascio, lo portarono nei sotterranei, dove avvenivano le punizioni, da dove non si potessero udire le grida. Mio padre subì un pestaggio a sangue e fu gettato in mezzo alla strada con la convinzione che fosse morto.

Un passante, vedendo il corpo inanimato in mezzo ad una pozza di sangue, ne ebbe pietà e girò il corpo per vedere chi fosse, lo riconobbe, respirava ancora, chiamò aiuto, prestò il soccorso avvertendo i miei nonni, e lo portarono a casa dove fu curato fino alla guarigione.

Lo zio Giuseppe Foresi, con l'aiuto di un comitato che aiutava i perseguitati ad espatriare, fece preparare falsi documenti al fine di farlo fuggire in America.

Al porto di Genova, mentre saliva la passerella insieme ad altri compagni, fu prelevato dalla polizia e riportato a Macerata. Ciò che ne conseguì fu il carcere, con la condanna dal Tribunale Speciale ed il Confino.

Il confino era sui Monti Sibillini, e durante questo periodo, un cugino di Pietro travestito da sacerdote, riusciva ogni tanto a raggiungerlo, portandogli dei viveri. Inutile dire, che il suo ideale politico, non solo non era venuto mai meno, ma si era addirittura rafforzato e questo, terminato il confino, lo portò a peregrinare da paese in paese, di regione in regione ...

Torino

Durante questo peregrinare arrivò a Torino insieme ad un altro compagno, socialista, anche lui al confino, e per barcamenarsi con il vivere di tutti i giorni, situazione non facile, si accontentavano di lavori saltuari, poi in fabbrica alla Superga, lo storico calzaturificio, dove incontrò mia madre, Francesca Ravaioli, lavoratrice anche lei alla Superga. Si sposarono nel 1932.

A Torino la vita non era delle più tranquille, molto spesso subivamo irruzioni notturne, mia madre era terrorizzata. Fu così che la vita prese un'altra direzione.

Rimanemmo a Torino fino al 1943, quando la vita diventò impossibile. Con l'arrivo dei tedeschi Pietro prese la decisione di trasferirsi con la famiglia a Macerata, la sua città, ritenendola più "sicura".

Sicura? A Macerata poco dopo, per un errore medico, muore mia sorella Margherita, dolore e disperazione. Io che non riuscivo a capire cosa fosse successo vagavo tra il dolore dei miei genitori e la vicinanza di mia zia Margherita che cercava di proteggermi da ciò che era accaduto.

Macerata

Mio padre a Macerata riprese subito i contatti con i Compagni, ma arriva anche un altro momento a segnare la condizione di guerra: i bombardamenti dell'aprile '44 e la fuga come sfollati per riparare in campagna presso l'abitazione della famiglia Corsetti.

Eravamo in tanti, dormivamo nei pagliericci, mio padre che cercava di fare la spola tra la campagna e la città per non abbandonare totalmente la casa. In tutto questo trambusto vedo la pancia di mia madre che diventa sempre più grande! Chi deve arrivare?

Un giorno in campagna durante la ritirata fascista e tedesca arrivano dei brutti ceffi, elmetto, stivali, mitra spianati che vogliono perquisire la casa dei contadini. Noi bimbe spaventatissime, mia madre di nascita tedesca e in attesa di mio fratello, fortunatamente, con la sua duplice nazionalità riesce a bloccare la prepotenza tedesca. I soldati non la toccano ed abbassano il fucile. Io sono dietro di lei, mi aggrappo alle sue gambe guardando la scena.

La visita dei brutti ceffi aveva un motivo ed era il solito, quello di portare via mio padre.

Per nostra fortuna, avendo avuto una spiata, lui era riuscito a scappare attraverso i campi, come suggerito da Armando il vergaro della famiglia di cui eravamo ospiti.

Poi arrivarono soldati di un colore scuro, anche nero, si erano accampati un po' dappertutto nella campagna maceratese, ed io incuriosita da ciò mi avvicinavo senza alcun timore e imparai a conoscere il cioccolato ed il latte in tavoletta (oggi si chiamano Galatine) che ancora oggi non manco di comperare.

I mesi si susseguono, bene o male la guerra ha termine, ritorniamo in città e a settembre nasce mio fratello! Io da "brava" bambina vado all'asilo dalle suore, ma non mi piace ed escogito qualsiasi scappatoia pur di non stare lì. Più di una volta sono riuscita a fuggire, ma mi hanno sempre ritrovata in parti diverse della città, una volta ero arrivata alla stazione, fui rintracciata da mio padre che temeva il peggio.

Le ferite di guerra sono visibili ovunque, per la città e dentro di noi, lasciando anche dei rancori che non sempre il tempo riesce ad assopire.

1945 - Prime elezioni amministrative maceratesi, mio padre si presenta nella lista del Partito Comunista Italiano, con la denominazione Catene Spezzate, e viene eletto come primo assessore, quindi di diritto vicesindaco in un'amministrazione formata da una maggioranza della Democrazia Cristiana nella quale il Sindaco era il Cav. Otello Perugini.

Mio padre aveva un negozio di calzolaio in Borgo Cairolì. E lì c'era sempre un andirivieni di persone che chiedevano qualcosa. Pietro non diceva mai di no ed era sempre pronto ad aiutare, anche a discapito della famiglia. È stato un buon padre, un esempio di correttezza e di amore, a volte eccessivo, perché questo comportamento rigido ha molto influito sulle scelte di vita di tutti, principalmente di sua figlia.

Lei avrebbe voluto ... ma il padre diceva no! ... avrebbe voluto ... ma era no!

La figlia doveva essere al riparo da qualsiasi cosa. Con il figlio maschio, Rossano, Pietro è stato più accondiscendente, difficilmente gli negava qualcosa, come maschio poteva avere una certa libertà e Rossano a volte ne approfittava, senza mai trascendere però, perché Pietro comunque vigilava.

Le riunioni in Comune si susseguivano molto ravvicinate e Pietro tralasciava il lavoro. La moglie non sempre stava zitta e le discussioni in famiglia erano frequenti. Non c'erano i gettoni di presenza, per cui ciò che Pietro perdeva con il lavoro non lo recuperava in altro modo.

Ricordo una sera di settembre; una seduta consigliare che si protraeva fino a tarda serata preoccupava molto mia madre, mi prese per mano per andare incontro a mio padre, non dimenticherò mai ciò che ebbi la sfortuna di vedere.

In corso Cairolì una folla inferocita uscita da Piazza Mazzini si stava scagliando contro un uomo che chiamavano "Scorpaccio", nomignolo dispregiativo, perché era stato il fautore della deportazione di tanti ragazzi maceratesi. Ex gerarca fascista, costui era stato la spia dei fascisti e dei tedeschi. Nell'ultimo periodo della guerra faceva prelevare i ragazzi che i genitori avevano cercato di salvare, e li faceva portare via come prigionieri; naturalmente nessuno di loro era più ritornato. Era scappato da Macerata con la ritirata

tedesca per paura di rivendicazioni, non aveva pensato male, l'errore fu di ritornare a Macerata, dove le famiglie colpite aspettavano con ansia di vendicarsi.

Il momento era arrivato.¹²¹

Ricordo che mia madre, spaventata per ciò che stava accadendo cercò rifugio in una via laterale, le urla di questi genitori, che ad ogni lamento di pietà che lui emetteva la loro furia diventava ferocia ed urlavano: «tu hai avuto pietà quando facevi portare via mio figlio?»

Ricordo un uomo che lo picchiava con una cinghia dalla parte della fibbia, chi con i bastoni e il sangue che scorreva. Le urla dei quei genitori erano terribili, lo caricarono su un carretto della immondizia, gli fecero percorrere tutto Corso Cairoli, le mura e nel tratto di Viale Puccinotti, lo impiccarono.

Alla fine con coraggio ritornammo a casa, Mia madre rimase alzata fino a tarda notte per aspettare il marito e raccontare ciò che era successo.

Mio padre, uomo tutto d'un pezzo, ma dotato di grande bontà, con la carica che ricopriva era diventato un punto di riferimento per i maceratesi. Chi aveva un qualche problema si rivolgeva a lui certo che in un modo o nell'altro babbo avrebbe potuto dare un aiuto. Riusciva sempre ad accontentare tutti, ma questo comportava perdita di tempo, di lavoro e di guadagno. In quel momento si viveva con il lavoro di babbo e questo era motivo di discussione con mia madre.

1945 - Una sera ci fu il mio debutto con la conoscenza della musica lirica, mio padre mi disse: «adesso ti porto a vedere l'opera», io bimba di 5 anni, emozionata per questa uscita, mi avviai con tutto l'orgoglio di figlia. Per strada mi sentivo importante, davo la mano a mio padre ed era una doppia emozione, nelle strade non c'era ancora la luce, la guerra era appena terminata, ma io mi sentivo ugualmente felice.

Ci recammo al cinema Cairoli a vedere l'opera "Il Barbiere di Siviglia". Figaro era Gino Bechi un baritono come oggi non c'è ne sono di eguali. I brani che mi rimasero impressi furono la cavatina del barbiere, Figaro qua, Figaro là, l'immensità della sua voce, e la Calunnia cantata da Don Basilio il maestro di canto di Rosina, un personaggio caratteristico, molto magro ed alto, un naso piuttosto pronunciato e vestito da precettore, con un cappello con risvolti laterali allungati e rotolati, come di moda nell'800. Non dimenticherò mai quella esperienza!

Questo fu il mio debutto all'opera, che ebbe naturalmente un bel seguito, sempre in compagnia e con le spiegazioni di mio padre. Perché mio padre era un melomane, e cantava pure nel coro!

Quando in città arrivava il Carro di Tespi, faceva sosta al campo sportivo, che era sempre pieno in quelle occasioni. Mio padre ed io eravamo sempre presenti. L'opera che mi impressionò maggiormente fu "I Pagliacci", il perché è presto detto, Tonio, il personaggio principale dell'opera riveste il ruolo del pagliaccio, quindi aveva il viso tutto bianco, la bocca molto grande dipinta di rosso, gli occhi marcati, e questo fece impressione a me bambina. Mio padre poi mi spiegò ogni perché.

Ero felice quando sentivo cantare mio padre, che di solito si cimentava nelle parti di baritono, il suo timbro vocale, e quando per radio trasmettevano le opere, padre e figlia rimanevano alzati per ascoltarle.

Mi soffermo su questi ricordi, perché i momenti più belli che ho vissuto sono legati al rapporto con mio padre: a lui devo la conoscenza della musica e dell'opera in particolare, a lui devo le prime nozioni politiche.

Ero ancora piccola quando nel negozio di calzolaio si radunavano i Compagni (così erano definiti gli appartenenti al Partito Comunista Italiano) a discutere della politica e della situazione italiana. In un cantuccio ascoltavo l'accendersi degli animi su che cosa si dovesse fare, quale doveva essere la linea politica del partito in quel momento particolare.

Erano gli anni del dopoguerra, si doveva ricostruire una nazione, e tutti erano pronti a rimboccarsi le maniche. Un piccolo inciso; a 12 anni avevo in tasca la tessera del Partito Comunista, la FGCI, e qualche volta partecipavo pure alle riunioni.

Alla sera poi, dopo cena avvenivano gli incontri di partito presso la Casa del Popolo. Ricordo ancora la bandiera rossa con falce e martello che sventolava, emblema di forza e di volontà.

Voglio raccontarvi un fatto per darvi l'immagine di mio padre.

¹²¹ Lo spazzino Dante Scorpecci, detto *Scurpicciu*, esponente civile della RSI, fu linciato alle "Casette" l'11 maggio 1945 al suo ritorno a casa. Per decine di anni una delle minacce più terribili a Macerate è stata "Te faccio fa la fine de Scurpicciu".

Era il Primo novembre 1947, ricordo un episodio particolare. Mia madre quasi in lacrime stava chiedendo a Pietro come doveva fare per la spesa e che cosa dovesse cucinare, visto che in casa non c'era nulla e di soldi non ce n'erano. Mio padre, il Gigante buono, mettendosi il suo camice da lavoro rispose: «vado a fare dei soprattacchi, speriamo che mi paghino, intanto vai a fare la spesa a credito, paghiamo poi». (Nell'immediato dopoguerra i negozi erano sempre aperti, anche nei giorni di festa, rimanevano chiusi soltanto di pomeriggio). Mentre discutevano su questo bussano alla porta, babbo apre e fa entrare una signora che aveva in mano due polli, ancora vivi dal piumaggio coloratissimo, o forse lo vedevo io, chissà, comunque la signora dopo aver salutato disse: «Pietro tu hai fatto tanto per noi, ecco, ho soltanto questi ma li ho portati per dirti grazie» ed io dicevo: «guarda babbo come sono belli!!! » La voce dell'innocenza!

Beh, Pietro per tutta risposta disse: «Ti ringrazio del pensiero, ma questi polli riportali a casa perché ne avete bisogno voi, io ho fatto ciò che ho potuto, ritorna pure a casa». La donna se ne andò mortificata, credendo che fosse piccolo il dono, Pietro la rassicurò e le disse che aveva fatto per lei solo ciò che era stato possibile.

La signora se ne andò piangendo per la commozione, mia madre piangeva per la disperazione!

Chiusa la porta, la mamma in pianto disse al marito: «Non abbiamo un soldo, non so cosa fare da mangiare, non c'è niente in casa e tu hai fatto andar via quei polli». Pietro rispose: «Ho fatto ciò che dovevo, qualcosa rimediamo, non preoccuparti».

Ma per fortuna non c'erano soltanto questi episodi.

Anno 1948 - Viene emanata la Costituzione Italiana, tutti i partiti politici sono stati coinvolti e non solo. Rosso = bandiera = Veglione rosso!!!! Che bello che è questo sogno!

Il Partito Comunista assume una sua identità ben definita, mio padre sempre attivista instancabile organizza il primo veglione rosso al Teatro Lauro Rossi.

Il Teatro era gremito di Compagni, la platea era stata sgombrata dalle poltrone per lasciare spazio ai ballerini, l'orchestra se ricordo bene era del Maestro Aloisi e suonava ritmi da ballo liscio, le famiglie potevano accedere ai palchi con carichi di dolci carnevaleschi.

Ospite d'onore della serata il Senatore Terracini, che ad un certo punto chiese chi mai fosse quella ragazzina che correva fra le coppie che ballavano. Con un po' di mestizia mio padre ammise che ero proprio io.

Alle 23,30 si svolgeva il ballo d'onore riservato al Direttore di Sala. Mio padre con il suo abito scuro e all'occhiello un garofano rosso o la mimosa, mia madre con l'abito scuro anche lei, ballarono un valzer, bellissimi sotto lo sguardo di tutti, con rispettivo applauso. Belle serate spensierate!

Il garofano rosso o un rametto di mimosa, fiori che poi porterò regolarmente sulla sua tomba.

Un pomeriggio di agosto del 1953.

Dovevo svolgere una commissione per mio padre, avevo soltanto 13 anni e mezzo. Passando davanti alla boutique della signora Lazzarini mi soffermo a guardare quei begli abiti, per me era come un sogno, il negozio era frequentato da tutta l'alta società non solo di Macerata, ma anche di Ancona e Pesaro, era molto famoso.

Quel giorno indossavo un vestito che avevo confezionato a scuola: era celeste e rosa con la scollatura quadrata, la gonna a ruota completa e mi stava molto bene. Sto lasciando gli occhi alla vetrina quando sento chiamare: «Signorina, signorina». Mi volto e vedo due signori molto distinti che mi stanno raggiungendo, c'è anche la signora Lazzarini con loro, il più giovane mi dice: signorina, vorrebbe gentilmente indossare alcuni capi per la signora Lazzarini, oggi non abbiamo la modella. Io chiedo semplicemente: per quanto tempo? Risposta: massimo un'ora. Penso: va bene, faccio in tempo a consegnare le tomaie a babbo. Accettai di farlo, erano circa le 15-15,30. Entrata nel regno Lazzarini, chiesi cosa dovessi fare e mi spiegarono.

Beh! Indossai tutto un guardaroba autunno-inverno della Max Mara con somma soddisfazione dei due signori, il che si prorogò fino alle ore 19,30, ricordo bene l'ora perché quando arrivai a casa a consegnare le tomaie a mio padre, lui stava telefonando alla polizia nel timore che fosse successo qualcosa.

Quando mi vide arrivare di corsa con un'enorme scatola di cioccolatini ebbe timore veramente, ma gli spiegai cosa avevo fatto in quell'arco di tempo e mentre spiegavo gli consegnavo due biglietti da visita dei signori: un direttore delle vendite ed il rappresentante della ditta.

Terminata la sfilata, infatti, i due signori chiesero che scuola facessi, che lavoro facesse mio padre, e consultandosi fra loro decisero questo: non sarà difficile il trasferimento di tutta la famiglia a Milano, trovare il lavoro al padre, la signorina continuerà ad andare a scuola al mattino e di pomeriggio sarà nell'atelier. Per loro e per Anna era già fatto, ma non per mio padre, che non tenne conto il mio pianto per veder sfumare una così bella occasione e mai telefonò né alla signora Lazzarini né alla Max Mara per avere informazioni al riguardo, era NO E BASTA!!!

Mai al mondo la figlia avrebbe dovuto varcare quella soglia perché il guadagno era troppo facile, e lui non avrebbe mai permesso che certi ambienti contaminassero la sua famiglia. Tutto ciò che non era guadagnato con fatica e duro lavoro era immorale, questo era il suo pensiero.

Al veglione di carnevale nel 1956, al quale partecipai con i miei genitori, alla gara di ballo mamma con il suo cavaliere, che non era babbo, vinse il primo premio ed io il secondo.

A distanza di anni luce mi viene da sorridere perché quella stessa sera mio padre aveva ricevuto l'invito per partecipare al veglione della Pro Cairolì, associazione nata nel 1954-55, naturalmente con tutta la famiglia, e il comitato aveva deciso che sarei stata eletta Miss Pro-Cairolì.

Non partecipammo: quando mio padre ebbe ascoltato la motivazione dell'invito rispose così al Presidente che era un medico di sua conoscenza: «Mia figlia non ha bisogno di essere eletta Reginetta, grazie dell'invito ma non parteciperemo!» Questo tanto per dare un'ulteriore descrizione di mio padre! Il mio Gigante buono!

Crescendo non miglioro, la mia vivacità e la mia irruenza sono elementi che esasperano continuamente mia madre che covando un sordo dolore per la morte di mia sorella, totalmente opposta a me, sfogava il suo rancore su me a volte gridando: perché non sei morta tu!!!

Mio padre, resosi conto della situazione, all'età di 14 anni mi portò via da casa e per due mesi, durante l'estate, fui ospite di una mia zia a Pollenza.

La cugina disse: «Vai pure tranquillo, lasciala finché vuoi, non c'è alcun problema. Per te questo ed altro». Oltre all'affetto che la cugina aveva per Pietro, per lei era un modo di dirgli grazie in quanto, la figlia Germana proprio grazie all'interessamento di lui, era entrata al Conservatorio di Pesaro per studiare canto, supportata dal Comune.

Stavo bene, serenità assoluta, mia cugina passava alcune ore esercitandosi nel canto, io estasiata non la mollavo, la guardavo e vedevo in lei un mondo che mi sembrava irreali, i suoi concerti, gli applausi, e la felicità che traspariva dai suoi occhi.

I giorni volarono, rientrai a casa, la situazione era cambiata! Ripensandoci ora, mi accorgo che mia madre era sempre ad una certa distanza da me, mentre con mio padre, che ho sempre visto come un padre amorevole, mi guardava e scrutava come per capire se nel mio intimo ciò che avevo vissuto potesse in qualche modo minare la mia personalità!

Caro babbo! Ti ricordi quando litigammo? Io già grande prossima al matrimonio, tu che soffrivi perché non passavo in negozio a salutarti, prima di andare al lavoro, e alla sera non ti davo la buona notte, quanto soffrivi, una volta mi dicesti: sei il mio orgoglio! E io orgogliosa di essere tua figlia! Tu hai mai scoperto quanto del tuo DNA è in me? Io dico di sì senza dubbio, perché vedendomi sai perfettamente che sono una battagliaiera come te, basta vedere come ho sempre affrontato le situazioni anche le più scabrose, da figlia e da condottiera di vita!!! Basta pensare che una volta mamma mi disse: sei totalmente figlia di tuo padre! Un complimento più bello non avrebbe potuto farmi!!

Fine del sogno

Il suo mandato non fu dei più facili, il tempo impiegato in politica veniva sottratto al lavoro, ma era più forte la politica e debbo dire che fu di grande aiuto per coloro che si trovavano in difficoltà, da babbo non si otteneva mai un rifiuto.

Fu anche un fautore della nascita della Cooperativa Proletaria a Macerata. Narrare la vita politica di mio padre sarebbe una storia senza fine, non mancarono nemmeno le delusioni politiche. Negli ultimi anni, quando venivano a trovarlo i suoi compagni, le discussioni si mantenevano su un livello molto più sereno, poi la sua malattia l'obbligava alla tranquillità, ogni emozione era un aggravio.

Quando te ne andasti da questo mondo, ti ricordi come mi salutasti? Non lo dimenticherò mai; come non dimenticherò mai il tuo modo di starmi vicino, aiutandomi quando ti chiedevo aiuto per ciò che mi stava succedendo.

4 agosto 1967, Sferisterio, Verdi-Otello-Mario Del Monaco. Ero pronta per la serata verdiana, un'occasione unica per ascoltare Del Monaco dal vivo, ma il tutto svanì velocemente. Mio padre muore la notte precedente per un infarto.

L'immagine di mio padre che scende le scale nel suo camice nero, l'espressione di un uomo che non si è mai arreso agli eventi, soprattutto, sempre disponibile a tendere una mano, a volte anche tutte e due, nei confronti di chi aveva necessità, è stato un insegnamento fondamentale per noi figli.

IL DOVERE, L'IDEALE, L'ONESTA' sono stati compagni di vita per Pietro, e in occasione dell'anniversario della sua morte un signore scrisse un articolo su Pietro che terminava con questa frase: Se i ragazzi di oggi possono camminare liberi per le strade, lo devono anche agli uomini come Pietro Capitani.



Pietro Capitani

Note da Giovanni Capitani

Ingegnere residente a Bellaria Filone dell'Ascolano

(Inviata via mail nel 2011 e recentemente aggiornata)

Mi scuso con il ritardo con cui mi faccio vivo; il giorno del tuo messaggio (ritengo che ci si possa dare del tu) ero particolarmente impegnato poi mi sono scordato e mi faccio vivo ora dopo che Pietroneno mi ha rammentato il tuo messaggio.

Ti parlo velocemente di me e dei miei antenati a partire da mio nonno (Capitani Pietro fratello del nonno di Pietroneno). Sposato con Peroni Adelina, ebbe 6 figli: Tommaso, Alessandro (mio padre), Ada, Giuseppina, Angelina e Vincenzo (morto all'età di 19 anni); purtroppo sono tutti deceduti tranne Angelina che risiede in Comune di Castignano.

Tommaso, sposato con Di Buò Cristina (entrambi deceduti) ha avuto 4 figli: Agostina sposata con Capitani Sesto (omonimo ma nessun grado di parentela) vive a Ripaberarda, Antonia sposata con Diotallevi Delio vive ad Offida, Pietro sposato con Domeniconi Rosanna vive a Bellaria, Bernardino sposato con Ricci Anna vive a Bellaria.

Alessandro (deceduto), sposato con Mozzoni Domenica ha avuto tre figli: Vincenzo sposato con Nisi Anna risiede a Bellaria, Giovanni (io) sposato con Tura Andreina risiede a Bellaria, Adelina sposata con Caucci Antonio risiede a Bellaria.

Ada sposata con Marchei Aliseo (entrambi deceduti - il marito in Russia nel corso della Seconda guerra mondiale) ha avuto tre figli: Alessandro, Giacinto e Paolo. Tutti sposati e residenti a Bellaria).

Giuseppina sposata con Matricardi Domenico (entrambi deceduti) ha avuto quattro figli: Francesco, Letizia, Vincenzo e Lino. Tutti sposati e viventi a Bellaria.

Angelina sposata con Grilli Pietro ha avuto tre figli: Giovanni, Franco e Domenica tutti sposati e residenti a Castignano.

Qualche notizia aggiuntiva sulla mia famiglia.

Da mezzadri siamo emigrati nel 1958 (avevo 11 anni) da Castignano a Bellaria dove mio padre comperò un piccolo appezzamento di terra con una modesta casetta. Avevo terminato le elementari e non avendo sostenuto l'esame di ammissione alle scuole medie mi iscrissero alla scuola di Avviamento Agrario (non c'era ancora la scuola media unificata) a Savignano sul Rubicone; su consiglio del parroco (a quei tempi certi personaggi avevano un'influenza capillare anche nella "rossa" Romagna) passai, dopo aver finito l'Avviamento Agrario ed aver superato l'esame di prima media come privatista, alla seconda media; finita la scuola media mi iscrissi al Liceo Scientifico "Serpieri" di Rimini (con sommo dispiacere del parroco che aveva previsto per me l'ingresso in seminario).

Terminati gli studi liceali mi iscrissi ad ingegneria (biennio a Roma e triennio a Bologna) vivendo con una specie di borsa di studio (a quei tempi si chiamava pre-salario) prevista per gli studenti delle famiglie a basso reddito e con buon profitto scolastico; esonero delle tasse di iscrizioni e £ 500.000 all'anno per tutti i cinque anni di durata del corso di studi (ricordo che con il saldo del primo presalario la mia famiglia riuscì a comprare il suo primo televisore nel lontano 1969)

Laureatomi nel febbraio 1974, ho incominciato a lavorare in Istituto Giordano (a quei tempi si chiamava Studi Termotecnici Giordano) il 7 aprile 1975 dopo un anno tondo di militare. Da allora ho praticamente sempre lavorato con l'Istituto Giordano (come dipendente fino al luglio 1976, come consulente da marzo 1978 a settembre 2000, ancora come dipendente da ottobre 2000 a novembre 2005 e di nuovo come consulente da dicembre 2005 ad oggi).

Dal 1977 al 2000 ho svolto anche la professione di insegnante di Istituto Tecnico; ho smesso di insegnare nel 2000, a pochi anni dalla pensione, per l'impossibilità ormai consolidata di svolgere un lavoro serio con gli studenti non per colpa degli studenti ma del "contorno" (sono stato un insegnante "vecchio stampo").

Dal 2000 al 2005 ho ricoperto in Istituto Giordano il ruolo di Direttore Tecnico e Responsabile di Produzione.

Dal 1° dicembre sono in pensione e contemporaneamente ho svolto attività di consulenza sempre in Istituto Giordano; collaborando con la Direzione Tecnica ed occupandomi delle attività tecniche più rilevanti per lo sviluppo futuro dell'azienda (nuovi insediamenti, nuove attività, nuovi banchi di prova). Negli ultimi due anni in Istituto mi sono in particolare occupato di un nuovo insediamento di circa 5000 m² e di attività legate alle linee TAV in collaborazione con Italferr, Trenitalia e aziende del settore.

Ho continuato l'attività di consulente fino al 2017.

Attualmente faccio il pensionato a tempo pieno coltivando il mio orticello attiguo alla casa acquistata da mio padre in occasione del trasferimento in Romagna.

Buona giornata
Giovanni

Stralcio dell'intervento di Padre Gabriele Capitani all'Incontro-dibattito
AZZERAMENTO DEL DEBITO DEI PAESI DEL TERZO MONDO:
SUA ATTUALITÀ E PROSPETTIVE NEL PRESENTE MOMENTO STORICO

15 dicembre 2001

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
e con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministero del Welfare, della Regione Emilia-Romagna,
della Provincia di Ravenna e del Comune di Ravenna
Centro Congressi di Palazzo Corradini,
Largo Firenze, Ravenna

Moderatore

Gentili signori, buongiorno e benvenuti a questa manifestazione [...] organizzata nell'ambito della Rassegna Vangelo e vita, giunta alla sua seconda edizione.

La Rassegna come sapete comprende incontri eucaristici e convegni; questi ultimi sono manifestazioni con personalità di rilievo del mondo e della società attuale, come i nostri ospiti di oggi, personaggi che cercano di vivere nella loro vita di tutti i giorni l'applicazione di quelli che sono gli insegnamenti del Vangelo. Le manifestazioni che sono parte di questa Rassegna sono organizzate dalle Carismatiche Francescane in collaborazione con il Centro Giovanni XXIII e l'Ordine Francescano Secolare d'Italia, d'intesa con l'Associazione Amare Ravenna. Il tema che andremo a dibattere tra poco è un tema di cui si discute da anni, ma che resta sempre di grandissima attualità, in quanto è irrisolto. È una problematica che ci viene sollecitata continuamente con la massima autorevolezza da Sua Santità Giovanni Paolo II, il quale è sempre parte attiva nel ricordare l'esigenza di alleviare le sofferenze, di alleviare le pessime condizioni economiche dei Paesi più svantaggiati, ricercando quelle forme che possono dare un contributo e un rilancio delle loro economie. Si ritiene da più parti che uno di questi contributi possa consistere nell'iniziare ad azzerare il loro debito pubblico, che è un macigno che sta schiacciando l'economia dei Paesi più poveri e ne impedisce qualsiasi forma di sviluppo. Di questo tema parleremo con gli ospiti di oggi, che sono: Sua Eminenza il Cardinale Aloísio Lorscheider, Arcivescovo di Aparecida di San Paolo del Brasile, Padre Gabriele Capitani, rappresentante dei Francescani Minori Conventuali, Luca De Fraia, rappresentante della campagna "Sdebitarsi", che si occupa appunto di questo tema dell'azzeramento del debito pubblico, il Professor Carlo Filippini, Ordinario di Sviluppo Economico dell'Università Bocconi di Milano, il Senatore Napoleone Colajanni, che si è più volte occupato sia come politico sia come editorialista di questo specifico problema, anche sotto il profilo dei rapporti politici tra Stati e economia, Stati e mondo economico e bancario, e infine il Dottor Axel Von Trotsenburg, membro della Banca Mondiale e esperto del problema del debito dei Paesi in via di sviluppo.

[...]

Moderatore

E adesso passo al secondo relatore, che è Padre Gabriele Capitani, rappresentante dei Francescani Secolari del Mondo.

Padre Gabriele Capitani

Sono stato invitato per una testimonianza sulla povertà e lo spirito missionario francescano, nell'ambito del dibattito sul debito estero dei paesi poveri. La ringrazio e ne sono ben lieto, perché sono questi i nostri problemi, antichi e nuovi, che ci coinvolgono dal di dentro e lacerano la nostra fede, e perché, personalmente, opero come delegato interfrancescano nel settore di Giustizia Pace Salvaguardia del Creato. Ho voluto intitolare questa mia testimonianza "Francesco e il lebbroso: ieri e oggi", perché la lebbra sembra avere, in questo particolare quadro, un rapporto privilegiato con Francesco e i francescani. Sullo sfondo c'è sempre Francesco, che ha una concezione esistenziale profonda della povertà, la quale si esprime nel Santo in modo multiforme: da un atteggiamento poetico e giovanile in cui la povertà è madonna, sposa, signora, a quello più realistico e concreto dell'età adulta, nella quale la povertà diventa condivisione totale, giustizia e restituzione, senza cui si rimane in uno stato di permanente ladrocinio.

[...]

RIFLESSIONI

A • Posso dire che i francescani in Ghana hanno operato bene e con costanza, riuscendo a coinvolgere in questo settore il Governo, costruendo l'ospedale di Amasaman, con una rete di aiuti e collegamenti integrativi, coscientizzando e responsabilizzando su questa particolare malattia.

L'intento principale, oltre alla costruzione materiale, è la prevenzione e l'educazione sanitaria, con tutto il supporto di strumenti educativi, e corsi che comporta un tale progetto integrato.

È stata un'opera lunga, laboriosa, una vera testimonianza di fede e di civiltà: qualcosa è stato fatto in nome di "Francesco e il lebbroso", anche oggi, nel 2000.

B • Molti Stati potrebbero essere sollecitati a seguire l'azzeramento o condono parziale del debito, e con l'aiuto e l'assistenza tecnico-scientifica dei Paesi creditori, a intraprendere iniziative comuni di promozione umana (e non di sfruttamento), educative ed occupazionali, in modo che da qui a qualche anno non ci ritroviamo ad operare ancora per la stessa causa dell'azzeramento.

C • Ricercando e sviluppando le motivazioni di Francesco e dei suoi gesti di amore, potremmo parlare, nella prospettiva, di una logica cristiana di solidarietà, fratellanza e amore.

L'altro, il lebbroso, è Cristo, nella prospettiva della semplice giustizia, intesa anche diacronicamente o trans-generazionalmente (saremo contemporanei di Omero da qui a 50- 100 mila anni) di condivisione, di restituzione (a seguito della perpetuazione o del permanere di un furto) del nostro benessere mal prodotto (neo imperialismo, neoliberismo, traffici illeciti, prezzi da fame per materiali, risorse e prodotti indigeni) e anche dei beni dei nostri conventi e delle chiese.

Da quando è stata scoperta l'America (o dai tempi dei romani), con il mercantilismo e la rivoluzione industriale poi, l'occidente è chiamato ad un esame di coscienza, ad un cambiamento di stile di vita, a rivisitare il passato (purificazione della memoria), non per un facile perdonismo, ma per motivi di giustizia e di equità.

Che ne pensiamo del neoliberismo o imperialismo, delle multinazionali e transnazionali, della globalizzazione, della migrazione di popoli, dello stesso debito estero dei Paesi poveri, del nord-sud, e del profitto a qualsiasi costo, anche svendendo sentimenti, persone, e la nostra stessa fede?

*Copyright 2002- Soc. Coop. "Edizioni Carismatici Francescani" s.c.r.l.
Via Bassa, 50 - 48010 Mezzano (Ravenna)*

L'azienda Capitani Minuterie Metalliche s.r.l. di Serra de' Conti

Parla Eraclio

L'azienda Capitani è nata con una partita a carte! Mio fratello era amico di certi signori a Milano, i fratelli Rosa, e stavano giocando a carte. Parlando hanno detto che c'era un sacco di quel lavoro [nel settore] di torneria, per fare i dadi, quello e quell'altro. Però mio fratello aveva lo scatolificio, loro avevano la ditta a Milano, allora mio fratello ha pensato a me.

Io quando ho iniziato con due macchine passavo in tempo sulla sdraia, lavoravo con la sdraia, mi mettevo lì, caricavo le macchine e guardavo le macchine perché ci voleva il tempo per fare, mezz'ora, tre quarti ogni macchina prima che finiva. Quella era una pacchia!

ERACLIO INIZIA A LAVORARE NEL GARAGE DI SUO FRATELLO MAGGIORE [ALESSANDRO] CON DUE TORNII E UNA FILETTATRICE.

Ero esatto nelle consegne, ero preciso, e piano piano me so' fatto il nome, ecco... così, ed ero arrivato a 150 clienti, mi sembra che avevo...

NEGLI ANNI '80 L'ATTIVITÀ SI SPOSTA A OSTERIA DI SERRA DE' CONTI, IN UN CAPANNONE CHE ACCOGLIE 45 MACCHINE E 5 DIPENDENTI.

L'interesse di Michele è venuto così, spontaneo, perché a lui gli piaceva 'sto lavoro. Io ero un po' contrario, perché è un lavoro sporco, rumoroso; ero più contento che studiava.

MICHELE INIZIA A LAVORARE IN AZIENDA NEL 1996 COME APPRENDISTA.

Parla Michele

Il 2004 è il primo anno in cui chiedo a mio padre di inserire all'interno dell'azienda una macchina a controllo, Lui, molto spaventato mi dice: «No, a che te serve, che ce facciamo! Non serve.»

Alla fine riesco a prendere auto e dipendenti e andiamo a fare il primo corso. Installiamo questa macchina nel vecchio capannone e, dopo alcuni anni, avevamo capito l'importanza di aprire questo nuovo mercato.

Parla Eraclio

Alla fine lui ha detto: «Babbo io mi piacerebbe comprà la terra per fare il capannone. Io gli ho detto: «Ma che scherzi, ma stiamo tanto bene quà dentro, tranquilli, senza debiti, senza niente». E lui: «No, io voglio comprare la terra e voglio fare il capannone». Gli ho detto sempre di no, gli ho detto.

Poi un giorno mi viene oltre: «Babbo, io compro la terra!» «Ma che sei matto, gli dico».

Parla Michele

Il 2007 è stato l'anno un po' della svolta, della scelta di dire: «Che vogliamo fare da grandi?»

NEL 2009 LA CAPITANI MINUTERIE METALLICHE SI TRASFERISCE NELLA NUOVA SEDE PRODUTTIVA DI 4.000 MQ.

Abbiamo inserito negli ultimi due anni circa 13 macchine a controllo numerico. Inoltre sono state inserite tante altre nuove tecnologie, dalla movimentazione della materia prima, al lavaggio dei pezzi, alla qualità dell'aria, sempre per il rispetto dell'ambiente...

Il cambiamento l'ha affrontato l'azienda Capitani, perché è l'azienda che è cambiata, non è Michele che è cambiato. Quello che vorrei anche sottolineare è l'importanza che la Capitani sta dando alla formazione di questi professionisti. Io qui non vorrei più, appunto, parlare di semplici dipendenti. Qui abbiamo degli specialisti.

Quell'ordine che troviamo in officina, quella cura, poi deve venire fuori anche nel pezzo che andiamo a consegnare. Il nostro cliente deve respirare l'aria della Capitani all'interno della scatola che apre. Tra l'altro, mi era stato proposto: o la bancarella o l'azienda. Quindi tecnicamente ho preferito la strada dell'azienda, anche perché a me piace molto questa sfida, questa avventura!

Parla Eraclio

Da come ero io, che ero un piccolo artigiano, adesso è diventata un'industria vera e propria. Mi sento molto orgoglioso di mio figlio!

50 ANNI, 19 COLLABORATORI, 23 MACCHINE A CONTROLLO NUMERICO, 53 TORNII. QUESTA È LA CAPITANI NEL 2019.

Il testo è la trascrizione di un video diffuso dall'azienda Capitani nel 2019 in occasione delle celebrazioni per il 50° anno dalla fondazione.

Chiacchierata con Giuseppina (Pina) Capitani

Jesi, 13.10.2020.

Allora, Giuseppina, tu dove sei nata?

A Mergo

A quell'epoca a Mergo quante famiglie Capitani c'erano?

Boh? Io conoscevo solo la mia: sono andata via a due anni, sono andata dai nonni a Serra San Quirico, ma mamma era rimasta lì con mio padre e mia sorella. Sono venuti via da Mergo che io avevo quattro anni. Io a mia sorella piccola non me la ricordo per niente. Non è bella questa?

Mi ricordo solo mio padre quando è morto.

Chi era di Mergo, tuo padre o tua madre?

Credo che erano tutti e due di Mergo, non lo so. Perché a Mergo si erano sposati e avevano i genitori, poco più giù di dove mamma si è sposata, più giù, non so quanti metri, c'erano nonno e nonna (nonni materni) Poi sono andati a Serra [San Quirico].

La casa era vicino al paese o nella campagna?

Era sopra il paese, passato Mergo, c'è un cucuzzetto (Castellaro) con qualche casa e un palazzo bello e fuori c'è una chiesetta (Santa Marciana), lì c'era un palazzo grande e una casa di tufo, quella era la nostra dove vivevamo noi, mi ricordo quel palazzo grande.

Tuo nonno aveva un terreno suo o erano sotto padrone?

Non credo che c'aveva un terreno nonno. Ma sì, ce l'aveva, perché avevano maiali, polli e tutto quanto.

Aveva altri tre fratelli e con loro stavano facendo i cesti di vimini da vendere. Lui era rimasto cieco da un occhio perché un ramoscello di vimini gli era andato nell'occhio.

Gli altri fratelli poi sono andati via, sono andati in Francia e io non li ho conosciuti. Stanno ancora là. Se ce n'è rimasto ancora qualcuno non lo so, ma non credo, chissà se c'è i figli.

Allora, facendo questi cesti era rimasto cieco.

Era rimasto cieco da un occhio... Allora chi ti curava, non ti curava nessuno, non c'erano i dottori.

Da lì sono i nonni sono andati via e sono andati a Serra [San Quirico]. A Serra San Quirico avevano la casa solo. Non avevano terreno.

Dove era meglio lavorare la terra a Mergo o a Serra?

Credo a Mergo.

Anche a Serra non è male la terra. Il paese è su mezza collina, ma dopo, di qua e di là sono tutti campi. La terra è bella, tutta da sole...

Allora a due anni sei dai nonni.

Sì, mia madre era rimasta incinta. Quella volta si diceva che non si poteva vedere... C'aveva la pancia... non è come adesso che sanno tutto. E dopo ci andavo ogni tanto a trovarli, stavo qualche giorno lì e poi ritornavo dai nonni. Sono stata sempre dai nonni.

Andavo con nonno per l'elemosina, io lo accompagnavo ... Mi volevano tanto bene.

Lui chiedeva l'elemosina perché aveva l'occhio rovinato, e portava anche te?

Sì sì, non ci vedeva per niente. Lui era un omone, io ero piccola così. Si vedeva solo il cappotto.

La gente si inteneriva quando vedeva una bambina.

Non ci ha detto mai niente nessuno, neanche quando ero diventata più grande. Io ho seguitato ad andare con lui fino a che non sono andata in Ancona. Nessuno gli ha mai detto: «Perché non vai a lavorare!» Niente, anzi erano tutti gentili.

Ma che anni erano?

Io avevo due anni, non andavo a scuola. Erano gli anni dopo la prima guerra.

C'erano stati tanti morti in guerra...

Mio padre non so come, ma se l'è scampata, era tra quelli... quelli che vanno avanti, non so come si chiamano.

I Pionieri

Si, perché lui era militare, l'ha acchiappato militare e poi ha fatto tutta la guerra, capito?

Ha fatto sei anni. Dopo è tornato a casa, perché lui non era sposato, si è sposato dopo. Prima ci si andava giovani sotto le armi, a sedici anni, non come dopo che si andava a diciotto anni. È partito giovane, stava sotto le armi e ha fatto tutta la guerra. Io infatti c'ho le medaglie.

Dove ha combattuto, ne parlava mai?

E chi ci pensava a chiedergli qualcosa a lui, ero piccola... lui ci stava poco perché dopo, quando è ritornato, si è sposato con mia madre e poi è andato a lavorare a Roma.

Faceva le stagioni?

Si.

Ma Roma Roma?

No, lavorava... dov'è quell'acquittrinio con le zanzare, dove poi ci ha fatto tutte quelle case.

Le paludi Pontine?

Boh? Si, andava là a lavorare.

Ma quando partiva? In che mese?

Ci stava tutto l'anno. Veniva ogni tanto. Stava un po' di tempo qui e poi ripartiva. Sarà andato col treno, quella volta c'era quei treni...

Ma quindi il terreno a Mergo l'aveva abbandonato?

A Mergo in pratica non l'ha mai fatto il contadino. Andava là a lavorare.

Dove dormiva, dove stava?

E che ne so.

E tua madre stava lì a Mergo ad aspettarlo?

Mia madre guardava a me, non so mamma che cosa faceva. Non lo so.

Ho capito. E questo è durato per tanti anni?

Si, c'è stato più di tre anni. Dopo si è ammalato di un tumore, s'è operato due o tre volte... è andato bene all'inizio, dopo ce l'aveva al fegato, l'hanno aperto... l'hanno richiuso.

Non è come adesso che poteva salvarlo.

Lui fumava, beveva?

Fumava, sì, non so quanto, ho una fotografia sua e sta con una sigaretta in mano, o forse la portava per sport... Non lo so... ero troppo piccola per capire tante cose. Avevo quattro anni quando è morto.

Allora, a quel punto che hai fatto? La sorella era nata.

Era nata, ma io non me la ricordo. Tre anni ci corrono tra me e lei.

Lei è rimasta con mia madre. Poi dopo, quando è morto mio padre, è venuta dai nonni anche lei. Eravamo in due con i nonni.

Se venivi a vedere l'anno scorso vedevi la casa dove eravamo. Era come quando c'ero io.

Andavate a scuola?

Ancora non ci andavo a scuola. Dopo sì...

Eravamo un po' più su di Serra i primi tempi, dopo siamo andati proprio a Serra, sotto Serra. C'era una casa sola. Io andavo a Serra a scuola, a piedi, tanto c'era poco. Era la scuola di Santa Lucia, che ancora c'è. Ho fatto lì le elementari, ho fatto la terza. Dopo ho lasciato, non ho potuto più farla. C'era da aiutare mia madre, mia nonna e mia sorella.

Sei rimasta a casa a fare la sguattera. Cucinavi?

Tutto. Facevo tutto quello che c'era da fare.

Ma tua madre?

Mia madre era malata, era sul letto, e avevamo nonno e nonna sul letto.

Che aveva tua madre?

Al tempo della Spagnola aveva avuto la Spagnola. C'era la Spagnola che dormiva e quella che non dormiva. Quaranta giorni... andavano a dormire per quaranta giorni.

Era rimasta così. Poi dopo s'è guarita; ha fatto a noi, a me e mia sorella Onorina, mica era ancora sposata, era giovane... e dopo... Ce l'ho sempre con mia sorella.

Io ero tutta mia madre. Io e mia madre eravamo tutt'una.

Un giorno, andavamo sempre su al paese, ci saranno stati venti metri, ma nemmeno fin dentro Serra. Andavo sempre su io con mamma. Mia madre dice a mia sorella: «Ma vienici una volta tu con me, viene sempre Giuseppina, vieni su te».

L'aveva presa per mano. Mia sorella le ha dato uno strattone... di sotto c'era un greppo alto più di così (fa un gesto con la mano). È cascata di sotto.

È rimasta così, con le mani ... da quella volta è stata male perché c'aveva la mano con tutte le dita sformate. Dopo un po' s'era rimessa, poi è ricaduta e non poteva fare più niente e dovevo fare tutto io...

Quanti anni è vissuta sul letto?

Io ce l'ho lasciata.

Te ne sei andata via da giovanetta quindi. Quanti anni avevi?

Avevo 17 anni. (1938) Sono andata a servizio.

Dove sei andata? Che facevi?

In Ancona. C'era da pulire, d'andare a fare la spesa, d'aiutare la padrona a fare da mangiare, da stirare, lavare.

Come si riusciva a sapere quale era la famiglia che aveva bisogno di una donna di servizio?

C'era sempre qualcuno del paese che era laggiù. Due di Serra vicine di casa, perché io andavo a fare qualche mestiere, imparavo da sarta... Queste stavano qui... una si chiamava Ida, due figlie ce le aveva in Ancona. E allora un giorno mi dice: - Peppina, i signori dove sto hanno due case; perché non vieni giù. - Io l'ho detto a mamma: «Mamma vado in Ancona?» «No dice, come faccio io...» Non voleva.

Ma c'era sempre tua sorella!

Si ma mia sorella.... (tira un lungo respiro), beh, lasciamo perdere, è morta...

Non lo sapeva fare? Non aveva voglia?

L'ha fatta morire di fame! Lei andava via di casa, la chiudeva a chiave e nessuno la poteva andare a vederla mia madre. Dicono che urlava da sette otto giorni. Ma io ce l'ho con zia, perché lei poi è andata da zia, che aveva un bambino piccolo e andava a lavorare e lei glie lo guardava.... Ma c'hai la madre che sta sul letto e non può farsi nemmeno da mangiare!

Che ha fatto poi questa tua sorella? Si è sposata?

Si, poi è venuta in Ancona anche lei. Me la sono portata giù...

E allora dico, «Mamma io vado in Ancona un anno, un anno e mezzo, così finiamo con quei pochi soldi che dobbiamo dare al negozio». Perché tanto con quello che guadagnavi con l'elemosina non ti bastava per vivere. Quella volta c'erano i centesimi e non ti bastavano, per tre persone... e allora dico, vado giù finisco a levare questo buffo he c'è, ci sto un anno, un anno e mezzo, me fo il corredo e poi vengo a casa.

Quando io avrei voluto tornare a casa mamma era morta. Io l'ho vista morta.

Domando: di cosa è morta? Dice: È morta! Ma come, io sto fuori, mi vuoi telefonare? Pina, guarda che mamma sta male, non so dove portarla, c'è da chiamare il dottore, c'è da fare...

Non sapevo niente, io telefonavo, mandavo i soldi... non mi dici niente?

Se li teneva lei i soldi?

No, l'ha pagato il creditore del negozio, il buffo è stato levato.

... E così io sono andata... Perché quando sono andata giù a servizio non è che ti mandavano a casa quando volevi tu. Ci dovevo stare tanti mesi. Sono andata giù di maggio e sono tornata a febbraio dell'anno dopo per rivedere mia madre. Allora lei mi ha detto: -figlia mia mandaci a lei dove stai te, perché non posso starci più, non ne posso più-. Dico: -ma mamma, non ci riesco io con cinque persone e lei che è più piccola di me come fa! E insomma così...

Ma, dico io, se avevi capito che mamma stava male, perché le si erano gonfiate anche le gambe - solo questo ho saputo - perché non me l'hai detto, porca miseria, io conoscevo il capo ufficio della Polizia Urbana, ci sto io lì dentro, la portavo laggiù no? Dimmi mamma sta male.

È morta giovane tua madre quindi. Quanti anni aveva?

Quarantasette, (†1940)

Lei dice, adesso è morta... Si, si, lo so, adesso è morta. Io la vedo morta.

I tuoi genitori, quindi, non sono riusciti a fare più di due di figlie. Prima è morto tuo padre e poi è morta lei.

Mio padre è morto subito dopo la nascita di mia sorella.

Tua madre non ha pensato di risposarsi?

No.

Eravamo due bambine, nonno e nonna, eravamo tutti e quattro, poi loro vecchi sono morti uno dopo l'altro...

Insomma, una vita piuttosto tribolata la vostra.

Una vita difficile con mia sorella, lei diceva: «No, io dico questo, ed è questo!» Non potevi fare altro eh. Io invece sono diversa. Dò sempre tutto a tutti.

Forse perché si era sposata, faceva la preziosa. Ha avuto figli tua sorella?

No. Si è sposata a Reggio Emilia.

A Reggio Emilia? Così lontano è andata?

Sì, perché era amica della figlia della signora dove stavo io, allora lei è andata via perché aveva conosciuto sto ragazzo a Venezia. Era uno che cercava le donne e poi le portava... alla gente...hai capito?

Poi lei l'ha sottomesso, e allora lui ha cominciato a vendere la pasta lavamani... tutta roba così... Però non ha avuto figli.

A Reggio Emilia ogni tanto andavo a trovarla. Io ero sola, andavo su io.

Un giorno siamo uscite con una sua amica, eravamo quattro o cinque persone, eravamo per il corso di Reggio Emilia, allora questa amica, Ada si chiamava, chiede: «Pina, perché tu non ti sei mai sposata?» - Mia sorella - che gli avrei dato uno schiaffo - dice: «No, a mia sorella non gli piacciono gli uomini, gli piacciono le donne!»... che quando ci penso ancora mi ci viene da piangere.

Così si tratta una sorella? Ce li avessi avuti tu gli uomini che ho avuto io!

Ne ho avuti tanti, ma non erano quelli adatti, io cercavo l'affetto... l'affetto mi manca, non ce l'ho avuto mai. Mi manca quello di mio padre.

Eppure saresti stata una brava moglie

Io dopo ci ragiono. Non mi sposo perché mi voglio sposare. E se questo mi muore? Ho pensato. Ho i figli, come faccio io che non ho niente di mestiere? Lascio i figli a casa e vado a servizio?

Se avessi avuto i figli come facevo, che gli davo da mangiare.

Io ci ragiono sulle cose sai. Io ero piccola e ragionavo già.

Che anni si erano fatti. Gli anni di Mussolini?

Sì, io ho passato tutti chi anni della guerra in Ancona con questa signora.

Come è stata la vita durante gli anni della guerra?

Noi siamo venuti via, siamo stati sfollati in Osimo. Una bomba è caduta proprio sulla nostra casa in Ancona. Eravamo vicino a Piazza Roma, poco più su.

Siamo andati ad Osimo con tutta la famiglia, con la signora... siamo stati lì tre anni, poi siamo ritornati in Ancona in via del Comune, vicino al Comune, il municipio vecchio. Lassù.

Dopo lei è morto il marito, sono morti due figli.

Allora andavamo sempre a Varese dalla figlia, che era sposata con Filippo Zappata, che faceva gli aeroplani e gli elicotteri. Noi andavamo su il mese di settembre, io e la signora che a casa non aveva più nessuno...

Lei mi trattava alla pari, non mi comandava. Per me era come una madre, fin dall'inizio quando ci sono andata.

Questa bisogna che la racconto.

Era quando era tempo della Fiera della Pesca in Ancona. Il figlio, che era un ingegnere, mi aveva dato dei biglietti. Tieni Pina, c'è l'apertura, vai là, mi dice.

Sono andata là... già io conoscevo un ragazzo che mi piaceva... non mi piaceva perché lo amavo, era un amico, uno con il quale potevo parlare, capito? Ho ritardato un quarto d'ora; anziché alle sette sono arrivata a casa alle sette e un quarto. -Siete licenziata! -Perché, dico io. -Hai ritardato un quarto.

Per una settimana non ci siamo parlate mai.

Ti teneva a bacchetta?

No, non mi diceva niente. Ognuno faceva quello che bisognava fare. Poi c'era un'altra donna a mezzo servizio che faceva le pulizie, faceva la cucina, mi aiutava a pulire lo stesso...

Ma quanti soldi avevano questi! Erano sfondati!

Beh, lui era notaio. Ma era il marchese Honorati eh!

(Giuseppe Honorati – Notaio)

Allora siamo andate su per un mese (a Gallarate). Dopo poco tempo che eravamo lì, la signora, io, la figlia, Rina, la sorella si chiamava Rina e, non so se c'era il marito, questo Zappata...eravamo in cucina, vedo la signora che mi esce dalla porta della stanza, la guardo, perché a me non mi sfugge niente, e dico: «Guarda Carolina, mamma si sente male!» Ma no! La guardo meglio e aveva la bava... per ch  a me mi basta guardare e capisco ogni cosa che c' .

... Tredici giorni. Non ha mangiato mai, non ha parlato mai... l'ho guardata solo io, tredici notti e tredici giorni...Poi   morta.

Un figlio di questa Carolina era un ingegnere, e uno era dottore. Ma il dottore non gli poteva fare niente. Io gli dico: vedete come ho fatto l'altra volta, perch  io l'avevo salvata gi  un'altra volta: Gli dava i di fegato Non ha parlato pi ,   rimasta cos ...ha fatto come uno sbadiglio, capito?   rimasta con la bocca aperta.

E sto dottore, che era il nipote, ha fatto tanto per rimmettergli a posto la mascella, ma non glie l'ha fatta.

Tredici giorni e tredici notti. Io stavo l , senza dormire, poi   morta.

Allora io ogni tanto la toccavo... perch  dopo che avevamo rifatto pace no? Mi disse: Non te ne andare pi  via. Io gli ho fatto un zappotto cos  (fa il gesto con la mano e con l'avambraccio).

Ma insomma... Madre e figlia!

Perch  lei avr  pensato, se questa mi si sposa se ne va via.

No, lei mi diceva sposati! Sposati, non puoi stare sempre cos . Lei mi diceva io la figlia ce l'ho lontano, tu sei mia figlia!

Tu cucinavi, lei certo non sapeva cucinare.

Non sapeva fare nemmeno un uovo in tegamino! Era la marchesa Trionfi eh!

(Cecilia Trionfi, *Jesi7.4.1881 †Gallarate21.9.1958)

Beh, da l , dopo qui c'era di casa il fratello e la sorella. Lei era morta.

Noi eravamo a Monsano ed   morta la sorella l'anno prima...

No, la sorella   morta nel '55 e lei   morta nel settembre del '58.

(Adelaide Trionfi, *Jesi 29.10.1883 †Jesi Sans Soucis 25.7.1955, nubile)

  morta a mezzanotte tra l'estate e l'autunno. Io faccio caso a 'ste cose.

Ho scritto alla figlia "  caduta una foglia,   passata l'estate,   arrivato l'autunno".

Come si chiamava lei?

Cecilia. Erano imparentati con gli Honorati, ma molto alla lunga, erano cugini i padri.

All'inizio tu stavi dagli Honorati

Honorati Trionfi, poi sono passata ai **Trionfi**, qui.

E questo signore che vive con me qui   l'ultimo dei Trionfi. Il bamboccio!

Aveva dodici anni quando l'ho preso.

Nemmeno lui si   sposato mai?

Ha studiato anche da prete, ma...

  bravo,   un brav'uomo.

  cambiato molto, prima si parlava tra di noi, lui mi chiedeva come si poteva fare...   un periodo adesso che   cambiato... lasciamo perdere,   una cosa troppo lunga.... Siamo come due estranei: uno mangia l , uno mangia l , non si parla...

Ma continuiamo con la storia. Eravamo arrivati che durante la guerra eravate sfollati in Osimo.

S , eravamo sfollati lass .

Dove esattamente

Palazzo Baldeschi, di lato al municipio.

Tre anni siamo stati; a casa loro, perch  una Honorati aveva sposato un Baldeschi.

Ci hanno portato via loro, dice: -venite su, se no gli alleati mi prendono casa, e noi siamo andate via al 28 dicembre, che la signora aveva 38 di febbre...

E tu dovevi cucinare per tutti?

No, no, C'erano i cuochi in cucina, i camerieri...

E tu dovevi essere sempre ben vestita, per stare in questi ambienti così elevati?

Mi vestivo. Me li facevo per conto mio i vestiti, da quando sono stata in Ancona.

Quando sono arrivata in Ancona c'era sempre da fare, allora dico, aspetta, c'ho la macchina da cucire, mi fai fare qualcosa?

Mi sona messa a fare i vestiti per conto mio, come le dicevo che io sono andata in Ancona perché la figlia era la figlia della sarta no?

Mi ha insegnato a fare i sottopunti, a stramare, le stecche... Però io, siccome guardavo con l'occhio, imparavo. Ho imparato tante cose guardando le persone. Io ho imparato quello che facevano le ragazze, ero l'unica che faceva le filzette, tante cose... gli è dispiaciuto tanto quando sono andata via.

Dopo, la prima volta che sono ritornata a casa, sotto carnevale, sono stata su una settimana, sono andata subito a trovare Ida, si chiamava Ida. :«Sono contenta che sei venuta su...»

Dopo, ogni tanto questi signori facevano le feste.

Si andava a teatro, quella volta c'era il teatro, per tutto il tempo del carnevale no?

E tu dovevi preparare da bere, i pasticcini, tante cose

No, dopo per quello c'era il ristorante...

Dopo, quando sono andata via da Serra e sono andata giù, in quella famiglia sono stata un altro po' di tempo, ma non ci acchiappavamo più... allora dico: «Vado via, vado dagli Honorati-Trionfi». Sono entrata coi Trionfi e sono rimasta. Quattro generazioni c'erano; la signora, il fratello, il nipote e il pronipote.

Quanti anni avevi quando sei entrata dagli Honorati-Trionfi?

Diciannove anni

Ah, eri ancora giovane!

Ero una bamboccia, perché mica allora la gente era sveglia come quelli di adesso.

E adesso quindi ti tocca a custodire anche questo signore qui. Cucini tu?

È un mese che non cucino più. Non posso stare in piedi. Fino a un mese fa ho cucinato sempre io, stavo in piedi, camminavo.

Adesso su questa gamba c'ho l'anca che non mi regge. E quest'altra è più stupida di quella.

Non funziono... voglio funzionare!

Prima ho camminato un mese col bastone poi un giorno gli ho detto: «Giò (Giorgio), non ce la faccio più, fallo un po' tu qua.» E da quella volta non l'ho fatto più.

E lui sa fare?

Sì, sì, perché è stato venti anni a Milano... ha fatto il professore di scuola, insegnava Religione e Filosofia, e cucinava per conto suo.

Dove insegnava?

Alla scuola pubblica.

(IPIA R.Luxemburg, Milano)

In principio ha provato a fare un altro lavoro, poi gli è capitato questo e si è messo a fare il professore.

Quando è andato in pensione è venuto giù.

Non ci sono altri fratelli? C'è solo lui?

Il fratello più grande sta in Argentina, lui è più piccolo, si chiama **Giorgio**, il padre si chiamava **Sigismondo**.

Giorgio Trionfi *1946

Sigismondo Trionfi (*5.1.1921 †7.2.2004) ∞ Giustina Suardi (*18.7.1920 †19.10.1981)

Tu ci sei stata a servizio?

Fino a che è stato qui, sì.

Ma avevano un palazzo tanto bello in Ancona, e son venuti qui?

Quando tra fratelli le mogli non vanno d'accordo...

Il palazzo di Ancona dove stavamo è stato demolito, era dove adesso c'è la Rai.

Gli alleati l'hanno bombardato e poi è stato demolito per fare una piazza più grande e poterci entrare con i carri armati...¹²²

Loro dopo sono venuti qui. Lì c'era una piazzetta, c'erano tante casette lì intorno, io me lo ricordo come era lì, Ancona com'era, mica è come è adesso. C'era lo scarico lì, c'erano cinque gradini che andavano giù... non so se ci stanno più...

Quando sono arrivata in Ancona, tanti si sperdono no? Arrivare dal paese a una città grande.

Io sono scesa dal treno, sono andata subito nel palazzo Trionfi, che c'era quella amica mia di Serra che mi doveva portare là, ci sono arrivata e non so nemmeno io come ho fatto. Sono arrivata da lei e dopo lei mi ha portato là... Io mi chiedo sempre come ho fatto ad arrivarci da sola senza chiedere

Che faccia hanno fatto i tuoi padroni quando hanno visto che eri così giovane

Avevo poco più di sedici anni, diciassette... Avevano tre figli pure quelli... io ero in mezzo (ride).

Sì, con i figli andavamo così d'accordo... Ma io con lei non andavo. Fortuna che ci sono stata pochi anni, sennò diventavo matta...

E il padrone non ci ha provato mai con te?

Eh una volta... «No, no, sta un po' bono». Era della Polizia Urbana, capo ufficio.

Io ho detto: «No, no, lascia stà... ». L'unico che mi ha toccato... mah... non mi ha fatto niente eh.

Mi voleva bene eh, per carità, ma non so cosa gli aveva preso...

Era **Borghetti**, quelli del Caffè Sport.

Il fratello c'aveva la fabbrica del Caffè Sport. La fabbrica ce l'avevano lì, era in Ancona, vicino alla stazione, dalla parte di qua. Dopo la guerra sono andati a Roma e adesso è a Roma Borghetti.

Oh, mi hanno insegnato a fare il caffè Borghetti. Ho la ricetta del caffè Borghetti io. Me l'ha data uno che lavorava lì dentro, poi l'ho fatto qui a casa.

Adesso per i cento anni tuoi bisogna fare una gran festa. A chi chiamate?

Nessuno, ma quale festa, manco un parente! Quelli di Ancona... c'è mio cugino **Mario**, il figlio di Nazzareno, c'ha sopra 80 anni, sta male, la moglie sta male, i figli hanno altro da pensare.

Lui c'ha tre figli, c'ha due femmine e un maschio.

Ma, per chiudere la chiacchierata, a te come ti hanno chiamato sempre, Giuseppa o Giuseppina?

Giuseppa, anche da giovane, poi mi ha battezzato **Giuseppina** quella signora dove stavo io, perché il marito si chiamava Giuseppe e il nipote si chiamava pure Giuseppe. Allora dice, adesso come facciamo in tre qua, e allora mi ha chiamato Giuseppina, e Giuseppina è rimasto.

Ma tu come ti fai chiamare?

Pina!

Periodi e famiglie in cui Giuseppina Capitani è stata a servizio:

*Dal 1937 al 1939 dalla famiglia **Borghetti** in Ancona,*

*Dal 1939 al 1958 dalla famiglia **Honorati -Trionfi** in Ancona,*

*Dal novembre 1958 a Jesi dai **Trionfi**.*

¹²² Per due secoli esatti il palazzo è appartenuto alla casa Trionfi a testimonianza del suo antico splendore. Nel corso della Seconda guerra mondiale l'edificio fu bombardato dall'aviazione alleata il mattino del 25.4.1944 alle ore 13; crollò l'angolo orientato verso la chiesa del Santissimo Sacramento lasciando a cielo aperto l'atrio e lo scalone.

Ne sarebbe stato forse possibile il recupero, ma qualche mese più tardi - liberata la città - il Comando Alleato, per rendere più agevole l'accesso dei mezzi cingolati alla banchina portuale, ne ordinò il completo abbattimento.



Bibliografia

AA. VV

Immagine di una città | Arcevia e la cartografia storica a stampa, secc. XVI-XIX

Catalogo della mostra realizzata in occasione del 65° anniversario della fondazione Avis
Arcevia 2012

Cesare Baroni Urbani, Maria L. De Andrade

1600-2000 | Quattro secoli di Sirolesi

Minerva Edizioni, Bologna 2017

Cesare Baroni Urbani, Maria L. De Andrade

Utilizzo, migrazione ed estinzione dei soprannomi istituzionali nell'Anconetano tra eredità e memetica

Andrea Livi editore, 2019

Maurizio Bilò

Il castello di Sirolo | Origine, forma ed evoluzione dell'impianto urbanistico medievale e dei suoi ipogei
peQuod edizioni, Ancona 2011

Maurizio Bilò

La fonte di Sirolo e il suo territorio | Prime note di indagine su una memoria perduta

Ed Lulu 2013

Pietroneno Capitani

Le ultime ore di Civitella

Primiceri editore 2020

Riccardo Ceccarelli

Mergo attraverso i secoli.

Comune di Mergo 2000

Mons. Pompeo Compagnoni

Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo, ...

nella stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano, 1783

Silvia Funaro, Gabriele Postiglione, Irene Sandroni

Terra di confine | Cronache da un luogo sospeso tra periferia e paese

Cooperativa Sociale FOLIAS, Cooperativa Sociale Il Pungiglione
Monterotondo 2014

Andrea Honorati

Ricerche sulla Casa Trionfi di Ancona

Ancona 1990

Valter Laudadio

Documenti per una storia della Comunità di Castignano | Secoli XI – XVI

Edizioni Palumbi 2019

Marco Moroni

L'Italia delle colline: uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV- XX).

Ancona 2003

Bruna Nardi

Il sapore verde delle erbe di campo

Pro manuscripto, Recanati 2018

Gabriele Nepi

Dal dialetto alla lingua

Fermo 1973

Raoul Paciaroni

Una lunga scia di sangue.

La guerra e le sue vittime nel Sanseverinate (1943-1944)

Hexagon Group, San Severino 2014

Matteo Petracchi

“Pochissimi inevitabili bastardi”

Il lavoro editoriale, Ancona 2009

Paolo Santini

Arcevia | Nuovo itinerario nella storia e nell'arte

Comune di Arcevia 2005

Piètrë dë Vëjëli

Bussavamo con i piedi |

Appunti e immagini di una migrazione dall'entroterra ascolano verso la Romagna e la Toscana

Pietroneno Capitani editore, aprile 2007

Piètrë dë Vëjëli

Il melograno | Storia di un amore tra le colline ascolane

Pietroneno Capitani editore, dicembre 2015

Virginio Villani

Regesti di Rocca Contrada | secoli XIV-XVI: spoglio delle pergamene dell'archivio storico comunale di Arcevia

Comune di Arcevia, 1997

Virginio Villani

Rocca Contrada (Arcevia) | Ceti dirigenti, istituzioni e politica dalle origini al sec. XV: l'avvento del comune popolare e le lotte di fazione (1250-1356)

Comune di Arcevia, 2006

Cemeteriografia: (cimiteri visitati, in ordine di alfabetico)

Cimitero di AGUGLIANO
Cimitero di ANCONA Pinocchio
Cimitero di ANCONA Posatora
Cimitero di ANCONA Tavernelle
Cimitero di APIRO
Cimitero di APPIGNANO
Cimitero di ARCEVIA
Cimitero di AVACELLI (Arcevia)
Cimitero di AVENALE (Cingoli)
Cimitero di BELLARIA (RN)
Cimitero di CAMERANO
Cimitero di CAMERINO
Cimitero di CAMERATA PICENA
Cimitero di CANDIA (Ancona)
Cimitero di CASENUOVE (Osimo)
Cimitero del CASSERO (Camerata Picena)
Cimitero di CASTELBELLINO
Cimitero di CASTELFERRETTI (Falconara)
Cimitero di CASTELPLANIO
Cimitero di CASTIGLIONI (Arcevia)
Cimitero di CASTIGNANO
Cimitero di CHIARAVALLE
Cimitero di CINGOLI
Cimitero di CIVITANOVA ALTA
Cimitero di COLLE APRICO (Arcevia)
Cimitero di CORRIDONIA
Cimitero di CUPRAMONTANA
Cimitero di DOMO (Serra San Quirico)
Cimitero di FALCONARA MARITTIMA
Cimitero di FILOTTRANO
Cimitero di GRANCETTA (Chiaravalle)
Cimitero di JESI
Cimitero di MADONNA DELLA STELLA (Montefalco) (PG)
Cimitero di MAIOLATI SPONTINI
Cimitero di MERGO
Cimitero di MOIE (Maiolati Spontini)
Cimitero di MONTE ROBERTO
Cimitero di MONTE SAN VITO
Cimitero di MONTECAROTTO
Cimitero di MONTECASSIANO
Cimitero di MONTEDINOVE
Cimitero di MONTEFANO
Cimitero di MORROVALLE
Cimitero di MUCCIA
Cimitero di OFFAGNA

Cimitero di OSIMO
Cimitero di OSTRÀ VETERE
Cimitero di PIANELLO VALLESINA (Monte Roberto)
Cimitero di POGGIO S. MARCELLO
Cimitero di POGGIO SAN VICINO
Cimitero di POLLENZA
Cimitero di PORTO CIVITANOVA
Cimitero di PROSANO (Arcevia)
Cimitero di RIMINI
Cimitero di ROSORA
Cimitero di ROTELLA
Cimitero di SAN MARCELLO
Cimitero di SAN PAOLO DI JESI
Cimitero di SAN PATERNIANO (Osimo)
Cimitero di SAN SEVERINO MARCHE
Cimitero di SAN VITTORE (Cingoli)
Cimitero di SANT'ERASMO (Camerino)
Cimitero di SANTA MARIA NUOVA
Cimitero di SERRA DE' CONTI
Cimitero di SERRA SAN QUIRICO
Cimitero di SIROLO
Cimitero di STAFFOLO
Cimitero di TOLENTINO
Cimitero di TREIA
Cimitero di TROVIGGIANO (Cingoli)
Cimitero di VILLA STRADA (Cingoli)
Cimitero di VILLA TORRE (Cingoli)

Grazie a: (in ordine di apparizione)

2020

Pietroneno Capitani	Rimini (RN)
Eraldo Vagnetti	Montedinove (AP)
Ufficio Servizi Demografici	Comune di Rotella (AP)
Mariano Capitani	Palmiano (AP)
Don Vincenzo Catani	Castignano (AP)
Giovanni Capitani	Bellaria (RN)
Mascia Capitani	Porto Recanati (MC)
Adrio Capitani	Roma
Eleonora Capitani	Fermo (FM)
Eugenio Capitani	Pròsano di Arcevia (AN)
Gianluigi Capitani	Cupramontana (AN)
Marco Capitani	Nazzano (RM)
Ezio Capitani	Offagna (AN)
Gino Capitani	Mergo (AN)
Oriana Capitani	Jesi (AN)
Giorgio March. Trionfi	Jesi (AN)
Giuseppina (Pina) Capitani	Jesi (AN)
Enio Cappellini	Ufficio Anagrafe Comune di Montecarotto (AN)
Ornella Capitani	Monsampolo del Tronto (AP)
Silvia Capitani	Ancona
Marisa Capitani	Ancona
Francesco Capitani	Staffolo (AN)
Mario Capitani	Pollenza (MC)
Tiziana Cacopardo	Macerata
Emanuele Capitani	Tolentino (MC)
Daniela Tasso	Macerata
Bruna Nardi	Recanati (MC)
Bruno Capitani	Treia (MC)
Anna Maria Capitani	Macerata
Dario Capitani	Pisa
Francesca Rocchi	Roma
Renzo Capitani	Muccia (MC)
Iride Capitani	Angeli di Rosora (AN)
Manuela Capitani	Pollenza (MC)

2021

Massimiliano Capitani	Senigallia (AN)
Simone Capitani	Sirolo (AN)
M. Giuseppina Capitani	Borgo di Piana (Domo di Serra San Quirico)
Paolo Capitani	Jesi (AN)
Maurizio Bilò	Sirolo (AN)
Maurizio e Alessandro Capitani Spadari	Sirolo (AN)
Giuseppe Capitani	Villa Torre di Cingoli
Anna Capitani	Macerata
Fabrizio Moschin	Macerata
Gianni Capitani	San Paolo di Jesi
Massimo Morroni	Osimo
Ivo Capitani	Montecassiano

Fine

Ho tenuto in sospenso la pubblicazione di questa storia di famiglia per un anno. Volevo completarla, migliorarla, renderla più strettamente legata alla realtà e alle persone tentando un'operazione di prosopografia, volevo aumentare il numero delle persone presenti nel mio database.

Avevo lanciato tante di quelle richieste che, pensavo: «certamente qualche risposta arriverà». Richieste verbali e personali, nonostante la pandemia, richieste via mail a persone, personaggi e istituzioni, richieste agli archivi e agli uffici anagrafe di mezzo mondo.

Niente! È passato un anno e non è arrivata nessuna risposta, da nessuno.

Chiudo allora alla svelta la storia con le operazioni tecniche necessarie e la pubblico così com'è. Non sarà giusta, non sarà completa, non sarà bella come avrei voluto, ma basta così.

Lo spirito iniziale di documentazione e di liberalità con la quale l'avevo intrapresa e l'ho condotta mi impone di comunicare comunque il risultato a tutti i Capitani delle Marche che ne sono interessati, a quanti si aspettano da me la conclusione dei lavori, a quanti mi hanno aiutato, e pure a tutti quelli che sono stati reticenti, affinché capiscano che non raccontavo fregnacce.

Mancano tutte le origini ad Arcevia, manca una gran parte dell'inizio camerte, manca tutta la fronda anconetana, mancano personaggi a Macerata, a Jesi, a Serra San Quirico, a Serra de' Conti, manca Sandro Capitani della Rai, mancano tanti altri che forse non conoscerò mai.

Se la pandemia finirà, se si faranno vive istituzioni e persone potrò integrare, altrimenti lo farà qualcun altro.

D'altra parte, l'avevo detto che questa sarebbe stata l'ultima mia ricerca.

A voi
quasi una dedica

*A voi che avete calpestato leggeri questa terra prima di noi
A voi pazienti e silenziosi che ci avete immaginato e guidato
A voi amorosi e dolci dalle mani ruvide
A voi operosi ed attenti che avete saputo aspettare i giorni e le sere
A voi così forti senza sapere di esserlo, a voi analfabeti e sapienti
A voi in sintonia con l'universo
A voi potenti e dolenti
A voi tutti vada il mio grazie per esserci stati
Per essere vissuti
Per aver preservato il paesaggio e il nostro ambiente*

*A voi tanti sconosciuti vada la mia carezza,
il mio tocco dolce e attento come di colui che legge i rilievi della scrittura braille
A voi che dopo tanto lavoro riposate nel grembo della vostra terra
A tutti voi vada la mia decisa parola di difesa
Vada il mio urlo disperato per non avervi conosciuto, per non poter esservi più d'aiuto*

*A voi, popolo trapassato, la certezza di non avervi dimenticato
A te, amico addolorato, la dolcezza di non averti abbandonato.*

